



anno 79 n.152 giovedì 6 giugno 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo e 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Berlusconi risponde all'Unità: «Hanno detto che a Pratica di Mare ho costruito una Disneyland



di cartapesta. Se qualcuno di loro mi dirà come realizzare tutta quella roba in soli 20 giorni, prometto di seguire i suoi consigli». Conosciamo buoni architetti e ci teniamo pronti.

Ma proprio ora si divide l'Ulivo?

Sull'articolo 18 tensione tra Ds e Margherita
Angius: Rutelli non è più il leader di tutti



BENINI e CASCELLA A PAGINA 7

PARLARSÌ CHIARO AL MOMENTO GIUSTO

Antonio Padellaro

Le lacerazioni tra Democratici di sinistra e Margherita riguardano un tema centrale come la riforma dell'articolo 18. Ma era proprio necessario farle emergere alla vigilia dei ballottaggi elettorali di domenica prossima?

E l'Ulivo come può pensare di tornare a vincere, se poi scivola nella trappola dell'avversario, maestro nell'arte di spaccare, dividere, confondere le acque?

SEGUE A PAGINA 31

Pezzotta

La trattativa è difficile, me ne assumerò la responsabilità

FACCINETTO A PAGINA 3

CAMBIA LA PELLE DEL CENTROSINISTRA

Piero Sansonetti

Massimo D'Alema in questi giorni è in Brasile, poi andrà negli Stati Uniti. Viaggio di studi e missione politica. Sarà interessante la tappa brasiliana perché in Brasile sono in corso rivolgimenti straordinari nella sinistra. Nuove formule, nuove alleanze, sperimentazioni nel modo di governare. Con l'obiettivo di combattere le gigantesche disparità sociali che sono il problema fondamentale del Brasile. L'abisso tra ricchi e poveri.

SEGUE A PAGINA 6

Angeletti

Il negoziato è l'unica via ma ritroveremo l'unità sindacale

LACCABÒ A PAGINA 3

Israele, un'altra bomba umana

Con un'auto esplosiva contro un bus militare in Galilea: 17 morti e 37 feriti
In Usa si scopre che si sapeva tutto prima dell'attacco dell'11 settembre

Umberto De Giovannangeli

L'appuntamento con la morte scatta alle 7,15 locali (le 6,15 italiane). Una morte atroce, agghiacciante, prodotta da un odio insaziabile, da un terroismo disumano. L'inferno di Megiddo (l'Armageddon dell'Apocalisse di San Giovanni, il luogo dove secondo la Bibbia avverrà la battaglia finale tra il Bene e il Male) inghiotte 16 israeliani - 13 soldati di leva fra i diciotto e i vent'anni e 3 civili - 16 ragazzi e ragazze massacrati su un bus della «linea maledetta» 830. I feriti sono 37, alcuni in condizioni critiche.

L'«Apocalisse» si materializza nei pressi dello svincolo di Megiddo, tra la cittadina arabo-israeliana di Afula e la città palestinese di Jenin, lungo la strada 65 che collega Cesarea ad Afula.

SEGUE A PAGINA 13



Costituzione

ARTICOLO 2 NOSTRI DIRITTI INVIOLABILI

Chiara Saraceno

Articolo 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

È questo forse uno degli articoli più complessi, e potenzialmente ricchi, della Costituzione. Segnato dalla esperienza dei totalitarismi, esso stabilisce il primato dei singoli rispetto allo Stato, ma anche rispetto alle loro altre comunità di appartenenza. Di più, questo primato è affermato non solo a favore dei cittadini, ma di tutti gli esseri umani con i quali la Repubblica si trovi a dover avere a che fare. I «diritti inviolabili» infatti riguardano «l'uomo» (e «la donna», ci verrebbe da specificare, consapevoli del fatto che il cosiddetto neutro maschile troppo spesso non è affatto neutro): non il, o la cittadina. Ciò significa che i non cittadini che vivono all'interno della Repubblica hanno gli stessi diritti inviolabili - alla vita, alla libertà personale e di espressione, allo «svolgimento della propria personalità» - dei cittadini. Al punto che la Repubblica può estendere la propria protezione, tramite il diritto d'asilo, a coloro che nel proprio paese vedono questi diritti inviolabili gravemente minacciati (cfr. art. 10 terzo comma della Costituzione). Ci si potrebbe chiedere se anche gli interventi di «ingerenza umanitaria» non possano trovare in questo articolo un qualche fondamento.

SEGUE A PAGINA 28

Tace il telefono rosso di Palazzo Chigi: l'amico Putin diserta il vertice Nato

LUI NON SI PUÒ PROCESSARE

Nando Dalla Chiesa

E ora l'impunità la vogliamo noi. Controordine, compagni e amici: concediamo pure amnistie, indulti e depenalizzazioni al capo del governo. Fino all'ultima imputazione, fino all'ultima querela per diffamazione, fino all'ultima multa della polizia stradale. Ha ragione Antonio Padellaro. Il presidente del Consiglio non è processabile. È duro da ammettere ma è così.

SEGUE A PAGINA 30

Tace il telefono «rosso», la linea diretta fatta installare da Silvio Berlusconi per comunicare col suo «amico» Putin. Ma se squillasse non sarebbe per dare buone notizie. La Russia infatti disenterà il prossimo vertice Nato previsto a Praga a novembre perché contraria all'allargamento a Est dell'Alleanza. Non è la prima volta che Putin e i suoi manifestano critiche al progetto, ma Berlusconi fa finta di niente. E presenta l'allargamento che non c'è come un suo successo epocale.

SACCHETTI A PAGINA 15

Conflitto di interessi

Arriva in aula la legge-truffa che consente a Berlusconi di fare Berlusconi Ds, Verdi e Segni al referendum

CANETTI A PAGINA 4

Mafia

Arrestato il figlio di Riina: le mani sui grandi appalti

Marzio Tristano

PALERMO Questa volta le manette sono scattate ai polsi di Giuseppe Salvatore Riina, 25 anni, imprenditore rampante, figlio del boss di Cosa Nostra. Con lui sono finiti in carcere 21 persone, imprenditori noti e meno noti. Tra gli arrestati c'è Mario Fecarotta, già finito in carcere per una storia di appalti, che le cimici della questura hanno sorpreso a colloquio con il sottosegretario Gianfranco Micciché. Ma la procura esclude qualunque coinvolgimento dell'esponente di Forza Italia nell'indagine.

AMURRI A PAGINA 12

MINISTRO SCAJOLA, RISPONDA

Giuliano Giuliani

Signor ministro, capisco che lei era a Genova per altri motivi, ma devo confessarle che sono rimasto deluso dalla risposta che ha voluto concedere alle mie considerazioni. Capisco che lei ha voluto ripetere infinite volte la parola «violenza», ma mi permetto di farle osservare che non si rivolgeva solo a quelli, seconda media neanche al primo banco, che la votano. Capisco che lei parli di «comportamenti di singoli esponenti delle forze dell'ordine che non possono essere scusati». Ci mancherebbe altro, dopo che immagini inequivocabili hanno fatto il giro del mondo. Ma io mi sono permesso di porre un'altra questione.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Legaioli

Per la gioia dell'onorevole Cè, che nei nostri pensieri viene subito dopo Bossi e subito prima di Gasparri, abbiamo verificato quanti spettatori hanno visto la lunga diretta dalla Camera che martedì mattina (dalle ore 8,58 alle 11,02 su Raidue) ha consentito alla Lega (almeno nelle intenzioni) di approfittare del servizio pubblico per propagandare la sua selvatica idea del mondo. Esattamente hanno assistito alla discussione parlamentare 253.000 spettatori «medi». Questo significa che tra di loro c'è stato anche qualche mezzo spettatore, o magari un quarto di spettatore e perfino qualcuno che ha sentito, poniamo, solo 30 secondi e, alla vista dell'onorevole Cè, è subito scappato su un'altra rete. Fate conto che circa alla stessa ora il telefilm del giorno prima aveva raggiunto 346.000 persone e la rubrica «Protestantesimo», pur non essendo cattolica apostolica padana come il fondamentalista Cè, era stata vista da 207.000 persone. Molte delle quali sicuramente non erano protestanti, così come molti dei 253.000 che potrebbero aver sentito l'onorevole Cè non erano né leghisti né legaioli (come dice, scusandosi, il comico Paolo Rossi), ed è difficile che lo siano diventati ascoltando la prova che il razzismo Cè.



Ballottaggio del 9 giugno
Fra 3 giorni vai a votare e fai votare. Per sconfiggere la destra.

COMITENTE RESPONSABILE: DS - GIANNI CUPERLO

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00, Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La Cgil è contro il dialogo? «Non direi. La Cgil è contro la linea del governo. Mi pare che ci sia una bella differenza...». Sergio Cofferati, in "missione europea", non si scompone quando gli viene chiesto di spiegare il rifiuto a partecipare al confronto sulle proposte di riforma del mercato del lavoro.

Il leader della Cgil aveva da tempo programmato una visita a Bruxelles e ha scelto di arrivarci quando volge al termine il suo incarico nel sindacato. Partecipa alla riunione del direttivo della Cgil, la Confederazione sindacale europea diretta da Emilio Gabaglio, saluta il segretario del sindacato chimico belga che va in pensione, si lascia volentieri sottoporre, in serata, ad un fuoco di fila di domande dei corrispondenti dei giornali italiani davanti ad un folto pubblico al "Théâtre Saint Michel" su invito della Federazione Ds, del "Comitato Ulivo", delle Acli, dell'Anpi, dell'Inca-Belgio e del circolo "Palombella". Cofferati conferma le ragioni di una scelta: «Se toccheranno l'articolo 18, se lo modificheranno, sarà un altro sciopero generale. La Cgil non ha cambiato idea».

Ma, oggi, in più, c'è l'incomprensione con una parte del centrosinistra. C'è il problema dell'Ulivo, di Rutelli che invita all'unità i sindacati. Cofferati è durissimo: «Troppo comodo, gli appelli all'unità sindacale, che è certo una cosa importante, sono fuori luogo oggi che si è consumata la rottura, l'onorevole Rutelli non può saltare a piè pari il merito dei problemi». Rutelli, Letta, la Margherita «si mettano d'accordo: se considerano l'art.18 e la sua difesa una scelta im-

Felicia Masocco

ROMA Nuovo tavolo, nuovo gioco delle tre carte (o se si preferisce, dei tre conti). E tra i sindacati ancora una spaccatura. Si è parlato di Fisco ieri nella sede del ministero dell'Economia, «incontro utile», per la Cisl, cauto il giudizio della Uil, «nettamente negativo» quello della Cgil, questa volta presente al confronto. È stato proprio Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche sociali di Corso d'Italia a fine incontro a parlare di «imbroglio». Perché non solo il confronto aperto non inciderà sulla delega fiscale nella quale si fa riferimento alle due aliquote del 23 e del 33% mettendo in discussione il principio della progressività, ma nell'illustrare il suo impianto il ministro Tremonti si è fermato al 2003 (un primo modulo sarà in Finanziaria) senza far riferimento agli anni successivi, tracciando quindi un quadro del tutto parziale che occultava i veri effetti redistributivi dell'intera manovra che a cose fatte penalizzerà i redditi medio bassi da lavoro dipendente e da pensionati, avvantaggiando i redditi più alti. Il ministro ha prospettato per il prossimo anno riduzioni Irpef comprese tra i 5,16 e i 7,75 miliardi di euro per i redditi medio-bassi (tra 10mila e 15 mila miliardi di vecchie lire) presentandola come la «più forte riduzione Irpef mai fatta». Mai fatta da chi? È la prima domanda che viene da porsi. Nella cifra infatti sarebbe compreso il drenaggio fiscale (circa 3.500 miliardi di lire) che non verrebbe restituito. A precisa domanda della Cgil il ministro ha risposto in proposito che il centrosinistra avrebbe abrogato la restituzione, e che per questo il «drenaggio» non può essere restituito.



Sergio Cofferati leader della Cgil

“ Il segretario della Cgil a Bruxelles parla al Théâtre Saint Michel accusa Palazzo Chigi di voler la rottura tra le generazioni: faremo lo sciopero generale ”



Rimane alta la polemica con il leader della Margherita: non capisce che con l'accordo separato lo Statuto dei lavoratori diventa carta straccia? ”

Una battaglia europea per i diritti del lavoro

Cofferati: Rutelli non se la può cavare con gli appelli, dica se difende l'art.18 o no



Sergio Cofferati leader della Cgil

portante delle loro politiche sociali, devono prendere atto che l'accordo separato lede la norma attuale». Aggiunge: «Rutelli non si è accorto che l'accordo separato riduce a carta straccia quel codice di valori, lo Statuto dei nuovi lavori, che l'Ulivo aveva preparato e che prevedeva il mantenimento dell'art.18».

Argomenta ancora Cofferati: «Quello indetto dalla Cgil è uno sciopero contro il contenuto di due deleghe governative». E riassume: «La delega sulla previdenza il governo non intende nemmeno discuterla. Si tratta di un'iniziativa che va incontro alle richieste della Confindustria di D'Amato e delle imprese che pagheranno minori contributi: un vantaggio per gli industriali e un gravissimo danno per i lavoratori. L'altra delega è quella sulla riforma dell'articolo 18, un tentativo che intacca il diritto fondamentale delle persone».

Dunque, la Cgil resta fedele alla propria posizione e non intende cambiarla soprattutto se, come ha confermato lo stesso presidente del Consi-

glio, il governo ha la precisa intenzione di intervenire sullo Statuto dei lavoratori. Con orgoglio, Cofferati vanta la «coerenza» della Cgil: «Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto, insieme a milioni di lavoratori, di scioperare per costringere il governo Berlusconi a cambiare la legge delega sulle pensioni e a togliere qualsiasi riferimento all'articolo 18 e all'arbitrato». Ecco dove sta la coerenza. Domanda: la posizione della Cgil potrebbe apparire forzata, preconcetta e destinata a confinarla in un angolo.

Si sente isolata la Cgil? «La Cgil non è isolata perché ha il consenso di tantissime persone. Anzi, è proprio per questo motivo che ha deciso di promuovere nuove iniziative di lotta per le prossime settimane. Se il governo andrà verso un'iniziativa legislativa, la Cgil è pronta a convocare lo sciopero generale». Non si tratta, perciò, di ricercare lo scontro per lo scontro. Non è nella storia e nella tradizione della Cgil. La vertenza si fonda sul rispetto dei diritti, sull'attacco che è stato sferrato ai diritti di tutti i lavora-

tori. Un attacco che è rafforzato, aggiunge Cofferati, da un vento diverso che spira nell'Unione europea. «Basta riflettere - dice il segretario Cgil - su quanto accade in Spagna, nel paese che detiene la presidenza di turno. I sindacati iberici, tutti i sindacati, hanno proclamato uno sciopero generale per il 20 giugno, alla vigilia del summit europeo di Siviglia. E sapete perché? Per contrastare le proposte di Aznar che, in un paese dove non esiste una norma come l'art.18 italiano che prevede il reintegro in assenza di giusta causa, vuole addirittura abbassare la quota del risarcimento in caso di licenziamento. Capito qual è la strada che si vuole imboccare in Europa?»

Dalla capitale dell'Unione, il segretario della Cgil denuncia la «sospettosa» politica europeista del presidente del Consiglio. Quando Berlusconi va dicendo che le «riforme ce le chiede l'Unione» e che il governo italiano intende seguire «la politica stabilita a Lisbona» ci arriva con un ritardo che fa insospettire.

Berlusconi scopre le scelte di Lisbona a favore della società del sapere ma il suo governo «non ha voluto discutere di scuola, vuole tagliare i soldi per l'istruzione pubblica e non assegna alcuna risorsa alla formazione lungo l'arco di tutta la vita. Il fatto è che il capo del governo indica Lisbona ma pensa ad altro. Pensa, probabilmente, al summit di Barcellona, più recente, dove le indicazioni di Lisbona sono state modificate».

Ieri, ironizza Cofferati, «il presidente del Consiglio ha polemizzato direttamente con me sull'articolo 18, probabilmente per nascondere il giudizio che il commissario europeo Solbes ha dato dei conti italiani. Questo è un bel impedimento...».

Carte truccate anche sul fisco

Ultima novità: contro il sommerso il governo vuole i sindacati-vigilantes

«Non è vero, è un'affermazione grave - ha notare Lapadula - la norma è in essere». La seconda questione, anche questa posta al titolare dell'Economia, riguarda la sorte delle riduzioni fiscali previste dal governo passato per il 2002 e il 2003 (rispettivamente dello 0,5 e dell'1%): Tremonti su questo non ha dato alcuna risposta. Eppure tali riduzioni ammonterebbero a non meno di 5mila miliardi: unite ai 3.500 del drenaggio fiscale, costituirebbero buona parte di quella «riduzione» di Irpef che il ministro presenta come «mai fatta prima». «Noi chiediamo un'operazione di trasparenza e verità», afferma il rappresentante della Cgil ribadendo poi le forti preoccupazioni per i riflessi della riforma fiscale sui rinnovi contrattuali che non potrebbero non tener conto dei nuovi differenziali redistributivi, e sulle ri-

Gli enti bilaterali (imprese-sindacati) chiamati a controllare il lavoro in nero saranno pure pagati?

vendicazioni dei pensionati. Nel prossimo incontro, ancora da scrivere in agenda, si parlerà della fiscalità sulle imprese. La Cgil continuerà a partecipare, lo stesso faranno Cisl e Uil che hanno lasciato l'incontro

con giudizi diversi. Cauti quello della Uil, rappresentata da Adriano Musi il quale si mostra pragmatico, parla di un passo in avanti, esprime dubbi e chiede risposte concrete al governo in primo luogo sulla progressività. «Non

faccio processi alle intenzioni - affermo - Chiedo fatti. Non sempre quando si intende costruire un edificio di tre piani si arriva a compiere l'opera. Qualche volta finiscono i soldi e ci si ferma al primo piano. Incominciamo

a costruire quello», ha detto il numero due di via Lucullo mostrando di non condividere la bucciarata della Cgil. Di incontro «utile» e di un «passo avanti», parla Baretta secondo il quale è positiva la decisione di applicare la riforma con gradualità. «Ci sono le condizioni per dare risposte ai redditi medio-bassi».

Fin qui quanto accaduto sul tavolo del Fisco. Un'importante novità è anche venuta fuori dall'incontro sul sommerso che si è svolto contemporaneamente. Riguarda il coinvolgimento delle parti sociali nella lotta al sommerso attraverso gli enti bilaterali (sindacati e imprese) che saranno impegnati sul territorio a mo' di vigilantes, ovvero con compiti di sorveglianza contro il lavoro nero. Ad annunciare che il governo presenterà una proposta in questo senso è stato il sottosegre-

Lapadula (Cgil): questo tavolo è un imbroglio, non c'è alcuna possibilità di cambiare la delega fiscale

la giusta causa

Alla fine il giornale fondato da Antonio Gramsci indica a Forattini la strada della rendizione: «Fra facce di avvocati, di poliziotti, di leghisti e di semplici manigoldi ce ne sarebbe davvero molto di lavoro per uno dotato nel sarcasmo com'è lui».

In caso di reiterata Cofferatimania, il tribunale del popolo si pone le sue fatidiche domande: perché non si fa assumere da Berlusconi? E soprattutto: perché in barba all'articolo 18, La Stampa non lo licenzia? In Siberia, in Siberia. Se fosse l'Unità troverebbe anche una giusta causa, Giorgio Gandola, IL GIORNALE, 5 giugno, pag. 9

Tremonti dice, Berlusconi conferma

Braccio di ferro tra l'Italia e il commissario Ue agli affari monetari ed economici Solbes, che ieri ha sostenuto che il nostro Paese non sarebbe nelle condizioni di potere usare pienamente gli stabilizzatori automatici previsti dall'Europa di fronte al rallentamento congiunturale dell'economia. Monorchio ha parlato di una valutazione troppo rigida rispetto al «metro» usato per altri Paesi. Tremonti ha affermato che bisogna aspettare i conti del 2003 prima di fare valutazioni concrete. In ogni caso, Berlusconi conferma che il governo non ha nessuna intenzione di utilizzare lo strumento di una manovra-bis. Il presidente del Consiglio ha annunciato che il governo sta mettendo a punto un Dpef «per trovare quelle risorse che ci consentiranno di non mettere mano alla manovra correttiva».

SECOLO D'ITALIA, 5 giugno, pag. 1g

Grande partecipazione alla manifestazione nella città emiliana contro gli industriali e la legge Bossi-Fini. Si moltiplicano le iniziative a difesa delle attuali norme sui licenziamenti

Reggio Emilia in piazza (senza la Cisl), proteste in tutt'Italia

MILANO È un'ondata imponente la protesta che sale dai luoghi di lavoro contro la ripresa separata della trattativa, e ora si muovono i territori: ieri nella provincia di Reggio Emilia sciopero generale di quattro ore indetto da Cgil e Uil contro le accuse mosse al sindacato dalla Confindustria locale, contro le modifiche all'articolo 18 e contro la legge Bossi-Fini. Adesione molto alta, in molti casi l'80 per cento: Lamborghini, Fantuzzi, Emak, Reggiane, Tecno-gas, Smeg, Immergas. In corteo circa 5 mila lavoratori da Porta S.Stefano hanno raggiunto l'associazione industriali dove hanno parlato un delegato Brevini, Osei Anoyke, Mar-

co Morisi leader provinciale della Uil e Guglielmo Epifani, vice segretario nazionale della Cgil che ha accusato il governo di aver rinviato tutte le decisioni importanti, come quelle sulla previdenza, mentre sul tavolo delle trattative mancano temi prioritari come ricerca, scuola e sviluppo. La riforma fiscale è iniqua, ha sottolineato Epifani, ma il governo non dice come e quando verrà modificata.

In Emilia, dopo gli scioperi di lunedì di Modena, Bologna e Rimini, martedì Fim, Fiom e Uilm di Ferrara hanno indetto insieme lo sciopero dell'ultima ora e alla Berco Copparo, che con 2.320 addetti è la

più grande della regione, la rsu ha esteso la fermata a due ore. A Parma un'ora la Sma, Tranceria Emilia e Ocm, lunedì si erano fermate (solo Fiom) la Faba-Sima, la Manzini, la Gonnari e Duletto. Unitaria la portesta all'Alfa Derivati.

Innumerevoli gli scioperi in tutt'Italia. A Massa Carrara i tre sindacati metalmeccanici danno conto insieme «delle numerose iniziative di scioperi spontanei unitariamente dichiarati dalle Rsu e Rsa in molte aziende»: Skf, Baton, Nuovo Pignone, Tirrena Macchine, Marchetti, Nasa». In Toscana anche Pistoia, Lucca, Firenze, e ieri a Viareggio il cantiere Benetti Azimut e la Lan-

drucci. Un'ora della Rsu Trw Delphi di Livorno. In Campania è una ondata: Automotive Systems di Marcianise, Firema di Caserta, Galva Center di Benevento, Acs di Airoli. La stessa segreteria nazionale della Fiom valuta «in maniera positiva l'estensione e la qualità delle mobilitazioni in atto contro l'attacco ai diritti dei lavoratori perpetrato da padronato e governo», e aderisce alle 4 ore di sciopero generale Cgil in aggiunta alle 4 della Fiom (dunque in totale 8 ore).

Anche ad Ancona Fim e Uilm sono contro la trattativa. Nelle Marche proseguono gli scioperi di un'ora. Alla assemblea della Fincantieri

hanno partecipato Fiom, Fim e Uilm, e l'autonomo Salfa, tutti contro la trattativa. Quanto allo sciopero, l'adesione è stata massiccia, circa il 90 per cento nelle aziende della Vallesina come Maip e Hydro-po. La Rsu di Melano Marischio della Merloni Elettrodomestici ha deciso il blocco degli straordinari per due sabati consecutivi. Astenzioni dal lavoro anche a Macerata e Ascoli Piceno dove, alla Merloni di Comunanza ha scioperato per due ore il 75% dei dipendenti, alla Barilla il 90%. Nel Pesarese si sciopera il 13 e 14 giugno, mentre il 7, 11 e 14 giugno si terranno in tutta la provincia assemblee intercategoriale della

Cgil. Mobilitata la Sicilia: ieri Paolo Nerozzi ha concluso a Messina l'attivo dei delegati Cgil.

E a Brescia, ieri altri 14 mila lavoratori hanno preso parte allo sciopero di un'ora proclamato dalla Cgil, con adesioni anche delle rsu Fim-Cisl, ma non della Uilm, tuttavia ha aderito circa il 95% dei lavoratori di una trentina di fabbriche più grandi del Bresciano e quindi «anche gli iscritti alla Uil». Fra le altre, Iveco, Alfa Acciai, Omb, Camping Gaz, Cormack, Ori, Pietra, Flos, Sei. Giovedì avevano scioperato una novantina di fabbriche.

Fermate di un'ora anche in moltissime altre fabbriche lombarde. A

Milano un'ora con presidio della Rinascente Duomo. Nel Milanese hanno scioperato molte fabbriche, tra cui Siae, Kone e Microelettronica, Vimercati e Menfi. In Brianza la Gas due ore a fine turno e un'ora la Ksb Italia. Quattro ore alla Giannetti Ruote di Ceriano Laghetto. Un'ora alla Marelli e Abb di Legnano. A Bergamo, scioperi unitari alla Sinc di Pontirolo, Exide di Romano, Donora (Candy) di Cortenuova, Somaschini a Trescore e Camm di Telgate. Per il segretario lombardo Cgil Nicola Nicolosi «emerge una sorta di frattura fra vertice e corpo del sindacato in Cisl e Uil».

g.lac.

“

Dopo la profonda rottura consumata tra le tre confederazioni sulla delega del lavoro parlano i segretari di Cisl e Uil



Perché non è stata mantenuta l'unità d'azione che era stata alla base delle battaglie comuni degli ultimi mesi e dello sciopero generale del 16 aprile? ”

Ora vi spieghiamo perché trattiamo col governo



Il leader della Cisl Savino Pezzotta



Il leader della Uil Luigi Angeletti

Pezzotta: la strada è difficile, mi assumo tutte le responsabilità

Angelo Faccinotto

MILANO Nelle aziende in cui oggi è applicato, l'articolo 18 resterà. Per tutti. Nuovi assunti compresi. Il leader della Cisl, Savino Pezzotta, sintetizza così la posizione della sua confederazione impegnata in questi giorni nel confronto col governo. Per le aziende che dovrebbero applicarlo facendo il fatidico «salto» oltre le 15 unità, però, non dice. E la rottura con la Cgil? «Alla fine bisognerà reincontrarsi».

Pezzotta, lei il 16 aprile, a Milano, rispondendo a Berlusconi aveva detto: il nostro non è uno sciopero contro i figli. E aveva spiegato che i padri, in quanto lavoratori, vogliono lasciare in eredità ai figli ciò che hanno di più prezioso: i diritti conquistati con le lotte. Ora la Cisl, per quel che riguarda l'articolo 18, afferma di non avere alcuna intenzione di mettere in discussione i diritti acquisiti dai lavoratori attuali. A pagare, insomma, saranno i futuri assunti, cioè i figli. Non è un'evidente contraddizione?

«No. I diritti acquisiti valgono per quel che sono e devono essere mantenuti, per tutti. Nelle aziende sopra i 15 dipendenti il diritto al reintegro rimane. Il discrimine è quello. Ed è ciò che ha detto martedì il governo».

Le intenzioni di Palazzo Chigi e Confindustria, però, non sembrano essere queste. Tanto che avete fatto anche uno sciopero generale.

«Ripeto, questo è ciò che hanno detto. Poi, se il confronto va avanti, verificheremo».

Avete deciso di trattare. Sono cambiate le condizioni che vi hanno fatto trovare d'accordo con la Cgil sulla piattaforma dello sciopero? L'articolo 18 è stato stralciato dalla delega per ricompattare, pari pari, in un disegno di legge.

«Noi stiamo ragionando basandoci su quelle condizioni. Dopo uno sciopero generale il sindacato cosa fa? Cerca di aprire un tavolo di trattativa. Personalmente, ho sempre fatto lotte per cercare di aprire tavoli di confronto, non per non andarci. Certo, questa è una trattativa

se anche la Cgil partecipa a tre tavoli significa che qualche mutamento c'è stato. Per quel che mi riguarda, io voglio discutere anche di ammortizzatori sociali e di incentivi all'occupazione. E perciò partecipo anche a quel tavolo».

La Cgil non la pensa così, tanto che su quella stessa piattaforma ha deciso per lo sciopero generale. Come giudica la scelta di Cofferati?

«La Cgil ha scelto la sua strada. Io non la condivido, così come la Cgil non condivide la nostra posizione. È legittimo. L'importante è che ci si rispetti reciprocamente. Non mi piacciono certi atteggiamenti che ho colto in questi giorni».

La scelta di trattare ha sollevato critiche anche nella sua confederazione. La Fim, ma anche strutture locali di categoria e Rsu, non sono d'accordo. Non teme la fronda?

«La mia è un'organizzazione democratica. Ci sono posizioni diverse. Però ricordo che l'esecutivo nazionale della Cisl mi ha dato il mandato per la trattativa con un voto contrario e un'astensione. Se poi non porterò risultati verrò giudicato per questo. Però mi fanno più paura le organizzazioni che al loro interno non hanno forme di dissenso rispetto a quelle che ne hanno. E poi non ci credo che tutti la pensino allo stesso modo».

Ma la Fim è stata netta. La cosa non la preoccupa?

«Non ci sono contrarietà di fondo. La Fim vuole la mobilitazione, ma a sostegno della trattativa».

Cosa risponde a chi l'accusa di aver tramato alla spalla della Cgil?

«Che sono le cose che si dicono sempre ad ogni trattativa. Comunque se si dice che Pezzotta in questo mese ha avuto dei contatti io rispondo sì. Come avviene in ogni vertenza. Ma da qui a pensare altre cose il passo è lungo».

Polemico?

«No, non voglio polemizzare. Anche perché alla fine bisognerà reincontrarsi».

Si parla di rottura «storica» per il sindacato confederale. La ritiene irreversibile?

«Di rotture, nel movimento sindacale, ce ne sono state tantissime, ma poi ci siamo sempre ricontrattati. Alla fine è così. Il problema, però, è che anche nel momento delle divisioni, del disaccordo, bisogna riconoscere la reciproca buona fede: è la condizione minima per poter guardare avanti».

Ma adesso?

«Adesso è dura. Noi andiamo avanti, la Cgil no. È un problema, ma alla fine si valuterà».

Un giudizio sull'incontro di martedì?

«Per la prima volta il governo ha ammesso che per fare la riforma degli ammortizzatori sociali bisogna mettere risorse sul tavolo. Poi si valuterà. La strada è lunga».

Ha fiducia sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi?

«È difficile, c'è rischio. Ma non ho visto altre possibilità e me ne assumo tutte le responsabilità».

Angeletti: il negoziato è l'unica opportunità per ottenere un risultato

Giovanni Laccabò

MILANO Il leader della Uil, Luigi Angeletti, non ha dubbi: la trattativa era l'unica strada percorribile.

Come rispondere alla Cgil che vi contesta di trattare pur avendo sul tavolo l'attacco all'articolo 18?

«Intanto lo hanno dovuto stralciare, poi il fatto che lo hanno riproposto in un disegno di legge ci conferma che per garantirci nei prossimi anni, l'unica soluzione era la trattativa, per cercare un accordo definitivo».

Per garantirci: in che senso?

«Perché diversamente dovremmo affrontare un percorso tortuoso: bocciare questo, aspettare sei mesi per bocciare quest'altro, passare la vita a cercare di impedire al Parlamento di legiferare sull'articolo 18: il rischio di essere costretti nei prossimi anni ad una battaglia puramente difensiva che ci toglierebbe energie e ci distoglierebbe dai problemi veri».

Angeletti, però questa è una posizione diversa da quella che avete portato nelle piazze il 16 aprile. Non si poteva discuterla anche con la Cgil?

«Sono d'accordo, e allora rivelo una notizia che finora non è stata resa pubblica: ai primi di maggio abbiamo chiesto una riunione alla Uil, noi, la Cisl e la Cgil, per cercare di capire quale posizione prendere nel momento in cui il governo ci avrebbe convocati. Che facciamo, oltre a ripetere il nostro rifiuto alla modifica dell'articolo 18? In quel periodo non ci sembrava probabile che il governo avrebbe fatto quel mezzo passo indietro sulla delega. Addirittura abbiamo chiesto di riflettere su una proposta di Pietro Ichino su come affrontare in termini positivi, e non più solo di rimessa, il tema della riorganizzazione delle tutele rivolte non solo ai lavoratori "normali" ma anche ai Cocco. Purtroppo la Cgil

mentamento di legiferare sull'articolo 18: il rischio di essere costretti nei prossimi anni ad una battaglia puramente difensiva che ci toglierebbe energie e ci distoglierebbe dai problemi veri».

Angeletti, però questa è una posizione diversa da quella che avete portato nelle piazze il 16 aprile. Non si poteva discuterla anche con la Cgil?

«Sono d'accordo, e allora rivelo una notizia che finora non è stata resa pubblica: ai primi di maggio abbiamo chiesto una riunione alla Uil, noi, la Cisl e la Cgil, per cercare di capire quale posizione prendere nel momento in cui il governo ci avrebbe convocati. Che facciamo, oltre a ripetere il nostro rifiuto alla modifica dell'articolo 18? In quel periodo non ci sembrava probabile che il governo avrebbe fatto quel mezzo passo indietro sulla delega. Addirittura abbiamo chiesto di riflettere su una proposta di Pietro Ichino su come affrontare in termini positivi, e non più solo di rimessa, il tema della riorganizzazione delle tutele rivolte non solo ai lavoratori "normali" ma anche ai Cocco. Purtroppo la Cgil

Mozioni, documenti, appelli, i lavoratori cercano di richiamare e difendere i principi che rendono forte il movimento sindacale

Messaggi dalle fabbriche: che cosa state combinando?

MILANO A Brescia, di fronte alle contestazioni dei compagni di lavoro della Fiom, gli iscritti Fim si giustificano: «Se siamo qui a scioperare con voi, è perché non siamo d'accordo con Pezzotta».

Quello bresciano non è un caso raro: non si contano più le prese di posizione, anche unitarie, contro la trattativa separata.

Telecomunicazioni della Campania: L'Slc-Cgil della Campania, a nome di tutte le sigle invita a i vertici confederali a ritrovare l'unità per difendere l'articolo 18 in un momento così difficile.

Fim, Fiom, Uilm di Massa Carrara: in un comunicato unitario dicono che «presso atto delle numerose iniziative di scioperi spontanei, unitariamente dichiarati in mole aziende del territorio, invitano le segreterie nazionali

Cgil, Cisl, Uil a tenere una posizione unitaria su questioni importanti, come quella dei diritti, oggetto di continui e ripetuti attacchi da parte di Confindustria e governo».

I sindacati lombardi del commercio: il loro non è una presa di posizione contro il negoziato, ma è un forte sostegno all'unità: Filcams, Fisacat e Uiltucs di Milano e Lombardia valutano negativamente la proposta del governo anche sull'articolo 18 che «non ha sostanzialmente modificato la posizione originaria» e si impegnano «all'unità d'azione in tutte le iniziative che si rendono necessarie per contrastare i provvedimenti governativi e ottenere risultati positivi per i lavoratori».

La rsu Unisys di Roma: con una lettera a Fim, Fiom, Uilm, si dichiara «estremamente preoccupata per la rottura dell'unità sindacale

e», ricordata la grande unità tra i lavoratori che si era creata nei mesi scorsi, invita i sindacati «a riprendere insieme il percorso già deciso unitariamente perché i diritti a tutela della persona, conquistati dai nostri genitori, vengano mantenuti anche per i nostri figli».

Fincantieri di Genova: la Fiom di Genova informa che i lavoratori del Cantiere navale di Riva Trigoso hanno partecipato al 90 per cento allo sciopero, che ha visto presenti iscritti a Fiom, Fim e Uilm.

La rsu Automotive Systems di Marcianise: «Ribadisce con fermezza il proprio no a qualunque modifica dell'articolo 18, che è un baluardo dei diritti dei lavoratori».

La rsu Rinascenza Duomo: per protesta contro la ripresa delle trattative con il governo «senza l'avvenuto stralcio dell'articolo

18», e per informare l'opinione pubblica, ieri i lavoratori hanno effettuato un presidio di fronte alla Rinascenza distribuendo un volantino contro il negoziato separato.

La rsu Wind (Infostrada) del Canavese: «...spostare da un decreto ad un altro le modifiche dell'articolo 18 non significa non toccarlo, come invece han chiesto milioni di lavoratrici e lavoratori scendendo in massa nelle piazze il 16 aprile».

La rsu della Lear di Grugliasco: «Nessuno ha il mandato dei lavoratori per trattare sui diritti dei lavoratori stessi», quindi l'invito a Cisl e Uil «a non sedersi» al tavolo, a «sospendere gli incontri e avviare subito iniziative con la Cgil a difesa dei diritti delle persone».

g.lac.

ha rifiutato»

E poi?

«Poi la Cgil ci ha comunicato con lettera le sue posizioni. È stata una caduta di stile, la lettera, ma sorvoliamo, lo stile non ci interessa. Noi abbiamo ugualmente fatto l'invito ad un incontro, ma ci è stato risposto che non c'era più tempo».

Quindi la rottura era già nell'aria?

«Sapevamo che c'era il rischio. Se il governo fa una mossa, o tu sei in grado di concordare le reazioni, oppure devi mettere in conto che ci possano essere risposte diverse».

E la reazione delle fabbriche? Non pare che sia apprezzata la vostra scelta di trattare. Anzi vi giudicano accondiscendenti, pensano che avete tradito il 16 aprile...

«È evidente che questa è l'accusa, ma io la respingo: dal punto di vista formale, l'obiettivo dello stralcio è stato raggiunto. Quell'accusa sarebbe legittima se ci accingessimo a fare un accordo col governo che modifichi l'articolo 18, che cancelli le sue tutele: allora si sarebbe un cambio di posizione! Ma è curioso che si contesti il fatto che noi si vada a una trattativa, che è l'unico strumento che abbiamo per salvaguardarci».

Ma il problema non era questo, non era di fare o non fare l'accordo, perché già si sapeva che non avreste firmato la modifica dello Statuto. Il problema era se accettare o meno una trattativa con il ricatto sulla testa.

«Ma questa minaccia non è più com'era prima. La minaccia concreta della delega è stata smontata. È vero che il governo ha detto che intende trattare il tema, ma con quale soluzione? Questa si saprà solo alla fine. Quindi c'è una profonda differenza».

Ma il governo ha già detto che la modifica ci sarà...

«No, c'è una differenza. Il governo ha detto che la valutazione sarà data a valle della trattativa, e che terrà conto dell'intesa, o di come si è svolta la trattativa. Ciò significa che il governo ha accettato fin dall'inizio l'idea che comunque cambierà opinione».

Ma questa, Angeletti, è la sua lettura. Invece Berlusconi, D'Amato e congresso hanno ribadito l'esatto contrario...

«E invece io dico che il sottosegretario Maurizio Sacconi, aprendo la riunione di venerdì ha sostenuto cose diverse, cose che intanto contraddicono almeno una delle fattispecie della modifica. Inoltre Sacconi dichiara che l'eventuale intesa avrà come conseguenza logica quella di sottoporre l'evoluzione della normativa alla concorde valutazione delle parti sociali. Questo, tradotto dal linguaggio, è il diritto di veto».

Dunque, sulla base di questa dichiarazione di Sacconi, la Uil deduce che il governo non potrà modificare l'articolo 18?

«Per quelli che già ce l'hanno, no!».

E gli altri?

«Il problema si apre per tutti coloro per i quali già oggi non si applica: non tanto per i nuovi assunti, perché l'articolo 18 non riguarda le persone, ma le aziende. Chi già oggi lo applica, non potrà che applicarlo per tutti quelli che assumerà. Il problema riguarda tutti, anche i sessantenni delle imprese in cui già oggi non si applica l'articolo 18, e per questi occorrono nuove tutele».

Cofferati parla di rottura epocale...

«Non è vero, di ciò sono profondamente convinto. Abbiamo vissuto esperienze ben più pesanti. Questa è una frattura su un tema importante, che attiene non solo ai diritti ma anche al ruolo e al potere del sindacato, che alla fine sarà ricomparsa e i rapporti torneranno normali, alternando come sempre momenti di unità a momenti di dialettica».

Al Senato approvato il ddl in commissione, martedì la conferenza dei capigruppo deciderà i tempi per il dibattito. Frattini vuole chiudere entro l'estate

Conflitto d'interessi, in aula un testo farsa

L'Ulivo: legge peggiorata e incostituzionale. Ds, Verdi e Segni puntano al referendum, Dentamaro (Margherita) contraria

Nedo Canetti

ROMA Martedì la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama stabilirà la data di inizio dell'esame in aula del ddl sul conflitto d'interessi, approvato ieri alla commissione Affari costituzionali, e il calendario dei lavori. L'Ulivo chiede l'iscrizione per il 15 giugno, la maggioranza propende per il 18 o 20. È probabile che si decida il contingentamento dei tempi. Il testo, varato alla Camera, è stato modificato - in peggio secondo il centrosinistra - in commissione. Dovrà, per il voto definitivo, tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Il ministro Franco Frattini, ritenuto il padre del ddl, ha detto di sperare che il confronto proceda in tempi rapidissimi: «L'approvazione della legge entro l'estate è un obiettivo assolutamente da raggiungere». Soddisfatta la maggioranza, che parla di testo migliorato. Durissima, l'opposizione. «È una legge pessima sotto ogni punto di vista che dichiariamo del tutto inefficace», ha commentato Ida Dentamaro, Margherita, che era stata relatrice del testo discusso e non concluso nella passata legislatura.

«Sul conflitto d'interessi - per il capogruppo ds in commissione, Franco Bassanini - abbiamo cercato

di avere un confronto vero con governo e maggioranza, perché il Paese non ha bisogno di una presa in giro come questa». «Il testo - ha precisato - è addirittura peggiorato rispetto a quanto votato alla Camera, al punto che sono venute a cadere anche alcune modestissime incompatibilità, come

quelle sulla mera proprietà». Anche per il vice presidente della commissione, Massimo Villone, ds, ci troviamo di fronte ad un peggioramento. «La maggioranza ha accusato più volte l'opposizione di voler fare una legge su misura per Berlusconi per punirlo, mentre una legge l'hanno

fatta loro solo ed esclusivamente per i suoi interessi e per avvantaggiarlo». «Un provvedimento - per Stefano Passigli, ds - che anziché rimuoverlo, rafforza il conflitto d'interessi». Bassanini e Passigli, sostengono che si tratta di una soluzione «palesamente incostituzionale, un castello di carte

che crollerà davanti al primo ricorso della Consulta». «Ci troviamo di fronte al paradosso - spiega - che tutti, dai dirigenti pubblici ai dirigenti d'azienda, dai professionisti ai lavoratori autonomi, dagli artigiani ai commercianti, debbono rinunciare al loro incarico, se chiamati a cariche

di governo, tranne due categorie di persone, i disoccupati e gli azionisti importanti di grandi società». «Ecco da dove nasce l'incostituzionalità - afferma - la legge non è uguale per tutti, non vale proprio per coloro che sono in clamoroso conflitto di interessi... e non sono certo i disoc-

cupati». Il centrosinistra è ora impegnato a battersi in aula contro questa «palese presa in giro». E rilancia il referendum abrogativo. Nei giorni scorsi, l'opposizione aveva accusato la maggioranza di tirarla alla lunga in commissione in modo da superare i termini di legge per mettere in moto la macchina referendaria, così da rinviare il responso popolare di almeno un anno. Il voto in commissione, quello forse ravvicinato in aula e poi un veloce «passaggio» alla Camera, potrebbero rimettere in campo l'ipotesi del referendum, sul quale ieri hanno ancora insistito Mario Segni, Bassanini e Villone, e che la maggioranza, per bocca dello stesso Frattini e del presidente della commissione Andrea Pastore, Fi, sostiene di non temere.

Non tutto però è pacifico nell'Ulivo. Dentamaro, ad esempio, ha subito dichiarato la sua contrarietà: «Le opposizioni farebbero bene a dare battaglia su problemi più concreti, piuttosto che alzare barricate con un referendum sul conflitto d'interessi, che sarebbe solo un'ulteriore perdita di tempo, qualcosa di simile al lupo che abbaia alla luna».

Per i capigruppo ds e dei verdi, Gavino Angius e Stefano Boco il conflitto d'interessi sarà «il banco di prova sulla tenuta dell'opposizione».



Due vignette apparse sull'ultimo numero di "Alan Ford", l'albo a fumetti di Max Bunker. Il titolo è "Il nuovo Anten-Man", e narra le vicende di «Velasca il ras di Teleserpe» che, buttatosi in politica, è diventato re

Scalfaro: questa è una destra che non ha cultura

Sale in cattedra l'ex presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Per una lezione all'Università Cattolica di Roma sulla storia della Carta Costituzionale alla cui stesura hanno contribuito soggetti diversi ma accomunati dal rifiuto assoluto delle istanze fasciste che avevano annullato i diritti della persona». Per Scalfaro è «vergognoso che il capo del governo vada in giro per l'Europa denigrando il suo paese e i cittadini» e compie «veri e propri attacchi alla Costituzione» quando in campagna elettorale va dicendo di volerla cambiare nella sua prima parte. Ed a proposito del presidente della Confindustria, d'Amato che ha affermato di sentirsi culturalmente vicino alla destra si è chiesto «come è possibile visto che la destra non ha cultura?». Una persona che dice cose - ha aggiunto scherzoso rivolgendosi all'uditore composto per lo più di cattedratici della facoltà di medicina - non può che chiedere l'aiuto di voi professori». In tono più serio Scalfaro ha poi ribadito che «lo Stato è sociale o non lo è, esso deve avere solo il compito di servire il cittadino, specie chi è più debole». E che, comunque, le riforme non si fanno a colpi di maggioranza. Vale anche per i magistrati. Contro un loro sciopero lui fece il suo primo intervento in Parlamento. «Ma se si cambiano le carte in tavola, se si toccano i diritti essenziali, dei magistrati o dei lavoratori si fa una cosa inaccettabile».



TG1

Obbligatoria per tutti e tre i Tg l'apertura sull'attentato della piana di Armageddon. Il Tg1 fa seguire la notizia con un lungo servizio su tutti gli israeliani uccisi dall'inizio dell'anno, ma trascurando i palestinesi morte nelle rappresaglie. L'informazione in Israele è più corretta. Si è aperto il tavolo delle trattative sul fisco fra governo e sindacati e il Tg1, fra le tante cose dette dal superministro Tremonti, punta sulla sua estrema gentilezza perché «ringrazia la Cgil di essere presente». Ma la Cgil che fa? Dice di no, che non gli piace nemmeno la riforma fiscale. Ma come? Dal Tg risulta che Tremonti vuole abbassare le imposte sin dal 2003, perché la Cgil è così ostile? Inutile, la colpa è sempre dei sindacati: anzi, di uno solo. L'opinione di Ottaviano Del Turco è lapidaria: «Quando la Cgil ha fatto da sola, ha sempre perso le sue battaglie». Per il terzogenito di Totò Riina, giovanissimo boss già in manette ed erede della casata, Davide Sassoli ha riproposto una vecchia intervista all'imberbe Salvo Riina: appariva davvero un bravo ragazzo che lamentava la «persecuzione contro la famiglia». C'è anche il calcio e l'opinione del direttore della Gazzetta dello Sport, Pietro Calabrese, è quella unanime: fra Corea del Sud e Stati Uniti, meglio se incontriamo gli americani.

TG2

Il Tg2 non si perde la lettera di solidarietà di Gianfranco Fini all'ambasciatore israeliano, ma commette un errore nell'entusiasmante scoperta che sulle imponenti digitali Aznar la vede come Berlusconi, Fini e Bossi. Aznar non fa una piega, ovviamente parla in spagnolo e dice: «Bah, tutti gli spagnoli mettono l'impronta sulla carta d'identità». Gli spagnoli, non i soli immigrati extracomunitari. Ma questo il Tg2 non lo traduce, sarebbe caduta tutta la bella sceneggiata. In compenso, per «l'invasione» dei no global contro i cibi transgenici, sabato prossimo Roma sarà blindata.

TG3

Il Tg3 è sobrio, ma non nasconde nulla della frattura che si è creata fra Ds e Margherita attorno a Cofferati. Rutelli è sotto il fuoco incrociato e debolmente difeso dalla sola Margherita. Lo dice persino Mastella: «Rutelli non doveva interferire nell'autonomia sindacale: è un grave errore politico». Il Tg3 non approfonda, ma fa capire che nell'Ulivo è in corso un ribaltone nemmeno tanto sotterraneo per preparare il terreno al ritorno di Romano Prodi e - si vedrà - anche a Cofferati, se «scenderà in campo». Pregevole l'intervista di Maddalena Bolognino a un anziano marocchino che arrivò in Italia nel 1967. Ha vissuto e lavorato da noi per tanti anni, ora è di nuovo in Marocco e ha lasciato in Italia una figlia e un nipote. Con la legge Fini-Bossi non potrà tornare: chi darà mai a questo anziano un contratto di lavoro, indispensabile per il permesso di soggiorno? E lodevole è l'impegno diretto del Tg3 per fare luce sull'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, uccisi su ordine di grossi trafficanti d'armi italiani: Berlusconi, l'unico che può togliere il segreto di Stato sui mandati, è stato chiamato in causa. Vedremo se risponderà.

No all'archiviazione per il processo Telecinco

La magistratura spagnola chiede all'Italia di revocare l'immunità a Berlusconi

Federica Fantozzi

ROMA Immunità sì, impunità no. Questa l'argomentazione di fondo con cui la quarta sezione dell'Audencia Nacional - il tribunale speciale spagnolo per i reati di interesse nazionale - ha rigettato la richiesta dei legali Silvio Berlusconi di archiviare il processo in corso contro il premier per la vicenda Telecinco. Le accuse: frode fiscale e falsificazione di documenti contabili per milioni di euro commesse negli anni dal '90 al '93.

L'Italia è messa dall'autorità giudiziaria di Madrid di fronte a un bivio: processare il Presidente del Consiglio in patria o revocare la sua immunità e lasciare che la giustizia spagnola faccia il suo corso. L'atto è già stato trasmesso ai ministri spagnoli della Giustizia e degli Esteri. Sono loro, infatti, gli organi competenti a sottoporre la domanda allo Stato italiano. Per la Spagna, una procedura di rito: un passo obbligato e privo di discrezionalità. Ma, probabilmente, non di qualche imbarazzo per José María Aznar, che proprio ieri ha incontrato Berlusconi a Palazzo Chigi. In Italia però le cose cambiano: a decidere nel merito della richiesta di revoca dell'immunità saranno i ministri omologhi: il Guardasigilli Castelli e il titolare della Farnesina. Cioè, nell'interim, Berlusconi stesso. Commenta da Milano Gerardo D'Ambrosio: «Un'altra straordinaria manifestazione del conflitto d'interessi del nostro premier». E notava ieri il quotidiano *El País*: «È il governo di Berlusconi l'im-

caricato di dar corso alla revoca dell'immunità del suo capo, cosa che va contro ogni logica».

Risale all'altro ieri la sentenza del tribunale di Madrid. Dieci pagine che confermano in pieno la linea seguita dal giudice istruttore Baltasar Garçon in una risoluzione dell'ottobre 2001. Cioè: nessuna archiviazione né rinuncia alla causa, ma solo un «congelamento» finché Berlusconi manterrà l'incarico di Presidente del Consiglio, a meno che rinunci alla sua immunità o questa gli sia tolta dalle competenti autorità italiane». Una semplice sospensione dell'iter giudiziario, già riconosciuta legittima una volta dal giudice Carlos Castresana. Adesso la decisione dell'Audencia: «Non deve confondersi l'esenzione di giurisdizione con l'esenzione di responsabilità». Insomma, non si può procedere contro il premier italiano ma solo «finché l'ostacolo cessi o sia rimosso mediante l'autorizzazione delle autorità italiane». Due le alternative offerte al nostro Paese: o lo Stato italiano rinunci all'immunità per Berlusconi e cede il passo ai tribunali spagnoli, oppure si assume l'incarico di rinviare a giudizio in patria. In questo secondo caso il fascicolo Telecinco andrebbe ad aggiungersi agli altri procedimenti pendenti per le operazioni all'estero del gruppo Fininvest e di Mediaset.

Gli avvocati difensori di Berlusconi hanno sostenuto che la richiesta di revoca dell'immunità non fosse conforme al diritto spagnolo. L'Audencia ha dato loro torto: la proposta è «non solo conforme al diritto ma obbligatoria». Sottolineando: «Dato che

nel nostro sistema penale vige il principio del diritto e non dell'opportunità, sono obbligatori il perseguimento e la punizione di tutti i delitti di interesse pubblico, senza che tale obbligo si estingua davanti all'ostacolo processuale introdotto dall'immunità di giurisdizione». Tanto più quando si tratta di «immunità sopravvenuta». Spiega infatti il giudice Raimunda de Penafort Lorente: «I fatti contestati a Berlusconi sono anteriori e alieni alla carica pubblica che ricopre attualmente». Inoltre, nel caso di specie, non sono stati prodotti provvedimenti «relativi all'assenza di indizi di reato né all'inesistenza dei motivi di accusa dell'imputato».

Dall'Italia Cossiga invita il governo a respingere la richiesta del «fascista post-franchista» Aznar e di Garçon «sbrutto in toga noto per le sue ambizioni politiche». Con una postilla: «Comprendo l'imbarazzo di Berlusconi che dovrà giudicare in causa propria, nomini in fretta un nuovo ministro degli Esteri». E un ammonimento: «Stia attento che Castelli, che nulla sa e comprende di diritto, non dia risposta favorevole al tribunale spagnolo». Quest'ultimo, però, forse ha dei dubbi. E ha già messo le mani avanti: finché il processo resta fermo, resta tale anche il calcolo della prescrizione.

Il premier a Frosinone per dare una mano a Storace

Non doveva partecipare alla campagna elettorale per le amministrative. Ed invece Silvio Berlusconi, incurante del conflitto d'interessi tra uomo di parte (e di partito) e presidente del Consiglio, oggi pomeriggio se ne va in trasferta in Ciociaria a sostenere il candidato a sindaco del Polo a Frosinone. In trepidità attesa della visita del premier c'è ovviamente tutto lo schieramento di centrodestra che si augura che l'arrivo del presidente operai possa contribuire ad una affermazione nel ballottaggio di domenica. Ci spera anche Francesco Storace, il governatore del Lazio, che a Frosinone è capoluogo ma di voti ne ha presi davvero pochi al primo turno. Questo non gli ha tolto la voglia di polemizzare. «A differenza di Rutelli, il presidente Berlusconi gode della piena fiducia della sua coalizione e soprattutto degli italiani. Più che comizi Berlusconi farà incontri popolari, visiterà i luoghi del degrado della città, parlerà con le persone: cosa del tutto diversa dal comizio elettorale con cui Rutelli ha balbettato ai plauditori che lo ascoltavano».

Processo Imi Sir-Lodo Mondadori: arrivate a Milano dopo cinque anni le carte sui movimenti finanziari del deputato di FI. Dal '93 al '97 bonifici per dieci miliardi di lire

I conti di Previti alle Bahamas sotto nomi di francesi fantasma

Susanna Ripamonti

MILANO Alcuni bonifici erano firmati da un certo Antoine P. Fripiet, altri dall'altrettanto sconosciuto Charle Lapicier, ma in entrambi i casi si trattava di pseudonimi scelti da Cesare Previti per occultare i suoi conti alle Bahamas. Finalmente, dopo cinque anni di attesa, dall'altra sponda dell'Atlantico sono arrivate le carte relative a due conti esteri che l'imputato numero uno dei processi Imi Sir-Lodo Mondadori aveva acceso, a partire dal '93, nella banche di Nassau e che nel '97 sono stati chiusi.

Gli avvocati stanno ancora spulciando questa complicata contabilità. Si tratta di depositi bancari che erano stati alimentati inizialmente attraverso

bonifici che partivano dalla banca Derrier Hensh di Lugano, conto Mercier, intestato a Previti e signora. Furono accesi con un primo versamento di un miliardo e 900 milioni successivamente alimentato con versamenti in franchi svizzeri, fiorini olandesi, dollari e yen, con una movimentazione complessiva di circa dieci miliardi. Quando sono stati chiusi, nell'agosto del '97, c'erano ancora circa 2 milioni di dollari. Poco prima, in marzo e nel giugno del '97 da Nassau erano partiti due bonifici a favore del Credito svizzero di Lugano, rispettivamente di centomila dollari e di 25 mila dollari. Un meccanismo a scatole cinesi, che descrive flussi finanziari che sono ancora tutti da chiarire e da decifrare e che per il momento attesta solo l'esistenza di una contabili-

tà bancaria piuttosto sostenuta e nelle disponibilità dell'imputato che, stando all'accusa, si è occupato di mantenere a libro paga quella lobby giudiziaria che doveva emettere sentenze addomesticamente alimentate con versamenti in franchi svizzeri. Per cinque anni dalle Bahamas hanno risposto picche alla richiesta della procura di Milano di una documentazione bancaria sui conti di Previti: una prassi abbastanza comune se si pensa che su 600 rogatorie partite dall'Italia negli ultimi 5 anni ne sono arrivate meno della metà.

A fine gennaio, durante una burrascosa udienza del processo Imi-Sir la pm Ilda Boccassini aveva invitato il tribunale ad attivarsi per ottenere un rinvio del governo e per sbloccare l'attività rogatoria alle Bahamas, con-

gelata dal '97. Aveva spiegato che da Nassau arrivavano notizie piuttosto curiose: ad esempio che saltavano le udienze perché il governo non nominava e non pagava gli avvocati che avrebbero dovuto rappresentarlo. Con involontario umorismo, Boccassini aveva invitato il tribunale a sollecitare un intervento del ministero degli Esteri, dimenticando forse che questo ministero è retto ad interim da Silvio Berlusconi, che teoricamente avrebbe dovuto darsi da fare per rivelare una contabilità sotterranea che direttamente o indirettamente poteva riguardarlo. Ilda Boccassini aveva chiesto come mai, se quei conti non erano di Previti, proprio lui si era opposto alla rogatoria intervenendo sull'autorità giudiziaria delle Bahamas?

La situazione si era sbloccata a febbraio, quando gli avvocati avevano annunciato di rinunciare all'opposizione, purché la documentazione inviata per rogatoria non fosse usata per fini fiscali. E in effetti così si è conclusa la faccenda. Due giorni fa il malloppo è arrivato a Roma, ministero di Giustizia, e da lì, corredato con tutti i timbri richiesti dalle nuove norme di legge è stata trasmessa a Milano, con una lettera di accompagnamento del ministero che ribadisce che queste carte potranno essere utilizzate solo nel processo Imi/Lodo e solo per reati di corruzione. Una cautela che annuncia la probabile linea di difesa di Previti: ho evaso il fisco ma non sono un corruttore. Che per un rappresentante delle istituzioni comunque non è male.

La sinistra, rivista.

In edicola fino a venerdì 7 giugno, con il manifesto* a 2,84 euro.

Rossana Rossanda *Conversazione con Sergio Cofferati*
Giuseppe Chiarante, Alexandre Bilous, Gianni Ferrara

Francia chiama Italia

Lucio Magri *La lezione olandese*

Roberto Tesi *Il miraggio della ripresa*

Mario Agostinelli *Europa: la contesa sul modello sociale*

Robin Blackburn *Il caso Enron*

Raniero La Valle *Nuova guerra, nuovo pacifismo*

Michele Giorgio *Perché l'invasione israeliana*

Alberto Burgio *Due anime di Porto Alegre?*

Michele Mezza *Terremoto nel continente dei media*

la rivista
del manifesto

Rimbocchiamoci
le idee.

* il manifesto + la rivista 2,84 euro; solo il manifesto 1,03 euro

Smile

*Il fratello biondo
di Sanbittèr.*

SOLO AL BAR



Segue dalla prima

Molte grandi città oggi sono governate da sindaci del partito dei lavoratori, il "Pt", e questi sindaci sono impegnati fino alla morte - spesso tutt'altro che metaforica: la destra in Brasile uccide davvero - nel recupero delle favelas, nella lotta alla povertà, nella costruzione di un minimo di Stato sociale.

D'Alema parteciperà anche alla campagna elettorale per la presidenza del Brasile. Al fianco di Ignazio Lula Da Silva, più conosciuto con il semplice nome di Lula, il capo del "Pt", un cinquantacinquenne che da una quindicina d'anni arriva vicinissimo alla vittoria elettorale e poi la manca di un soffio. Ha corso già tre volte: stavolta, dicono i pronostici, potrebbe farcela. L'avversario di Lula, da sempre, è Ferdinando Henrique Cardoso, presidente in carica. Sarà una lotta all'ultimo voto.

La presenza di D'Alema ai comizi di Lula è rilevante - vista dall'Italia - per un semplicissimo motivo: appena un paio d'anni fa, nel novembre del '99, quando si tenne a Firenze l'ultimo grande vertice di quello che i giornali chiamarono "L'Ulivo mondiale", insieme a Clinton, Blair e a tutti gli altri leader socialdemocratici europei, D'Alema - che allora era premier - invitò il brasiliano Cardoso.

Il passaggio da Cardoso a Lula non è una cosa da niente. E' sostanza politica. Chi non si è accorto che negli ultimi dodici mesi il partito dei Ds si è spostato sensibilmente a sinistra, ignora uno dei dati salienti della politica italiana. Noi siamo abituati a osservare la politica aspettandoci le svolte clamorose. Anche perché siamo completamente subalterni - tutti - alla politica spettacolo, e quindi siamo disposti a prendere in esame un fenomeno solo quando esso si presenta nel modo più eclatante e rumoroso. Stavolta invece il mutamento politico è stato sotterraneo e silenzioso. Ma fortissimo. Il passaggio da Cardoso a Lula è l'aspetto più evidente, ma ce ne sono molti altri. Appena un anno fa, subito dopo la sconfitta elettorale, i temi di fondo nel dibattito interno ai Ds erano tre o quattro: la modernizzazione, l'introduzione di elementi di flessibilità nei rapporti di lavoro, le forme politiche dell'alleanza a sinistra, la rinuncia o no al riferimento socialista (la nuova Epinay o la nuova Bad Godesberg come si diceva riferendosi ad antiche svolte francesi o tedesche). Oggi si parla di cose completamente diverse: difesa dei diritti dei lavoratori (e in qualche modo lotta alla flessibilità, o comunque recupero di alcuni automatismi nelle garanzie sindacali), difesa degli immigrati, battaglia contro lo strapotere televisivo e giornalistico della destra, eccetera.

Non è un riaggiustamento: è una netta ricollocazione. Avvenuta probabilmente sotto spinte diverse: interne al partito (e al suo essere passato dal governo all'opposizione) o esterne (il crescere del movimento no-global, del movimento sindacale, e anche, in parte, i girotondi). Questa ricollocazione ha già dato dei frutti politici. Il primo è il più importante: al momento della spaccatura sindacale sull'articolo 18 i Ds non hanno sbandato neppure per un momento. Qualche mese fa sarebbe iniziata una rissa senza fine. Stavolta il

“ I ds in un anno si sono spostati a sinistra e sono più uniti. Non si parla più di flessibilità ma di diritti dei lavoratori ”



“ I nodi sono nella Margherita che soffre per la rottura sindacale e non è più sicura della leadership di Rutelli ”

È lotta aperta per l'Ulivo che verrà

Pace tra Cofferati, D'Alema e Prodi ma sulla politica è battaglia tra Ds e Margherita

“ È in corso un doppio movimento da cui uscirà una nuova coalizione ”



In alto Massimo D'Alema, al centro il Presidente della Margherita Francesco Rutelli e a destra Romano Prodi



D'Alema e Cofferati hanno ben chiaro che il peso del loro ruolo non dipenderà dall'incarico ”

partito si è schierato compatto dietro a Cofferati.

Bisogna partire da qui per capire lo scontro che si è aperto con Rutelli. L'oggetto del contendere è stato la battaglia sull'articolo 18, ma la vertenza è più ampia. E si innesta nel progressivo spostamento dei due partiti. Un anno fa il confine tra Margherita e Ds era mobile, le posizioni politiche spesso si mischiavano, destra e sinistra erano in movimento ed erano instabili. Ora tutto è molto più definito. I Ds sempre più nettamente collocati sul versante di sinistra dello schieramento e la Margherita al centro. Questa nuova situazione provoca sofferenze soprattutto nella Margherita, sia perché non tutti sono d'accordo sulla linea di Rutelli, sia perché non c'è coincidenza

Oggi i collaboratori di Rutelli ammettono l'errore commesso un anno fa: il leader doveva esporsi di meno ”

tra posizioni politiche e battaglia per la leadership.

E' in corso un moto di assestamento dal quale nascerà una nuova leadership dell'Ulivo? La risposta direi che può essere abbastanza netta: sì, è in corso. Più che un moto di assestamento è un doppio movimento, ed è questa la grande novità. Su un versante c'è il movimento che riguarda gli uomini, cioè i nomi, cioè i possibili leader,

e le nuove relazioni tra loro. D'Alema, Cofferati, Prodi, Rutelli eccetera.

Sull'altro versante ci sono i grandi temi della politica: il lavoro, la giustizia, l'informazione, l'immigrazione, la pace. I due movimenti non coincidono, ci sono motivi di assestamento che coesistono a una novità positiva: fino a qualche mese fa la sinistra conosceva solo il dibattito e la lotta sulla leadership e ignorava i contenuti

politici. Se ne disinteressava.

La battaglia per la leadership, oggi, sicuramente è dominata dalla fine della guerra tra alcuni personaggi decisivi. Soprattutto fra D'Alema e Cofferati. I due si sono incontrati qualche giorno fa, hanno verificato che le loro idee sono assai meno distanti di un tempo, e hanno accertato che ora è possibile lavorare insieme. D'Alema ha anche offerto a Cofferati la presi-

denza dei Ds, cioè - come si dice - "la sua poltrona". Cofferati l'ha rifiutata. Entrambi hanno abbastanza chiara una cosa: il peso del loro ruolo nei prossimi mesi e anni non dipenderà dall'incarico che ricopriranno. Tant'è vero che D'Alema, mentre si apre il dibattito sulla leadership, è partito per l'America, segno che non deve essere molto preoccupato. E Cofferati si appresta a lasciare la segreteria della Cgil e a tornare in fabbrica. Il terzo personaggio di rilievo, cioè Prodi, non è da meno. La vecchia guerra astiosa tra lui e D'Alema s'è chiusa alla fine di maggio con due belle interviste. I tre hanno molto chiaro che al vertice dell'alleanza di centro sinistra c'è spazio per tutti e che si vedrà solo più avanti come andranno divisi i compiti. C'è spazio per

La situazione è in gran movimento e lo sarà di più dopo le scadenze elettorali nel mondo ”

se questo è un prete

Il problema culturale che si pone è questo: dobbiamo assumere come parti comunitarie e istituzionali religioni diverse da quelle di parte cristiana e, soprattutto, quelle che hanno un *ethos* civile incompatibile con quello occidentale, nato dal Cristianesimo?

Si può confondere l'acconfessionalità dello Stato e della politica e dimenticare che essa stessa si fonda sull'idea cristiana del primato della persona e della libertà? (...)

Porre l'Islam sul medesimo piano delle confessioni cristiane significa passare dal laicismo al nichilismo culturale.

Significa dire che lo Stato italiano parte dal principio che non esiste un insieme di verità diffusa e di costume, che lo Stato è uno scheletro vuoto, che non è in grado di imporre ai cittadini altro che quello che consente il suo apparato di forza.

Gianni Baget Bozzo
IL GIORNALE,
5 giugno, pag. 6

La nomina votata all'unanimità dal Cda. L'ideatore di "Mixer" aveva lasciato l'azienda tre anni fa. Datamedia e spot su Mussolini, lettera di Petruccioli a Baldassarre

Minoli torna a casa, dirigerà RaiEducational

Natalia Lombardo

ROMA Giovanni Minoli torna alla Rai, tre anni dopo esserne uscito per uno scontro con l'ex direttore generale, Pier Luigi Celli, e una vertenza conclusasi con un sostanzioso accordo economico. Al giornalista e inventore di «Mixer» il Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini ha affidato la direzione di RaiEducational. Una nomina votata all'unanimità, dopo il blocco precedente.

Rinviata alla prossima settimana, invece (sembra anche per la contrarietà del presidente, Baldassarre), la discussione sullo scorporo di RaiLab, lasciandone la direzione a Renato Parascandolo: potrebbe essere il contenitore per l'Enciclopedia multimediale delle Scienze Fisologiche e per dei progetti sperimentali. E ancora tutta da vedere, infatti, quale sia la «mission» che Minoli prevede per il canale culturale della tv pubblica.

Anche ieri, comunque, il Cda non ha affrontato alcune questioni, né i casi di Biagi e Santoro, né quella del filmato «Bella Ciao», sui fatti del G8 di Genova, girato

con materiali Rai e firmato da Freccero, Giusti e Torelli (trasmesso in parte da Canale5 ma non sulla tv pubblica). Sono state rinviate alla prossima settimana altre nomine: da quella del Marketing ai vicedirettori. Queste ultime bloccate martedì da Luigi Zanda: già altre volte il consiglio di minoranza aveva contestato il fatto che il direttore generale proponesse i nomi da votare il giorno stesso, e non «tre giorni prima, come prevede il regolamento».

Il ritorno di Minoli, proposto dal direttore generale, Agostino

Saccà, era stato contestato inizialmente dal consigliere centrista, Marco Staderini, proprio per via della precedente fuoriuscita con tanto di «risarcimento», e per delle richieste apparse esagerate a tutti. Ma ieri, nel Cda agitato come sempre, alla fine l'accordo è stato raggiunto anche sul compenso mantenuto sulla fascia media dei dirigenti. Il giornalista, gradito politicamente a largo raggio, dalla Moratti alla Margherita, freme dalla voglia di realizzare programmi. E anche su questo ha avuto il via libera, sempre che i direttori

di rete siano d'accordo.

«Sono contento di tornare a casa, tra la gente Rai che è la mia gente», ha commentato ieri Minoli. Il giornalista ha lavorato in Rai per 25 anni, dal '71 al '99. L'exploit del successo è arrivato con «Mixer» negli anni '80, il rotocalco di attualità agguerrito anche visivamente (che ne dirà Baldassarre? Potrebbe essere un altro giornalista aggressivo...). Direttore di Rai2 dal '93 al '94, con Letizia Moratti ha diretto la struttura dei format per i programmi di prima serata. Fra i successi: «Quel-

li della notte», con Arbore, «Blitz» con Mina, «Elisir», «Maastricht Italia» e il primo progetto di fiction seriale a basso costo, «Un posto al sole». Dal '96 al '98 dirige RaiTre, finché Celli non lo sostituisce con Pinto. Nel 2000 diventa direttore generale di Stream, ma anche lì se ne va per contrasti con i vertici.

Biagi e Santoro sono ancora in attesa di conoscere il loro destino. Ieri «Il Giornale» ha pubblicato parte dei pareri legali su «Sciuscià» passandoli come una condanna al licenziamento. E Saccà

non ha ancora fissato l'appuntamento chiarificatore con Enzo Biagi. Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza ha inviato una lettera a Baldassarre e a Saccà: «La Rai è tenuta a dare alla Vigilanza informazioni senza alcun limite»: ma ancora non è arrivata la documentazione sull'appalto dei sondaggi per Nexus (Datamedia), sullo spot radiofonico su Mussolini e altro. E il diessino Giulietti fa notare: «Perché non ci saranno le proiezioni per i ballottaggi? Sono sgraditi a Mister B?».

loro tre e anche per altri (Amato, Fassino, Rutelli eccetera...). Il leader più in difficoltà, a questo punto, è sicuramente Rutelli, e questo spiega anche il suo attivismo politico di questi giorni, compresa l'intervista al Corriere che ha scatenato, ieri, la bagarre coi Ds. Oggi i collaboratori di Rutelli ammettono che un anno fa è stato compiuto un errore. Dopo le elezioni, Rutelli doveva ridimensionare la sua posizione, e all'Ulivo andava assegnata una gestione collegiale che prevedesse l'impegno di tutti i maggiori leader. Questo avrebbe permesso anche a Rutelli di ritagliarsi un ruolo più adeguato e me-

no esposto. Oggi gran parte dei dirigenti della Margherita preme per questa soluzione. Dario Franceschini giura che la questione all'ordine del giorno non è la leadership, ma le politiche da scegliere, e chiede che l'Ulivo torni alla collegialità e possa contare sulle capacità di comando di tutti i suoi maggiori esponenti. Che è la sua forza.

L'apertura della battaglia sull'articolo 18 (e la spaccatura sindacale) naturalmente complica le cose. Nel senso che affretta i processi di divisione nell'Ulivo e ne cambia tutti gli equilibri interni. Fino a un certo punto questo può essere un vantaggio, e in questo modo lo vedono - seppure da punti di vista diversi - i prodiani, i rutelliani, la componente laico-repubblicana della Margherita, e più o meno tutti i ds. Pensano che possa servire a rendere più grande la "presa" su settori lontani della società. Lo vedono invece come un rischio gli ex-popolari, che per tradizione hanno una idea della politica molto più interclassista e molto più volta alla mediazione e alla rappresentanza "generale", a tutto campo (non a "zona" come potremmo dire in termini calcistici). Gli ex Dc temono che una competizione tra Ds e Margherita finisca per svolgersi sulle aree di confine tra i due partiti, e pensano che questo sarebbe dannoso, e lascerebbe la prateria aperte - a destra e a sinistra - agli avversari berlusconiani e a Rifondazione.

E anche per via di questi punti di vista discordanti che non c'è ancora coincidenza tra schieramenti "nominali" e collocazione politica. Per esempio tra "prodiani" e popolari da una parte e Cofferati dall'altra c'è un burrone: sull'articolo 18, sulla guerra, sulle tattiche da usare nella battaglia contro Berlusconi. Sebbene i "prodiani" siano molto favorevoli a un ingresso di Cofferati nello stato maggiore dell'Ulivo (cosa che li divide dai rutelliani, che invece sono contrari).

Non bisogna essere impazienti però, perché la situazione è in gran movimento. E si muoverà ancora dopo le grandi scadenze elettorali internazionali che renderanno un po' più chiari i caratteri della fase nella quale viviamo (le elezioni francesi, poi quelle tedesche in settembre e infine il voto in America, importantissimo, in novembre). Solo alla fine dell'anno capiremo che tipo di ciclo politico si sta aprendo in occidente. E' certo che non è più il ciclo clintoniano, che si è irrevocabilmente chiuso, ma non sappiamo ancora come sarà il nuovo, e quanto dominato - o no - dalla destra. E dunque che spazi ci sono, e in che tempi, per il centrosinistra: per le sue politiche, le sue idee, le possibilità di governo.

Piero Sansonetti

ROMA È possibile rendere più forti i punti di unità politica del centro sinistra rispetto alla divaricazione metodologica, se tale è davvero, sulla ripresa delle trattative tra governo e solo una parte dei sindacati? È stato uno specifico atto parlamentare, quello sullo scorporo dalla legge delega delle norme volte a modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, a riaccendere il fuoco delle polemiche. L'inattesa scelta della Margherita di astenersi, nella commissione Lavoro del Senato, è stata pesantemente criticata da Gavino Angius, preoccupato che forzature come queste possano alterare l'equilibrio raggiunto attorno alla proposta di legge per una Carta dei diritti dei lavoratori firmata proprio da un esponente della Margherita, l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, assieme a Giuliano Amato. Un gesto, quello dei senatori della Margherita, che il capogruppo dei Ds ha associato al rimprovero mosso da Francesco Rutelli a Sergio Cofferati per non essersi seduto al tavolo negoziale nella stessa intervista in cui il leader della Margherita ha rivendicato il «merito» di aver tenuto unito l'Ulivo.

Una contraddizione in termini. Di qui la puntigliosa messa a punto di Angius: «Sono dichiarazioni fatte come leader della Margherita, anche perché l'Ulivo non ne ha discusso in alcuna sede». Ma lo stesso capogruppo diessino, che considera il trasloco delle norme sull'articolo 18 dalla delega 848 al disegno di legge 848-bis «una pura presa in giro, una mera finzione», ha tenuto a circoscrivere il contrasto al merito della questione: «Non parlerei di un caso di conflitto, ma certamente un caso di distinzione di interessi fra Margherita e Ulivo. Che la Margherita possa avere una posizione diversa dalla nostra lo considero legittimo, quello che non considero giusto è che la posizione della Margherita venga fatta passare per la posizione dell'Ulivo perché non lo è». Del resto, Angius ha mostrato apprezzamento («Meglio sarebbe stato se lo avesse fatto prima») per l'appello a ritrovare la strada dell'unità con cui Rutelli ieri ha «riletto» la sua divergenza con la Cgil. «Noi siamo rispettosi delle posizioni di tutti i sindacati che scelgono autonomamente e liberamente, ma coloro che si siedono al tavolo non possono essere accusati di avere un atteggiamento sbagliato», ha puntualizzato il «coordinatore», come egli stesso adesso si definisce, dell'Ulivo.

Ma come evitare che la divaricazione sindacale diventi anche politica e, semmai, offrire proprio al sindacato una sponda unitaria? Questo resta il nodo di una polemica che, ieri, è sembrata raggiungere il calor bianco. «Compiuto delle forze politiche dell'Ulivo non è di ampliare le lacerazioni, ma di sviluppare un impegno responsabile che aiuti lo stesso sindacato a ricomporre una prospettiva unitaria», ha avvertito Vannino Chiti, della segreteria dei Ds, riproponendo i due «punti fondamentali» dello stralcio effettivo «da ogni

“ Il presidente dei senatori ds: «La posizione della Margherita non è la posizione del centrosinistra» Bordon e Monaco insorgono



Chiti, coordinatore della Quercia: Non bisogna ampliare le lacerazioni ma aiutare il sindacato a ricomporre una prospettiva unitaria ”

«Articolo 18, Rutelli non rappresenta l'Ulivo»

Angius all'attacco dopo l'astensione della Margherita sullo stesso scorporo che ha diviso i sindacati

provvedimento del governo» delle modifiche all'articolo 18 e della «Carta delle lavoratrici e dei lavoratori». E nella stessa Margherita, per quanto aspre siano state le difese d'ufficio della leadership di Rutelli (Franco Monaco ha accusato Angius di «scavare solchi dentro l'Ulivo per delegittimare chi come Ru-

telli si mette al servizio della sua unità», mentre Willer Bordon ha tirato in ballo la campagna elettorale per addebitare al capogruppo dei senatori diessini «un inutile e pericoloso istinto suicida»), non pochi si sono affrettati a gettare acqua sul fuoco. Rosy Bindi, anzi, ha apertamente criticato Rutelli «sul meri-

to e sul metodo»: «Con questa gente non si tratta». Mentre il capogruppo della Camera, Pierluigi Castagnetti, ha parlato di «una fase di incomprensione». A suo dire, «l'invito alla Cgil è a tesaurizzare il grande risultato ottenuto unitariamente da tutti i sindacati con lo stralcio dell'articolo 18 della delega sul

lavoro». E il trasloco nel disegno di legge 848-bis? «Se i sindacati riescono insieme a recuperare un filo di lotta unitario, la questione dell'articolo 18 non sarà mai riproposta». E per dimostrare che la Margherita «non ha atteggiamenti pregiudiziali a difesa dell'una o dell'altra sigla sindacale», Castagnetti ha riba-

ditato la contrarietà di «tutto l'Ulivo» a «qualsiasi modifica dell'articolo 18». Così come Treu ha precisato che l'astensione in Commissione della Commissione «non significa avallare le posizioni governative sull'articolo 18». Mentre Giuseppe Fiorini ha preso in prestito la famosa battuta di Nanni Moretti («Con-

tinuamo così, facciamoci del male») per avvertire che mentre «Berlusconi perde la faccia, noi rischiamo di trascinare tutta la coalizione in una faida tanto inutile quanto dannosa». Appunto. Se è vero che - come dice Treu - «sarebbe meglio discutere pacatamente fra le varie componenti dell'Ulivo», perché questa responsabilità la Margherita non l'ha avvertita prima, invece di prendersela poi con le «posizioni sommarie» addebitate ad Angius? Oltre al capogruppo dei senatori diessini, a mettere il dito sulla piaga c'è Cesare Salvi con «un radicale dissenso sul fatto che il candidato premier dell'Ulivo attacchi il leader del maggiore sindacato italiano». E Giovanni Berlinguer che ha ricordato il vinco-

lo che deriva dal successo «d'immensa portata» dello sciopero generale e assicurato il «pieno sostegno» ai nuovi scioperi indetti dalla Cgil. In campo sono scesi anche i verdi: «Se uno ragiona da leader - ha detto il capogruppo dei senatori Stefano Boco - deve tener presente una visione collettiva e non mi è sembrato che Rutelli abbia fatto questo». Drastico è stato pure Oliviero Diliberto, segretario del Pdc alla Camera, «Sui licenziamenti non si può mercanteggiare, si dice no e basta». Per poi sollecitare a sua volta che sia «affrontata e risolta la questione della leadership». E se i socialisti di Boselli e del Turco giudicano «inopportuno» prendersela con Rutelli «poiché non si esporta un invito all'unità nel movimento sindacale che è diviso, ma si importano nell'Ulivo le divisioni del sindacato», Clemente Mastella un po' se la prende con tutti («Inrommettersi nelle scelte del sindacato rappresenta un grave errore politico») e un po' si compiace che la sua posizione di avversione alla leadership di Rutelli «faccia proselitismo».

Ma è questo il punto? Se «equivo-co» c'è stato, Salvi sollecita Rutelli a chiarirlo prima che «si aprano crepe politiche». Del resto, il primo a dire che «nel sindacato non ci sono traditori» è stato Piero Fassino, proprio su «l'Unità». Altra cosa è tenere l'equivoco in piedi per riaprire surrettiziamente una questione, come quella della leadership dell'Ulivo, che pure si è deciso di affrontare con nuovi strumenti e regole condivise. Anche perché il centro destra non nasconde il proprio compiacimento per le divaricazioni dell'Ulivo e, anzi, cerca di allargare strumentalizzando le «aperture» di Rutelli. Mentre la stessa operazione di allargamento delle alleanze politiche, già sperimentata con successo alle amministrative, rischia di essere pesantemente compromessa, visto che Fausto Bertinotti - come ha fatto ieri ai cancelli della Fiat Mirafiori - invoca l'alibi della «divisione del centrosinistra» per avventurarsi sulla strada del referendum per l'estensione generalizzata dell'articolo 18. C'è, insomma, ancora da «faticare» di qui al 13, quando si riunirà il coordinamento, per chi ha a cuore più l'unità dell'Ulivo che l'interesse di una sua parte.

p.c.

Un momento della manifestazione nazionale contro lo stralcio dell'articolo 18 del 23 marzo a Roma



risposta senza filtri a Radio radicale

Ogni mattina Radio Radicale mette in onda una sua celebre rassegna della stampa. L'edizione migliore (nella maggior parte dei giorni feriali) è quella condotta da Massimo Bordin. È un vero e proprio quotidiano in più che esce ogni giorno in Italia e che va aggiunto alla lista degli altri giornali.

E - come è ragionevole aspettarsi - un quotidiano con una sua linea molto netta di editoriali e opinioni.

Una di queste opinioni è che l'Unità - quando critica Bossi e Fini su una questione fondamentale dei diritti civili - sia «eccessiva», «gridata» e «sovratono».

Irritazione per la difesa dei diritti civili? Dai microfoni di Radio Radicale? Lo so che è strano. Ma la mattina del 4 giugno, Massimo Bordin ha estratto con un sospiro la sua copia dell'Unità dal pacco dei giornali e ha letto il nostro titolo sulla legge Bossi-Fini sull'immigrazione appena votata e ha addirittura preannunciato il suo stupore, prima ancora di leggere. Il titolo era «Difesa della razza, la Camera approva». Bordin si è idealmente e amichevolmente voltato verso gli ascoltatori per dire che «questa è polemica politica sovratono» e per chiederci «E sicura l'Unità di rafforzare la polemica? Forse non rafforza il governo?». Segue uno sguardo alle pagine interne sull'argomento. Ma, curiosamente e insolitamente, è uno sguardo che non vede. Non vede che ogni singolo punto della legge Bossi-Fini è spiegato e annotato in modo da dimostrare il perché di quel titolo. Non vede la descrizione di una legge persecutoria che viola diritti civili e diritti umani, creando più clandestinità e dunque meno sicurezza.

Si dedica invece a una lettura frizzante dell'editoriale di Foglia, elogio di quel Putin che ha ottenuto mano libera in Cecenia (il punto esaltante dell'editoriale era: «una sciocchezza ricordare che Putin è stato agente del KGB. Il KGB dell'Unione Sovietica era come

l'Alta Scuola d'amministrazione in Francia).

Poi via al galoppo in una festosa e dettagliata esplorazione delle pagine di *Libero* e de *Il Giornale* protagonisti preferiti del quotidiano di Bordin.

Ma torniamo all'Unità e alla costernazione per il titolo severo dedicato alla legge Bossi-Fini. Che cosa in quella legge può piacere ai radicali? Le impronte digitali? Il proposito di marcare l'uomo o la donna stranieri passo per passo, dall'ingresso all'uscita in un'Italia blindata, in modo che si spostino solo per fare lavori che altri non vogliono e vengano accompagnati alla frontiera appena il bisogno di qualcuno è stato assecondato?

La truffa dei contributi che devono essere forzatamente versati senza che ai lavoratori immigrati venga riconosciuta la pensione?

L'assurdità di cercare una colf o un infermiere attraverso la Farnesina e le ambasciate?

L'evidente spinta alla crescita della clandestinità e dunque della illegalità potenzialmente fonte di atti criminali?

Dubito che anche una sola delle risposte di Bordin a queste domande sia sì. E allora il tono. Capirei se la predica venisse da Radio Vaticana. Ma da Radio Radicale, che è tenace ed esplicita nel sostenere ciò che ai radicali sta a cuore, nella Radio Radicale del linguaggio di Pannella, in quella priva di riguardi, di timidezze e di «sottovoce» di Capezzone, degli anti-proibizionisti, di Emma Bonino?

Perché l'Unità non dovrebbe scandalizzarsi di una legge che scandalizza Gore Vidal e Steven Spielberg, e che introduce l'obbligo delle impronte che d'ora in poi riguarderà anche i cittadini americani, a meno che gli stranieri di razza bianca siano esclusi dall'obbligo? E poi, stranieri rispetto a chi, a che cosa? Dovremo aspettarci l'Inno di Mameli prima e dopo le trasmissioni della rassegna stampa di Radio Radicale?

F.C.

l'intervista

Pierluigi Castagnetti

Luana Benini

ROMA Condivide la scelta di trattare di Cisl e Uil? «Non mi dissocio da questa scelta» risponde Pierluigi Castagnetti. Il capogruppo della Margherita alla Camera è altresì convinto che il governo non sarà in grado di riproporre modifiche all'art. 18. Se questo avvenisse, spiega, ci sarebbe una mobilitazione unitaria dell'Ulivo. Le critiche dei Ds alle posizioni assunte da Rutelli? «Sono sorpreso e amareggiato per i toni aggressivi. Ancora una volta si rischia di offrire a Berlusconi il destro per non parlare dei fallimenti delle sue politiche».

Lei pensa che ci siano oggi le condizioni per trattare con il governo? L'art. 18 è stato tolto dalla vecchia delega per essere inserito in un nuovo ddl. Berlusconi, il ministro del welfare e il presidente di Confindustria continuano a dire che si dovrà mettere mano ai licenziamenti senza giusta causa... «Intanto c'è un atto formale di cancellazione dell'articolo 18 dalla legge delega e questo è un risultato importante. Lo si è ottenuto per merito delle lotte unitarie dei sindacati che hanno costretto il governo a fare una retromarcia clamorosa. In que-

sto momento non c'è sul tavolo, in nessun disegno di legge, una modifica all'art.18. La preoccupazione che possa comparire in un'altra iniziativa legislativa successiva è legittima, ma io sono convinto che sarà molto difficile (al di là di ciò che Berlusconi continua a dire, perché non ammetterà mai una sconfitta), che il governo possa ripresentare una pro-

Cisl e Uil hanno scelto di trattare È una decisione da cui non mi dissocio

posta di modifica dell'articolo 18. Per varie ragioni. Perché la situazione dei conti dello Stato è drammatica ed emergerà in tutta la sua rilevanza quando il governo non potrà più mascherarne la misura: dubbio che siano in grado di fare proposte concrete sul piano degli ammortizzatori sociali e degli altri interventi chiesti dal sindacato. In secondo luogo perché la situazione dei conti dello Stato costringerà il governo a interventi che aggraveranno le tensioni sociali nel Paese e non potrà consentirsi di riproporre il tema dell'art. 18».

Cosa la rende così sicuro? Berlusconi ha confermato più volte che sull'art. 18 non c'è stata nessuna marcia indietro e che andrà avanti comunque.

«Ha usato l'espressione "separazione", non "stralcio". In effetti però hanno fatto uno stralcio. L'art. 18 è stato tolto dalla legge dele-

ga. E questo configura una retromarcia del governo. Se riproponessero una revisione dell'art. 18, credo che Cisl e Uil, per gli impegni che hanno assunto, non consentirebbero una operazione di questo genere. A quel punto, se ci si trovasse di fronte a una iniziativa del genere, il sindacato ricostituirebbe la sua unità e avrebbe una reazione forte».

Finora al tavolo della trattativa si è solo ribadito che non si modificano le tutele dell'art. 18 per coloro che già ne usufruiscono. Questo implica di fatto una deroga all'art. 18 per i lavoratori delle imprese che emergono e per i neoassunti delle imprese che superano la soglia dei 15 dipendenti...

«Ripeto, non credo che Cisl e Uil consentirebbero una operazione del genere. Non basta conservare le tutele a coloro che già le hanno. An-

Il capogruppo della Margherita alla Camera: il governo non toccherà l'articolo 18

«Non facciamoci ancora del male»

che chi verrà assunto domani dovrà essere tutelato dall'art. 18. Se così non sarà è evidente che l'Ulivo non avrà difficoltà a dare una risposta politica unitaria. Il principio che è possibile licenziare senza giusta causa non può essere accettato».

Lo statuto dei nuovi lavori presentato dall'Ulivo prevede il mantenimento dell'art. 18 così com'è ora. Secondo la filosofia del governo, di separare il trattamento per i nuovi assunti, quella proposta diventa carta straccia.

«Certo. Si creerebbe un clima di oggettiva intimidazione e di minaccia permanente nei luoghi di lavoro che dividerebbe i lavoratori fra vecchi e nuovi assunti e si ridurrebbe l'area di tutela di diritti sociali che non possono essere messi in discussione».

La Margherita ha la Cisl come sindacato di riferimento?

«No. La Margherita rispetta in maniera inequivocabile l'autonomia del sindacato. Ha reagito rispetto all'idea di considerare traditori i sindacati che hanno scelto di tesaurizzare il risultato politico della cancellazione dell'articolo 18 dalla legge delega del governo. Le divisioni sindacali ci preoccupano. Nel rispetto dell'autonomia, mi permetto di esprimere l'auspicio che tali divisioni non si

trasferiscano alla base di lavoratori. Sarebbe grave inoltre che questa divisione sindacale determinasse fratture dannose fra i partiti del centrosinistra».

Ma questa spaccatura c'è già stata. In commissione al Senato la Margherita si è astenuta sullo stralcio della legge delega mentre tutti gli altri hanno votato contro.

«Si c'è stata questa divisione, ma personalmente faccio fatica a concepire un voto contrario sulla proposta di stralcio. Era difficile votare contro. Per due mesi, fino al 31 luglio, il governo si è riservato di riflettere e non è affatto automatico l'inserimento dell'articolo 18 in un altro ddl...».

I Ds rispondono che è incomprensibile dal punto di vista

Le critiche dei Ds mi amareggiano Così si fa un favore a Berlusconi

politico l'astensione della Margherita e Angius ha criticato apertamente Rutelli. Ha detto che le posizioni da lui espresse sui sindacati non rispecchiano in alcun modo la posizione dell'Ulivo che anzi indeboliscono la battaglia del centrosinistra.

«Sono sorpreso e amareggiato per queste parole aggressive nei confronti di Rutelli. È evidente che la preoccupazione di Rutelli era e resta quella di non divaricare ulteriormente sull'art. 18 le posizioni dell'Ulivo. In questo senso condivido le parole dette dal coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti. Evitiamo di moltiplicare le polemiche, non dobbiamo farci ulteriormente del male».

Rosy Bindi che la pensa diversamente da lei sostiene che la posizione assunta dalla Margherita non è stata discussa in alcuna sede specifica nel partito.

«Sì è vero. Ma la posizione della Margherita non è stata di parteggiare per l'uno o per l'altro. Si è valutato solo il risultato politico dello stralcio. Credo che il contributo che possiamo dare tutti alla ricostruzione dell'unità sindacale sia non partecipare ad un assurdo agonismo con atteggiamenti pregiudiziali».

Carlo Brambilla

ALESSANDRIA Nel quartier generale dell'Ulivo di Alessandria si sprecano sorrisi e...scongiori. Il risultato ottenuto nel primo turno di questa partita difficilissima, sulla carta, è di quelli che giustificano entrambi gli atteggiamenti: il ballottaggio ottenuto contro l'armata elettorale del centrodestra e la posizione percentuale di vantaggio inducono alla soddisfazione, tuttavia moderata dalla consapevolezza che l'incontro non è ancora concluso. Dunque la candidatura sindaco del centrosinistra, Mara Scagni, attuale assessore provinciale alla Pubblica Istruzione e alle Politiche giovanili, non molla la presa, consapevole che quel lusinghiero 47 per cento, ottenuto il 26 e 27 maggio, dovrà essere assolutamente incrementato.

Ma ora il centrosinistra torna in campo con in tasca gli appuramenti conclusi con Rifondazione comunista e con una lista civica corposa. Quindi la possibilità che l'operazione di strappare il Comune al centrodestra, dopo 9 anni di gestione leghista, riesca è scritta nei numeri. Schematicamente: nel serbatoio ulivista dovrebbe finire il 2,5 per cento di Rc e il 4 per cento di Vivalessandriaviva, una lista civica laico-socialista, capeggiata da Pierangelo Taverna, segretario provinciale dello Sdi. E proprio il valore di questo appuramento appare, a prima vista, politicamente e numericamente decisivo. Una circostanza che viene sottolineata con forza dalla Scagni: «Si tratta di una scelta di cui sono profondamente convinta anche perché è stata verificata la concreta convergenza sui programmi. Quindi ritengo l'accordo un fondamentale valore aggiunto per la mia coalizione». Conferma l'alleato Taverna: «Abbiamo operato una scelta naturale, fatta da tutti i candidati della mia lista, facilitata dal modo con cui Mara ha condotto la

campagna elettorale, con tono pacato, riflessivo e responsabile. Scelta politica e di grande fiducia nei confronti di Mara».

Nelle parole di Taverna c'è forse il segreto di questo exploit del centrosinistra che contrasta vistosamente col mezzo naufragio del patto di governo: la scelta del candidato sindaco. Da una parte la felice proposta progressista ben rappresentata da Mara Scagni e dall'altra un candidato sindaco della Lega, Tino Rossi, sintesi degli accordi romani fra Berlusconi e Bossi a spese di scelte interne e locali che avrebbero preferito il berlusconiano Piercarlo Fabbio. Umiliata Forza Italia ecco il risultato: niente sfondamento al primo turno, persa anche la pole posi-

Risultate perdenti tutte le alchimie che l'avversario ha messo in campo

“ Tra sorrisi e scongiuri l'Ulivo va al ballottaggio fiducioso e conta sul buon risultato ottenuto al primo turno ”

ADMINISTRATIVE
2002

Un'operazione scritta nei numeri ora che gli appuramenti con Rifondazione e con una lista civica laico-socialista è cosa fatta ”

Alessandria può liberarsi di Bossi

Dopo nove anni di governo leghista il centrosinistra tenta la conquista del Comune

Piemonte

Cuneo alle urne senza appuramenti

CUNEO Niente appuramenti in vista del ballottaggio per il Comune di Cuneo dove le squadre del primo turno non cambieranno. Angelo Giordano, candidato della Casa delle libertà (43 per cento), e Antonio Valmaggia, vicesindaco uscente, sostenuto dall'Ulivo (48,2 per cento), hanno lo stesso obiettivo: catturare il consenso di quanti hanno disertato le urne a maggio, oppure di chi ha preferito disperdersi su liste minoritarie. I due candidati hanno scelto approcci molto diversi con l'elettorato incerto della «Granda». Valmaggia ha aggiunto una puntata in più al programma, che ha comunque mietero un consenso per ora maggioritario, annunciando ai cittadini la squadra dei suoi assessori: «Crediamo che sia giusto che la città sappia da chi sarà amministrata se vinciamo noi». Tutta berlusconiana la scelta dell'avversario, che ha presentato il suo «contratto» con in cuneo. Il ballottaggio per la poltrona di primo cittadino di Cuneo era ampiamente previsto, ma il centrosinistra partiva sfavorito, almeno valutando i voti delle precedenti politiche. Invece si trova

in prima fila con quasi 5 punti di vantaggio. Decisivo sarà l'apporto dell'elettorato di Rifondazione. Valmaggia è cauto: «Intanto ringrazio tutti gli elettori che mi hanno dato fiducia, anche perché era molto importante arrivare davanti allo schieramento del centrodestra. Ci siamo riusciti e ora possiamo guardare con fiducia al ballottaggio. Comunque non è vero che puntavo a vincere al primo colpo, semmai era il centrodestra che faceva conti diversi». Conti che non sono tornati, come conferma Rostagno: «Ci eravamo illusi, confortati anche dai sondaggi, che il contributo dei voti della Lega Nord fosse maggiore; ora faremo appello a chi non è andato alle urne e cercheremo di spiegare meglio il nostro programma per la città».

Partita apertissima anche ad Asti col centrosinistra clamorosamente in testa. Il candidato sindaco Vittorio Voglino ha infatti ottenuto il 46,3 per cento mentre l'avversario della Casa delle libertà, Luigi Florio, si è fermato al 44,5 per cento. Da registrare tuttavia l'appuramento di Florio con i Pensionati. Ma l'Ulivo, pur senza appuramenti, ha stipulato importantissimi accordi politici con la lista Unione dei cittadini dell'ex forzista Alberto Pasta (4,6 per cento) e con lo schieramento di Rifondazione comunista e Verdi. Concreta dunque la possibilità di strappare il comune al centrodestra. Evidentemente la politica amministrativa di Florio, sindaco uscente, non ha sfondato presso gli astigiani. c.b.

tion, e crollo verticale proprio di Forza Italia che dal faraonico 33 per cento delle politiche è passata al 19 per cento.

Insomma tutte le alchimie del centrodestra, compreso l'inglobamento nella Casa delle libertà della lista civica capeggiata dall'ex leghista e sindaco storico uscente, Francesca Calvo, sono risultate perdenti. Negli alessandrini evidentemente le logiche di potere manifestate dal centrodestra non hanno fatto breccia. La personalità di Mara e la concretezza dei suoi programmi sono apparse decisamente più convincenti per portare fuori la città da una endemica stagnazione economica e sociale. Dunque fra lo sviluppo possibile e la stasi continuista l'elettorato

Dopo il sussulto del Carroccio la città tenta di uscire dalle secche della stagnazione

to sembra orientato a scegliere la prima opzione.

Quasi alla vigilia del ballottaggio, se il centrosinistra si ripresenta rafforzato nelle alleanze, lo schieramento opposto non può vantare allargamenti di sorta. L'unico soccorso è arrivato da una lista civica residuale (0,5 per cento) guidata da Mauro Morando che ha dato una generica indicazione di voto per il centrodestra. Così alla Casa delle libertà non resta altra speranza che fare pressanti appelli all'area dell'astensionismo, ricorrendo ad argomenti non precisamente legati ai

problemi della città. Così in queste ultime ore si sono intensificati i contatti telefonici ad personam per mettere tutti in guardia, manco a dirlo, dal «pericolo rosso» incombente su Alessandria. Si sono intensificati i comizi davanti alle parrocchie per avvisare i fedeli che con «quelli», la «cristianità è in grave pericolo» e via con amenità del genere.

Ma al di là dell'inaspimento dei toni, la sensazione è che Alessandria, città moderata e cauta per natura, dopo il sussulto leghista, iniziato nove anni fa, stia ora facendo i conti con la necessità di uscire dalle secche della stagnazione. La prova di una svolta in questo arriva anche dall'analisi nel dettaglio dei voti di lista, con dati anche sorprendenti. Ad esempio i Ds sono cresciuti nettamente, rispetto alle politiche: dal 18,6 al 23,5 per cento. La lista civica di Mara ha ottenuto un significativo 8,5 per cento, la stessa percentuale della Margherita. Non trascurabile neppure il 2,5 per cento dei comunisti italiani (che pareggiavano con Rifondazione). Insomma l'orientamento a sinistra si è decisamente rafforzato. Nell'altro campo, solo la Calvo può cantare vittoria, con la sua lista al 10 per cento, anche perché, detto del crollo di Forza Italia, i partiti della coalizione non hanno brillato: An e Lega si sono fermate entrambe al 7 per cento.

Marzio Tristano

La sfida tra centrosinistra e centrodestra con toni da disputa letteraria nella città che dette i natali all'autore de Il giorno della civetta

La scelta di Racalmuto: Sciascia o Pirandello?

PALERMO Da una parte c'è Gigi Restivo, avvocato, 35 anni, candidato del centrosinistra più votato dieci giorni fa, da tutti indicato come lo Sciasciaboy; e accanto a lui lo scrittore Andrea Camilleri, direttore artistico del teatro locale. Dall'altra c'è la task force del centro destra, che per rafforzare l'appello ha chiamato a raccolta nella giunta un assessore regionale di Forza Italia, Michele Cimino, e un deputato nazionale di An, Pippo Scalia. E ora la chiamano la «giunta dei viceré».

In ballo a Racalmuto non ci sono solo i mille voti del Polo, che, clamorosamente sconfitto al primo turno, ha dovuto piegarsi al matrimonio d'interessi con il candidato socialista, il deputato nazionale Vincenzo Milioto ferocemente osteggiato in campagna elettorale, per ribaltare un risultato per ora lo vede perdente.

Nel «paese della ragione» la corsa al sindaco si è trasformata in una disputa letteraria. Vincerà Sciascia o Pirandello? Attenzione, i due grandi maestri della letteratura italiana, non a caso nati da queste parti, non vengono trascinati su schieramenti opposti. A confrontarsi, nel paese di Sciascia, sono la ragione ed il paradosso. Vincerà la Racalmuto voltairiana aggrappata alle sue radici culturali piantate in contrada Noce, residenza estiva di Leonardo

Sciascia, che punta su Gigi Restivo, impolitico debuttante, fondatore, insieme con due coetanei intellettualmente vivaci, Gaetano Savatteri e Giancarlo Macaluso, adesso giornalisti a Roma e Palermo, del periodico Malgrado Tutto, «il più bel nome - disse Sciascia - che sia mai stato dato ad un giornale?»

O vincerà il paradosso pirandelliano di uno schieramento che pur di conquistare le poltrone non ha esitato a imporre nella futura giunta l'assessore Cimino, che appena dieci giorni fa, proprio qui a Racalmuto, ha detto peste e corna del suo «aspirante sindaco», allora avversario. E non a caso, alla presentazione ufficiale della giunta del Polo mancava proprio Cimino, che ha ritenuto di prestare il suo nome, ma non ancora la faccia, alla pirandelliana operazione politica.

E il gioco delle parti di pirandelliana memoria continua a Palmaria di Monteciaro, il paese del Gattopardo, dove Milioto è chiamato dal sindaco polista a fare l'assessore. Le facce del potere del centrodestra distribuite tra i paesi dell'agrigentino come specchio per le allodole dell'urna elettorale.



Un'immagine di Leonardo Sciascia nel suo studio

le.

Qui a Racalmuto, dove il centrosinistra capace di eliminare, caso unico in Sicilia, il candidato di Forza Italia al primo turno, punta sul proprio riscatto, una minuscola

porzione di Sicilia è posta, molto più chiaramente che altrove, davanti al bivio tra passato e futuro.

Tra il passato delle esibizioni del potere per catturare consen-

so, con due deputati nazionali e una regionale scesi in forze per conquistare il paese, e il futuro che ha il volto dell'esordiente Restivo, dietro le spalle le preziose lezioni di Sciascia e l'invito di una

coalizione che ha voluto scommettere sulla società civile pescando un giovane professionista dei codici ma non della politica, che, come primo atto di campagna elettorale, ha inviato ai cittadini

2500 questionari invitandoli a segnalare i problemi più urgenti del paese. Atto rivoluzionario, ma gli hanno risposto in 500. E 2450 lo hanno votato.

Ora Restivo dice: «Hanno fatto la giunta dei viceré, notoriamente impegnati altrove, a Roma o a Palermo. Se continua così, a tentare di risolvere i nostri problemi saranno i vice dei viceré, poi i campieri. Per parlare con i sovranari occorrerà spostarsi nella capitale».

Restivo è stato il più votato al primo turno, eliminando, a sorpresa, il direttore dell'ufficio di collocamento del paese, Diego Sberna, di Forza Italia. Vuole continuare a puntare sulla cultura, e a reggere il teatro diretto da Camilleri ha contattato un manager di sicura esperienza, Francesco Giambone, sovrintendente del teatro Massimo di Palermo, cui il Polo ha preannunciato il berserivito, nonostante anni di successi.

E Sciascia? «Era un'autorità morale, per noi ragazzi del giornale - conclude Restivo - sapevamo che avrebbe letto attentamente le nostre pagine, e questo ci spingeva a farlo al meglio. A prestare attenzione ai dettagli, a condurre le battaglie sulle questioni cittadine».

La Sicilia della ragione e quella dei paradossi giocano domenica prossima una avvincente ed appassionante battaglia. Dall'alto Sciascia e Pirandello accettano scommesse.

ascolta, si fa sera (meditazione sulla intolleranza)

Ciò non toglie che quello appena approvato (legge Bossi-Fini sull'immigrazione, ndr) sia un provvedimento più che legittimo. Ciascuno ha il diritto, costituzionalmente garantito, di sostenere ciò che gli pare. La libertà di culto, ogni culto, è intangibile. In questo caso, però, si profilano rischi che possono essere ignorati soltanto dall'ipocrisia buonista e dall'intransigenza ideologica, ancorché mascherata da umanitarismo. Il fattore che in tutta Europa ha abbassato la soglia di tolleranza nei confronti dei musulmani è costituito dalla loro mancata integrazione. Molti di loro non accettano cioè le nostre consuetudini di vita, i nostri costumi e in qualche caso le nostre leggi, soprattutto nell'ambito delicatissimo del rapporto con il coniuge e i figli. La sinistra - crede, o finge di credere, nella società multiculturale.

Renato Besana
LIBERO, 5 giugno, pag. 2

Fassino ricorda Amendola «Riformista anzitempo»

ROMA «Un rinnovatore e un riformista anzitempo»: così i ds hanno ricordato Giorgio Amendola nell'anniversario della sua morte avvenuta il 6 giugno del 1980. Una delegazione guidata da Piero Fassino ha deposto, ieri mattina al Verano, una corona di fiori sulla tomba di famiglia di uno dei più importanti e influenti dirigenti del Pci. «Di Amendola quando morì - ha detto Fassino - si disse che era scomparso un grande italiano e 22 anni dopo questa definizione è ancora giusta. Amendola era un uomo che ha avuto intuizioni politiche che poi la storia si è incaricata di dimostrare di essere vere. È stato un riformista anzitempo, un innovatore, un uomo che ha insegnato ad intere generazioni, come la mia, a guardare le cose per come sono e non per come le si vorrebbero».

OPPOSIZIONE CIVILE

Sabato 8 giugno 2002

dalle ore 12.00 alle ore 18.30

presso

la Sala Riunioni di Lungotevere Flaminio, 67
In Roma

si terrà la prima riunione
dell'Associazione «Opposizione Civile»

All'incontro sono invitati i rappresentanti delle associazioni ed i singoli cittadini che hanno aderito all'appello di opposizione Civile. La riunione è comunque aperta a tutti e quindi, chiunque lo desideri, può partecipare senza alcuna formalità.

All'ordine del giorno

- prospettive di opposizione Civile
- decisioni sui referendum
- dibattito

Saranno presenti:
Giovanni Bachelet, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri
Vi aspettiamo...

Dal 24 MAGGIO al 10 GIUGNO
Piazzale Eridania Molinella

La Festa dell'Unità

All'interno della Festa

- Ristorante tradizionale e di pesce
- Il ballo
- La tombola
- Spazio giovani con concerti rock dal vivo.

SEMINARIO

LO STATO SOCIALE TRA LE REGIONI E LE AUTONOMIE LOCALI
IL PIANO REGOLATORE SOCIALE DI ROMA

Venerdì 7 giugno 2002 dalle 10 alle 14 - Via Gailei, 55 - ROMA

Presiede: Egidio Schiavetti Segretario regionale PdCi

Introduce: Gloria Malaspina Resp. politiche della salute, dei diritti di cittadinanza a terzo settore CGIL nazionale

Intervengono: Fabio Bellini Presid. XVI Municipio; Vittorio Benri Commissione politiche sociali Comune di Roma; Alessio D'Amato Consigliere regionale Segretario PdCi Roma; Luisa Laurelli Presidente Commissione politiche sociali Comune di Roma; Maurizio Marotta Presidente COIN; Raffaella Milano Assessore alle politiche sociali Comune di Roma; Bruno Raccio Segretario SPI CGIL Roma e Lazio; Giulia Rodano Vice Presidente Commissione Sanità Regione Lazio

Conclude: Maura Cossutta Deputata e responsabile nazionale Stato Sociale PdCi

Federazione di Roma PdCi - Via Tasso, 39 Tel. e Fax 06/77591370



Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Un gongolante ministro Umberto Bossi dice che la legge sull'immigrazione costerà un sacco di soldi. Ma assicura che il collega Giulio Tremonti li troverà. D'altra parte le «satorie negative e costano tanto». Le espulsioni, invece, «sono un toccasana». Assicura anche che nella Casa delle Libertà non si è litigato su questa legge, «cosucce», nient'altro che questo gli scontri feroci tra l'Unione di centro e la Lega. Lui, Bossi, non se n'è neanche accorto. La legge è andata, come piace a lui. Dice. Forse oggi dovrà smorzare tutto il suo entusiasmo e prendere atto che qualche problema c'è. Intanto glielo ricorda Bruno Tabacchi, firmatario dell'emendamento della discordia: «Bossi non è la prima volta che straparla, sbaglia manovra e alla prima curva esce fuori strada. È già capitato sull'Europa. È capitato sulle fondazioni, e alla fine si dovrà rendere conto». Oggi, infatti, il consiglio dei ministri, come ricorda Luca Volonté, capogruppo dei deputati Udc, «sia Buttiglione che Giovanardi cominceranno, con i ministri competenti, a guardare al provvedimento sull'immigrazione e soprattutto a tener conto dell'impegno preso dal governo davanti ai cittadini e alla Camera dei deputati sulla regolarizzazione degli extracomunitari che lavorano nel sommerso». E manda un messaggio chiaro a Bossi: «Di fatto dicendo che lo stesso giorno in cui entra in vigore questa legge entra in vigore anche questa regolarizzazione, abbiamo una sostanziale contestualità». Per capirci, quella «contestualità d'Egitto», esclusa da Bossi. «Una battuta - la definisce Volonté -, come sempre simpatica, del ministro Bossi che a volte dimentica che l'orario è pressoché uguale in tutti i paesi del mondo...». A parte il tentativo di sminuire la forza del leader leghista all'interno della coalizione (che ha imposto la linea xenofoba alla legge) i toni non sono così amichevoli come piacerebbe a Berlusconi. Il governo, suggerisce Tabacchi «è bene che attui quanto prevede il mio emendamento: si troverebbe, altrimenti, in una situazione davvero ridicola. Quella di buttar fuori dal paese lavoratori utili e magari mettere anche in galera i loro datori di lavoro». È critica anche le impronte digitali solo per gli extracomunitari. Alla luce dei fatti resta difficile capire dove sta l'unità del centro-destra rivendicata da Bossi e Volonté, che voleva anche il nome dell'Udc affianco a quelli di Bossi e Fini nella legge. Ma probabilmente oggi ne sapremo di più.

Intanto Bossi assicura - con asso-

“ Bossi si affida ai fondi speciali del ministero dell'Economia e fa i conti: 1.500 milioni servono quest'anno 3 milioni l'anno prossimo ”



In più servono altri mille e cinquecento poliziotti per i clandestini. L'Udc: Straparla, sbaglia manovra e alla prima curva esce fuori strada ”

Immigrati: la legge c'è, mancano i soldi

Milioni di euro che Tremonti deve trovare. Oggi in Consiglio dei ministri si vota la proposta Tabacchi



verso Siviglia

Aznar fa lo spot a Berlusconi

ROMA Toni decisi ieri a Roma da parte del presidente di turno dell'Unione europea, il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar, nell'annunciare che l'Europa intende inasprire le regole sull'immigrazione clandestina già dal prossimo Consiglio europeo di Siviglia (21-22 giugno). In «piena sintonia» con il presidente del Consiglio sui temi affrontati nell'incontro a palazzo Chigi, Aznar ha confermato che a Siviglia sarà presentato «un pacchetto globale»

di proposte per contrastare l'immigrazione illegale. Si tratta, ha spiegato, di un «piano operativo che prevede scadenze precise» e che avrà dei rapporti ben precisi anche al di fuori dei quindici Paesi dell'Unione europea. In sostanza, ha fatto capire Aznar senza troppi giri di parole, la materia avrà delle ripercussioni anche sugli Accordi di cooperazione con Paesi terzi, cioè con quei Paesi esterni alla Ue e che sono le zone di provenienza dell'immigrazione clandestina.

Anche su questo aspetto Berlusconi ha mostrato di condividere le posizioni della Spagna. Si avvicinano quindi tempi duri per quei Paesi dai quali parte l'emigrazione clandestina e che non collaborano scrupolosamente; da Siviglia la Ue potrebbe addirittura mettere in discussione degli Accordi di cooperazione stipulati in passato. Accordi che spesso significano, per molti di questi Paesi, aiuti finan-

ziari. Per Aznar è infatti giunta l'ora di rinunciare alla «demagogia» e ai «discorsi ipocriti» che impediscono tutt'oggi di risolvere il problema. Ad esempio, ha ricordato che tutti gli Stati hanno delle capacità di «accoglienza limitate» e che non si possono mettere sullo stesso piano «gli immigrati legali e gli immigrati clandestini». «Queste maschere devono cadere» perché «assolutamente inaccettabile che gli immigrati legali debbano pagare a causa degli immigrati clandestini e delle mafie che se ne approfittano».

A due settimane dall'appuntamento di Siviglia che, di fatto, chiuderà il semestre spagnolo di presidenza della Ue, sia l'Italia che la Spagna si presentano all'Europa con due leggi di riforma delle norme che regolano l'immigrazione clandestina, la cosiddetta «Bossi-Fini» già approvata ed una simile che il governo di Madrid sta elaborando.

Un immigrato mostra ironicamente un certificato con l'impronta digitale durante la manifestazione di ieri a Napoli Ap

luta certezza - che risolveranno il problema immigrazione. Certo, serviranno 1.500 poliziotti in più, centri di identificazione e di permanenza, e altro ancora. Ma in qualche modo si farà. Isabella Bertolini, Fi, relatrice della legge sottolinea: «È vero ci vorranno tanti soldi, ma Bossi l'ha detto in prospettiva, guardando anche ai prossimi anni. Per il primo anno c'è la copertura, è tutto sotto controllo. Per gli anni successivi il governo dovrà trovare i fondi...».

Il ministro Tremonti, il mago delle casse del governo Berlusconi, ha già tanto da fare per assicurare che la ripresa c'è, «l'Italia rispetterà tutti i suoi impegni europei, compreso il pareggio del bilancio l'anno prossimo».

Di come si pareranno i conti, non facendo manovre, abbassando la pressione fiscale (per ora è una

promessa) realizzando le grandi opere, aumentando le pensioni (solo a pochi, pochissimi facendogli però pagare più tasse) non dice nulla.

La legge invece, quella sull'immigrazione snocciola un po' di cifre, all'articolo 38, quello della norma finanziaria. Inizia con i fondi necessari per attuare l'articolo 30, (misure di potenziamento delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari). Qui si prevedono assunzioni a tempo determinato di personale per le rappresentanze diplomatiche, uffici consolari, e così via, per un costo di 1.515 milioni di euro per l'anno in corso, 3.031 per il 2002, utilizzando «corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 2002-2004» del Fondo speciale del Ministero dell'Economia e delle finanze per il 2002, utilizzando «parzialmente l'accantonamento relativo al ministero degli Affari esteri». La cooperazione con Stati stranieri, l'espulsione amministrativa con accompagnamento alla frontiera. L'esecuzione dell'espulsione e il permesso di soggiorno per i richiedenti asilo, sono valutati finanziamenti per 25, 91 milioni di euro per il 2002, mentre per l'anno prossimo sono necessari 130, 65 milioni di euro che scendono a 125, 62 per il 2004 e 117, 75 milioni a decorrere dal 2005. Anche in questo caso ci pensa il fondo speciale del Ministero dell'Economia.

Bossi comunque vadano le cose, se i conti non dovessero tornare e i fondi risultassero insufficienti ha una ricetta che ritiene infallibile. Dì agli italiani: «Patrioti di tutta Italia (perché solo quelli del Nord non bastano) dobbiamo assumere 1.500 poliziotti in più per liberarli dai clandestini». Chi si tirerebbe indietro davanti ad una richiesta del genere? Chiunque, sarebbe pronto ad affrontare una manovrina.

La legge sull'immigrazione traccia un percorso a ostacoli per il datore di lavoro. E per chi sbaglia multe salate e carcere

Se la signora Fini regolarizza la colf

Maristella Iervasi

Casa Fini. Famiglia «immaginaria» in cerca di una colf. La signora Daniela, moglie del vicepremier Gianfranco Fini, ha un disperato bisogno di un aiuto in casa. Non subitissimo, ma guarda caso la sua necessità coincide con l'entrata in vigore della legge sull'immigrazione che porta il nome di suo marito e quello di Bossi. Ecco l'iter che lady Daniela dovrà rigorosamente rispettare. Altrimenti, saranno dolori: multe fino 5000 euro e carcere (da tre mesi ad un anno) prevede il ddl per qualsiasi datore di lavoro che assume extracomunitari senza permesso di soggiorno o con permessi falsi o scaduti.

Ammettiamo dunque, che la signora in questione voglia assumere alle sue dipendenze una ragazza di colore, africana. Casa Fini avrà la sua colf a «campa cavallo!» Oppure che questa colf opera già in casa sua da molto tempo e lady Daniela la voglia mettere in regola. Anche qui... è meglio che si affidi alla pazienza dei santi! Perché non è ancora chiaro, se per i dettagli della «regolarizzazione colf», servirà attendere il regolamento di attuazione.

Nel primo caso si tratta della «ricerca» di una persona straniera che risiede all'estero, alla quale si vuole offrire un contratto di lavoro in Italia, nella fattispecie a Roma. Dunque, la prima cosa che Daniela Fini dovrà fare è quella di presentare ad occhi chiusi - cioè senza un feeling visuale - allo sportello unico per l'immigrazione, aperto presso la prefettura della capitale, la richiesta nominativa di nulla osta al lavoro, con idonea documentazione relativa alle mansioni richieste,

l'età del soggetto, nonché illustrare dove ha trovato casa alla colf, sottolineando che l'affitto è però a spese del neo-assunto.

Ha avanzato in questo modo solo una semplice proposta di contratto di soggiorno, nella quale ha scritto nero su bianco anche l'ammontare dello stipendio per la colf, sottoscrivendo l'impegno a sostenere le spese di rimpatrio in caso di fine rapporto, qualunque esso sia. A questo punto l'iter burocratico è avviato. Ma... la colf tanto attesa non arriverà all'indomani. Solo per l'avvio dell'iter ci vogliono venti giorni di pazienza. Perché la prefettura, dopo

gli accertamenti di rito, comunicherà la richiesta al centro per l'impiego, il quale ha bisogno di tempo per avere la sicurezza che nessun lavoratore nazionale o comunitario abbia interesse a svolgere il lavoro di colf richiesto da Lady Daniela, alla quale non resta che fare gli scongiuri.... E non finisce qui. Ecco di nuovo la pazienza che s'impegna a sostenere le spese di rimpatrio, nel caso in cui non ci siano stati intoppi, il nulla osta al lavoro subordinato che vale sei mesi dalla data di rilascio. E fin qui sole le peripezie del datore di lavoro, per non parlare di quelle dell'immigrata aspirante colf

che dovrà sbrigare tutte le pratiche nel suo paese di origine per ottenere il contratto di lavoro per due anni, il visto e partire per Roma, dove dovrà anche lasciare la sua impronta digitale. Il tutto con il serio rischio che la donna straniera non vada a genio a Lady Daniela. Il che sarebbe un bel guaio! L'aspirante colf senza lavoro dovrà tornare in patria entro sei mesi, altrimenti diventerà clandestina, pena l'espulsione. E Casa Fini resterà senza colf per chissà quanto altro tempo.

Secondo caso: colf africana già in casa da tre anni ma da regolarizzare. Lady Daniela, due mesi prima dell'en-



trata in vigore della legge, ha spedito alla prefettura, attraverso l'ufficio postale, la sua bella dichiarazione di emersione di lavoro irregolare e ha pagato i contributi richiesti dallo stato. E ops! fiato sospeso: perché se la colf avesse avuto un passato turbolento e fosse stata espulsa non potrebbe emergere.

Alessandro Cè e Andrea Gibelli presentano un'interpellanza contro un istituto di Cremona dove i bambini imparano l'arabo e il Corano

Gli islamici non vogliono integrarsi: chiudiamogli la scuola

Maura Gualco

ROMA Ormai vanno avanti lanciati come frecce e colpiscono come possono. Dopo l'approvazione della legge sull'immigrazione, tutta improntata su discriminazioni e intolleranze mal celate, arrivano le prime interpellanze parlamentari.

Stavolta nel mirino c'è la comunità islamica. I deputati leghisti Alessandro Cè, presidente del gruppo alla Camera e Andrea Gibelli, hanno presentato un'interpellanza urgente tutta tesa a dimostrare che gli islamici nel nostro paese non hanno nessuna intenzione di integrarsi. E lo fanno prendendo di mira una scuola islamica. «A Cremona c'è una scuola islamica che opera in completa clandestinità - si afferma nell'interpellanza presentata al sottosegretario all'Istruzione, Velentina Aprea - i piccoli allievi sono letteralmente sottratti alla scuola pubblica e

frequentano corsi per imparare l'arabo e il Corano. Insomma i bambini vengono isolati completamente dalla comunità locale a dimostrazione della scarsa volontà dei genitori di volersi integrare». In effetti a rifletterci bene, è curioso che la comunità islamica voglia trasmettere ai propri figli un'educazione conforme alle proprie origini e alla propria cultura. Cose dell'altro mondo. Che come disse il premier all'indomani dell'11 settembre appartengono a una cultura inferiore rispetto a quella occidentale. Considerazioni che non tengono conto di un particolare: quando gli arabi illuminavano le vie di Cordova con i lampioni a gas, nel resto d'Europa si stava al buio. Ma questo non ha nulla a che vedere con il presente. E il presente ci mostra in tutta evidenza come l'intolleranza per «il diverso», di cui sono portatori i rappresentanti della Lega, contraddica un principio di cui gli stessi sono sempre fatti forti: la difesa dell'identità culturale. Tale identità va, dunque, difesa soltanto quando si tratta

della cultura occidentale? E quando i due deputati scandalizzati scrivono che «i piccoli allievi frequentano corsi per imparare l'arabo e il Corano», dimenticano che in Italia, sono numerose le comunità che frequentano scuole la cui cultura è diversa dalla nostra, sia essa laica o cattolica. E non sanno forse i leghisti cosa viene insegnato nelle scuole ebraiche, valdesi, luterane o metodiste? «È vero che con la legge 297 del 1994 i genitori che lo vogliono possono assolvere, in casi particolari, all'obbligo d'istruzione per i propri figli - proseguono i deputati del Carroccio - ma noi non crediamo che l'intenzione del legislatore fosse quella di favorire l'isolamento dei bambini dal resto della comunità». Voler imparare la propria cultura, diventa, quindi, per i due deputati, sinonimo di isolazionismo. E il governo risponde a questa interpellanza dai «buoni sentimenti», tutta tesa ad esprimere preoccupazione per la mancata integrazione dei piccoli arabi. Lo fa confermando tali timori e «ricono-

scendo che episodi come quello della scuola islamica di Cremona dimostrano la scarsa volontà di integrazione da parte delle famiglie degli immigrati stranieri». «Il governo inoltre ha assicurato tutta la sua attenzione alla vicenda di Cremona e al problema in generale: l'esecutivo come ha detto il sottosegretario Aprea, ha già in animo di promuovere al riguardo una nuova disciplina normativa per favorire una reale ed effettiva integrazione di questa comunità». Se, infatti, la scuola di Cremona non è riconosciuta dalla nostre leggi - così da farle dare l'appellativo di «clandestina» - è perché tra lo Stato italiano e la comunità islamica, contrariamente ad altre comunità, non è stata ancora firmata l'Intesa di riconoscimento giuridico della comunità islamica. E viste le preoccupazioni dei deputati leghisti e la sete di «integrazione» non si capisce come mai alcuni rappresentanti della Lega, si siano dichiarati contrari alla firma di tale Intesa.

Usa, impronte agli immigrati musulmani

Schedare, prendendo loro le impronte digitali, migliaia di stranieri, specialmente di religione musulmana, che già vivono negli Stati Uniti. E sottoporre allo stesso trattamento, e a severi controlli, tutti i cittadini di Paesi giudicati a rischio che entreranno negli Usa per turismo, per studio, per affari o per lavoro. È un progetto del ministro della giustizia americano John Ashcroft, per meglio proteggere l'Unione dalla minaccia di attacchi terroristici. Paesi a rischio sono, soprattutto, quelli del Medio Oriente e del Golfo Persico, ma anche altri asiatici e latino-americani. Le misure anti-terrorismo che l'Amministrazione americana sta studiando hanno subito sollevato polemiche e proteste, specie in seno alle comunità arabe e musulmana che denunciano discriminazioni e abusi, in particolare dopo l'11 Settembre, quando 19 terroristi, tutti di nazionalità arabe, fecero oltre 3.000 vittime tra New York e Washington. Le idee di Ashcroft non sono tutte innovative. Il controllo delle impronte digitali e la registrazione presso le autorità federali è già in vigore da 1998 per i cittadini di Libia, Sudan, Iran ed Iraq - stati a vario titolo colpiti da sanzioni degli Stati Uniti -, ma il ministero della giustizia vuole ora ampliarla ad altri paesi a rischio, in modo da avere un maggiore controllo su quelli che evidentemente non considera normali emigranti, ma potenziali terroristi.

Tagli alla spesa sociale e guerra per il Commissario dell'emergenza idrica. Cuffaro promette di requisire i pozzi, ma dirotta l'acqua da un quartiere all'altro

Palermo, invece dell'acqua arrivano i carabinieri

Mandati in forze a presidiare la città. Intanto i senza casa occupano la cattedrale

Aldo Varano

PALERMO È inquieta Palermo. Ieri mattina i senza casa hanno occupato la cattedrale. Gli uomini del centrodestra appena si sono insediati al comune hanno tagliato in modo massiccio sulle spese sociali, i buoni casa sono stati aboliti e migliaia di persone sono finite in mezzo alla strada. Un gruppo di questi disperati ha deciso di dormire ad oltranza nella cattedrale di Palermo.

E mentre lo sciocco inizia a bruciare e i vestiti si appiccicano alla pelle, l'acqua diventa sempre più rara. La preoccupazione che la situazione possa diventare incontrollabile è palpabile. Ce l'hanno dipinta sul volto i carabinieri che il cronista incontra nella stazione di servizio di Termini Imerese. L'ultima prima di arrivare in città dall'autostrada. Sono alcune decine. Il disagio crescente e la consapevolezza che la situazione andrà a peggiorare, devono aver spinto le autorità palermitane a chiedere rinforzi. Per ora, invece dell'acqua, arrivano le forze dell'ordine. «Veniamo da Catania», rivela un sottufficiale sudatissimo che sta per risalire su un furgone che l'aria condizionata non deve averla mai conosciuta. «Sì, per l'acqua», ammette.

Eppure, nonostante la diminuzione dell'acqua sia un problema reale, non era scritto da nessuna parte che la Sicilia dovesse venire sgraffiata anche da quest'altra catastrofe. Perché di una catastrofe o qualcosa di simile si tratta. E prima o poi qualcuno, in modo sereno, dovrà pur spiegare ai siciliani che dietro la penuria d'acqua e il vero e proprio disastro che si profila si nasconde uno scontro di potere gigantesco che sta ora causando, oltre a disagi terribili, migliaia di miliardi di danni. A Palermo non è Milano. Forse a Milano non fa freddo, come garantiva Giuseppe Marotta. Ma a Milano l'acqua non è mai mancata. E su questo, verrebbe da dire con qualche bisticcio di parole, non ci piove. Tutte le città sono uguali, ma alcune sono più uguali di altre. E veniamo a noi. A Palermo. Città dove certamente non fa freddo e in cui, con altrettanta certezza, manca l'acqua. E le navi che dovevano venire a dissalare per portarla ai palermitani dove sono? Ricordate? Appena qualche settimana fa,



ci, che in passato l'acqua l'aveva garantita, i problemi hanno continuato a marcire provocando la stretta drammatica di queste ore. «Eppure, se il primo gennaio - sbotta il leader della Quercia siciliana Antonello Craolici - il Commissario avesse avuto dal governo Berlusconi i pieni poteri arrivati solo quattro mesi dopo si sarebbero potuti programmare gli interventi, si sarebbe potuta razionare l'acqua nei mesi più freddi per non arrivare alla situazione di queste ore». Cuffaro ha la responsabilità di aver retto il sacco a questo scontro invece di impuntarsi nella difesa degli interessi della Sicilia. Ha fatto passare inutilmente cento giorni senza decidere un solo provvedimento e ora se ne pagano le conseguenze.

Ma qual è la situazione reale? L'Italia ha scoperto che Palermo nel terzo millennio aspira ad avere l'acqua un giorno sì e uno no, e che non ci riesce. Non si sa ancora nulla invece dell'apocalisse che sta investendo il resto dell'isola. Nelle zone interne del nisseno, dell'ennese e dei Nebrodi

La cattedrale di Palermo occupata ieri da un gruppo di cittadini senza casa e senza acqua
Ansa

rischiano di morire migliaia di capi di bestiame. Interi impianti agricoli, come le famose arance di Ribera uno dei vanti della Sicilia, rischiano di bruciarsi. Cuffaro al Parlamento regionale ha stimato danni per oltre 1500 miliardi ma per fare fronte all'emergenza il governo Berlusconi ha stanziato solo 70 miliardi di vecchie lire. E' il caso di dire: una goccia d'acqua nel deserto. Il segnale che da Palermo arriva al resto del mondo è quello della mancanza d'acqua anche negli alberghi: un brutto segno proprio mentre si sta per aprire la stagione turistica estiva che di solito porta una boccata d'ossigeno economico all'Isola.

Palermo è il centro del dramma. Mancano cento litri ogni secondo. Ormai non si riesce neanche a garantire l'acqua secondo i turni di tre/quattro ore ogni tre giorni. In tutti i quartieri a Nord della città monta la rivolta. Fino a ora s'è provveduto con la furbizia: ogni volta che c'è tensione in un quartiere l'acqua viene tolta agli altri per essere dirottata lì. I palermitani l'hanno ormai capito e la furbizia s'è trasformata in una specie di irresponsabile invito alla ribellione. «Per avere l'acqua bisogna bruciare i cassonetti», dice la gente. Martedì scorso sono ricorsi a questo trucco anche professionisti e commercianti ricchi del centro dove abita la borghesia palermitana. La città ha un territorio sconosciuto. Nella parte alta, nonostante gli impianti siano stati rifatti con sei sottoreti modernissime, l'acqua non può arrivare. Le sottoreti per funzionare dovrebbero avere una pressione costante perché sono state concepite per dare l'acqua a ciclo continuo. La scarsità dell'acqua abbassa la pressione e finisce col paralizzarli.

E mentre si consuma il dramma dell'intera città esplose la rima nel centrodestra: la Regione accusa il sindaco, il sindaco accusa i dirigenti dell'Acquedotto e l'Acquedotto stacca il numero verde per non doversi sorbiere gli insulti della gente esasperata. In questo quadro Cuffaro non ha trovato di meglio che spiegare all'Assemblea regionale i suoi piani per il futuro. Ha fatto proprio il documento presentato dalle opposizioni che autorizza i prefetti a requisire i pozzi privati. Tutto bene. Ma sull'emergenza e sul modo in cui verranno affrontati i prossimi mesi, neanche una parola. Il vuoto.

La speranza è che i palermitani vadano via dalla città, che le seconde case nell'hinterland si riempiano prima del previsto. Ma verrà un momento in cui la città tornerà a popolarsi. Nessuno vuol pensare a cosa potrà accadere allora.

Le navi di Berlusconi e Cuffaro

Saverio Lodato

Immaginiamo se disoccupati assetati salissero sulle guglie del Duomo di Milano. Immaginiamo se per le vie di Milano venissero incendiati i cassonetti dell'immondizia per via della crisi idrica. E immaginiamo se, di fronte a tutto questo, il governatore della Lombardia dichiarasse che, tutto a posto, tutto risolto, nessun problema, perché lui ha ordinato di requisire "i pozzi privati". Verrebbe internato dalla popolazione inferocita. Ma Palermo non è Milano. Forse a Milano non fa freddo, come garantiva Giuseppe Marotta. Ma a Milano l'acqua non è mai mancata. E su questo, verrebbe da dire con qualche bisticcio di parole, non ci piove. Tutte le città sono uguali, ma alcune sono più uguali di altre. E veniamo a noi. A Palermo. Città dove certamente non fa freddo e in cui, con altrettanta certezza, manca l'acqua. E le navi che dovevano venire a dissalare per portarla ai palermitani dove sono? Ricordate? Appena qualche settimana fa,

Totò Cuffaro "vasa vasa" era volato a Roma per chiamare in causa il Cavaliere nell'intricata partita della sete siciliana. Cuffaro e Berlusconi, al termine dell'incontro, nei tg della sera, erano apparsi sorridenti e soddisfatti della loro efficienza. Il governo manderà le navi, aveva promesso Berlusconi. C'era scetticismo, ironia, incredulità, fra gli addetti ai lavori in Sicilia. L'ultima nave mandata a Palermo per volontà romana risaliva al 1982. Ed era stracolma di delegati socialisti venuti per il congresso nazionale Psi. Bettino Craxi, innamorato e cultore dell'epopea dei Mille, aveva voluto quello sbarco in nome di un Giuseppe Garibaldi redivo per conto del "garofano". Altri tempi, altre mitomanie. Ma adesso, nel 2002, com'era pensabile rifornire dal mare un'intera regione che vede quotidianamente diminuire a vista

d'occhio l'acqua disponibile e potabile? E ammesso e non concesso che le navi fossero arrivate, uomini di buon senso e statisti illuminati avrebbero mai potuto credere che quella era la soluzione? Naturalmente a nessuno venne riconosciuta la facoltà di uscire in qualche modo dal coro. Si sa ormai come funziona: quando "vasa, vasa" non sa più che pesci pigliare vola a Roma dove, male che vada, un bel "contratto" del Cavaliere con gli assetati siciliani lo si può sempre stipulare all'interno di qualche tg, che magari non capisce ma si adegua. Ora, però, la corda rischia di spezzarsi. Anche l'homo berlusconianus più incallito ha bisogno di lavarsi. Anche l'homo berlusconianus più infatuato è costretto ad aprire i rubinetti. Anche l'homo berlusconianus più plaudente non può fare a meno di uno shampoo. E Palermo insor-

ge. **Barricate e cassonetti incendiati un po' dovunque. Sotto tiro le autobotti che non si sa come, dove e perché riescono a caricare acqua venduta dai privati a prezzi altrettanto "privati". Un manipolo di disoccupati, per giunta assetati, si arrampica sui tetti della cattedrale arabo normanna di Palermo sin quando la forza pubblica non li costringe a venire giù. Cuffaro convoca riunioni, assolda "esperti", indica linee guida. Micciché, suo equipollente in Forza Italia, lancia strali contro le "Piovre" televisive, polemizza con Luca Ronconi sulle "Rane" di Aristofane. Sono troppo occupati a licenziare la gente che non la pensa come loro per affrontare e risolvere i problemi della gente. E dire che mai, in Sicilia, un cartello di forze aveva avuto la stragrande maggioranza che questi della Casa delle libertà hanno alla Regione, al Comune, alla Provincia. Ai siciliani resta la sete.**

I periti: il proiettile è stato deviato. Non è possibile dunque ricostruire la traiettoria. Ma il Libro bianco accusa: un'altra persona sparò a Carlo

«Non si può stabilire da dove partì il colpo che ha ucciso Giuliani»

di Gianni Cipriani

ROMA Il linguaggio, a metà tra il tecnico e il burocratico, non è esattamente di immediata comprensione. Ma la sostanza è assai chiara: i rilievi fatti dai periti della procura sulla morte di Carlo Giuliani sono «armonici con l'ipotesi che il proiettile, prima di raggiungere il volto di Carlo Giuliani, sia entrato in rapporto con un oggetto idoneo a danneggiarne la camicia e a cedere tracce di propri elementi al nucleo di piombo. Depongono in tal senso anche le caratteristiche della lesione di egresso, fessuriforme, trazione, tipica delle fuoriuscite a bassa velocità relativa». In altre parole, come era stato anticipato nei giorni scorsi, il proiettile che ha ucciso il giovane manifestante sarebbe stato "deviato" da un altro oggetto, che quasi sicuramente non è l'estintore.

Queste le conclusioni degli esperti, Nello Balossino e Paolo Romanini, scritte nella perizia balistica consegnata ieri

al pm di Genova, Silvio Franz. Conclusioni, almeno così sembra ad una prima lettura, che più che indicare «certezze», parlano solo di rilievi «armonici con l'ipotesi» e cioè indicano semplicemente «compatibilità». Insomma, un lavoro importante, ma che non sarà nulla affatto decisivo. Anche perché, a quanto sembra, gli esperti della parte civile si sono fatti convinzioni ben diverse.

Ad ogni modo, secondo questi risultati, quando fu colpito dal proiettile Carlo Giuliani si sarebbe trovato a non più di un metro e mezzo dal "Defender", mentre non sono state evidenziate manomissioni dei reperti, circostanza denunciata dall'avvocato Giuliano Pisapia, legale di parte civile della famiglia Giuliani.

Insomma, ci sarà da discutere. E bisognerà vedere se davvero questi risultati saranno giudicati determinanti per alleggerire la posizione di Mario Placania, il carabiniere attualmente indagato per omicidio volontario. Se cioè sarà dimostrato tecnicamente che Placania aveva sparato in aria e non direttamente sul volto del ragazzo; se

la vicinanza di Carlo Giuliani alla camionetta era tale da giustificare il ricorso alle armi per legittima difesa. Al momento va solo detto - la questione è aperta - che se la pallottola è stata "deviata", l'oggetto che ha provocato il cambio di traiettoria dovrebbe avere un segno evidente della collisione con il proiettile. Già. Ma dove avrebbe "rimbalzato" la pallottola assassina? Sull'estintore no, viene detto. E allora? Forse sulle parti metalliche del retro della camionetta? Ma se così fosse dovrebbero esserci evidenti segni del colpo. Ci sono? Su questo c'è molto scetticismo. E c'è da pensare che il capitolo successivo alla perizia sarà proprio quello di individuare con certezza l'oggetto che avrebbe provocato la presunta deviazione.

Ci sarà battaglia. Perché difficilmente la parte civile lascerà passare ricostruzioni "assolutorie", dal momento che ciò che è accaduto è stato ampiamente ripreso da foto e filmati, che sono da tempo sotto gli occhi di tutti. Tra l'altro, proprio in questi giorni è stato ultimato l'aggiornamento di una sorta di "libro bianco" sui fatti di piazza Alimonda, curato da Lello Voce. Un testo che - corredato da foto e filmati realizzati in quei drammatici momenti - sarà divulgato tra una decina di giorni su internet (www.sherwood.it). Attraverso una lettura critica di moltissimi elementi (testimonianze, foto, filmati e gli atti giudiziari già accessibili) il lavoro punta su alcune incongruenze della ricostruzione ufficiale, fino a mettere in discussione che sia stato davvero Placania e non un'altra persona presente del "Defender" a fare fuoco. Tra le molte cose interessanti, Voce ha analizzato la famosa foto ripresa lateralmente nella quale si vede

un carabiniere dentro la camionetta che si mette la mano alla testa, mentre si vede una pistola spuntare dal lunotto infranto. Viene spiegato: «Al volante c'è un carabiniere (cioè Filippo Cavataio) subito dietro si nota distintamente un altro carabiniere che con la mano sinistra si tampona la guancia sinistra. Dal momento che l'unico carabiniere ferito al volto è stato Placania, costui dovrebbe essere proprio Mario Placania». Ma se si tratta di Placania, allora la pistola viene puntata da un altro. Chi? Un quarto uomo mai identificato, come viene ipotizzato? O vero l'altro carabiniere, ossia Mario Raffone? C'è un particolare: l'uomo ripreso mentre si tampona assomiglia a Placania. Ma sicuramente non è Mario Raffone. Infatti l'altro carabiniere ha tratti somatici assai diversi e, soprattutto, un profilo del tutto particolare, quasi inconfondibile. E non è quel profilo ripreso dalla foto.

Insomma c'è materia su cui discutere. Anche perché nel "libro bianco" vengono messe in evidenza altre incongruenze, come la Tac che ha escluso che Giuliani (nonostante la camionetta sia passata per due volte sul suo corpo) avesse riportato una frattura, fatta in un orario antecedente all'arrivo ufficiale del corpo del ragazzo in ospedale. Infine un'ultima "chicca": ci sarebbe un filmato che dimostra come Giuliani, quando è stato ucciso, non stesse correndo verso la camionetta con l'estintore. Era a circa 3 metri (e quindi non a uno e mezzo) e cercava di lanciargli, praticamente da fermo. Tra qualche giorno, come detto, ognuno potrà vedere le foto, i filmati. E le spiegazioni. Fotogramma per fotogramma.

G8, indagato l'ultimo agente di Canterini

GENOVA Un avviso di garanzia è stato inviato dalla procura di Genova a Massimo Nucera, l'agente scelto del nucleo antisommossa del reparto di Vincenzo Canterini, che partecipò all'irruzione notturna della scuola Diaz, il 21 luglio scorso, durante il G8. Il suo interrogatorio è stato fissato per il 10 giugno davanti al pm Enrico Zucca. Nucera è indagato per falso e calunnia perché ha raccontato ai magistrati di

essere stato accoltellato all'interno della scuola da un manifestante, rimasto ignoto. La perizia però fatta dai carabinieri del Ris sul giubbotto e sul corpetto antiproiettile, ha rilevato «incompatibilità» tra le lacerazioni degli indumenti e la versione del poliziotto. Nucera, nell'ambito di questo filone d'inchiesta, era rimasto l'unico poliziotto del suo reparto a non essere indagato.

segue dalla prima

Ministro Scajola risponde

Perché i cosiddetti black bloc sono stati lasciati liberi di fare quello che volevano? Perché non è stato fermato neppure uno? La relazione semestrale dei servizi di sicurezza ha denunciato infiltrazioni di appartenenti a formazioni neonaziste. Molte immagini mostrano inquietanti contiguità fra i cosiddetti black bloc e nuclei di forze dell'ordine. Non ha nulla da dire a proposito? Non ha nulla da obiettare alla legittima considerazione che quella «violenza organizzata» sia stata usata per giustificare un intervento repressivo di inaudita violenza e brutalità? Che i cortei sono stati caricati violentemente in percorsi autorizzati? Che sabato i manifestanti non avevano neppure le donchischiottesche

protezioni di plastica e di polistirolo e nemmeno l'aggressività (tutta e solo verbale) della violazione della zona rossa? Si è distratto, signor ministro, o ricorda che, a oltre dieci mesi, ancora non sappiamo chi diede l'ordine dell'irruzione alla Diaz? Come vede, non dico una parola sulla specifica tragica vicenda di mio figlio, se non per apprezzare il suo sfogo sulla fuga di notizie, della quale non sono certo responsabile io. Principio che dovrebbe valere sempre. Ma è per tutti quegli interrogativi ai quali lei non dà risposta che penso che la responsabilità sia dello Stato e che lo Stato debba chiedere scusa. Così come sono indotto a pensare che, fino a quando lei non sarà in grado, o non abbia voglia, di rispondere a quelle domande, lei non svolga con la dignità e la responsabilità che sarebbero necessarie l'alto incarico che le è stato affidato.

Giuliano Giuliani

E' arrivato un altro "ripertino"; è nato

Dario

figlio di Rossella Ripert, nostra collega di lavoro, e di Carlo Fiorini, per lunghi anni nostro compagno d'avventura. Al piccolo un caloroso benvenuto tra noi; ai genitori e al fratellino Leonardo gli auguri più affettuosi di tutta l'Unità.

Le vittime sono bambini sotto i dieci anni. Nessuno era stato vaccinato

Epidemia di morbillo

tre morti in Campania

Sarebbero 15mila i casi di infezione: si temono altri decessi

Federico Ungaro

ROMA Scoppia l'allarme morbillo in Campania: tre i bambini morti a Napoli e 15 mila i casi di infezione di ragazzi in età pediatrica (cioè tra gli zero e i 14 anni), in quella che è la più grave epidemia dal 1996. Allora, però, i casi di contagio erano stati soltanto 4 mila. I dati arrivano dall'Agenzia Sanitaria Regionale della Campania, che precisa come i morti siano una bambina di 10 anni affetta da sindrome di down, un'altra bambina di nove mesi e un maschio di 4 anni. Nessuno era stato vaccinato. Si tratterebbe però soltanto della punta di un iceberg. I decessi infatti potrebbero teoricamente salire a quindici nei prossimi giorni. Infatti, le stime dicono che in media c'è un decesso ogni mille casi di contagio e visto che questi ultimi hanno toccato quota 15 mila i conti sono ben presto fatti. Intanto a Treviso, un giovane di 22 anni è uscito oggi dal coma dopo una settimana. Era entrato in coma in seguito alle complicazioni da morbillo. Il giovane era stato chiamato quattro volte per essere vaccinato, ma non ha mai accettato il vaccino.

A Napoli l'allarme era già scattato un mese fa, quando si era avuta la conferma di un dato preoccupante

L'Antitrust

Farmaci a basso costo tornino in farmacia

ROMA Determina «significative distorsioni» della concorrenza farmaceutica con ricadute negative su possibili risparmi di finanza pubblica, «comportando prezzi più elevati rispetto ad un regime di protezione brevettuale». Così l'Antitrust si è espressa riguardo all'articolo 3 del decreto legge sulla «razionalizzazione del sistema dei costi dei prodotti farmaceutici», in discussione al Senato. Scrive l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che «il comma 8 di questo articolo, prevedeva nella sua formu-

lazione originaria, una consistente riduzione della vita residuale di molti brevetti farmaceutici che avrebbe dovuto comportare risparmi di spesa e maggiore concorrenza».

Al contrario, il testo approvato alla Camera limita la cosiddetta «protezione complementare»: in conclusione l'Antitrust delibera che la soluzione adottata in Parlamento «ostacola lo sviluppo del mercato dei farmaci generici in Italia e comporta il mantenimento di prezzi più elevati, limitando lo sviluppo dell'industria chimica». Immediata la replica di Farmindustria. «Bisogna competere sull'innovazione tecnologica e non sui costi. Il Certificato di protezione complementare (Cpc) conferisce a un ridotto numero di principi attivi un periodo di copertura brevettuale, sommato a quello del brevetto normale, di 18-20 anni dalla prima commercializzazione».

che segnalava come i casi di contagio fossero in aumento. Le prime avvisaglie, però, si erano già avute all'inizio di aprile, quando la rete nazionale di sorveglianza dei pediatri SPES coordinata dall'Istituto superiore di Sanità di Roma, aveva segnalato che nei primi due mesi del 2002, l'incidenza della

malattia era aumentata rapidamente in tutta Italia, superando a febbraio i 20 casi per 100 mila. Sia a gennaio che a febbraio le regioni più colpite erano state il Lazio e la Campania. Qui a febbraio è stata osservata un'incidenza di 123 casi per 100 mila, la maggioranza dei quali si era verificata in bambini

tra i 5 e i 9 anni di età. A marzo i casi campani erano però saliti a 565 (sempre ogni 100 mila abitanti) e ad aprile a 737. In Lazio, negli stessi due mesi i casi erano stati solo di 67 e 84 su 100 mila. Al polo regionale campano per la malattie infettive, l'ospedale Cutugno, sono stati registrati fino al 28

maggio 228 diagnosi di morbillo, di cui 179 senza complicanze e 49 con pazienti che hanno accusato complicazioni che vanno dalla broncopolmonite all'encefalite. «Mai come quest'anno - ha detto il direttore sanitario del Cutugno Umberto Ibbello - avevamo registrato tanti ricoveri per morbillo».

Principale responsabile dell'esplosione di questa nuova epidemia è sicuramente la scarsa copertura vaccinale. Negli ultimi anni, il tasso di vaccinazioni per il morbillo è aumentato, tuttavia la media nazionale è ancora inferiore all'80% e in molte regioni del Sud viene vaccinata poco più della me-



Vaccinazione di bambini in ambulatorio
Bruno Bruni/Master

tà dei nuovi nati. Questo significa che molti bambini sono suscettibili al morbillo e costituiscono il potenziale serbatoio di una nuova epidemia. Secondo i dati del ministero della Salute, nel 2000 la Campania era la regione con meno vaccinazioni tra tutte quelle che avevano elaborato le statistiche (escluse quindi Sicilia, Abruzzo e Calabria). La percentuale di bambini di due anni vaccinati nel 2000 era del 53 per cento: ben lontani quindi dal 91,8 del Friuli Venezia Giulia, la regione con la massima copertura.

Per fronteggiare questa situazione, le autorità sanitarie napoletane hanno triplicato da tempo le scorte di vaccini e hanno chiesto un'intensificazione delle vaccinazioni nei dieci distretti cittadini. L'iniezione resta gratuita anche per i bambini di età superiore ai 4-5 anni di età, i cui genitori ne facciano richiesta. «Purtroppo, visto anche che la vaccinazione contro il morbillo non è più obbligatoria, molti genitori pensano erroneamente che sia meglio non vaccinare il proprio figlio per paura di complicazioni», spiega Angelo Montemaranò dell'Asl Napoli 1. In realtà, il vaccino è l'unica forma di prevenzione possibile di una malattia che può comportare complicanze talmente gravi da essere anche causa di morte.

Qualcuno però avanza l'ipotesi che un po' della colpa della diffusione di questa epidemia sia anche da attribuire alle bizzarre condizioni atmosferiche di quest'anno. Secondo Egidio Izzo, primario di infettivologia al Cotugno, la primavera fredda e la forte umidità hanno contribuito alla recrudescenza del virus, che generalmente con la bella stagione scompariva perché particolarmente sensibile ai raggi ultravioletti e al calore.

Donato Greco, dell'Iss: era prevedibile, anzi attesa. È una malattia che dà complicazioni

«L'unico strumento è il vaccino»

Eva Benelli

ROMA «L'Italia è ancora uno dei pochissimi Paesi al mondo dove i bambini non possono esercitare il proprio diritto di non morire per una malattia che può essere evitata», non usa mezzi termini Donato Greco, direttore del Laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità, di fronte ai tre morti per morbillo registrati a Napoli.

Vuol dire che l'epidemia di morbillo poteva essere prevista?

«Era più che prevedibile, era attesa. Sappiamo che il morbillo ha un andamento ciclico, ogni tre-quattro anni si ripresenta, quando il numero di persone suscettibili, quelle cioè che possono essere contagiate, è salito in maniera sufficiente per consentire al virus di trasmettersi. Ma il punto non è questo».

Allora, qual è?

«È il fatto che il morbillo si controlla ormai molto bene con la vaccinazione, che ha un'efficacia superiore al 98%. In altre parole, con una op-

portuna strategia sanitaria si può evitare di ammalarsi e quindi evitare le morti dovute alle complicazioni. Sappiamo che ogni 1.000 casi circa si sviluppa una encefalite, una complicazione molto grave, talvolta mortale. Ecco perché siamo costretti a parlare oggi di morti inutili. Inutili, ma non inattese in presenza di morbillo».

È dunque un esempio di cattiva sanità?

«Purtroppo sì. Non saprei altrimenti come definire una situazione in cui esistono tutte le condizioni teoriche perché la salute venga non solo ripristinata, ma preservata e questo non avviene. I vaccini ci sono e sono efficaci e poco costosi, le strutture ci sono, gli obiettivi sono ben definiti...».

Che cosa non funziona?

«La copertura vaccinale continua ad essere troppo bassa. Secondo i dati disponibili la Campania non supera il 53%. Il che spiega, tra l'altro, il grande numero di contagiati. Intendiamoci, la Campania non è sola in questo primato negativo, per altre regioni come la Sicilia e la Calabria mancano del tutto i dati. Ma anche la Val D'Ao-

sta arriva solo al 56%, il Lazio al 71%».

Ma sembra che le famiglie rifiutino il vaccino

«Questo è un mito da sfatare. Certo, è vero, esistono dei movimenti organizzati che rifiutano le vaccinazioni, ma riguardano un numero davvero limitato di persone. E comunque movimenti simili esistono in tutto il mondo, anche nelle nazioni che hanno coperture vaccinali invidiabili. Invece, quello che è ormai dimostrato da studi internazionali (e anche italiani, il nostro istituto ne ha condotti almeno quattro) è che le famiglie non hanno una propria teoria a priori. Se l'offerta è convincente, ragionevole, se i medici si spiegano e sono convincenti, l'adesione supera il 95%».

Allora, è questo che manca?

«Sì, prevale ancora l'offerta vaccinale passiva, il che significa aspettare che il genitore si presenti spontaneamente. Il morbillo non rientra tra le vaccinazioni obbligatorie e quindi bisogna far comprendere alle persone che il vaccino è un diritto alla salute, che può essere esercitato o perso».

Sarà presentata la proposta di legge sui manicomi: strutture specializzate e tempi più stretti per i Tso

Ora la destra affossa la 180

Massimo Solani

ROMA Ne avevamo già avuto sentore dopo i terribili episodi di cronaca avvenuti negli ultimi mesi, ma dopo quanto annunciato ieri è ormai ufficiale: la Casa delle Libertà è partita all'attacco della legge 180, la cosiddetta «Riforma Basaglia» che aveva portato alla chiusura dei manicomi.

A dare notizia della nuova offensiva del centro destra è stata la parlamentare forzista Maria Burani Procaccini, presidentessa della commissione bicamerale per l'Infanzia. «La situazione è divenuta negli ultimi tempi drammatica per chi soffre di disturbi psichiatrici - ha spiegato la Procaccini - non c'è altro tempo da perdere: bisogna fare qualcosa di serio per chi soffre e per chi, le famiglie, si ritrova un peso enorme da sostenere e spesso non ce la fa». Ed ecco allora pronta la controfirma, contenuta in un testo unificato di legge che, si è affrettata a spiegare la parlamentare, è frutto di tre mesi di lavoro condotto con l'ausilio di uno staff di esperti ed è persino corredata da un relativo impegno di

spesa.

Pronto soccorso e divisioni psichiatriche in ogni ospedale, ricovero obbligatorio (tso) per poter fare una diagnosi e stabilire quindi la cura giusta, possibilità di effettuare la terapia o in day-hospital o in servizi assistenziali (come i centri diurni e notturni) oppure direttamente in casa. Sono questi i punti salienti del testo redatto dalla Burani Procaccini e che mira a sconvolgere la normativa attualmente vigente e prevista dalla legge 180/78; una legge che, nonostante gli strali lanciati nelle ultime settimane dal centrodestra, è stata indicata ad esperienza di riferimento per gli altri paesi del mondo anche dall'Organizzazione mondiale della Sanità. Una legge che ha avuto il merito di superare la psichiatria manicomiale e di permettere alle persone che soffrono di disturbi psichiatrici di essere curate in strutture adeguate e di vedersi restituita la propria dignità.

«Nessuna volontà di riaprire i manicomi» hanno assicurato gli uomini della maggioranza, primo fra tutti il sottosegretario alla Salute Antonio Guidi. Eppure nel testo anticipato ieri

dalla presidentessa della commissione per l'Infanzia, si parla di «strutture specifiche come pronto soccorso e divisioni psichiatriche ove sia possibile trattare e curare la malattia mentale, come avviene per tutte le patologie».

Secondo un canovaccio cui il governo ci ha abituato nel suo anno di vita, la Burani Procaccini ha annunciato ieri che il nuovo testo di legge, stando alle intenzioni, potrebbe viaggiare a tappe forzate fino alla sua approvazione. Tempo una settimana, infatti, il disegno potrebbe essere pronto e presentato quindi al comitato ristretto della commissione Affari sociali di Montecitorio. «Mi auguro di concludere il lavoro in commissione e quindi di licenziare il testo per l'assemblea entro la fine di giugno - ha precisato la Burani Procaccini - anche se, temo, a quel punto l'aula sarà così ingolfata di provvedimenti da esaminare che sarà difficile iniziare l'esame prima della pausa estiva». Insomma, «mi accontenterei - ha concluso la relatrice - se la legge potesse essere esaminata e approvata dall'assemblea entro settembre od ottobre, prima che arrivi la legge finanziaria per il prossimo anno».

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Per l'estate vestitevi di Lancia Y.

Fino al 30 giugno con una **supervalutazione di €1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero più un finanziamento di **€6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 rate da soli **€172** (L.333.000).

Oppure da **€9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.R.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y E LEONARDO BLU 1.2 8V €6.690,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO €6.200,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA €172,22
 SPESE GESTIONE PRATICA €150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,61%, SALVO APPROVAZIONE. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DOPO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

Giuseppe Riina è stato arrestato insieme ad altre 21 persone. Grasso: «Era al centro degli affari di mafia. Una personalità criminale autonoma»

Manette al figlio «per bene» di Riina

Aveva chiesto il certificato antimafia per lavorare. In realtà controllava appalti, pizzo e droga

Marzio Tristano

PALERMO Dopo il padre ed il primogenito, finisce in carcere il secondo maschio di casa Riina, Giuseppe Salvatore, 25 anni, che fino ad un mese fa si presentava come il volto «pulito» della famiglia, imprenditore rampante nel settore delle macchine agricole, con velleità commerciali dichiarate e, persino, un sito Internet.

Per esercitare l'attività aveva anche chiesto il certificato antimafia e solo l'accortezza del prefetto Renato Profili aveva impedito che lo Stato, in presenza di indagini antimafia, ponesse il bollo sulla sua buona condotta. Ora è accusato di dare ordini ad imprenditori consumati, di coordinare le influenze sugli appalti delle infrastrutture portuali, di gestire un'area di illeciti fino ad ora prerogativa esclusiva dell'ala corleonese «morbidà», guidata da Bernardo Provenzano.

Con lui sono state arrestate altre 21 persone, imprenditori noti e meno noti in ginocchio davanti agli ordini del giovane boss. Tra questi anche Mario Fecarotta, già finito in carcere per una storia di appalti, che le cimici della procura hanno sorpreso a colloquio con il vice ministro per l'economia Gianfranco Micciché, Forza Italia. L'imprenditore chiedeva all'interlocutore una «cortesia»: «Gianfranco, sono Mario - dice al telefono Fecarotta chiamando il parlamentare ad un telefonino non intestato a lui - dovresti farmi una cortesia, chiamare Liborio (probabilmente, secondo gli investigatori, si tratta di un impiegato di banca ndr) e chiedergli come è finita la mia pratica, perché io sto facendo i contratti, hai capito? Sono i contratti dell'Autorità portuale e gli devo mettere dentro le coordinate della banca. Me la fai questa cortesia Gianfranco?». Il deputato, oggi vice ministro dell'Economia, dicono i magistrati, chiude la conversazione assecondando la richiesta dell'imprenditore. Nella stessa mattinata il Procuratore capo di Palermo, Pietro Grasso ha però precisato: «Il viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché, non è in alcun modo coinvolto nell'indagine che ha portato la notte scorsa all'arresto di Giuseppe Riina e di altre ventidue persone».

Secondo gli inquirenti, dall'esa-

Le intercettazioni hanno permesso di ricostruire i rapporti tra gli imprenditori e i boss



Su Capaci: «Se mio padre non fosse stato arrestato, sarebbe andata diversamente: lo Stato si sarebbe piegato»

”



Il Procuratore di Palermo Pietro Grasso annuncia l'arresto di Giuseppe Salvatore Riina. A. Fucarini/Ap

me dei tabulati telefonici tra l'utenza di Fecarotta e quella in uso a Micciché, risultano nel periodo dal 7 giugno 2001 all'8 luglio dello stesso anno, 38 contatti. Numerosi contatti sono però da intendere come tentativi di chiamata non andati a buon fine.

A Fecarotta gli investigatori sono giunti tenendo sotto controllo per mesi la voce di Giuseppe Riina, ed avevano capito subito che era quella di un boss. Al benzinai di Corleone che gli aveva negato benzina in periodo di austerità («quella che ho è per le forze dell'ordine») il rampollo dal cognome doc aveva replicato con tono deciso: «sono io la tua forza dell'ordine, riempimi il serbatoio».

Ascoltando per mesi le conversazioni di Riina jr, gli investigatori avrebbero accertato che la famiglia corleonese dispone ancora di rilevanti capacità economiche, una parte delle quali sono state reinvestite in alcune attività lecite, come un ristorante a Palermo, una società che opera nel settore degli appalti pubblici, e avviate su canali svizzeri. Un «attività» imprenditoriale che ha fatto pensare ad un riavvicinamento tra le due fazioni corleonensi divise dalla strategia finora adottata: «La prima cosa che ho pensato, non appena ho avuto la notizia dell'arresto del figlio di Totò Riina -

ha detto il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna - è stata: l'ala di Riina, violenta e stragista, si è allineata a quella di Provenzano, deflata e di basso profilo. Se uno dei figli del boss dei boss ha creato una società occulta per reinvestire i capitali illeciti in attività apparentemente legali non poteva significare altro che questo».

Ma nell'animo del giovane Riina svelato dalle microspia covano sempre i rigurgiti stragisti paterni: «A maggio c'è stata questa strage, a luglio l'altra - dice ad un amico, parlando degli eventi di dieci anni fa - e poi a gennaio hanno arrestato mio padre. Abbiamo avuto questa botta ...

Se non fosse stato così non so come sarebbe andata a finire, se allo Stato non avremmo fatto abbassare le corna».

Il terzogenito di Totò, era al vertice di una società occulta costituita nel 2000 con presunti affiliati a Cosa Nostra

”

Ninetta, una vita per amore del boss

Sandra Amurri

Dei quattro ragazzi, figli della latitanza durata 23 anni, tutti nati in segreto nella clinica Noto di Palermo, ora che anche Salvo, il figlio maschio più piccolo, è stato arrestato, le restano solo Lucia e Maria Concetta che si è sposata da poco. Giovanni, arrestato nel '97 l'anno scorso è stato condannato all'ergastolo con sentenza definitiva e Salvo lo hanno portato via gli uomini della squadra mobile di Palermo alle prime luci dell'alba con l'accusa di far parte a tutti gli effetti dell'organizzazione mafiosa. Antonietta Bagarella, moglie di Totò Riina, è una donna che ha perduto anche il marito rinchiuso da nove anni nel supercarcere di Ascoli Piceno con più di 20 ergastoli sulle spalle. Sola, tormentata dai ricordi di una giovinezza che le aveva promesso un futuro brillante. Una donna intelligente e ambiziosa. È stata la prima figlia di agricoltori a frequentare il liceo classico di Corleone a cui erano iscritti solo i figli delle famiglie più benestanti. E dopo il liceo ha preso il diploma magistrale per poter insegnare mentre contemporaneamente frequentava la facoltà di Filosofia a Palermo. Un fatto insolito nel panorama mafioso dell'epoca. Ma Ninetta, come la chiamavano a casa non era

tipo da rinunciare alle sue aspirazioni. Ostinata e coraggiosa. Come quando nel 1970 stupì i giudici di Palermo che l'avevano proposta per il soggiorno obbligato a causa dei suoi legami sentimentali con Riina che si era già dato alla latitanza. Aveva 28 anni. Ninetta si difese dicendo: «Sì, è vero amo Totò. Lo amo da quando avevo 13 anni: è sempre stato nel mio cuore. È, forse, un delitto essere innamorata di un latitante? Sentimenti umani, specie quelli d'amore sfuggono alle coercizioni e debbono essere espressioni del cuore». Furono le sue ultime parole. Da lì a poco scomparve inghiottita dal nulla della latitanza per seguire il suo uomo che ha sposato in Chiesa il 16 aprile del 1974 davanti a don Agostino Coppola, allora sacerdote in odore di mafia. E poi, con rito civile, nel carcere di Palermo. Una latitanza che per quanto durata non deve essere stata facile. Ma lei non ha ceduto. Mai. Ha insegnato a leggere e scrivere ai suoi figli, li ha preparati per gli esami di ammissione alle scuole superiori. Sognava per loro quel destino che lei aveva interrotto con le sue stesse mani, per amore. Li voleva laureati perché diceva: «Solo una laurea rende davvero onorevolmente frequentata la facoltà di Filosofia a Palermo. Un fatto insolito nel panorama mafioso dell'epoca. Ma Ninetta, come la chiamavano a casa non era

vanni e Salvo all'Istituto per geometri e Lucia alle scuole medie. E quando prima Giovanni, poi Salvo abbandonarono la scuola disse che le avevano procurato un dolore immenso. Così come non esitò ad uscire allo scoperto pubblicamente per rivendicare per i suoi figli una vita normale lontano dai riflettori e dalla morbosità della cronaca. Prese carta e penna e scrisse una lettera aperta indirizzata idealmente alle Istituzioni per denunciare che suo figlio Giovanni non poteva uscire di casa senza essere osservato e giudicato, che sua figlia Maria Concetta era finita sui giornali perché era stata eletta rappresentante di classe. «Ai miei figli viene attribuita la grande colpa di essere nati da mamma Bagarella e da papà Riina, un peccato che nessuna catarsi può mai redimere... Perché non considerarli ragazzi normali, capaci di studiare o lavorare con tranquillità come desiderano portando il loro contributo morale e civile in una società che li sappia accettare come essere viventi e non come nullità?». Ninetta Bagarella, che a soli 13 anni restò fulminata dallo sguardo di Totò Riina che di anni ne aveva 27, mentre usciva da scuola con i libri sottobraccio. Ninetta, sorella di Calogero che sarebbe morto nella strage di via Lazio del 69 e di Leoluca, condannato all'ergastolo. Anche lei vittima della sua famiglia o piuttosto lucida testimone del proprio mondo? Domande le cui ri-

sposte vengono inghiottite dal silenzio che da dieci anni avvolge la casa di vicolo Scorsone a Corleone dove ora resta ben poco di quella famiglia che aveva protetto con tutte le sue forze e di era orgogliosa di essere una chiozza premurosa. «Dovete rispettare vostro padre perché lui è vero sangue corleonese», ha detto durante un colloquio con il figlio Giovanni a cui era stata accompagnata da Salvo. Totò Riina, un marito da amare fino alla morte. Un padre da imitare per i figli Giovanni e Salvo che prima l'uno poi l'altro ne hanno raccolto il testimone esattamente come emerge dalle centinaia e centinaia di bobine che hanno dato vita all'indagine e hanno portato all'arresto di Salvo. Il ragazzo provvedeva a raccogliere i soldi provenienti dalle estorsioni e dal traffico degli stupefacenti e a tenere i rapporti con gli imprenditori per la gestione degli appalti. Ma anche a cercare quei necessari legami con la politica senza i quali Cosa Nostra non potrebbe essere quella che è. «Prima bisogna aggiustare la testa che è a Roma: delegittimare i magistrati, fare leggi nuove, abolire il 41 bis ecc'poi anche qui arriveranno i risultati», diceva Salvo ad un ragazzo arrestato con lui che si lamentava di come a distanza già di mesi dalle ultime elezioni politiche non succedeva nulla di nuovo in Sicilia.

Pubblicità *Rivelazioni dei Ricercatori*
Axio Dietetics sulla nuova formula per Dimagrire più potente e più efficace

«Grasso Corporeo?»
«Sovrappeso?»
«Non riesci a Dimagrire?»

Arriva
“Line Control Special”

Una nuova pillola per dimagrire che aiuta a ridurre il senso di Fame, le Kilocalorie e i Chili di troppo è stata formulata con dosaggi differenziati in base al proprio peso corporeo

-6 Kg -1 Taglia IN 4 SETTIMANE

I Ricercatori dei Laboratori biochimici Axio, svolgendo ricerche sul metabolismo e sul sovrappeso, hanno scoperto che “Line Control Special”, il nuovo ritrovato in pillole ad uso orale contenente potenti principi attivi, è in grado di favorire una riduzione del peso e della taglia corporea, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. I risultati di laboratorio dei test d'uso di efficacia e sicurezza della durata di quattro settimane effettuati su volontari, uomini e donne in sovrappeso, hanno evidenziato che l'assunzione della pillola, due volte al giorno in associazione ad una dieta ipocalorica, è stata in grado di favorire la diminuzione media di:

- 6 Kilogrammi di peso e di conseguenza la riduzione di:
- 1 taglia corporea,
- 3 centimetri di circonferenza su cosce, glutei e ventre.

La nuova pillola per dimagrire non è un farmaco, è un integratore dietetico notificato al Ministero della Salute, in distribuzione nelle Farmacie Italiane, che facilita il conseguimento della sensazione di sazietà aiutando a mangiare meno, e favorisce la riduzione dell'assorbimento delle kilocalorie derivanti dai grassi, dagli zuccheri e dagli amidi. “Line Control Special” è stato sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate, per uomo e per donna, con dosaggi specifici e diversificati in base alla propria fascia di peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 Kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

SOVRAPPESO DI 1° GRADO
La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo visibilmente al di sopra del peso ideale, che presenta accentuati ed evidenti accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

SOVRAPPESO DI 2° GRADO
La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo visibilmente al di sopra del peso ideale, che presenta accentuati ed evidenti accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

SOVRAPPESO DI 3° GRADO
La foto mostra un esempio di soggetto con peso corporeo visibilmente al di sopra del peso ideale, che presenta accentuati ed evidenti accumuli generalizzati di tessuto adiposo, in tutto il corpo.

AXIO
DIETETICS
INFARMACIA

Per la pubblicità su **l'Unità**
PK pubblikompass

I NEMICI DELLA MORATTI

Mariagrazia Gerina

Quando parla il ministro, la comunicazione è «puntuale, chiara e completa». Quando a far sentire la loro voce sono i docenti o i presidi che non la pensano come lei allora scatta l'allarme rosso e ogni parola diventa: «disinformazione». La pensa così Letizia Moratti. Contro la propaganda di chi non condivide la sua riforma si è pronunciata ieri in parlamento: «È stata attuata un'opera sistematica di disinformazione, sia da parte di esponenti dell'opposizione, che da alcuni gruppi di docenti fortemente sindacalizzati», ha detto rispondendo all'interrogazione di alcuni deputati Ds, illustrata dall'onorevole Capitelli. La domanda però era un'altra: riguardava l'opuscolo dal titolo «Una scuola per crescere», «piccola guida per conoscere il disegno di legge distribuita insieme a quotidiani e settimanali ad alta tiratura. Con tanto di appello all'«amore» che tutto «muove». In quel libretto, a base di illustrazioni naïf, gli insegnanti sono «i protagonisti della scuola che cambia». Fuori da quel libretto, diventano «docenti fortemente sindacalizzati». «È informazione questa?», chiedono i deputati Ds, ricordando che si parla di una riforma ancora in discussione in parlamento. E soprattutto, l'operazione quanto è costata? Il ministro non entra nel merito, preferisce appellarsi alla legittima difesa: «doverosa», spiega, visto che la sua riforma è attaccata da tutte le parti e che «8 milioni di famiglie» aspettano un'informazione «puntuale, chiara e completa» - la sua, ovviamente. «Si è giunti - ha detto scandalizzata - a invitare presidi e docenti ad attuare la legge n.30 del 2000», che è ancora legge dello Stato. Ma Moratti vede il complotto laddove si alza la protesta. E punta il dito contro gli insegnanti cospiratori. La logica è quella del nemico. L'onorevole Fabio Garagnani, quello del «Telefono Amico», ha già pronta la lista. Vi sono iscritti insegnanti che in classe non nascondono di essere «comunisti», quelli che «parlano male di Berlusconi e del suo governo» e, da ultimo, «i dirigenti scolastici che contestano» la riforma Moratti, «demonizzando e deformandola». Rei questi ultimi di «propaganda» e di «disinformazione». Da mesi l'onorevole di Forza Italia raccoglie segnalazioni e volantini, catalogando prontamente le firme, collezionando peccati e peccatori, accumulando atti d'accusa. Fino ad ora, il ministero ha preferito ignorare questa sua attività. Ma in futuro chissà potrebbe tornare utile per mettere nomi e cognomi sotto la nuova etichetta coniata dal ministro: «docenti sindacalizzati».

Lettera di Verde al presidente della Camera: a Potenza nessuna violazione di legge

Intercettazioni, il Csm rassicura Casini

Maura Gualco

ROMA Non accenna a smorzarsi il polverone provocato dal caso «intercettazioni» che ha coinvolto alcuni parlamentari indagati nell'inchiesta giudiziaria potentina. Dopo le ire esternate per alcuni giorni dall'ex presidente Francesco Cossiga, il cui nome è venuto fuori nelle intercettazioni. E dopo l'allarme lanciato da Pier Ferdinando Casini sceso in campo a difendere i parlamentari da eventuali violazioni della privacy, seppur per motivi di indagini, sembra che su un punto tutta la classe politica sia d'accordo: colmare il vuoto legislativo. Ma se da un lato la destra grida all'illegalità delle intercettazioni ordinate dai giudici di Potenza, dall'altro interviene l'Associazione nazionale magistrati: quei controlli sono stati fatti nel rispetto delle leggi. Queste, infatti, prevedono l'autorizzazione del Parlamento soltanto qualora ad essere messo sotto controllo sia l'utenza del parlamentare (intercettazione diretta) e non l'utenza di un qualsiasi indagato che casualmente dialoga con un parlamentare (intercettazione indiretta). In questa direzione infatti si muovono i disegni di legge sulle immunità parlamentari che dalla prossima settimana verranno esaminate dalle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera. La Tangentopoli della Basilicata, ha rilevato il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, Vincenzo Siniscalchi,

ha messo in evidenza che c'è un vuoto normativo: infatti se da un lato è già stabilito dalla legge che per intercettare le comunicazioni di deputati e senatori il magistrato deve chiedere una preventiva autorizzazione alla Camera di appartenenza, dall'altro non esiste norma sul caso della cosiddetta intercettazione indiretta, cioè quella effettuata dal magistrato per controllare un imputato, il quale a sua volta parla con un parlamentare. E così all'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali della Camera è stato deciso di prendere in mano la questione, ed è stato affidato il compito di relatore a Marco Boato, presidente del gruppo misto. Le proposte di Ignazio La Russa (An), Siniscalchi e Boato, sono identiche: se avvengono tale tipo di intercettazioni e se esse risultano «irrilevanti al fine del procedimento», il giudice delle indagini preliminari, «sentiti gli interessati, a tutela della riservatezza», ne dispone in Camera di Consiglio la distruzione o la cancellazione. Se invece, su istanza del pm, il gip ritiene di utilizzare i verbali delle intercettazioni indirette, «richiede entro dieci giorni l'autorizzazione alla Camera alla quale il membro del Parlamento appartiene». Qui vale il criterio del silenzio-assenso, per evitare atteggiamenti omissivi o dilatori: se la Camera non risponde entro sessanta giorni il gip reitera la richiesta di autorizzazione ad utilizzare l'intercettazione. Se non c'è risposta nei successivi cento giorni «l'autorizzazione si intende concessa». E mentre si è saputo che prima di

rendere pubblica la sua lettera ai magistrati lucani, il presidente della Camera Casini ha chiamato al telefono il Colle, ricevendo da Ciampi apprezzamento per l'iniziativa, il Csm, nel frattempo ha aperto due fascicoli in materia di «intercettazioni». Uno nei confronti di alcuni giornalisti «controllati» a lungo e un altro sulle intercettazioni ordinarie dalla procura di Potenza. Nessuna «intenzione» da parte dei magistrati di «violare le prerogative dei parlamentari». Ma «allo stato» mancano leggi per far fronte ad alcune «spiacevoli ma non evitabili violazioni alla riservatezza». Ha scritto il vicepresidente del Csm Giovanni Verde in una lettera inviata al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Verde ha assicurato «l'impegno del Csm a chiarire adeguatamente gli aspetti amministrativi della vicenda». Più dura l'Associazione nazionale magistrati (Anm). «Un dibattito costruito sul nulla». Il vicepresidente dell'Anm, Pietro Martello esclude che i magistrati di Potenza possano essere accusati di «abusi» per le intercettazioni di parlamentari. «Si pone un problema teorico - sostiene - che non ha alcun riferimento con ciò che è successo a Potenza. Non c'è stato alcun uso delle intercettazioni di parlamentari né nell'ordinanza del gip né nella requisitoria del pm». Secondo Martello, «bisogna capire se le intercettazioni servono o no. Ma è difficile saperlo prima. In ogni caso, contesto che le intercettazioni siano chieste e disposte con leggerezza. Ci sono infatti più filtri e verifiche».

Strage a Megiddo: tra le vittime 13 militari. La Jihad rivendica, Arafat ordina l'arresto dei responsabili. Sharon rinvia la visita in Usa

Attentato suicida in Israele: 17 morti

Kamikaze alla guida di un'auto zeppa di tritolo affianca un autobus e si fa saltare in aria

Segue dalla prima

Un furgone Renault (rubato lo scorso febbraio a Lod, in Israele) imbottito di oltre 150 chilogrammi di esplosivo con a bordo un kamikaze, si affianca al bus interurbano della linea «Egged» 830, in viaggio da Tel Aviv a Tiberiade. Prima di farsi saltare in aria, il terrorista aspetta di essere all'altezza del serbatoio di benzina dell'automezzo e poi innesca l'ordigno che trasporta, riempito di bulloni e pezzi di metallo per renderlo ancor più micidiale. Alla prima, potentissima esplosione dell'autobomba - ridotta a un ammasso contorto di lamiera - segue quella del serbatoio del bus. A causa dell'onda d'urto l'automezzo si capovolge per ben due volte ed è rapidamente avvolto dalle fiamme.

Isoccorritori si trovano davanti a scene spaventose di morte, distruzione, di feriti gementi e urlanti. Volontari di «Zaka» (l'organizzazione ultraortodossa ebraica specializzata nel recupero dei resti di vittime di attentati) raccontano sconvolti di non aver mai visto in alcun attentato precedente scene talmente terrificanti. «Può darsi che saremo costretti a inumare alcuni cadaveri in una fossa comune», afferma Yaakov, uno dei volontari. La strada viene chiusa al traffico per consentire il recupero di tutti i resti umani, sparsi in un raggio di duecento metri, brandelli di carne mischiata a zaini, libri, lettori di Cd che appartenevano ai ragazzi in divisa trucidati. La ricomposizione e l'identificazione dei corpi degli uccisi - fatti a pezzi nella terribile esplosione insieme al kamikaze - è straziante ed estremamente difficoltosa. «L'autobus si è trasformato in una grande torcia», racconta ai microfoni della radio militare Sharon Levinger, uno dei soldati sopravvissuti all'attentato. I passeggeri erano quasi tutti soldati che facevano ritorno alle loro basi vicino Tiberiade. L'autobus era pieno, «non c'era un solo sedile vuoto - prosegue il soldato Levinger - e molti approfittavano del viaggio per sonnecchiare... Con la coda dell'occhio ho visto un'automobile sorpassarci a grande velocità. E subito ho udito la deflagrazione. Io sedevo accanto all'autista. Chi, come me, è stato scaraventato fuori, si è salvato. Per gli altri, purtroppo, non c'era più molto da fare». Una «grande torcia» che ha continuato ad ardere per quasi un'ora, ostacolando l'opera dei soccorritori. «Non mi sono nemmeno potuto avvicinare all'autobus, il calore era troppo intenso», racconta Ogen Driori, un testimone oculare. «Sul posto è accorso - prosegue - anche il personale di una prigione vicina (dove sono incarcerati centinaia di palestinesi, ndr.) e abbiamo cercato di dare aiuto ai feriti, in maggioranza soldati». «Non dimenticherò mai quelle scene infernali, mai, mai...», ripete ancora sotto shock Driori. Mentre l'autobus continuava a bruciare al suo interno c'erano ancora diverse persone ferite: la loro è stata una morte lenta, tra indicibili sofferenze. Da lontano «ho visto gente fuggire come formiche impazzite», afferma un soldato di guardia alla prigione di Megiddo. Racconta dal suo letto d'ospedale Anton Borodnik, un giovane militare sopravvissuto al massacro: «Ho aperto la porta con un calcio, aiutato da un altro soldato. Ho spinto fuori mia madre e poi, ancora, mia zia». È solo uno degli episodi di eroismo e di coraggio tra i soldati dell'autobus della morte». Una donna soldato proiettata fuori dal bus dall'esplosione - raccontano altri testimoni sul posto - è rimasta immobile sul ciglio della strada, paralizzata dal terrore, il volto trasformato in una maschera di sangue. All'interno della carcassa incenerita del mezzo, i cadaveri di un uomo e di una donna sono stati ritrovati abbracciati l'uno all'altra.

Israele è in ginocchio, prostrato, furente per questa immane carneficina. Attuato con una tecnica finora inedita e devastante - un'autobomba che affianca il suo bersaglio ed esplose in corsa - l'attentato è rivendicato da Damasco dalle «Brigate Al-Quds», braccio armato della Jihad islamica, in coincidenza con il trentacinquesimo anniversario dell'occupazione israeliana della Cisgiordania, di Gerusalemme est e della Striscia di Gaza nella guerra dei Sei giorni. Il massacro di Megiddo viene condannato dalla direzione palestinese con un comunicato emesso a Gaza: «L'Anp - recita il comunicato - condanna l'attacco perpetrato nei pressi di Megiddo e sottolinea la sua assoluta estraneità all'operazione terroristica». L'esercito israeliano - aggiunge il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat, raggiunto telefonicamente dall'Unità - «controlla totalmente la Cisgiordania, noi non abbiamo alcuna possibilità né autorità per intervenire. Il blocco dei Territori è totale e i movimenti dei palestinesi, comprese le nostre forze di sicurezza, sono completamente interdetti». E alle accuse rilanciate da Gerusalemme contro Arafat e l'Anp, Erekat replica che: «la risposta più incisiva alla sfida dei terroristi consiste nel ripristinare un processo di pace significativo». Sottoposto a fortissime pressioni Usa e fu-

ribondo per la nuova missione suicida degli integralisti - una sfida aperta a ciò che resta della sua autorità - Arafat ordina nel pomeriggio ai capi dei servizi di sicurezza dell'Anp di arrestare dirigenti e militanti della Jihad. «Siamo abituati agli arresti-farsa che non attenuano minimamente le responsabilità di Arafat in questo nuovo atto criminale e nel suo sostegno al terrorismo», taglia corto Ranaan Gissin, portavoce di Sharon. E in seguito alla strage di Megiddo, il premier israeliano decide in serata di rinviare di due giorni la sua missione negli Usa, dove incontrerà mercoledì prossimo (e non più lunedì) il presidente George W. Bush, reduce dal vertice di Camp David con il suo omologo egiziano Hosni Mubarak e da cui potrebbe dipendere la convocazione dell'attesa conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente.

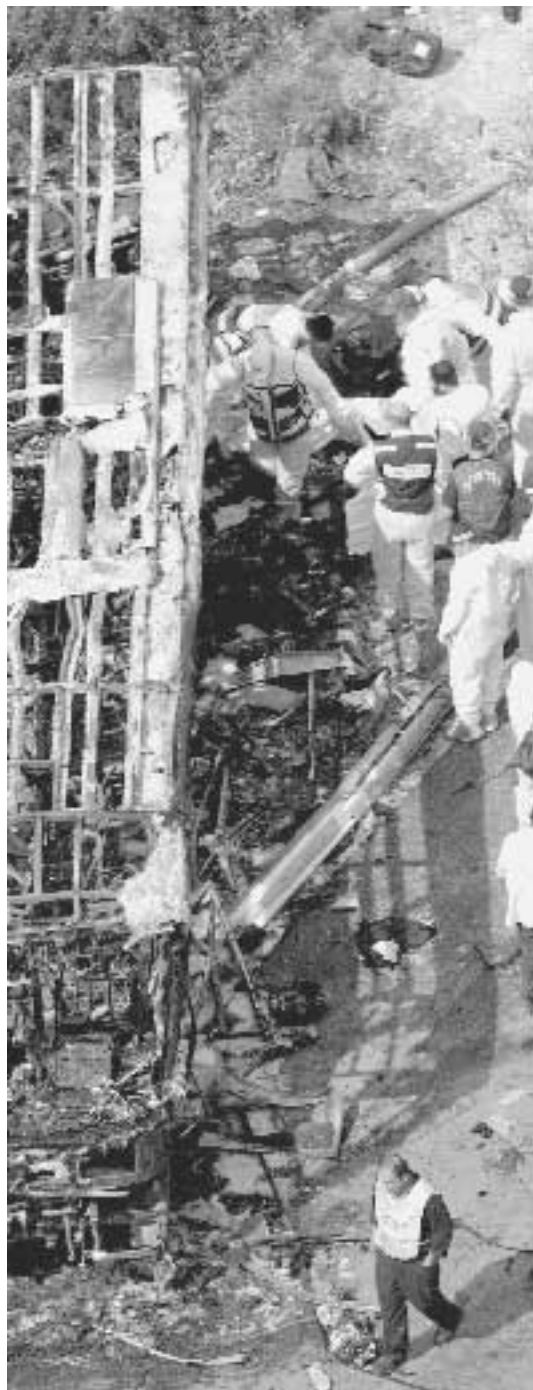
l'intervista

Avi Pazner

«Questo crimine atroce prova una volta di più che l'Autorità palestinese e Yasser Arafat fanno di tutto per incoraggiare le organizzazioni terroristiche a proseguire nei loro attentati». A sostenerlo è Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi, oggi tra i più autorevoli consiglieri diplomatici del premier israeliano Ariel Sharon. «Il principale ostacolo alla ripresa di un negoziato di pace - sottolinea Pazner - è Yasser Arafat, finché sarà lui a guidare i palestinesi la guerra al terrorismo sarà inevitabile. Con la sua politica scellerata, Arafat è il primo responsabile non solo della morte di centinaia di civili israeliani massacrati dai terroristi ma anche delle sofferenze patite dalla popolazione palestinese. Arafat è una minaccia per la stessa stabilità del Medio Oriente». «Israele - avverte Pazner - prenderà tutte le misure necessarie per difendere i suoi cittadini. La nostra risposta non si farà attendere e sarà proporzionata alla gravità dell'attacco subito a Megiddo».

Una nuova immane carneficina ha sconvolto Israele.
«Si tratta di un crimine orribile, pianificato nei minimi dettagli, incoraggiato dall'Anp e da Yasser Arafat. È Arafat il principale responsabile di questa strage, perché non fa nulla per sradicare le organizzazioni terroristiche. Le pseudo riforme da lui evocate

Un'immagine dell'attentato di Megiddo nel nord di Israele. Eli Dassa/Reuters



solo sono fumo negli occhi per la Comunità internazionale. Questo vile atto terroristico dimostra come il concetto di assassinio e l'Anp siano indistinguibili. La verità è che le organizzazioni terroristiche palestinesi puntano a mega-attentati sul modello dell'11 settembre negli Usa. E tutto questo con la copertura del signor Arafat».

L'attentato di Megiddo avviene mentre è in corso la missione

del direttore della Cia e alla vigilia del viaggio negli Usa di Ariel Sharon. C'è un legame tra questi eventi?

«No. I terroristi non hanno bisogno di un pretesto per agire. Solo nelle ultime settimane i nostri servizi di sicurezza hanno sventato oltre quaranta attacchi suicidi. È stupefacente constatare che c'è ancora chi, in particolare in Europa, continua a ritenere che gli attacchi suicidi contro civili

te. L'attentato avviene ventiquattrore dopo l'incontro a Ramallah tra Yasser Arafat e George Tenet: al presidente dell'Anp rivela una fonte palestinese - il direttore della Cia aveva lanciato un avvertimento-ultimatum: «Se gli attentati suicidi proseguiranno, gli Usa non interverranno più e Ariel Sharon avrà mani libere». Un monito ad Arafat viene nuovamente lanciato da Washington: «Il presidente Arafat resta il capo dell'Anp ed è un fatto che il presidente Bush riconosce. Ma i governi sono composti da più persone e sino ad oggi Arafat non ha dato prova di essere un leader efficace e meritevole di sostegno», dichiara il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer. «Questo attacco - prosegue - sottolinea che i terroristi sono il peggior nemico non solo del popolo di Israele, che sta cercando la pace, ma anche del popolo palestinese e

delle sue speranze per una vita migliore». Al dolore per la carneficina di Megiddo si aggiunge l'incubo di nuovi attentati in fase di avanzata preparazione: artigiani della polizia riescono a disinnescare per tempo un potente ordigno nascosto in un giardino pubblico in prossimità dell'incrocio fra le vie Strauss e Jaffa, nel centro di Gerusalemme.

Hamza Samudi, il kamikaze della Jihad islamica, proveniva da Jenin, la «capitale» dei terroristi suicidi, ed è a Jenin che scatta la reazione israeliana, messa a punto nel corso di una riunione e straordinaria del Consiglio di difesa presieduto da Ariel Sharon. Nel corso della riunione, il premier aveva invitato alla «moderazione» alcuni ministri che avevano richiesto una dura risposta all'ennesimo attacco terroristico. Il premier e il ministro della difesa

Benjamin Ben Eliezer (laburista) sarebbero contrari alle «incursioni militari prolungate» nelle zone autonome palestinesi che - in attesa della costruzione del «reticolato di sicurezza» a ridosso della Cisgiordania - sono state caldegiate da Avi Dichter, il capo dello Shin Bet (sicurezza interna), per impedire le infiltrazioni in Israele dei kamikaze palestinesi. Ma l'orrore provocato dalla strage sul bus e le nuove minacce di altri attentati suicidi da parte degli integralisti palestinesi, impongono una risposta. Dura, immediata. Decine di carri armati, sostenuti dagli elicotteri «Apaches» penetrano nel centro di Jenin, aprendo il fuoco con mitragliatrici pesanti su edifici della sicurezza palestinese. È solo l'inizio. La parola torna alle armi. Ciò che volevano i massacratori di Megiddo.

Umberto De Giovannangeli

Il consigliere del premier israeliano mette sotto accusa il leader palestinese e le sue «riforme-farsa»

«Disfarsi di Arafat per sconfiggere i terroristi»

israeliani siano una risposta alle nostre pressioni militari. L'obiettivo dei terroristi e dei loro mandanti non è mai cambiato: è la distruzione di Israele. Si tratta di una sfida mortale che proseguirebbe anche se noi ci ritirassimo dai Territori».

C'è chi sostiene che questa nuova ondata di attacchi terroristici sia anche il prodotto del mancato rispetto degli accordi di Oslo.

«Il primo ad essere venuto meno a quegli accordi è stato proprio Arafat. Purtroppo c'è chi fa finta di dimenticare che al primo punto di quell'intesa, il punto fondamentale, c'era l'impegno dei palestinesi a non far uso della violenza per dirimere le controversie. L'ondata senza fine di attacchi terroristici, incoraggiati dall'Anp, dimostra l'esatto contrario. E fino a quando la dirigenza palestinese continuerà a sostenere i violenti non vi sarà alcuna possibilità di ripresa del dialogo. Nessun governo israeliano, anche il più aperto, sarebbe mai disposto a negoziare sotto il continuo ricatto terroristico».

Un punto sostanziale di divergenza tra Israele e Usa riguarda la valutazione del ruolo di Arafat.

«I fatti purtroppo confermano le nostre valutazioni. Fino a quando Arafat sarà alla guida dei palestinesi

neanche il più piccolo progresso sulla strada della trattativa è immaginabile ma, al contrario, la situazione precipiterà ulteriormente. E se Arafat è ancora al suo posto è soprattutto grazie all'apertura di credito che viene a lui offerta dalla Comunità internazionale. Le azioni terroristiche proseguono e si fanno sempre più sanguinose, ma ciò non impedisce ai dirigenti di mezzo mondo di continuare a rendere visita ad Arafat, a trattarlo come un capo di Stato e non come un capo guerrigliero da isolare, da sconfiggere, da neutralizzare. Questa ingiustificabile apertura di credito legittima Arafat a proseguire nella sua politica di incitamento alla violenza e di copertura del terrorismo. Lottare contro il terrorismo vuol dire anche spezzare questi legami di oggettiva complicità. Mi lasci aggiungere che questi ripetuti atti criminali contro la popolazione civile mirano a dividere Israele, a generare scoramento e paura. E invece la sfida del terrorismo non ha annichito Israele, non ha diviso la nostra società, ma al contrario ha rafforzato la nostra coesione interna. Non è tempo di divisioni e polemiche: in gioco è l'esistenza dello Stato degli Ebrei, l'esistenza di Israele».

Attentati come quello di Megiddo non dimostrano il fallimento dell'Operazione Mura-

glia di Difesa?
«Dimostrano che abbiamo di fronte un nemico sanguinario, determinato, bene armato, che mira alla distruzione di Israele. Abbiamo sempre saputo che questa guerra non sarebbe stata indolore o di breve durata. Ma non abbiamo altra scelta che combatterla. E vincerla. Perché l'alternativa non sarebbe la pace ma la nostra distruzione. In questi mesi abbiamo inflitto alle infrastrutture terroristiche colpi pesanti ma non ancora risolutivi».

Molto si discute sulle riforme dell'Anp.
«Una riforma che preveda il mantenimento al potere di Arafat sarebbe una non riforma, fumo negli occhi della Comunità internazionale. Le riforme dovrebbero per lo meno tradursi in una forte delega dei poteri esecutivi, attualmente nelle mani di Arafat, ad altri dirigenti, limitando Arafat a un ruolo simbolico. Ma il suo attaccamento morboso al potere è tale da impedire questo tipo di riforme. L'uscita di scena di Arafat è un obiettivo di quanti credono ancora nella pace. Ed è quanto ribadirà il premier Sharon nel suo incontro alla Casa Bianca con il presidente George W. Bush».

La parola torna alle armi?
«È l'unico linguaggio che i terroristi intendono».

«È l'unico linguaggio che i terroristi intendono».

«È l'unico linguaggio che i terroristi intendono».

sciagura



Siria, crolla una diga. Numerose le vittime. Intere coltivazioni distrutte

Il cedimento di una grande diga ha seminato martedì morte e distruzione in una delle vallate più fertili della Siria centrale. Sono infatti almeno dieci, tra cui due bambini, le persone morte a causa dell'inondazione di alcuni villaggi seguita al crollo della grande diga di Zeyzoun sul fiume Oronte avvenuta nella Siria centrale, a circa 200 chilometri a nord di Damasco. Secondo le autorità, si tratterebbe di un bilancio provvisorio destinato purtroppo a salire. La massa d'acqua infatti precipitata a valle ha spazzato via numerose abitazioni, seppellendo interi vil-

laggi. La diga, costruita sei anni fa presso la città di Idlib, alta 43 metri e lunga cinque chilometri, aveva una capacità di 71 milioni di metri cubi d'acqua. Stando alle notizie fornite dalle autorità, dopo il crollo, almeno 67 milioni di metri cubi d'acqua si sono riversati nella zona sottostante, travolgendo abitazioni, intere coltivazioni e persone. «L'acqua ha danneggiato numerose case in quattro villaggi della zona e campi coltivati su un'area di circa 60 km quadrati», ha dichiarato Mohammed Said Aql, governatore della città di Hama e del comprensorio in cui si trova la diga. Le autorità hanno intanto aperto un'inchiesta per accertare le cause che hanno determinato il disastro. Ieri il presidente siriano Bashar el-Assad ha disposto «un immediato aiuto finanziario», di circa 50 mila sterline siriane (1000 dollari), alle famiglie delle vittime morte nell'inondazione.

Il «temporale del secolo» devasta il Cile: 10 morti migliaia di sfollati

Dieci morti, due dispersi e 50 mila senzatetto. È questo il tragico bilancio del violento temporale che si è abbattuto sulle coste sud del Cile. La perturbazione, che ha colpito nella notte di martedì la zona meridionale del paese, si è poi spostata verso nord sommergendo sei delle tredici regioni cilene, compresa la capitale Santiago. La tempesta d'acqua, la peggiore registrata negli ultimi ottant'anni, ha praticamente paralizzato metà del paese sudamericano. Il presidente cileno Ricardo Lagos, sotto una pioggia incessante, si è presentato davanti alla televisione nazionale per rassicurare i cileni. «La situazione - ha detto Lagos - si sta normalizzando, ma occorre lo sforzo di tutti per risolvere le zone più colpite». I danni provocati da questo temporale non sono ancora stati quantificati. Secondo le previsioni del servizio meteorologico cileno, le piogge proseguiranno fino a venerdì e l'Ufficio nazionale per le emergenze (Onemi) ha decretato l'allarme rosso. La situazione nella capitale appare tragica: molte attività commerciali sono chiuse, come le scuole e l'università. Ma la situazione è critica anche nell'entroterra andino. Più di mille camion sono rimasti bloccati per tutta la giornata al valico di Mendoza, sul confine con l'Argentina, dove il temporale costiero si è trasformato in una violenta bufera di neve.

Paola Colombo

MONACO La lattuga aveva fatto scattare il campanello d'allarme, quando, ai primi di gennaio, con l'avvento della moneta europea comune, era di colpo passata da 1,99 marchi (circa 1.990 delle vecchie lire) a 1,99 euro. La cifra non era cambiata, ma il valore sì, era il doppio. Che il maltempo fosse stato la causa del rincaro al 100% dell'insalata e di altri ortaggi non ha convinto i consumatori tedeschi che, a partire dall'introduzione dell'Euro, hanno cominciato a osservare una serie di rincari indiscriminati. Ci sono state proteste che hanno trovato sfogo sui maggiori settimanali e quotidiani. Il giorno in cui il settimanale Focus aprì il suo forum sull'Euro raccolse 600 reclami.

L'Euro in Germania è stato battezzato Teuro (rincaro). I consumatori non ci stanno e, secondo un'inchiesta dell'agenzia stampa tedesca Dpa, l'84% dei consumatori boicotta i negozi e i ristoranti nei quali ritengono che i prezzi siano fortemente aumentati. Sono soprattutto le persone sopra i 55 anni

L'inflazione reale è bassa. Quella «percepita», che riguarda i beni di consumo quotidiano, è molto più alta. Aumenti di origine speculativa

Effetto euro in Germania: alimentari più cari

a ribellarsi. Negli ultimi mesi la frequenza nei ristoranti è scesa del 18%. I ristoranti rilanciano la palla dicendo che non è colpa loro e che sono aumentati i prezzi degli ingredienti. Ma c'è chi invece di aumentare i prezzi ha deciso di cancellare dalla carta del menu quelle pietanze i cui ingredienti sono aumentati di prezzo, come ha fatto la signora Bianca Dima, titolare del ristorante italiano «La Strada» a Kürten, vicino a Colonia: «Preferisco cancellare alcuni piatti piuttosto che correre il rischio di perdere clienti».

Se addirittura il 96% dei tedeschi ritiene che l'introduzione dell'Euro abbia portato aumenti dei prezzi, qualcosa di vero ci deve essere. E infatti l'Istituto dell'economia tedesca di Colonia IW, che osserva costantemente l'andamento dei prezzi, parla di inflazione reale e di



inflazione «percepita», calcolata questa sui prezzi di 28 generi di prima necessità. Se la prima non desta preoccupazione, perché è assestata all'1,9%, ed è scesa a maggio fino all'1,2% (meno che in altri paesi di Eurolandia dove si aggira sul 2,5%), quella «percepita» invece è del 4,8%. Un dato che conferma che i consumatori hanno dovuto spendere di più per la verdura (+14,3%), latte e derivati (+7%), frutta (+6,2%), pane e carne (+4,1%) e libri (+3,1%). Sono rimasti invariati invece i prezzi degli affitti, il riscaldamento l'elettricità, ma ciò non riduce la psicosi da Euro-Teuro perché queste non sono spese quotidiane.

Se i commercianti al dettaglio, per colpa di alcune pecore nere hanno fatto autogol, e registrano ora un calo nelle vendite, vanno benissimo invece le grandi catene

di discount come Aldi, Plus, Lidl, Penny che al contrario godono di un aumento nelle vendite degli alimentari. In questo ambito la loro fetta di mercato è cresciuta dal 33% al 36,5% nel primo trimestre 2002. Forte della fiducia dei consumatori, Aldi è passato all'offensiva con una campagna di riduzione dei prezzi.

Di fronte ai dati ufficiali dell'istituto di economia IW, il governo è intervenuto con un miniverete a Berlino venerdì scorso, voluto da Renate Künast, ministro per la tutela dei consumatori e dell'agricoltura, cui hanno partecipato le organizzazioni dei commercianti, dei ristoranti e le associazioni dei consumatori. Non ne è uscito molto, nulla di fatto per la costituzione di una commissione di vigilanza dei prezzi, su modello austriaco. Bocciata anche la proposta, voluta dai commercianti, di introdurre l'indicazione dei prezzi anche in marchi. Le parti hanno trovato invece un accordo sulla realizzazione di una home page su internet, che raccolga tutte le proteste dei cittadini sui prezzi e che faccia il monitoraggio della situazione.

L'Fbi identifica la mente dell'11 settembre

È il kuwaitiano Khalid Shaikh Mohammed. Per gli investigatori Usa è un fedelissimo di Bin Laden

Roberto Rezzo

NEW YORK Gli investigatori sono convinti di essere riusciti a identificare la mente che sta dietro alle stragi dell'11 settembre. Il nome è quello di Khalid Shaikh Mohammed, 37 anni, originario del Kuwait e nipote di Ramzi Ahmed Yousef, l'organizzatore dell'attacco dinamitardo al World Trade Center del 1993.

Mohammed, considerato un fedelissimo di Osama Bin Laden, è da anni nella lista prioritaria dei terroristi ricercati dall'Fbi, che proprio a lui attribuisce il piano - concepito nel 1995 e mai realizzato - di far esplodere aerei di linea sulle rotte fra Medio Oriente e Stati Uniti. Nel dicembre dello scorso anno il governo federale ha messo sulla sua testa una taglia di 25 milioni di dollari, parte della quale sarà pagata anche a chi fosse in grado di fornire qualsiasi tipo di informazione utile alla sua cattura. Le ricerche al momento sembrano concentrate nella zona di confine tra il Pakistan e l'Afghanistan, dove tutt'ora si rifugerebbero esponenti di primo piano dell'organizzazione di Bin Laden e dei Taleban. Gli agenti, quando finalmente hanno messo insieme tutti i dati a disposizione, si sono trovati davanti a un disegno criminoso estremamente coerente sia per quanto riguarda gli obiettivi, sia nelle tecniche preferite dagli uomini di Al Qaeda. È evidente un collegamento fra il primo attentato alle Twin Towers e la loro distruzione, come pure che l'intero sistema del trasporto aereo fosse a rischio.

Mohammed è stato soprannominato «the Money Man» (l'uomo dei soldi), poiché il suo ruolo sembra non essersi limitato all'organizzazione degli attacchi, ma anche quello di raccogliere i fondi per pagare i corsi di volo e tutte le spese necessarie per mettere a segno le missioni suicide. Visti i precedenti del 1993 e del 1995, anche il presidente Bush ha dovuto ammettere mercoledì che Cia e Fbi «non hanno collegato i puntini». La conclusione della Casa Bianca rimane comunque che - se anche i servizi di sicurezza avessero lavorato meglio e con maggiore tempestività - non ci sarebbe stato modo di evitare gli attentati dello scorso anno. Non la pensano in questo modo esponenti di massimo rilievo al Congresso,



Il World Trade Center dopo l'attentato dell'11 settembre Ted Warren/Agf

sia fra lo schieramento democratico che in quello repubblicano. L'inchiesta dell'Intelligence Committee del Senato sulle negligenze dell'Fbi è entrata nel vivo e oggi saranno sentiti Robert Mueller, direttore dell'agenzia, e Coleen Rowley, l'agente speciale che ha denunciato i superiori accusandoli di aver prima ostacolato le indagini e quindi dichiarato il falso agli organi parlamentari.

È stato proprio il «rapporto Rowley» a costringere il governo ad ammettere che qualcosa nella macchina investigativa non aveva funzionato: l'agente, un veterano con vent'anni di servizio alle spalle nella sede dell'Fbi di Minneapolis, ha rivelato che - nell'agosto dello scorso anno - da Washington rifiutarono di spiccare un mandato d'arresto contro Zacharias Moussawi, il franco-marocchino che frequentava

corsi di pilotaggio dicendo agli istruttori che le manovre d'atterraggio non gli interessavano. Quando a Minneapolis, in preda allo sgomento e alla frustrazione, decisero di mettere la Cia a parte dei loro sospetti, si beccarono pure un richiamo disciplinare dal quartier generale.

Non si ricordano precedenti di un agente che accusi prove alla mano i massimi dirigenti in tutta la storia dell'Fbi e il Senato ha garantito a Rowley protezione contro il licenziamento o altre ritorsioni, come un trasferimento in Alaska. «Bisogna arrivare sino in fondo in questa faccenda, capire esattamente cosa è successo, per evitare che abbia a ripetersi in futuro. Gli Stati Uniti sono ancora sotto la minaccia del terrorismo, non possiamo permetterci altri errori», ha dichiarato il senatore Bob Graham.

Il dipartimento alla Giustizia, titolare di un'altra inchiesta sul lavoro svolto dall'Fbi prima dell'11 settembre, per ora sta tentando di usare il pugno di ferro in un'altra direzione. Il procuratore della Virginia che rappresenta l'accusa nel processo contro John Walker Lindh, il ragazzo diventato famoso come «il Taleban americano», mercoledì ha sostenuto in aula che l'imputato era a conoscenza dei piani di Al Qaeda contro gli Stati Uniti e che di fatto è stato complice nell'omicidio di migliaia di americani innocenti. La difesa ha annunciato di essere in grado di demolire pezzo per pezzo queste accuse: Walker, arrivato in Afghanistan dopo una furtiva conversione all'Islam, era null'altro che carne a cannone nelle fila dei Taleban e di certo Osama Bin Laden non discuteva con lui i suoi piani per la guerra santa contro gli Stati Uniti.

Powell all'Onu

Traffico di schiavi: 4 milioni di vittime

Gli Stati Uniti mettono alla gogna 19 paesi, tra cui alcuni loro alleati importanti, come l'Arabia Saudita e la Grecia, accusati di non fare abbastanza per impedire il traffico di uomini, donne e bambini al fine dello sfruttamento sessuale e del lavoro nero.

«La stragrande maggioranza delle vittime di questo delitto inconcepibile sono donne e bambini», ha detto il segretario di stato Usa Colin Powell, presentando un rapporto annuale secondo il quale il numero di schiavi al mondo varia tra i 700.000 e i quattro milioni. Parlando ai giornalisti dopo la presentazione del documento del Dipartimento di Stato sul «traffico umano», Powell ha anche detto che «i mercanti» spesso costringono gli schiavi alla pornografia e alla prostituzione, sottoponendo le vittime a tremendi abusi mentali e fisici e mettendole a rischio di contrarre malattie devastanti, come l'Aids».

Degli 89 Paesi presi in esame - per gli altri, le statistiche o le informazioni disponibili non sono probanti - 19 sono stati denunciati per lo scarso impegno nel porre fine alle attività di traffico umano. Tra questi spiccano, oltre all'Arabia Saudita, la Grecia e la Russia, e un grosso nucleo di Paesi del

Golfo e del Medio Oriente. L'elenco completo comprende Armenia, Bahrain, Bielorussia, Birmania, Bosnia, Cambogia, Emirati arabi uniti, Indonesia, Iran, Kirghizstan, Libano, Qatar, Sudan e Tagikistan. Rispetto all'anno scorso, quando i Paesi sotto accusa erano 23, alcuni di quelli della «lista nera» sono stati «promossi», come Corea del Sud (elogiata per i progressi straordinari compiuti da allora), Albania, Gabon, Israele, Jugoslavia, Kazakistan, Malaysia, Pakistan, Romania, Thailandia, Vietnam.

L'Italia, con altri 17 Paesi, è fra quanti rispettano pienamente gli standard fissati dal Congresso statunitense. Powell non ha «assolto» neppure gli Stati Uniti, affermando che 50 mila schiavi umani vi arrivano ogni anno. «Qui come all'estero - ha detto - le vittime di questo traffico lavorano in condizioni disumane, in bordelli, in fabbriche, nei campi e anche nelle case private».

Il rapporto del Dipartimento di Stato viene prodotto ogni anno dal 2000 per effetto di una legge approvata dal Congresso ed è finalizzato all'adozione di sanzioni, a partire dal 2003, contro i Paesi che non rispettano standard minimi «anti-schiavitù». Il documento afferma che i trafficanti ricorrono a minacce, intimidazioni e violenze per costringere le vittime a subire lo sfruttamento sessuale o a lavorare in condizioni di schiavitù. Tra le forme di schiavitù denunciate, quella per cui molti bambini vengono sequestrati per poi essere «arruolati» e usati come soldati o la vendita di donne e bambine come schiavi domestici o l'utilizzo di bambini come mendicanti o conducenti di cammelli.

India e Pakistan frenano sui colloqui

Oggi arriva Armitage

Un passo avanti e due indietro. Nonostante le solenni dichiarazioni, le parole distensive e la firma alla Conferenza di Almaty sul documento per la soluzione dei conflitti per mezzo di negoziati politici, si continua a sparare in Kashmir, continuano le infiltrazioni e i premier di India e Pakistan non si incontreranno. Anzi, sia il presidente indiano Atal Behari Vajpayee, sia il generale pakistano Pervez Musharraf, appena tornati in patria, hanno irrigidito le rispettive posizioni. Vajpayee ha parlato di «atmosfera non propizia» per colloqui diretti. Il premier indiano aveva proposto che sulla Linea di Controllo, la frontiera di fatto tra i due paesi nel Kashmir, venissero effettuati dei pattugliamenti congiunti. Ma Islamabad ha subito risposto che «date le attuali relazioni» tra i due paesi la proposta non è «praticabile». Nel Kashmir indiano gli scontri sono continuati. Quindici persone, tra cui 11 guerriglieri, sono state uccise in diverse zone del territorio himalayano. Il governo indiano afferma che i bombardamenti sono solo di «routine» e che «non c'è alcun segno» che le infiltrazioni dal Pakistan siano cessate. Gli sforzi del presidente russo Vladimir Putin e di quello cinese Jiang Zemin al vertice di Almaty in Kazakistan non hanno, quindi, dato l'esito sperato, ma i due premier hanno continuato a discuterne a Mosca. Anche la diplomazia americana gioca le sue carte. Oggi arriverà nella regione il vicesegretario di stato Richard Armitage. Poi toccherà al segretario alla difesa Donald Rumsfeld.

r.a.

Elezioni in Brasile

Il laburista Lula primo nei sondaggi

Continua ad aumentare il vantaggio del candidato della sinistra in vista delle presidenziali di ottobre in Brasile. Luiz Inacio Lula da Silva, leader storico del partito laburista, raccoglie il 41,6% delle intenzioni di voto, quasi il 3% in più rispetto allo stesso sondaggio dell'Istituto Gpp di un mese fa. Il candidato governativo, l'ex ministro della sanità José Serra, è molto distante: si attesta al 18,4%, quattro punti percentuali in più di aprile grazie all'avvio della sua campagna di spot televisivi. Al terzo posto si colloca l'ex governatore dello stato di Rio de Janeiro, Anthony Garotinho al 12,5%.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000
	6GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000
	6GG	€ 118,79	€ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

BK publitkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PADOVA, via Lincoln 19, Tel. 0931.6230511
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 0931.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I Democratici di sinistra di Albiate duramente colpiti per la scomparsa dell'amico e compagno

GIANCARLO SANVITO

impegnato fin da giovane nell'attività politica, consigliere comunale per dieci anni, lo ricordano alla cittadinanza per l'impegno disinteressato ed intelligente generosamente profuso al servizio della nostra comunità.

Gli amici della Cooperativa lavoratori albiatesi partecipano al lutto della moglie Annalisa e della figlia Lara per la prematura scomparsa di

GIANCARLO SANVITO

presidente del collegio sindacale, già presidente del consiglio di amministrazione. Ricordano con commozione e gratitudine la sua umanità, la sua presenza amica, la sua onesta e preziosa collaborazione.

Le compagne ed i compagni della Federazione Ds di Bologna ricordano con stima, affetto e gratitudine il compagno

BRUNO ALBERTAZZI

per aver dedicato al nostro partito la sua esperienza professionale in lunghi anni di collaborazione e partecipato al dolore dei familiari. Bologna, 6 giugno 2002

6 GIUGNO 1981 6 GIUGNO 2002 Col cuore stretto la moglie ricorda ai compagni

VITTORIO ORILIA

Nel ventunesimo anniversario della scomparsa di

VITTORIO ORILIA

la sorella Marisa, con infinita nostalgia, lo ricorda a coloro che lo hanno amato. Milano, 6 giugno 2002

Antonio Solaro

Se il premier si dimette, si va probabilmente ad elezioni che i militari non vogliono, temendo un successo degli islamici

Ecevit malato, venti di crisi in Turchia

Il tormentone dovrebbe finire domani: se il premier Bulent Ecevit parteciperà alla prevista riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, l'ipotesi di sue dimissioni e conseguenti elezioni anticipate tramonterebbe, almeno per un po'. In caso contrario, la crisi politica in Turchia subirebbe una drammatica accelerazione.

Ecevit è malato, da tempo. Ha il morbo di Parkinson. Ad Ankara c'è un sostanziale vuoto di potere, che i militari sono pronti a colmare. Anche perché, se si andasse alle urne, secondo i pronostici, nessuno dei tre partiti di sinistra, di centro e di estrema destra che costituiscono oggi l'eterogenea coalizione governativa, supererebbe la soglia minima di consensi, dieci per cento, necessaria per entrare in Parlamento. Un nuovo partito islamico, l'Ak (Bianco), che fa capo a Tayyip Erdogan, ex sindaco di Istanbul, vincerebbe le elezioni, con almeno un 20% dei voti. I generali turchi si oppongono, però, ferocemente alla prospettiva di un eventuale go-

verno degli islamici.

Se l'attacco al carattere laico dello Stato costituisce una costante dell'orientamento politico delle forze armate in Turchia, su altri temi gli eredi di Ataturk stanno gradualmente cambiando opinione. Nell'ultima riunione del Consiglio di Sicurezza Nazionale, l'organo con il quale la casta militare controlla il potere politico, i generali hanno sottolineato la necessità che la Turchia venga incontro alle richieste di riforme, sollecitate dall'Unione europea affinché si possa avviare il processo che dovrebbe portare Ankara nell'Unione. Secondo i criteri fissati al vertice Ue di Copenaghen, infatti, la Turchia, prima che inizi il negoziato per la sua adesione all'Unione, dovrebbe abolire la pena di morte, concedere alcuni diritti alla minoranza curda e trovare una soluzione



Deputati nel Parlamento di Ankara

Ansa

ne per la questione cipriota.

Le prime due questioni sembrano avviate a soluzione. I generali avrebbero accettato che la pena capitale sia cancellata dal codice penale turco, purché si trovi il modo di tenere il leader del Pkk Ocalan in carcere a vita. Quanto ai diritti culturali reclamati dai curdi, cioè insegnamento scolastico e trasmissioni radiotelevisive nella loro lingua, i militari ufficialmente si dicono ora disponibili a trovare una soluzione.

Più complicata la questione cipriota. La Turchia occupa militarmente sin dal 1974, più di un terzo del territorio dell'isola, dove ha instaurato un regime turco-cipriota mai riconosciuto dall'Onu, né dall'Unione europea. Rauf Denktaş chiede che la cosiddetta Repubblica Turca di Cipro del Nord, di cui è presidente, sia riconosciuta come

stato sovrano e si pronuncia per una confederazione cipriota di due stati indipendenti, uno greco e uno turco. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha sempre sostenuto la formula di una federazione tra le due comunità dell'isola, con un'unica sovranità e una singola nazionalità, nella garanzia dei diritti e della sicurezza di ciascuna delle due componenti. Questa soluzione è stata sempre, però, ostacolata da Denktaş.

Anche qui però nell'atteggiamento della Turchia forse qualcosa sta cambiando. Per la seconda volta in poco tempo, il Consiglio di Sicurezza nazionale ha evitato di riferirsi al riconoscimento della «parità» tra i due Stati ciprioti, e si è limitato a riconfermare il suo appoggio alla leadership di Rauf Denktaş, invitandolo però a contribuire in modo «costruttivo» alla soluzione della questione cipriota.

Intanto il Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, incontrando, qualche giorno fa a Cipro i leader delle due parti, ha chiesto loro di raggiungere una soluzione entro la fine di giugno. Sarà difficile.

Il ministro della Difesa Ivanov gela gli entusiasmi di Pratica di Mare: «A Praga discuterete di ampliare l'Alleanza a Est. Noi siamo contrari»

Putin deserterà il prossimo vertice Nato

Leonardo Sacchetti

La Russia non parteciperà al vertice della Nato previsto a Praga nel mese di novembre, perché contraria all'allargamento a est dell'Alleanza Atlantica. Lo ha annunciato ieri il ministro della Difesa Sergej Ivanov, citato dall'agenzia russa Itar-Tass. Questo dissenso era già stato manifestato più volte dal Cremlino, con particolare riferimento all'allargamento ai tre Paesi Baltici ex-sovietici (Lettonia, Lituania ed Estonia), che Mosca ha sempre giudicato come una strategia di «accirchiamento» della Russia.

Dunque sta già scricchiolando l'intesa tra Nato e Russia siglata lo scorso 28 maggio a Pratica di Mare? Sembrirebbe di sì, anche se le due questioni - quella di Pratica e quella che doveva essere discussa a Praga - sono diverse. Da una parte, infatti, il «trionfo di cartone» di Berlusconi e degli altri paesi dell'Alleanza Atlantica si fondava sull'avvicinamento della Russia di Putin alla Nato attraverso la creazione di un consiglio allargato in cui Mosca potesse avere un peso sulle decisioni militari future da prendere insieme, seppur senza diritto di veto.

Le dichiarazioni di Ivanov, invece, confermano quanto già si sapeva e si è voluto ignorare durante Pratica di Mare: visto che l'allargamento a est sarà il principale tema in agenda al vertice di Praga, il ministro della Difesa russo ha ribadito il «niet» di Mosca, da tempo contraria a tale ipotesi, come l'amministrazione Putin aveva già più volte ripetuto ai rappresentanti della Nato. Non solo ha formalmente annunciato che Putin non ci andrà.

Per l'allargamento dell'Alleanza Atlantica a est, ai territori più occidentali dell'ex-Unione Sovietica, il secco «niet» della Russia di Putin non è negoziabile. Per questo Ivanov ha



aggiunto che il suo paese non invierà alcuna delegazione al vertice di Praga. Ivanov, sempre secondo l'agenzia russa Itar-Tass, ha spiegato che essendo l'allargamento il tema principale di quel vertice, una presenza di rappresentanti russi sarebbe fuori luogo.

La posizione ufficiale del Cremlino non è rimasta del tutto immutata negli ultimi tempi. L'obiezione all'allargamento della Nato resta, ma i toni si sono attenuati. Se fino a pochi mesi fa l'espansione dell'ombrello protettivo della Nato veniva giudicata un atto potenzialmente ostile - in particolare proprio per l'inserimento nell'Alleanza delle tre repubbliche baltiche, a contatto diretto con i confini russi - ora è bollato solo come «inutile».

Tuttavia, anche se dopo gli accordi di Pratica di Mare e la creazione del nuovo consiglio a 20 Russia-Nato, la questione era stata sapientemente

spostata in secondo piano, l'allargamento rimane un tema che Mosca non può certo accogliere con entusiasmo.

La decisione del Cremlino di non partecipare al vertice di Praga può essere interpretata - dopo i malumori circolati in alcuni settori dell'Armata Russa a proposito dell'intesa firmata in Italia lo scorso 28 maggio - anche come una forma di rassicurazione ai generali. Ai quali Putin intende dimostrare di non voler essere troppo reattivo nel rapporto con i nuovi partner occidentali.

E tra i soci della Nato, il presidente del Consiglio italiano si era ricucito un ruolo di primo piano, grazie all'organizzazione del buffet andato in onda a Pratica di Mare. Solo alcuni giorni fa, Berlusconi aveva sbandierato l'alleanza con la Russia e la sua personale amicizia col leader russo come l'elemento fondamentale del

riavvicinamento tra occidente e Mosca, dopo cinquant'anni di Guerra Fredda.

Dopo l'accordo firmato nella Disneyland di Pratica di Mare, Berlusconi, per suggellare questa amicizia, aveva raccontato della creazione di una linea telefonica diretta tra Mosca e Roma, tra lui e Putin. Che fine ha fatto il telefono rosso tra Berlusconi e il capo del Cremlino?

A Praga, la Russia non ci sarà e per evitare ogni possibile ambiguità, il leader del Cremlino ha preferito rinunciare anche all'offerta avanzata da Bruxelles di una riunione separata a Praga del Consiglio Russia-Nato.

Mentre il baraccone di Pratica di Mare viene smontato, con la decisione presa ieri dalla Russia, Berlusconi starà ancora aspettando qualche squillo dal telefono rosso con Mosca. L'«amico» Putin, forse, si è dimenticato il numero.



A sinistra un'immagine del vertice di Pratica di Mare. Accanto Vladimir Putin con il ministro Igor Ivanov. Itar Tass/Ap

Clinton: il processo di pace in Ulster va per il verso giusto

Il processo di pace in Nord Irlanda «va per il verso giusto». E' quanto ha affermato ieri l'ex presidente statunitense Bill Clinton in visita a Enniskillen (Irlanda del Nord) per inaugurare un centro per la pace che porta il suo nome. L'opinione di Clinton, che negli anni novanta 90 è stato uno degli artefici del processo di pace, non è però condivisa dal primo ministro della provincia, l'unionista David Trimble, che ieri è andato a chiedere al premier britannico Tony Blair di adottare sanzioni contro i repubblicani dello Sinn Fein perché, a suo avviso, l'Ira è responsabile dei violenti incidenti di questi giorni a Belfast. Secondo gli accordi di pace dell'aprile 1998, in caso di violazione del cessate-il-fuoco i partiti politici che rappresentano le fazioni armate devono essere sospesi dall'Assemblea nordirlandese. Al termine del colloquio con Blair a Downing Street, Trimble è apparso visibilmente contrariato ed ha criticato il governo secondo il quale il cessate-il-fuoco in Nord Irlanda non è stato violato. Intanto la polizia e l'esercito si preparano ad affrontare nuovi disordini a Belfast est dove da cinque giorni è scontro aperto fra nazionalisti e lealisti. Tutto è cominciato con un lancio di pietre contro un corteo funebre che stava entrando nella locale chiesa cattolica.

Si vota domenica. Diffuso il timore che si ripeta l'esperienza della difficile coabitazione fra un presidente conservatore ed un primo ministro progressista

In Francia l'elettore di sinistra quasi spera nei gollisti

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PARIGI Saranno fallaci e bistrattati, ma nella Francia illeggibile di questa primavera 2002 i sondaggi restano pur sempre il solo lumicino nel buio del grande esagono nazionale. Recentemente ce ne sono stati due che hanno l'aria plausibile. Il primo realizzato dall'Iffop per l'Express il 30 e il 31 maggio scorsi: diceva che il 54 per cento dei francesi auspicava la vittoria della destra. Attenzione: la domanda non era «lei vota a destra o a sinistra?». Era piuttosto «che cosa è meglio per il paese?». Si chiedeva una risposta ragionata, possibilmente depurata del sentimento d'appartenenza politica. L'altro sondaggio era stato realizzato il 24 e 25 maggio da Louis-Harris per Liberation, e ne era uscito che il 17 per cento degli elettori di sinistra auspicava che la destra vincessero le elezioni legislative. Le motivazioni di questa scelta apparentemente masochista erano di due tipi: alcuni non volevano saperne di un altro quinquennio di coabitazione, altri preferivano che la sinistra prendesse

il tempo di ricostruirsi. L'avrete capito: lo choc del 21 aprile - quando Jean Marie Le Pen sorpassò ed eliminò Jospin dalla corsa presidenziale - è ben lungi dall'essere riassorbito. No, il partito socialista non ha avuto il tempo né l'energia per riflettere, autocriticarsi, emendarsi e aggiustare la mira. Predica un po' a casaccio, inciampa, a volte balbetta. Era inevitabile: fino al 21 aprile Jospin e i suoi non avevano fatto altro che demonizzare la coabitazione. Difficile, se non impossibile, tenere adesso un discorso esattamente contrario. Alla destra, per impallinarli in

Secondo i sondaggi il 17% dei sostenitori della gauche auspica un successo di Chirac contro i rischi di instabilità

volò, basta ridacchiare sulle loro contraddizioni. Se le cose stanno così - e pare che stiano proprio così - sul risultato delle politiche (9 e 16 giugno) non ci piove: Chirac avrà dalla sua la maggioranza parlamentare.

I socialisti mettono ancora sul piatto (ma potrebbero fare altrimenti?) il bilancio di cinque anni di governo Jospin (ma Jospin è latitante: libri, cinema, tennis e gin-tonic al calar del sole sull'Ile-de-Ré). Quel bilancio che al loro candidato il 21 aprile valse un misero 16 per cento dei suffragi espressi, vale a dire un 12-13 per cento degli aventi diritto al voto. La considerano un'ingiustizia tremenda, e continuano a farlo. Pensavano di aver creato un rapporto di fiducia con i francesi: no. Si sentono traditi e ogni tanto perdonano il controllo. Come Ségolène Royal, già ministro nonché moglie del segretario e candidato premier François Hollande. Visto che il primo ministro in carica Jean Pierre Raffarin rifiuta il dibattito con Hollande, la bella Ségolène ha proposto che i media - tutti - non diano più alcuno spazio agli «annunci governativi»: un

blackout totale, perché sarebbero «nell'impossibilità di presentare una diversità di opinioni». A Le Monde e Liberation - sensibili a sinistra - hanno pensato ad uno scherzo: purtroppo era vero.

Constata con amarezza Laurent Joffrin, direttore del *Nouvel Observateur*, che non si è tratta alcuna lezione dal voto del 21 aprile: «I militanti dell'antimondializzazione denunciano la mondializzazione, gli ecologisti l'assenza di ecologia, i repubblicani l'assenza di Repubblica, i modernisti l'assenza di modernità, i rivoluzionari il rifiuto della rivoluzione». La «gauche plurielle» ha ritrovato la sua pluralità, ma ha perso la finalizzazione unitaria che le aveva dato Jospin (o almeno così sembrava). Si tende, in questa vigilia elettorale, a rinchiudersi nei propri piccoli bunker ideologici. Il grande tendone socialista è lacerato, sbattuto dal vento. Sotto di esso, i comunisti anelano al cinque per cento, i verdi al sei o sette, i repubblicani a riscattare la magra prova di Chevenement al 21 aprile. Della costruzione della «gauche» non si parla, o si parla poco. A rue Solferi-

no, sede della direzione del Ps, si teme (ma non si dice) che la destra più moderata (quella di François Bayrou) sfondi al centro, là dove la classe media aspetta inutilmente i primi vagiti di un vero partito socialdemocratico, innovativo e coraggioso come fu Tony Blair nel '97. È un ricatto tra due paure opposte: scoprire il centro nel tentativo di coprire a sinistra, là dove si imputano al Ps troppe tentazioni liberiste, e viceversa. È un giuoco che non funziona più. Le abilità tattiche e le virtù mediatrici di Mitterrand prima e di Jospin dopo hanno toccato i loro limiti. Cosa resta delle grandi manifestazioni di salute pubblica antilepenista, che si svolsero tra il primo e il secondo turno delle presidenziali? Poca cosa, almeno tra le forze politiche. Quel lancio democratico che il 5 maggio diede a Chirac l'82 per cento dei voti non si è tradotto in un codice di buona condotta per arginare il pericolo di una presenza lepenista all'Assemblea nazionale. Certo, Chirac e i suoi proclamano di non volere alcuna contaminazione con l'estrema destra. Ma è sempre accaduto che qua e

là i notabili locali facessero eccezione alla regola. Accadesse stavolta, magari in concomitanza con un voto per Le Pen pari a quello del 21 aprile (17 per cento), le truppe del Fronte nazionale potrebbero diventare l'arbitro nel futuro parlamento. È un rischio, non una probabilità. Nella grande maggioranza delle triangolari al secondo turno, infatti, il candidato di destra o sinistra dovrebbe desistere a vantaggio di chi è meglio piazzato per sconfiggere il terzo, cioè il lepenista.

No, i socialisti non credono in una «divine surprise» che li rimetta

Jospin assente dalla campagna elettorale I socialisti insistono sui 5 anni di buon governo

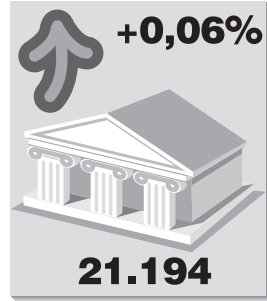
Usa, l'indice dei servizi sale oltre le previsioni

MILANO Impennata non prevista per l'indice Usa Ism dei servizi. A maggio l'indicatore dell'attività industriale non manifatturiera è salito a 60,1 punti, il livello più alto dall'agosto 2000, contro il 55,3 di aprile.

Il dato è molto superiore alle pur ottimistiche attese degli analisti, i quali avevano pronosticato che l'indice si sarebbe attestato a quota 56,0. Va tenuto conto inoltre che si tratta, con il dato odierno, del quarto mese consecutivo che quest'indicatore è in crescita, a conferma del clima congiunturale in netto miglioramento.

Occorre sottolineare poi che il comparto non manifatturiero, in pratica appunto i servizi, è largamente maggioritario quanto a peso sull'economia americana nel suo complesso. Infatti, questo settore rappresenta

circa i cinque/sexti del prodotto interno lordo Usa. Il buon andamento dell'indice ha avuto subito l'effetto di rafforzare il dollaro che si è infatti apprezzato sulla moneta europea, scesa fino a un minimo di giornata a 0,93, sullo yen (124,6 contro 123,7 degli ultimi scambi di ieri) e anche sul franco svizzero (scambiato a 1,5727 contro 1,5641 chiusura di ieri a New York) dopo che ieri, invece, aveva toccato i massimi sul dollaro da 2 anni e mezzo. Secondo gli analisti, ora gli investitori guardano con più attenzione ai dati macroeconomici che, come è accaduto anche la scorsa settimana, sono risultati migliori delle attese evidenziando un netto miglioramento della congiuntura Usa. Un fatto, dicono gli esperti che rende gli investitori più propensi all'acquisto di dollari.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il mercato dell'auto cade un'altra volta

In maggio le immatricolazioni calano del 11%. Fiat (-16%) in difficoltà. Si salva l'usato

Massimo Burzio

TORINO Mercato italiano dell'auto in crisi anche a maggio. Secondo i dati diramati dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, nel mese scorso sono state immatricolate 209.100 vetture e cioè l'11% in meno rispetto a maggio del 2001. Il decremento, pur restando sempre a due cifre, è comunque più lieve rispetto a quello di febbraio (-12,3%), marzo (-18,4%) ed aprile (-13,4%). Il risultato è molto negativo perché riferito a un mese, quello di maggio, in cui tradizionalmente, invece, gli acquisti di auto nuove prendono sempre vigore. Unico dato positivo, nella generale recessione di maggio, è invece la crescita (+ 9,92%) dei trasferimenti di auto usate (357.443 i passaggi di proprietà). Ma questo è davvero poca cosa in una situazione di generale, gravissima, difficoltà.

La conferma della tendenza negativa nell'andamento della domanda di automobili nuove pesa anche nel consuntivo dei primi cinque mesi del 2002 che con 1.051.400 unità segnano un -12,7% nel confronto con lo stesso periodo dell'anno passato. E non dovrebbe andare meglio in giugno. Anche perché il monitoraggio della raccolta ordini dei Concessionari, fatto dalle associazioni dei Costruttori, Anfia ed Unrae, parla di 205.050 nuovi contratti di vendita con una flessione del 7,86% nel mese e dell'11,5% nel semestre.

Come ha ribadito il presidente dell'Anfia, Carlo Sinceri: "Il momento resta molto delicato perché la contrazione, pur attesa dopo i risultati eccezionali del biennio 2000/2001, si sta rivelando più marcata di quanto previsto in correlazione con il non brillante andamento della crescita economica del Paese". E anche secondo il Centro Studi Promotor emerge una "situazione di diffusa preoccupazione degli operatori pur se diversi segnali autorizzano a ritenere che il mercato stia trovando un nuovo equilibrio su valori decisamente più bassi rispetto all'ultimo quinquennio".

Le vendite di auto in Italia, insomma, si ridimensionano al ribasso e non deve certo essere d'aiuto al settore il tentennare del Governo su eventuali incentivi alla rottamazione del consistente parco di vetture non catalitiche. La richiesta di chiarezza, tra l'altro, arriva anche dal presidente dell'Unrae e cioè degli importatori di vetture



Lingotto

Oggi consulto tra gli Agnelli Ds: un piano industriale credibile

MILANO Preoccupazione per la mancanza di un piano industriale in grado far fronte alla complessità della crisi Fiat. E timori per la spaccatura che si è consumata all'interno del sindacato sull'articolo 18. Una spaccatura che potrebbe avere ripercussioni anche tra i metalmeccanici indebolendone l'azione nei confronti dell'azienda. Sono questi i punti affrontati nel corso di un incontro tra i responsabili Ds di Economia e Lavoro, Pierluigi Bersani e Cesare Damiano, e i segretari generali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic, Rinaldini, Caprioli, Regazzi e Di Mauro. E sono questi i punti su cui tutti si sono trovati d'accordo.

Il rischio, infatti, spiega Gianni Ri-

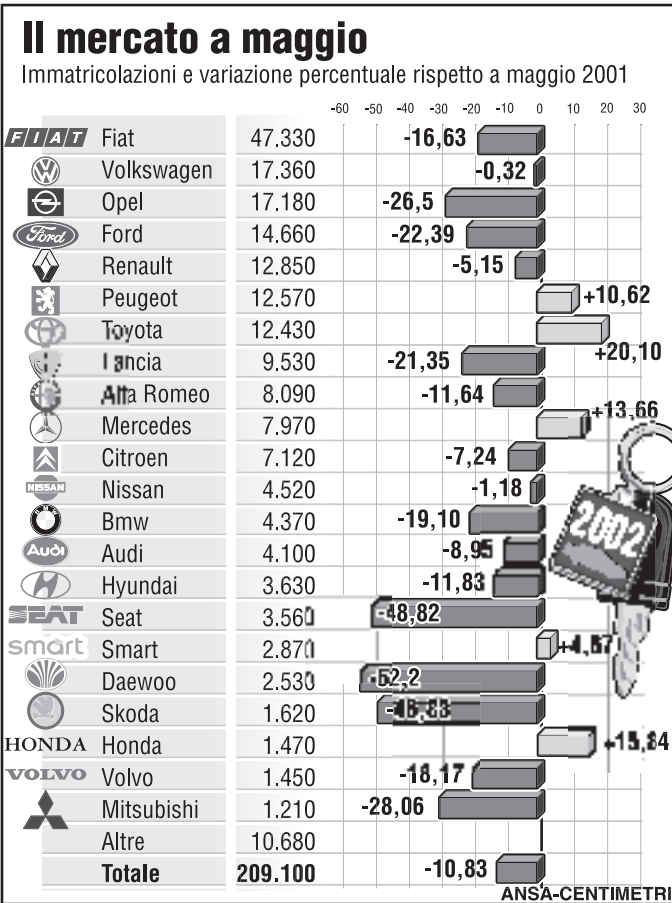
naldini, è che l'operazione finanziaria varata per sistemare i conti, in assenza di un piano che guardi al futuro, possa far da preludio a un'operazione di sganciamento dall'azienda. E la sensazione è che, su questo piano, si stia quantomeno perdendo del tempo. Mentre la crisi - come sottolinea Cesare Damiano - «per la combinazione dei fattori industriali e finanziario, è più difficile di quella del '93».

Anche il governo, tra l'altro, ammortizzatori a parte, che potrebbero essere estesi anche alle piccole aziende dell'indotto, non sembra avere ancora le idee chiare. Ieri il ministro alle Attività produttive, Marzano, nel *question time* alla Camera ha detto che l'esecutivo

è impegnato «nella gestione di strumenti di incentivazione dell'auto elettrica». Per il resto, solo considerazioni di carattere generale. Ma è difficile pensare che le sorti della Fiat, almeno nel breve periodo, possano essere risolte dall'auto elettrica o a metano.

Oggi intanto, la situazione del gruppo sarà oggetto di esame alla riunione informale - della Giovanni Agnelli & c. Sas, l'accademia di famiglia cui fa capo il Lingotto. La prima dopo il rientro dell'avvocato dagli Usa. Si parlerà dell'accordo recentemente raggiunto

con le banche e della politica di dismissioni. Per quel che riguarda l'auto, il numero uno di Detroit, Richard Wagone, afferma che per il momento non ci sono discussioni sull'ipotesi di anticipare la data, fissata per il 2004, in cui maturerà l'opzione di acquisto di tutta Fiat Auto da parte di General Motors. Se intervento in tempi brevi ci sarà, sarà in Fidis, la società di servizi finanziari nella quale Gm - secondo Paolo Fresco - potrà entrare rilevandone una quota.



Incontro azienda-sindacati

Gli intellettuali torinesi a sostegno dello sciopero

MILANO La crisi Fiat, il piano di ristrutturazione ed esuberi, la strategia con la quale i vertici del Lingotto intendono attuare. Saranno questi i temi al centro dell'incontro tra la casa torinese e i sindacati che si svolgerà oggi nel corso delle riunioni del comitato di consultazione in programma a Torino. Un'occasione importante per capire le prospettive future. Un futuro che spaventa non poco. Tanto che ieri gli intellettuali torinesi hanno lanciato un appello a sostegno dello sciopero di 4 ore dei lavoratori metalmeccanici (che riguarderà oltre gli stabilimenti del gruppo anche quelli della componentistica e dell'indotto) proclamato per venerdì che vedrà in piazza a fianco delle tute blu di Mirafiori anche gli addetti dell'indotto. Nell'appello si chiede alle istituzioni locali e nazionali «non sussidi e sostegni inevitabili di corto respiro, ma di investire nell'avvenire dell'industria dell'auto come fonte di sapere per continuare a progettare e costruire». Tra le firme quelle di Luciano Gallino, Gian Giacomo Migone, Marco Revelli e Nicola Tranfaglia che concludono l'appello sottolineando che «la crisi Fiat esiste e non va minimizzata, ma nemmeno drammatizzata. Deve invece essere affrontata seriamente da tutti coloro che tengono al suo futuro di industria italiana di riferimento, seguendo l'esempio dei lavoratori».

I sindacati, intanto, hanno definito le modalità dell'astensione dal lavoro. «La manifestazione partirà alle 9.30 dalla porta 5 di Mirafiori, percorrerà il centro e, dopo otto chilometri, arriverà in piazza Castello dove è previsto un comizio conclusivo. Al corteo parteciperanno anche esponenti del Torino social Forum e di altre associazioni».

Nel pomeriggio, infine, le segreterie di Fim, Fiom e Uilm scriveranno una lettera al prefetto, ai presidenti di Regione e Provincia e al sindaco affinché al termine della manifestazione incontrino una delegazione di lavoratori. Ai vertici istituzionali verrà chiesto l'impegno «ad essere promotori di una politica di rilancio delle attività industriali e di misure che riqualifichino il lavoro e difendano l'occupazione».

Pirelli Real Estate collocamento dal 17

MILANO L'offerta pubblica per il collocamento in borsa delle azioni di Pirelli & C. Real Estate, il «braccio immobiliare del gruppo, si svolgerà dal 17 al 19 giugno. Intanto la Consob ha dato il suo via libera alla pubblicazione del prospetto informativo di Pirelli & C. Real Estate. Lo ha annunciato una nota della stessa Pirelli ricordando che l'ammissione alla quotazione era già stata deliberata da Borsa italiana lo scorso 29 maggio. La società informa inoltre che il roadshow sull'offerta avrà inizio il 10 giugno a Milano, con un incontro in calendario alle 10.30 presso la sede di Mediobanca in Piazzetta Cuccia.

Per Morando (Ds) la situazione dei conti pubblici imporrà al governo il varo di una manovra correttiva

Il decreto salva-deficit non salva nulla

Nedo Canetti

ROMA Il decreto cosiddetto «salvafisc» non salva un bel niente. Parola di Enrico Morando, ds, vice presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama. Ci vorrà - ha sostenuto nel corso di un incontro con la stampa - una manovra correttiva nel corso dell'anno, perché le misure del decreto, a suo giudizio, non produrranno alcun effetto positivo sui saldi di finanza pubblica, per le modifiche che sono state introdotte alla Camera, che «riducono clamorosamente la portata finanziaria del provvedimento». I mancati risparmi, secondo i calcoli dell'esponente della Quercia, solo per la parte che riguarda i farmaci dovrebbero essere dell'ordine di oltre 3.100 milioni di euro (oltre 6 mila miliardi di vecchie lire). «La relazione tecnica

-spiega Morando- predisposta dal governo sostiene che la riduzione del prezzo dei farmaci del 5%, determinerà un risparmio di 465 milioni di euro nel 2002 e di 670 milioni per ogni anno dei due successivi, ma un emendamento approvato a Montecitorio, riduce per quest'anno, detto risparmio di 25 milioni di euro ed inoltre è stato cancellato il riferimento al 2003 e al 2004, con il risultato di una riduzione di 1.365 milioni di Euro a fronte della relazione tecnica del governo». Morando ha, inoltre, richiamato le osservazioni dell'Antitrust sulla riduzione della copertura della durata dei brevetti sui farmaci che provocherà un dei risparmi previsti in 1.800 milioni di euro. Il decreto prevede, inoltre, la creazione di una commissione di superesperti (14 più 14 supplenti più gli invitati su specifiche materie) chiamata a stabilire il lea (livelli essenziali di assistenza) che comporterà si-

curamente un costo di funzionamento non ancora quantificato ma che sarà «molto alto per garantire l'autonomia di questo organismo». Da non sottovalutare, infine, il possibile peggioramento dei saldi che potrebbe determinarsi per la previsione del pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni (nel quadro dell'istituzione di Patrimonio spa e Infrastrutture spa) di un canone d'affitto per i beni trasferiti dallo Stato alle società. Dove finiranno i proventi? Alla riduzione del debito, come previsto dalla legge Cavazzuti (come richiesto dall'Ue) oppure a finanziare nuove opere? A questo proposito, Morando ha richiamato il parere espresso dalla commissione Lavori pubblici del Senato nel quale si paventa il pericolo che l'attività di Infrastrutture spa possa configurarsi come una vera e propria «attività di merchant banking» fino ad arrivare ad un modello operativo tipo Gepi.

Per la pubblicità su

l'Unità

RK pubblikompass

Comune di Palma di Montechiaro

Si rende noto che il 18/4/2002 si è conclusa la gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di "Realizzazione opere di urbanizzazione all'interno del P.P.R.". Ditta aggiudicataria "SDOMINI COSTRUZIONI S.R.L." - LICATA, per l'importo di euro 543.047,46.

Il Responsabile dell'U.T.C.-LL.PP Arch. F. Lo Nobile

Comune di San Giorgio di Piano
Provincia di Bologna

Appalto per la realizzazione del 1° stralcio delle opere idrauliche a servizio del Comparto 4 e del Capoluogo.

Si rende noto il seguente esito di gara:

- Asta pubblica ad unico e definitivo incanto esposita il 12.4.2002
- Criterio di aggiudicazione: criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'elenco prezzi;
- Ditta partecipanti: n. 63;
- Ditta escluse: n. 5;
- Ditta aggiudicataria: Associazione Temporanea con capogruppo Aquilana Calcestruzzi s.r.l. di L'Aquila con un ribasso del 14,17%;
- Importo di aggiudicazione: 1.071.321,84 euro, compresi gli oneri per la sicurezza.

San Giorgio di Piano, 31.05.2002

Il Direttore d'Area
Geom. Pier Franco Fagioli

ENI
Il cda riconferma le deleghe a Mincato

Il Consiglio di amministrazione dell'Eni ha attribuito ieri al presidente Roberto Poli le deleghe per l'individuazione e la promozione di progetti integrati e di accordi internazionali di rilevanza strategica. Sono state inoltre confermate all'amministratore delegato Vittorio Mincato le deleghe già conferitegli dal precedente Consiglio. Il Cda ha inoltre costituito l'osservatorio sui mercati internazionali del petrolio e del gas, l'Oil & Gas Committee, un organo consultivo e propositivo del quale fanno parte, oltre a Mincato, Alberto Clò, Dario Fruscio e Guglielmo Moscato.

PREVIDENZA
Aumentano le adesioni alla complementare

Gli aderenti ai fondi pensione aperti a fine 2001 erano 284.929, con un aumento del 29% rispetto al 2000: di questi 252.509 provengono da adesioni individuali, mentre 32.420 da adesioni collettive. È quanto emerge dall'ottavo lavoro della collana «quaderni di Assoprevidenza», che aggiorna la prima indagine del 1999. Il patrimonio dei fondi pensione aperti ha raggiunto nel 2001 i 943 mln di euro (+70%).

FONDI DI INVESTIMENTO
A maggio cala la raccolta

Si interrompe, dopo sette mesi consecutivi, il feeling tra i risparmiatori italiani e i fondi comuni di investimento. La raccolta netta di maggio registra infatti un saldo passivo di 1.800 milioni di euro. «Causa del segno negativo - spiega Assogestioni diffondendo i dati preliminari - l'esaurimento degli effetti dello scudo fiscale e il sopraggiungere delle scadenze fiscali del periodo, che hanno indotto molti sottoscrittori a riscattare le quote in loro possesso».

INPDAP
Risultati scadenti dalla vendita degli immobili

La vendita all'asta degli immobili dell'Inpdap «non sta dando i risultati sperati»: lo dice il presidente dell'ente Rocco Familiari che aggiunge «forse è il caso di fermare le vendite previste dal piano straordinario». Familiari, che ha parlato di fronte alla commissione bicamerale per la riforma degli enti pubblici, ha osservato che non ci sono più le emergenze che avevano dato il via al piano

Non è solo colpa della congiuntura economica, anche la mancanza di trasparenza mette in difficoltà le imprese

La crisi infinita dell'high-tech

Nuovi tagli di personale per Alcatel, WorldCom e Ibm. In Usa paura per le società energetiche



La sede milanese della Ibm

Laura Matteucci

MILANO Non si ferma l'ondata di tagli ai posti di lavoro che sta investendo gli Stati Uniti come l'Europa. Dopo i colossi dell'informatica Hewlett Packard e Ibm, ieri è toccato alla telefonica: la statunitense WorldCom ha annunciato l'intenzione di procedere ad un taglio per ora ancora imprecisato, in modo da ottenere una linea di finanziamento bancario per un importo fino a 5 miliardi di dollari. Lo ha precisato il portavoce della società, Brad Burns, dopo che Usa Today ha parlato di una riduzione di 16mila posti di lavoro (su 80mila unità). Analogo annuncio da parte di Alcatel Optronics, l'unità ottica del colosso francese delle tlc Alcatel, che taglierà un quarto della sua forza lavoro totale a causa del rallentamento del mercato (nelle unità di Francia, Canada, Usa, Scozia e Olanda). Già il mese scorso, peraltro, Alcatel aveva parlato di un taglio di 30mila posti, dopo aver spiegato di non vedere ancora la fine del tunnel della crisi di settore, che dura ormai da due anni. A fine aprile,

in effetti, la società aveva annunciato una perdita operativa nel quarto trimestre di 43 milioni di euro, e un calo del 78% delle vendite.

La ripresa che non c'è, insomma, continua a farsi sentire. E ieri, anche il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha messo le mani avanti, sostenendo da un lato che «le prospettive dell'economia americana sono più positive oggi rispetto alla fine dell'inverno», ma dall'altro sottolineando che «il ritmo di crescita dei prossimi mesi sarà più lento se paragonato a quello del primo trimestre dell'anno». Da qui a fine anno, è previsto un ritmo di crescita tra il 3 e il 4%, mentre la disoccupazione, attualmente al 6%, il massimo da otto anni a questa parte, salirà al 6,5% entro l'estate, prima di cominciare finalmente a scendere.

Dopo aver annunciato il taglio di 1500 posti nel settore della microelettronica (portando tra 5 e 9mila il numero totale dei licenziamenti), ieri il colosso Usa Ibm ha informato che aumenterà a 2,5 miliardi di dollari gli oneri per coprire i costi dei tagli, oltre che per altre misure di ristrutturazio-

ne. E, prevedibilmente, a breve sarà la volta delle società energetiche, sempre americane.

Perché oltre alla crisi strutturale, anche la mancanza di trasparenza delle aziende può finire col creare non pochi problemi. La Commissione federale per l'energia, infatti, ieri ha minacciato quattro compagnie di spicco, la El Paso, la Portland General Electric, la Avista e la Williams di revocare il loro diritto a vendere a quote di mercato, accusandole di aver ostacolato il corso di alcune indagini sui possibili manipolazioni nel settore energetico in California. Una decisione importante, un passo in avanti nella battaglia delle autorità americane contro i comportamenti, poco chiari, tenuti dalle aziende negli ultimi mesi. Adesso, le quattro società avranno dieci giorni di tempo per tentare di convincere la Commissione a non dare seguito alla «minaccia» che potrebbe creare loro non pochi problemi, costringendole a misurarsi con un mercato sempre più competitivo, a livello di prezzi, dopo la serie di scandali che hanno colpito il mondo dell'energia dal crollo di Enron in poi.

Italgas disposta a sottoscrivere l'aumento di capitale a una condizione: che queste siano le ultime risorse impegnate

Blu evita il fallimento, almeno per ora

MILANO Alla fine il salvataggio ci sarà. Il futuro di Blu sarà garantito ancora, ma per l'ultima volta. Ieri sera Italgas (la società che con Caltagirone non aveva partecipato all'ultima assemblea per ricapitalizzare la società) aderirà oggi all'aumento di capitale e all'operazione di ristrutturazione del debito finalizzata alla vendita purché - secondo fonti finanziarie - «sia realizzata con strumenti tecnici adeguati che Italgas aveva proposto da tempo e che gli altri soci hanno accettato». La condizione posta da Italgas è «che queste siano le ultime risorse impegnate in Blu».

L'intervento di ieri di Italgas è arrivato a ridosso del consiglio di amministrazione della società che oggi dovrebbe decidere sul come far fronte ai

debiti nei confronti dei fornitori (circa settecento milioni di euro). Ed è arrivato per evitare l'unica alternativa: il fallimento.

Ieri comunque si è consumato un altro atto della telenovela. Due delle tre società (la E-do e la Anthill), che avevano avanzato richiesta di acquisto - ma che erano state dichiarate irricevibili - sono tornate alla carica. Il consorzio Anthill ha dichiarato, per bocca del suo presidente Nicola Picenna, che presenterà oggi una «offerta migliorativa» per l'acquisto di Blu. «Abbiamo ricevuto una lettera - ha detto Picenna - da parte dell'advisor con la quale ci viene comunicato che i soci di Blu non hanno ritenuto accettabile la nostra offerta. Nella stessa lettera - ha aggiunto - ci è stata data la

possibilità di presentare entro le 10 di giovedì un'offerta migliorativa. Cosa che faremo». Oltre all'offerta di acquisto Picenna ha dichiarato che fornirà le dovute garanzie anche al commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti.

Per E-do, l'altra cordata in lizza per rilevare la compagnia telefonica Blu, invece ieri è stato il giorno della denuncia. Una querela per diffamazione a mezzo stampa sono state indirizzate a Kpmg, al gruppo L'Espresso-La Repubblica e all'agenzia AP-Biscom chiedendo una cifra non inferiore ai 500 milioni di euro per risarcimento danni. Una decisione formalizzata ieri, dopo la ridda di voci sulla scarsa credibilità e consistenza finanziaria della cordata comparse sulla stampa.

«Questa è una trattativa delicata - ha detto il presidente di E-Do, Alberto Fattori - dove vengono richieste informazioni di tipo riservato che dovrebbero rimanere tali per consentire ai soggetti in campo di lavorare con tranquillità. Si assiste invece alla pubblicazione di informazioni fuorvianti e fuori luogo che finiscono con l'impattare sulla volontà dei soggetti a proseguire le trattative. Ci vuole rispetto, basta con le diffamazioni».

Oltre a E-Do e Anthill un'altra società aveva pensato di candidarsi: la Star Capital-Tele2, che aveva presentato formalmente un'offerta per rilevare la compagnia in alternativa all'offerta spezzatina prospettata dal gruppo Telecom.

ro.ro.

Vodafone Omnitel raccoglie i vecchi telefoni cellulari

MILANO Vodafone Omnitel partecipa a Eco Ambiente, la prima manifestazione nazionale dedicata alla comunicazione ambientale, che si svolge a Laigueglia, in provincia di Savona, da ieri fino a sabato 8 luglio, in coincidenza della giornata mondiale per l'ambiente. In occasione della manifestazione, Vodafone rilancia la raccolta dei vecchi cellulari, delle batterie esaurite e degli accessori inutilizzati. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con Legambiente, Cobat (Consorzio obbligatorio batterie al piombo esauste) e Citiraya Italia. Presso i 750 negozi Omni One e Spazio Omnitel presenti su tutto il territorio nazionale, saranno collocati i raccoglitori dove il cittadino potrà depositare il vecchio telefonino arrivato al capolinea. Cobat si occuperà di prelevare il materiale dai negozi e di separare le batterie dal resto degli apparati. Dai vecchi telefonini saranno ricavati metalli, plastiche, resine e fibre da reinmettere nei mercati delle materie prime, delle industrie plastiche e delle ceramiche.



Vi faremo toccare il fondo.

Fimit è la società di gestione del risparmio specializzata nell'acquisizione e nella valorizzazione di portafogli immobiliari pubblici e privati, con l'obiettivo di costituire valide opportunità di investimento per i risparmiatori. Fimit ha istituito Fondo Alpha, il primo fondo immobiliare italiano ad apporto che consente ai risparmiatori di verificare subito la natura ed il valore degli immobili che lo costituiscono. Perché c'è fondo e fondo: con Fimit puoi toccarlo con mano e riconoscerlo a prima vista. Fimit Fondi Immobiliari Italiani SGR SpA - Viale Castro Pretorio, 118 - 00185 Roma - tel +39.06.4927171 - fax +39.06.49389646 - e.mail: info@fimit.it - www.fimit.it

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo - Linea diretta FondoAlpha tel 02.27766

Fimit
Fondi Immobiliari Italiani sgr

FondoAlpha

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, and 12 months.

Borsa

Dopo sei cali consecutivi Piazza affari tradisce le attese di un rimbalzo, chiudendo la seduta con un rialzo dello 0,06%. Nelle battute finali il listino milanese ripiega sulle posizioni complice l'andamento contrastato di Wall Street...

Ieri il titolo della società di abbigliamento che sponsorizza la nazionale di calcio non è entrato neanche in negoziazione La febbre Mondiale trascina Basicnet



Fabio Cannavaro con la maglia azzurra Ansa

MILANO La febbre da mondiali continua a investire Basicnet come un fiume in piena. Dopo i balzi delle ultime due sedute, ieri il titolo non è addirittura riuscito ad entrare in negoziazione segnando rialzi eccelsivi.

A fine giornata l'azione ha registrato un guadagno teorico di oltre il 35% rispetto alla vigilia. Dal 31 maggio scorso, data di inizio dei mondiali, a ieri il titolo della società di abbigliamento che sponsorizza la nazionale di calcio è che ha l'esclusiva per la distribuzione delle magliette degli azzurri è cresciuto del 35%.

A Basicnet fanno capo il marchio Kappa e Robe di Kappa: in particolare il marchio Kappa è legato al settore sportivo ed è anche sponsor della nazionale. Fino a pochi giorni fa erano state vendute circa 150mila Kombat 2002, la maglia ufficiale degli azzurri per i mondiali di calcio in corso.

più rispetto alla cifra raggiunta. L'obiettivo appare raggiungibile in quanto le magliette della Nazionale sono ben vendute tra i tifosi giapponesi e coreani, come si può ben vedere dagli stadi punteggiati di blu nel corso di ogni match.

Fonti di mercato hanno rivelato, inoltre, che la sponsorizzazione della nazionale è principalmente un obiettivo per dare visibilità e riconoscibilità a Basicnet e ai suoi marchi. Le 150mila magliette vendute infatti possono essere considerate marginali rispetto ai 5 milioni di capi che la società ogni anno distribuisce sotto i diversi marchi di produzione.

Per quanto riguarda il rapporto con la nazionale, Basicnet ha un contratto quadriennale che scadrà a fine anno. Nel primo trimestre la società ha realizzato ricavi di gruppo per 32,1 milioni di euro. In crescita l'Ebitda a 4,5 milioni (+81,7%), l'Ebit a 3,3 milioni di euro (+187%) e l'utile ante imposte a 1,8 milioni contro il pareggio del 2001.

Standard and Poor's rivaluta il giudizio sul gruppo Telecom

MILANO Standard and Poor's ha alzato da stabile a positivo l'outlook per Telecom Italia. La decisione spiega una nota dell'agenzia Usa - è basata «sul miglioramento del profilo finanziario» della società. Confermati i rating «triple b+» per il lungo termine e «a-2» per il breve termine del gruppo. Il miglioramento delle prospettive di Telecom Italia riflette innanzitutto la costante riduzione dell'indebitamento in atto da quando è cambiato il management, il rapido aumento della generazione di cash-flow e i sempre forti fondamentali operativi. Su base consolidata il gruppo beneficia del netto miglioramento della posizione di liquidità di Olivetti e di alcuni progressi nella riduzione del debito. «Se confermate nel medio termine, tali positive tendenze potrebbero portare a un innalzamento dei rating di Telecom Italia».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

DATA CURIA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various data series and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various funds under the 'AZIONARI ITALIA' category.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various funds under the 'AZIONARI EUROPA' category.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various funds under the 'OBBLIGAZIONI' category.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various funds under the 'AL TRE SPECIALIZZAZIONI' category.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various European equity funds.

AL PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various Pacific equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various balanced funds.

OBBLIGAZIONI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various European bond funds.

AZIONE AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various Area Euro equity funds.

AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various equity funds.

OBBLIGAZIONI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various European bond funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various bond funds.

AZIONE AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various Area Euro equity funds.

AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various equity funds.

OBBLIGAZIONI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various European bond funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various bond funds.

AZIONE AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various Area Euro equity funds.

AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various equity funds.

OBBLIGAZIONI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various European bond funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various bond funds.

AZIONE AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various Area Euro equity funds.

AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various equity funds.

OBBLIGAZIONI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various European bond funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various bond funds.

AZIONE AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various Area Euro equity funds.

AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various equity funds.

OBBLIGAZIONI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various European bond funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various bond funds.



Nazionale ancora oscurata all'estero Ds da Tremaglia: «Si faccia qualcosa»

«Battaglia in Consiglio dei ministri» per garantire anche agli italiani all'estero la visione dei mondiali sulla Rai: è quanto chiede al ministro Tremaglia l'eurodeputato Ds Gianni Pittella, invitando a continuare le azioni di protesta avviate nei giorni scorsi. «Anche se con ritardo - afferma Pittella, che per primo lunedì ha denunciato la situazione - il ministro ha protestato contro l'oscuramento delle partite dei mondiali di calcio a danno degli italiani che risiedono all'estero». «Il ministro Tremaglia -

dice Pittella - ha usato parole pesanti e ha chiesto un intervento dei suoi colleghi Berlusconi e Gasparri. Bene, attendiamo di sapere cosa accadrà». Pittella, responsabile Ds per gli italiani all'estero, rilancia anche le polemiche sul criptaggio generale delle trasmissioni sportive e di approfondimento della Rai, definito «uno scandalo». È chiaro che la mancata trasmissione delle partite è dovuta all'assenza dei diritti di ritrasmissione per l'estero, sostiene Pittella, ma questo non spiega l'oscuramento dei programmi giornalistici serali di approfondimento, contro i quali si è scatenata «la furia dei "criptatori" dell'azienda diretta da Baldassarre». Il ministro Tremaglia ha annunciato che la Rai presto deciderà di trasmettere presto le partite della nazionale anche all'estero.



Rivaldo, la «sceneggiata» continua La Fifa interviene solo con una multa

Non si chiudono con la multa di quasi 8mila euro a Rivaldo le polemiche sui falli simulati, un problema affrontato prima delle finali mondiali dalla Fifa e dai suoi arbitri chiamati a essere duri con chi finge, equiparando la simulazione alla truffa. Durezza che la stessa Fifa ha tuttavia evitato allo stato dei fatti trasformando in ammenda quella che secondo molti doveva essere una squalifica esemplare. L'episodio di Rivaldo che crolla, l'esagerazione del fallo subito - una pallonata alle gambe - con

tanto di braccia sul volto e il giocatore a terra come tramortito, a dare l'impressione che fosse stato colpito non alle gambe come più volte visto in tv, ma direttamente in testa, è una sceneggiata che la commissione disciplinare della Fifa ha visto e rivisto alla moviola, ma evidentemente la prova tv non è bastata a far scattare la sospensione. Decisione che se è un avvertimento per il futuro, con l'assunzione diretta della prova tv per i casi più spinosi, non soddisfa quasi nessuno. Il fuoriclasse brasiliano è difeso dai compagni e dal ct Scolari. Dal canto suo Rivaldo ha ammesso di aver esagerato e chiesto scusa. Secondo il presidente della federazione turca, Haluk Ulusoy, «l'offesa fatta ai giocatori e ai dirigenti turchi da Rivaldo che andava punito con qualcosa di più che un'ammenda multa».



Argentina in pole, occhio a Russia e Corea

Ieri si è chiusa la prima giornata dei gironi, Galeone dà i voti: «Nessuno peggio del Portogallo»

Massimo De Marzi

Finito il primo turno di gare, è già tempo di bilanci. Giovanni Galeone veste i panni del professore ed elenca promossi e bocciati. «Il Portogallo è stata la squadra peggiore, in proporzione persino peggio dell'Arabia Saudita. Da quelli non ti potevi aspettare molto, magari che non beccassero otto gol, ma i portoghesi... Contro gli Stati Uniti mi è sembrata una partita da oggi le comiche».

Anche la Francia è stata una bella delusione...

Sicuro, ma qualcosa di più ha fatto contro il Senegal. Il Portogallo, invece, ne ha combinate di tutti i colori. Errori tattici clamorosi da parte del tecnico, sbagli inqualificabili da parte di difensori tipo Jorge Costa e Couto, non parliamo poi di Rui Costa e Figo... Sono riusciti a pestarsi i piedi per tutto il tempo, mai una verticalizzazione, passaggi fuori misura anche da tre metri. Visto il livello del girone, il Portogallo potrebbe anche rientrare, ma ne dubito molto. Per noi italiani andrebbero benissimo gli Stati Uniti negli ottavi.

Quale altra squadra non ha convinto Galeone?

Non parlo dell'Arabia Saudita, perché sarebbe troppo facile. È la trentaduesima squadra del Mondiale, ma si sapeva in partenza. Il problema sono i meccanismi di selezione, per cui è rimasta fuori una nazionale come l'Olanda, mentre è potuta arrivare una squadra che non c'entra nulla con questa manifestazione. Se devo parlare di delusione almeno parziale dico la Nigeria. Per carità, perdere con l'Argentina ci può stare, ma da loro mi aspettavo di più. Dal punto di vista tecnico non hanno nulla da invidiare ai sudamericani, ma hanno giocato in maniera "gattona", non prendendo mai rischi. E sono stati puniti.

Dai bocciati ai promossi. Chi mettiamo in pole position nella corsa alla vittoria?

L'Argentina è una formazione incredibile. Penseresti che è divisa

“ Con Ronaldo Rivaldo e Denilson il Brasile può farne di tutti i colori ”



Veron e Batistuta vengono sostituiti e non protestano Alla faccia dello spogliatoio diviso in clan...

<p>Argentina Brasile Italia</p>	<p>Russia Corea del Sud Senegal Danimarca Spagna</p>	<p>Germania Costa Rica Messico Eire Usa Belgio Giappone</p>	<p>Arabia Saudita Francia Nigeria Uruguay</p>	<p>Portogallo Cina Ecuador</p>
---	--	---	---	--



in clan, che tutti quei giocatori di personalità sono sempre pronti a farsi la guerra, invece la maglia della nazionale fa miracoli, vedi uscire Veron e Batistuta senza fiatare. E quando al loro posto entra gente come Crespo e Aimar significa che c'è qualità da vendere. Un punto debole? Il portiere fa venire i brividi.

Argentina squadra da battere. E dietro?

Il Brasile non convince dietro, ma tecnicamente può farne di tutti i colori. Si parla di Ronaldo, di Rivaldo,

ma ha anche quel Ronaldinho che è un bel tipo. E poi Denilson: con la palla tra i piedi fa quello che vuole, è un fenomeno. Insieme al Brasile metto l'Italia, che però ha vinto contro la trentunesima squadra del Mondiale. Con l'Ecuador ha giocato ventisette minuti bene, ha fatto i due gol Vieri e poi stop. Comunque, il Trap ha una tale solidità difensiva che non si può non considerare i nostri per la finale.

Qual è stata invece la squadra rivelazione?

La Corea. Non ha vinto, ha disintegrato la Polonia. È una nazionale allenata molto bene da Hiddink, che aveva fatto già ottime cose quattro anni fa con l'Olanda. Organizzati, velocissimi, i coreani mi hanno fatto un'ottima impressione. Ma se devo puntare su una squadra in grado di sorprendere tutti dico la Russia. Chi la beccherà nell'eliminazione diretta deve fare attenzione. Ha un centrocampista come Titov che sa fare un po' di tutto, si infila, tira, segna. Poi ha gente ottima come

Karpin, Mostovoj, quel Nikiforov che volevo al Perugia tempo fa. Ripeto, occhio ai russi. E poi attenzione a Spagna e Danimarca, che ha battuto i resti dell'Uruguay.

Una mezza sorpresa è arrivata dall'Eire che ha saputo fermare la Germania nel primo match della seconda giornata...

Gli irlandesi non sono male davanti e poi sono tutta gente che non molla mai, spinti da un pubblico straordinario e correttissimo. È una nazionale che ispira simpatia.

Ci si aspettava molto dal Giappone, ma il debutto non è stato completamente positivo...

Il pareggio poteva starci, il Belgio è una squadra vera, non è il Costa Rica o la Polonia, la qualificazione al turno successivo è ancora possibile. Il Giappone è sicuramente la squadra più esperta tra le asiatiche, con diversi giocatori che giocano all'estero. I nipponici, che sanno copiare tutto, stanno imparando anche il calcio, non sono dei pellegrini. Quell'Inamoto dell'Arsenal si è confermato un bel giocatore, Miyamoto è un centrale difensivo di buon livello, ci sono individualità su cui lavorare. Peccato che Nakata non abbia convinto. Nel '98 lo avevo notato ai Mondiali di Francia e non solo perché era l'unico coi capelli rossi. Col Perugia ha fatto un primo anno ottimo, ma poi è andato sempre più giù.

Parlando di squadre asiatiche, la Cina è apparsa davvero mediocre. È d'accordo?

Mi dispiace per il mio amico Milutinovic, ma se l'Arabia Saudita è la trentaduesima squadra del Mondiale, l'Ecuador la trentunesima, la Cina è la numero trenta. Ha perso contro il Costarica, che è di quella forza lì. I cinesi hanno fatto un discreto primo tempo, Milutinovic li aveva sistemati bene, ma dopo l'1-0 sono andati in barca. Fisicamente sono tutti prestanti, quel portiere di due metri sembra una bestia, quel Li Tie è un regista non male, ma sono giocatori inesperti. È già tanto se la Cina farà qualche piccolo progresso con Brasile e Turchia.

Il giallorosso parla dell'attenzione della stampa, dei paragoni: «Rivera? Lo dite voi...». Cannavaro: «La Croazia? Non ci fidiamo...»

Totti: «La mia forza? Restare con i piedi per terra»

te che sia? A quest'ora è a pranzo, nel nostro ritiro». Risate della multinazionale dei giornalisti in sala, ragazze giapponesi in estasi. Precisione d'obbligo di Totti: «Comunque Del Piero è un giocatore importantissimo per il nostro gruppo, e lo si è visto lunedì: si è fatto trovare pronto, anche se per 20 minuti».

Ultima banalità da smentire: Totti marmone. «A parte il fatto che la mamma è sempre la mamma, qui a Sendai sono venuti mio fratello, mia cognata e la mia fidanzata. Sono persone molto importanti per me, mi aiutano a rendere di più. Non vedo cosa ci sia di strano...La voglia di fare un figlio? Eh, saranno cinque anni che lo dico...».

È ovviamente allegro, Totti. Il mondiale cominciato alla grande era nei suoi sogni. «Quando sono entrato in campo ero emozionato ma tranquillo. Si è messa subito come volevo noi. E va considerato che sto bene ma non sono ancora al cento per cento». Ma non l'avrà favorito la marcatura a zona degli ecuadoriani? «Certo che con la difesa a quattro avevo modo di toccare la palla e girarmi per l'appoggio, ma sono attrezzato anche per superare una marcatura fissa». L'ultima del discorso sulla Croazia: «Poche storie, vogliamo chiudere subito la qualificazione per gli ottavi». E poi? «E poi ve l'ho detto tante volte, vogliamo e dobbiamo arrivare fino in fondo. Dopo l'europeo voglio

confermarmi al mondiale: con la vittoria. In Italia si farebbe una grande festa». Quella di lunedì moltiplicata per cento... «Ma io non sono stupito dell'audience televisiva. Sappiamo tutti che ormai l'interesse per noi va al di là del pallone: ci apprezzano come giocatori e come uomini. Ed a noi fa piacere». In questo clima, ci stanno bene i complimenti a Vieri («da italiano dico che in attacco è il migliore di tutti: ha tecnica e forza impressionante») ed al Trap («È uno con cui si sta bene, ci si parla: simile a Capello, sono tecnici ma quando stanno a tavola con noi giocatori non lo fanno pesare»).

Intanto, si parla di Croazia. Dice Cannavaro: «Dobbiamo stare attenti, è

sembrata lenta ma è imprevedibile. E ha giocatori di qualità, Boksic, Suker, Vugrinec e Prosenicki, nostre vecchie conoscenze. Non ci fidiamo...».

Intanto, è ripresa la preparazione al «Sendai Stadium». Tutta la squadra ha svolto la stessa sgambatura. Ancora qualche problema per Delvecchio, alle prese con un'inflamazione alla pianta del piede destro che continua a costringerlo a una preparazione differenziata rispetto al resto della squadra. Con lui ha lavorato a parte Di Biagio, per un leggero affaticamento muscolare non desta, in ogni caso, grandi preoccupazioni. Qualche precauzione in più, negli esercizi, anche per Cristiano Zanetti.

SENDAI Si ricominciano gli allenamenti, si ricomincia a pensare ad una partita, all'incontro con la Croazia di sabato prossimo. Totti, l'uomo al centro dei riflettori, dopo lo splendido esordio contro l'Ecuador, fa sfoggio di modestia: «La mia forza è non rendermi conto di essere grande», risponde a chi lo interroga sulla propria forza.

Si parla di Rivera, si paragona il Pupone a Eusebio, ai grandi numero 10 della storia del calcio. Lui respinge qualsiasi paragone: «Io sono e voglio restare persona umile, con i piedi a terra. L'assist per Vieri? Ma quale assist, un passaggio normale, e comunque ora siete tutti qui perché le cose sono andate in una certa maniera, se avessi giocato male il clima sarebbe stato molto diverso». Facendo così giustizia di qualche altra banalità d'autore. «Allora, chiariamo subito: io Rivera non l'ho mai visto giocare. Certi paragoni li tirate fuori voi giornalisti, ma non dovete scrivere che mi sono ispirato a lui. E comunque sappiate che ogni giocatore è diverso dagli

altri». Primo luogo comune cancellato. Via col secondo, Totti brillante quando gioca ed impacciato fuori. Lo provoca con una domanda su Baggio. «A questo punto del mondiale, dov'è?». Totti si guarda intorno con studiata

nonchalance, poi replica: «E dove volete che sia? In vacanza... Facciamola finita di parlare di lui: il tecnico ha fatto delle scelte, per me sono anche giuste». Insistono: «E Del Piero dov'è?». Guarda l'orologio con finta serietà: «Dove vole-

Rivoluzione croata contro l'Italia Fuori i senatori, dentro forze nuove

Il ct croato Mirko Jozic lo aveva annunciato: «Contro l'Italia sarà rivoluzione». Il selezionatore dei biancorossi non ha gradito la prova negativa offerta dai suoi giocatori nel debutto di Niigata contro il Messico ed ora è orientato a rinunciare, per la sfida con gli azzurri di

domani a Ibaraki, al fantasista trentatreenne Robert Prosinecki, che non ha certo impressionato nella sfida di lunedì scorso coi centro-americani di Aguirre.

Il tecnico della Croazia potrebbe puntare sull'ex attaccante del Perugia Milan Rapaic, mentre Ivica Olic potrebbe trovare posto in attacco al posto di Davor Suker o Alen Boksic, completamente impalpabili nella prima uscita. Daniel Saric è il candidato a sostituire lo squalificato Zivkovic. Insomma fuori i senatori, dentro le seconde linee.



Arrestato mentre segue la partita in tv Ricerca bosniaco tradito dal calcio

Comodamente seduto in poltrona, bicchiere di birra in mano e sguardo fisso sulla tv che trasmette la partita di Germania-Eire. Un ricercato bosniaco di 41 anni, che era riuscito per mesi a sfuggire alla cattura, è stato arrestato ieri all'ora di pranzo. Fatale il suo amore

per il calcio. Il bosniaco era ricercato nell'ambito di un'inchiesta del Pm di Bologna Valter Giovannini e della Squadra Mobile su una tratta di ragazze dai paesi dell'Est all'Italia per poi avviare alla prostituzione. L'ultimo domicilio conosciuto del quarantunenne, un appartamento a Bologna, però dai primi sopralluoghi degli agenti è risultato "freddo", cioè vuoto da tempo. Ieri gli investigatori della Mobile sono tornati per un controllo senza troppe speranze ma dalla porta hanno udito la telecronaca di Germania-Eire...

GRUPPO A	GRUPPO F	GRUPPO C	GRUPPO H	GRUPPO E	GRUPPO B	GRUPPO G	GRUPPO D
GIOCASTE Francia - Senegal 0-1 Uruguay - Danimarca 1-2	GIOCASTE Argentina - Nigeria 1-0 Inghilterra - Svezia 1-1	GIOCASTE Brasile - Turchia 2-1 Cina - Costa Rica 0-2	GIOCASTE Giappone - Belgio 2-2 Russia - Tunisia 2-0	GIOCASTE Eire - Camerun 1-1 Germania - Arabia S. 8-0 Germania - Eire 1-1	GIOCASTE Paraguay - Sudafrica 2-2 Spagna - Slovenia 3-1	GIOCASTE Croazia - Messico 0-1 Italia - Ecuador 2-0	GIOCASTE Sud Corea - Polonia 2-0 USA - Portogallo 3-2
Classifica P V N P Danimarca 3 1 0 0 Senegal 3 1 0 0 Uruguay 0 0 0 1 Francia 0 0 0 1	Classifica P V N P Argentina 3 1 0 0 Svezia 1 0 1 0 Inghilterra 1 0 1 0 Nigeria 0 0 0 1	Classifica P V N P Costarica 3 1 0 0 Brasile 3 1 0 0 Turchia 0 0 0 1 Cina 0 0 0 1	Classifica P V N P Russia 3 1 0 0 Giappone 1 0 1 0 Belgio 1 0 1 0 Tunisia 0 0 0 1	Classifica P V N P Germania 4 1 1 0 Eire 2 0 2 0 Camerun 1 0 1 0 Arabia S. 0 0 0 1	Classifica P V N P Spagna 3 1 0 0 Paraguay 1 0 1 0 Sudafrica 1 0 1 0 Slovenia 0 0 0 1	Classifica P V N P Italia 3 1 0 0 Messico 3 1 0 0 Ecuador 0 0 0 1 Croazia 0 0 0 1	Classifica P V N P Sud Corea 3 1 0 0 USA 3 1 0 0 Portogallo 0 0 0 1 Polonia 0 0 0 1
Partite da giocare OGGI ore 8.30 Danimarca - Senegal OGGI ore 13.30 Francia - Uruguay martedì 11/6 ore 8.30 Danimarca - Francia martedì 11/6 ore 8.30 Senegal - Uruguay	Partite da giocare DOMANI ore 8.30 Svezia - Nigeria DOMANI ore 13.30 Argentina - Inghilterra martedì 12/6 ore 8.30 Svezia - Argentina mercoledì 12/6 ore 8.30 Nigeria - Inghilterra	Partite da giocare sabato 8/6 ore 13.30 Brasile - Cina domenica 9/6 ore 11.00 Costa Rica - Turchia giovedì 13/6 ore 8.30 Costa Rica - Brasile giovedì 13/6 ore 8.30 Turchia - Cina	Partite da giocare domenica 9/6 ore 13.30 Giappone - Russia lunedì 10/6 ore 11.00 Tunisia - Belgio venerdì 14/6 ore 8.30 Tunisia - Giappone venerdì 14/6 ore 8.30 Belgio - Russia	Partite da giocare OGGI ore 11.00 Camerun - Arabia S. martedì 11/6 ore 13.30 Camerun - Germania martedì 11/6 ore 13.30 Arabia S. - Eire	Partite da giocare DOMANI ore 11.00 Spagna - Paraguay sabato 8/6 ore 8.30 Sudafrica - Slovenia mercoledì 12/6 ore 13.30 Sudafrica - Spagna mercoledì 12/6 ore 13.30 Slovenia - Paraguay	Partite da giocare sabato 8/6 ore 11.00 Italia - Croazia domenica 9/6 ore 8.30 Messico - Ecuador giovedì 13/6 ore 13.30 Messico - Italia giovedì 13/6 ore 13.30 Ecuador - Croazia	Partite da giocare lunedì 10/6 ore 13.30 Sud Corea - USA lunedì 10/6 ore 13.30 Portogallo - Polonia venerdì 14/6 ore 13.30 Portogallo - Sud Corea venerdì 14/6 ore 13.30 Polonia - USA
vincente A - seconda F sabato 15/6 ore 13.30	vincente F - seconda A domenica 16/6 ore 8.30	vincente C - seconda H lunedì 17/6 ore 13.30	vincente H - seconda C martedì 18/6 ore 8.30	vincente E - seconda B sabato 15/6 ore 8.30	vincente B - seconda E domenica 16/6 ore 13.30	vincente G - seconda D lunedì 17/6 ore 8.30	vincente D - seconda G martedì 18/6 ore 13.30

GALEAZZI, TI VOGLIONO

Luca Bottura

L'inno che verrà Dopo "Dribbling mondiale", ieri pomeriggio, concerto dell'Arma dei carabinieri. Tra i brani eseguiti - ci credereste? - l'inno di Mameli. Che da oggi verrà usato come sigla del Tg1.

Inarrestabile A "Mondiale sera", Amedeo Gorla ha imposto a tre giapponesi una triste versione karaoke della nostra marcia patria, poi li ha pure presi in giro perché se la cavavano malino. Se la prossima volta gli fa anche la corna, è pronto per un posto alla Camera.

Molestie In mattinata, Gorla si era invece esibito in studio, circondato da una marea di piccoli tifosi azzurri "made in Japan". Il successo del collegamento è dovuto al fatto che i bambini non capivano le battute dell'intervistatore. Altrimenti di azzurro ci sarebbe voluto il telefono.

Sol Levante e dintorni «Fatti una domanda e datti una risposta». (Amedeo Gorla a Gigi Di Biagio, Dribbling mondiale)

Gianni e Pinotto Piacerevole prestazione di Sandro Curzi a "Mondiale sera", nella sapida gag del comunista che

mangia i bambini chiamati a commentare la vittoria degli imperialisti americani contro il Portogallo. Da Milano era invece collegato Vittorio Feltri, che per queste occasioni si toglie la maschera da Hannibal the



cannibal e finge di essere direttore di un quotidiano non contudente. Curzi ha anche suggerito al caratterista Manlio Dovi - del Bagaglio - quali imitazioni fare. Poi via in redazione, a scrivere un bel fondo contro la Rai. Scatto alla risposta Ci sono volute cinque puntate, ma alla fine Giampiero Galeazzi ha rispolverato per "Notte mondiali" il numero che già l'aveva reso leggendario a "Domenica In": lo squillo del telefonino in diretta. Stavolta ha avuto la buona creanza di non rispondere, né come gli era capitato durante "90 minuto" - s'è messo a ballare la macarena cercando il cellulare in tutte le tasche. Anzi, ha proseguito stoico nell'intervista a Galante. Da antologia restano perciò solo le facce di Causio e Mondonico che si sbirciavano complici mentre il telefonino trillava implacabile.

Epidemie Nella guida ai programmi di Telegiù, quella che si attiva col telecomando, il Processo ai Mondiali viene definito il "tribunale sportivo più chiaccherato d'Italia". Proprio così: chiaccherato, senza la "i". Accidenti: Biscardi è contagioso.

Le strisce di Televideo "La nuova tecnologia Adidas veste dieci squadre mondiali". "Il pallone ad alta tecnologia Adidas è il più preciso della storia". Sta scritto su Televideo nelle pagine speciali dedicate a Corea e Giappone. Che si tratti di pubblicità, invece, non sta scritto da nessuna parte. Garante?

Che tempo fa Per la prima volta dopo 16 partite, la regia giapponese - alla fine di Germania-Eire - è riuscita a mettere in sovrapposizione il tempo del recupero con ragionevole tempestività. Spesso l'avevano mandato a partita finita. Aridatece Nazareno Balani.

Tempestività «L'Eire ha iniziato questa partita con un atteggiamento troppo rinunciatario». (Luigi De Canio, Germania-Eire, 4' minuto di recupero del secondo tempo)

Segnalazioni? Proteste? Setelecomando@yahoo.it

Bluff mondiale: stadi vuoti, biglietti introvabili

I giapponesi si rivolgono al mercato nero, per un tagliando offerto 50.000 yen



I bambini di una scuola giapponese davanti alle foto dei campioni I Mondiali hanno suscitato grande entusiasmo soprattutto tra i giovanissimi

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TOKIO La globalizzazione si tocca con mano. È un piacere accendere la televisione in un albergo di Tokio, mentre fuori piove a dirotto tipo monzone d'estate (finora era andata liscia con il fratello di Tosatti, il suo doppio: baffi, bel faccione liscio, taglio dei capelli con riga e poi quel modo di porgere. Senti nel fratello di Tosatti, che qui si traduce in Morita, la voce serena in mezzo a tanti processi, il tecnico che dà i numeri, quello che sulle lavagnette analizza le tattiche muovendo le faccine dei giocatori come le figurine Panini e spiega dove hanno sbagliato. Jouchi Origuci, il chief manager della Fuji, che produce pellicole, spettacoli, eventi e soprattutto gestisce un grande network televisivo, ci sorprende rivelandoci che Raiuno s'era ispirata a loro per la formidabile trasmissione del mezzogiorno che si intitola «La sfida del cuoco». Abbiamo pareggiato il conto spedendo a Tokio da Roma una videocassetta della «Domenica sportiva». C'è del tenero in tutto questo. Come nel cartello che una gentile impiegata, trentenne di Toshi-ma Ward, comune di Tokio, con madre al seguito, alzava davanti a un ingresso dello stadio di Saitama la sera del debutto giapponese: «Vorrei comprare i vostri biglietti».

Naturalmente si rivolgeva ai tifosi belgi, dicendosi disposta a pagare fino a cinquantamila yen, più o meno cinquecento euro. Paradosso dei mondiali e dell'organizzazione Fifa: in tutti gli stadi si scoprono bei triangoli di tribune vuote (sui quali indugiano con perfidia le telecamere) e i giapponesi devono affidarsi al mercato nero. Rivolgersi all'Italia: a regolare domanda e offerta sarebbe bastato qualche bagarino napoletano. È il paradosso del Giappone mondiale, che soffre allo stretto e si ritrova con tanti buchi proprio là dove il vuoto è una mezza tragedia.

La storia dei biglietti continua a far scandalo e a rubare spazio sui giornali a Nakata e compagni. Al punto che si è mosso persino il primo ministro Junichiro Koizumi, quello che più di tutti mette angoscia a Berlusconi con la sua irraggiungibile chioma, che qui comincia a far moda anche tra gli impiegati che dormono in metropolitana o leggono manga.

Koizumi ha chiamato Atsuko Toyama, che è un ministro che spazia dall'educazione alla scienza alla tecnologia e alla promozione sportiva (non farlo sapere a Silvio che fa secca la già secca Moratti e Stanca, che non vede l'ora). Toyama s'è preso la sua bella lavata di capo e ha protestato: «È triste vedere posti vuoti con la gente fuori che non può avere un biglietto. La Fifa ha gravi responsabilità». Poi ha chiamato lo

Jawoc, il comitato organizzatore, e ha girato la lavata di capo. Lo Jawoc ha protestato con la Fifa e ha trovato la soluzione: per Camerun-Arabia (che si gioca oggi) telefonate ai numeri 03.5237-9111/ 9220/ 9444/ 9666/ 9777. Si vede che i giapponesi, che sono politicamente corretti e sono il massimo della cortesia, vanno matti per Camerun-Arabia e soprattutto per l'Arabia Saudita, quella che ne ha presi otto dai tedeschi.

Per non farci prendere dall'orrore vacui delle tribune siamo andati a visitare il mercato del pesce di Tsukiji, che è il più grande del mondo, il più densamente popolato, chilometri di seppie, di sgombrì, di tonni, di anguille, crostacei, conchiglie, alghe, con i loro derivati, dalle farine ai pescetti essiccati a quel sotto sale o conditi con intrugli vari. Con tanto ben di dio neppure l'ombra di un fritto misto. Camminate in fila indiana filmando e fotografando ogni lisca e ogni branchia in una concentrazione di esseri viventi (o comunque freschi) mai vista. Quando, dopo chilometri sul filo del rasoio in equilibrio precario tra una vasca di carpe o sotto i denti della sega elettrica di un samurai che affetta il tonno surgelato, giungete a uno slargo dovete guardarvi da una infinità di tricicli motorizzati (elettrici) con furgoncino che schizzano a velocità impressionante. È proprio vero: mai dire banzai.

Se cercate i capi di tutto questo, non pensate alla yakuza e neppure a un balena. A governare sono sempre le donne: dietro ogni banco c'è un botteghino di legno, un metro per uno, con una ribalta verso l'esterno sul quale è posato un telefono stile anni trenta. Dentro siede una signora, che non ingombra, si vedono solo le mani e i capelli, una signora che con un lapis scrive tutto sui suoi foglietti, con precisione, con gli ideogrammi minuti e leggeri. Lì, con carta e matita, dalle due alle dieci o undici del mattino, racconta ogni giorno di lavoro. Non cercate computer: nel paese più tecnologico del mondo, nel paese che esporta tecnologia in tutto il mondo, si usa scrivere a mano, con la scrittura che ai nostri occhi occidentali appare arcaica e invece ha in sé il bene della pittura. Siamo venuti al mercato del pesce come saremmo potuti andare al mercato di Testaccio, per sentire parlare di calcio ma quando nominiamo il calcio sorridono con gentilezza e annuiscono, ma non hanno niente da dire. Un commesso, un giovane con la testa rasata, il grembiulone di plastica, gli stivali, seduto sul bancone per riposare, aggiunge chiedendo: «Italiani? Musica, opera». E accenna un'aria rossiniana, mentre l'acqua scende lungo i banchi per lavare tutto e spegnere persino l'odore del pesce.

Il calcio lo ritroviamo all'ambasciata italiana, dove l'ambasciatore ci invita

per festeggiare in ritardo il 2 giugno. A detta di tutti, l'ambasciata italiana è la più bella di Tokio. È un edificio recente, riprende in senso moderno uno stile giapponese, poco appariscente all'esterno, mentre l'interno di saloni amplessimi si apre con vetrate lungo due lati su un magnifico giardino, a un vertice del quale alcune anatre si tuffano in un laghetto. Gli italiani di Tokio di fronte a un pallone non sono diversi da quelli di Testaccio: si appassionano, prendono parte. Chiedo come vanno gli affari, ma non è giornata: siamo qui per rinfrancare lo spirito patriottico. I giornali giapponesi già ci criticano per la storia dell'inno: i nostri azzurri non lo cantano, non lo conoscono, qualcuno muove la bocca. Più avanti lo canteranno, si chiede The Daily Yomiuri.

Invece sull'Asian Wall Street Journal, finalmente dopo tanti giorni, per noi almeno, d'assenza, rileggiamo il nome di Berlusconi, citato per il suo duello con Helsinki, in un lungo articolo dedicato a un nostro beniamino: il prosciutto di Parma.

Chiediamo a un italiano d'ambasciata che cosa pensino di Berlusconi i giapponesi. Risponde: «Loro amano gli americani. Degli altri dicono che va bene tutto. Poi fanno sempre quello che vogliono».

Il bel calcio di Tokio si gioca accanto allo Yoyogi sport center, che fu costruito per le Olimpiadi da Kenzo Tange all'estremità dello Yoyogi park, in fianco alla stazione di Harajuku. In alcuni campetti sintetici centinaia di ragazzini si sfidano a calcetto nella Nike Cup. Un gigantesco pallone annuncia il trofeo. I ragazzini giapponesi non seguono gli schemi di Philippe Troussier. Si scagliano per un premio della Nike, che tra i giovanissimi è sempre un mito. In un negozio poco lontano, a Omotesando, il quartiere frequentato dai ragazzi alternativi, le Nike delle annate rare vanno ancora all'asta, anche se sono usate, ridotte allo stremo.

Le autorità giapponesi temevano il terrorismo. Per questo hanno organizzato una vigilanza molto rigida, anche se non ci si accorge di nulla. Malgrado tanta prudenza ieri a Tokio abbiamo sentito il botto: una macchina è esplosa, squarciata dal tritolo. Un uomo che era a bordo è morto dopo il ricovero all'ospedale per le ustioni. Aveva ventisei anni e lavorava a Matsumoto, nella prefettura di Nagano.

Sul sedile della macchina, ancora intatto, la polizia ha trovato un libro: «Il manuale del perfetto suicida». I giapponesi sposano la regola e preferiscono seguire protocolli precisi e dettagliati. In tutto, anche per morire. Non li vedrete mai improvvisare.

Francia-Uruguay senza appello Ultima chiamata per i campioni

Il centrocampista del Real Madrid Makelele per Djorkaeff, Dugarry al posto di Wiltord e, forse, l'inserimento di Candela per Thuram. Con queste due (o tre) variazioni rispetto al deludente esordio contro il Senegal, la Francia affronta oggi l'Uruguay a Busan (ore

13.30, diretta tv su Raiuno) nel match che già può condannare una delle due squadre all'eliminazione. Il ct Lemerre ha deciso i cambi per dare più equilibrio alla formazione transalpina ma non riesce nell'impresa di recuperare Zidane, la sola «arma in più» che potrebbe cambiare l'anima dei Blues. Da parte sua il ct uruguayano Pua è tentato di avvicinare il centravanti Dario Silva (apparso inconcludente contro la Danimarca) con il «veneziano» Magallanes. Arbitra il messicano Felipe Ramos Rizo.



Il Senegal ci riprova con i danesi Chi vince è già negli ottavi di finale

A Daegu tornano oggi in campo Senegal e Danimarca (ore 8.30, diretta Raiuno) per la seconda giornata del gruppo A. C'è molta attesa per rivedere in campo le due squadre che hanno impressionato nella prima uscita contro Francia e Uruguay. Tra gli africani

hanno suscitato unanimi consensi tre giocatori in particolare: Fadiga, Pape Bouba Diop e Diouf. Non ci sarà, invece, il capitano Aliou Cisse, bloccato da uno strarimento al polpac sinistro. Nella Danimarca il tecnico Morten Olsen ha deciso di «premiare» Martin Jorgensen. L'ingresso dell'ala dell'Udinese fu decisivo contro l'Uruguay: dal suo piede, infatti, partì il perfetto assist per il secondo gol di Tomasson che piegò definitivamente Montero e compagni. Arbitro: Carlos Batres (Guatemala)

Il Portogallo affettato a stelle e strisce

Sorpresa: gli Usa vincono (3-2) e scatenano la febbre per il torneo nella terra yankee

Pino Bartoli

SUWON Era una delle squadre più attese al Mondiale, ma la credibilità del Portogallo è durata appena mezz'ora. Bastano trenta minuti agli Stati Uniti per stendere Rui Costa e compagni (3-2), firmando la seconda sorpresa dopo quella del Senegal sulla Francia. Festa grossa per pochi intimi, a New York e altrove nell'Unione, per l'esordio mondiale: gruppi di tifosi, non certo folle, s'erano dati appuntamento, alle 5 del mattino sulla costa orientale, nei pochi locali, in genere latino-americani o europei, dove il calcio è seguito come se fosse il football (o il baseball, o il basket, o l'hockey, cioè gli sport veri dei veri americani). Così, gli Stati Uniti, dove i grandi giornali davano finora spazio ai Mondiali, ma più come fatto di costume che di sport, sono davvero entrati nel clima della competizione, orgogliosi di avere fatto sensazione. C'è un susulto di passione a New York e in provincia. A Rochester, nei pressi della Grande Mela, al Soccer Sam's Pizza and Pasta café, circa 200 appassionati, con indosso la maglia della nazionale, hanno cominciato sperando in un pareggio e hanno finito in visibilio per il trionfo. A Kansas City, nel Missouri, erano in 400 ad assistere insieme alla partita nella sede dei Wizards, i maghi della squadra di casa che hanno fatto la magia. È stata la vittoria più clamorosa dopo quella per 1 a 0 contro l'Inghilterra nel 1950 in Brasile. Ed è stata la prima vittoria nei Mondiali dopo il 2-1 alla Colombia del 1994 (i Mondiali di casa), quando il gol decisivo fu un'autorete di Escobar che costò la vita al difensore colombiano (ucciso in un agguato al suo ritorno in patria). E, infine, il successo lava l'onta del 1998 in Francia, quando gli

Stati Uniti finirono ultimi su 32 (tre sconfitte, una anche con l'Iran, che è politica, non solo sport). Le tv 'all news' hanno reagito al successo inatteso (gli Usa sono dati 300 a 1 per la vittoria nei Mondiali, i portoghesi 12 a 1) portando alla ribalta le vere protagoniste del 'soccer' - il calcio americano -, cioè le donne, che hanno un palmares impressionante di successi e che sono testimonial pubblicitari di grande prestigio, a cominciare da Mia Ham, la Zidane d'America. La Cnn ha fatto parlare Brandi Chastain, la ragazza il cui casto spogliarello dopo un gol decisivo ai mondiali divenne (o forse fu) uno spot pubblicitario per la sua marca di reggiseni sportivi. Ai lusitani è mancata loro la necessaria determinazione per cercare di recuperare una situazione che era già compromessa: prendere tre reti in 36' non è un colpo facile da assorbire, ma gli uomini di Oliveira non hanno saputo rimboccarsi le maniche. Mai un guizzo d'orgoglio, forse solo un accenno dopo aver accorciato le distanze 3' dopo il terzo gol degli statunitensi, ma l'entusiasmo per quella rete si è subito smorzato, e non ha trovato seguito nel secondo tempo. Brutta la prestazione dei portoghesi sotto ogni punto di vista, sia tattico che caratteriale. Colpa anche di

alcune scelte del tecnico che ha mandato in campo una formazione poco convincente. Forse per il timore di escludere uno dei grandi nomi della sua selezione, Oliveira ha scelto troppi giocatori con caratteristiche simili. Gli americani fanno tutto nel tempo di un aperitivo: gol di O'Brein e poi di Donovan. Un «uno-due» pugilistico che spegne le luci ai portoghesi, colpiti a freddo a mai più capaci di recuperare lucidità. Completamente smarrito Vitor Baia, il portiere portoghese, colpevole anche la difesa. La prima rete americana arriva dopo appena 4' con John O'Brein. Contro il Portogallo ci si mette anche la sfortuna: da una deviazione di Jorge Costa arriva l'autogol del raddoppio Usa. Sul 2 a 0, gli europei non ci sono più, mentre gli avversari attaccano sfruttando la loro perfetta forma fisica. Puntuale arriva il tre a zero, firmato Brian Mc Bride. Risultato quasi surreale. I portoghesi provano a reagire, ma il pallone d'oro Luis Figo non brilla e anche le altre molte stelle della formazione non creano gioco. Il Portogallo accorcia comunque le distanze con Beto al 71' e poi con un secondo gol che nasce solo dall'inesperienza americana: Jeff Agoos segna un'incredibile autorete. Ma due centri non bastano a rimediare al disastro.

Bruce Arena, ct degli Stati Uniti, è ragguardevole per l'incredibile vittoria sul Portogallo. «Ci siamo dimostrati molto forti. Faccio i complimenti ai miei giocatori. Hanno dato il cento per cento. Abbiamo giocato 30-40 minuti di grande calcio. Siamo stati capaci di contenere grandi giocatori come Figo. Abbiamo vinto questa partita in difesa». Impietosa l'analisi della partita del grande sconfitto, il ct dei lusitani Antonio Oliveira: «Sapevamo che la loro condizione fisica ci avrebbe causato problemi, ci hanno messo sotto. Abbiamo avuto anche sfortuna, ma non ci sono scuse».

La Procura di Brescia ha esteso l'inchiesta sul doping anche al calcio. Ad occuparsene è il pm Mario Conte, titolare dell'inchiesta sui casi di doping nel ciclismo. Nei giorni scorsi, a quanto si è appreso, sarebbero state chieste alla clinica Sant'Anna di Brescia le cartelle cliniche di Pep Guardiola, il giocatore spagnolo che, durante la scorsa stagione era risultato positivo in due occasioni ai controlli antidoping ed era stato anche sospeso dall'attività. Ma il presidente Gino Corioni ha dichiarato: «Il Brescia Calcio non è coinvolto nell'inchiesta sul doping». Altre due notizie sul fronte doping intanto. Stamattina il presidente del Coni Gianni Petrucci incontra stamattina gli statuti generali del ciclismo, mentre Mattia Passarini, del Sassuolo Calcio (C2), è risultato positivo alla cannabis in seguito ad un controllo ordinario del 28 aprile 2002 eseguito a Mestre in occasione della gara di C2, girone B, Mestre-Sassuolo.

Errata corrige
Nel pezzo di ieri a firma di Pippo Russo, a pagina 20, è stato pubblicato la frase «(...) Orgogliosamente, egli ha detto: "E adesso i tifosi amaranto si augurino di non avere un grande avvenire dietro le spalle" in luogo della corretta "(...) Orgogliosamente, egli ha detto: "Il Livorno ha un passato roseo". E adesso i tifosi amaranto si augurino di non avere un grande avvenire dietro le spalle». Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.



L'ironia dei tifosi statunitensi a Suwon: un cartello esposto durante la partita che gli Usa hanno vinto contro il Portogallo della stella Figo

non solo Mondiali

Fiorentina nei guai

Amministrazione giudiziaria per la Fiorentina calcio. Lo hanno deciso i giudici della prima sezione del tribunale civile di Firenze: amministratore giudiziario è stato nominato il professor Enrico Fazzini, presidente dell'Ordine dei Commercialisti di Firenze che, otto mesi di tempo per risanare la società. Se l'operazione non dovesse riuscire la Fiorentina potrebbe sparire, finendo nei dimenticati per poi sperare in un ripescaggio in C2 con deroga federale per meriti sportivi. I soldi devono entrare nelle casse societarie prima del 25 luglio, giorno ultimo per l'iscrizione al campionato di B.

Doping, nel mirino il calcio

La Procura di Brescia ha esteso l'inchiesta sul doping anche al calcio. Ad occuparsene è il pm Mario Conte, titolare dell'inchiesta sui casi di doping nel ciclismo. Nei giorni scorsi, a quanto si è appreso, sarebbero state chieste alla clinica Sant'Anna di Brescia le cartelle cliniche di Pep Guardiola, il giocatore spagnolo che, durante la scorsa stagione era risultato positivo in due occasioni ai controlli antidoping ed era stato anche sospeso dall'attività. Ma il presidente Gino Corioni ha dichiarato: «Il Brescia Calcio non è coinvolto nell'inchiesta sul doping». Altre due notizie sul fronte doping intanto. Stamattina il presidente del Coni Gianni Petrucci incontra stamattina gli statuti generali del ciclismo, mentre Mattia Passarini, del Sassuolo Calcio (C2), è risultato positivo alla cannabis in seguito ad un controllo ordinario del 28 aprile 2002 eseguito a Mestre in occasione della gara di C2, girone B, Mestre-Sassuolo.

Errata corrige

Nel pezzo di ieri a firma di Pippo Russo, a pagina 20, è stato pubblicato la frase «(...) Orgogliosamente, egli ha detto: "E adesso i tifosi amaranto si augurino di non avere un grande avvenire dietro le spalle" in luogo della corretta "(...) Orgogliosamente, egli ha detto: "Il Livorno ha un passato roseo". E adesso i tifosi amaranto si augurino di non avere un grande avvenire dietro le spalle». Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

gruppo E

Al 90' l'Eire raggiunge la Germania di Klose

Il "pride" ha colpito ancora: l'orgoglio irlandese ha fermato i panzer tedeschi. Con una prestazione tutta cuore e spirito di corpo l'Eire ha negato allo stadio di Ibaraki la qualificazione matematica alla Germania, pareggiando con Robbie Keane in pieno recupero il gol iniziale di Klose che aveva fatto sognare l'undici allenato da Rudi Voeller. L'incredibile gol quasi allo scadere ha scatenato l'entusiasmo degli oltre 7.000 tifosi irlandesi accorsi in massa a sostenere la loro squadra e che hanno continuato a celebrare con cori e acclamazioni rimanendo per una buona mezz'ora sugli spalti al termine dell'incontro. «Dobbiamo questo miracolo anche al sostegno appassionato dei nostri tifosi, oltre alla determinazione dei giocatori, al loro spirito di corpo e al famoso spirito irlandese che non si dà mai per vinto», ha commentato l'allenatore dei verdi Mc Carthy. La Germania era andata in vantaggio al 19' con una splendida azione collettiva del suo centrocampista sfociata in un perfetto cross dalla sinistra di Ballack, uno dei migliori in campo. Già autore di una tripletta contro l'Arabia

Saudita la giovane punta Klose confermava tutto suo valore bruciando sullo scatto la difesa a quattro dell'Irlanda e battendo con un preciso colpo di testa Given. Keane ha commesso un clamoroso errore al 44' del primo tempo, fallendo una facile rovesciata a pochi metri dalla porta di Kahn. Ora i giochi nel girone E sono tutti riaperti. La Germania a quota quattro potrebbe essere raggiunta dal Camerun che se la vedrà con l'Arabia Saudita, e dovrà affrontare nella terza partita i Leoni d'Africa. Mentre l'Irlanda, ora a due punti, potrebbe arrivare a quota cinque nel suo ultimo incontro con gli arabi. «Stare a commentare - dice il ct tedesco Rudi Voeller - un pareggio subito all'ultimo momento è molto peggio che riflettere su un pareggio maturato magari molto prima. Ciò detto, va riconosciuto che il risultato è giusto e che l'Irlanda non ha rubato proprio nulla. Questo è il calcio. Ai miei rimprovero il secondo tempo, quando abbiamo rinunciato a giocare sparacchiando palle in avanti e fallendo per giunta le occasioni per raddoppiare e chiudere la partita».

OGGI CAMERUN-ARABIA SAUDITA Oggi, per la seconda giornata del gruppo E, a Saitama si sfidano Camerun e Arabia Saudita (ore 11, diretta tv su Raiuno). Gli asiatici tornano in campo dopo lo 0-8 subito dalla Germania sperando di limitare il passivo contro la squadra di Mboma che, invece, ha ottenuto un punto nella gara d'esordio contro l'Eire.

gruppo H

Anche la Russia tira fuori gli assi Titov e Karpin stendono la Tunisia

Ha faticato forse più del previsto, la Russia di Oleg Romantsev, ma alla fine è stata la Tunisia a spianarle la strada del successo (2-0): insomma un risultato ottenuto al di là dell'impegno messo da subito in campo dai russi, ma arenatosi più sulla buona volontà che sulla difesa studiata da Ammar Sonayah, il tecnico tunisino. I russi hanno sbloccato il risultato con Egor Titov al 14' del secondo tempo grazie a una papperella del portiere Ali Boumnijel (rimessa in gioco direttamente all'avversario), decisamente più sicuri di sé e subito premiati dal raddoppio arrivato su rigore platealmente provocato da Dmitri Sychev e trasformato senza problemi dal mediano del Celta Vigo, Valery Karpin (18' st). È stato lui, a fine match, che tutti hanno indicato come

l'uomo partita, il motore dell'ordine a centrocampo, il vero collegamento insieme a capitano Onopko, con i giocatori più avanzati. Era partita prudentemente la Russia che si sente comunque la più titolata ad affermare nel gruppo H, e questo al di là dell'aggressività già messa in mostra dal Giappone. Ora, per il match col Giappone di domenica prossima a Yokohama, il ct Oleg Romantsev spera di recuperare i due centrocampisti, Alexander Mostovoi e Alexei Smertin, due giocatori decisivi per l'assetto della squadra: una sfida carica anche di tensioni extrasportive per antichi contenziosi, alcuni dei quali, come la rivendicazione da parte del Giappone delle isole Curili, non hanno mai cessato di ispirare i rapporti tra i due paesi.

Rimpianti mondiali per il senegalese del Modena, Diomansy Kamara, che ha sperato a lungo in una convocazione

«Peccato non esserci, ma tifo lo stesso»

Simonetta Melissa

MODENA Diomansy Kamara, detto Joe, ha 22 anni ed è l'attaccante franco-senegalese che ha contribuito alla promozione del Modena in serie A. Arrivato a stagione iniziata, di fatto ha giocato il finale di stagione da titolare. Giocatore particolarmente eclettico, ha la stazza per fare il centrale, la velocità dell'esterno (a destra si esprime al meglio) e si adatta pure a fare il centrocampista o il trequartista. Sperava di poter essere al Mondiale, invece non è stato chiamato. Ufficialmente Kamara è nato a Parigi ma ha il doppio passaporto e sperava di essere in Corea proprio con la naziona-

le rivelazione del primo turno.

«Venerdì pomeriggio - racconta - non sapevo se tifare Senegal o Francia. Ovvio, spero che passino il turno entrambe, ma alla fine ho esultato per gli africani». Che oggi potrebbero qualificarsi con un turno d'anticipo battendo anche la Danimarca. «Lo spero, il Senegal ha dimostrato di avere grandi qualità. Ho sperato di essere selezionato anch'io sino all'ultimo. Il problema per me è che praticamente tutti i giocatori della nazionale senegalese giocano in Francia e grazie a questo sono conosciuti più di me». La serie A francese, dunque, ha più visibilità della B italiana ed è anche giusto. Se i mondiali si fossero giocati nel 2003, probabilmente avrem-

mo visto in Corea e Giappone anche la possente punta di colore del Modena.

«Io spero nel prossimo mondiale - confessa Kamara - Avrò 26 anni e sarò nel pieno della maturità tecnica tattica». Nella rosa del Senegal ci sono tre Camara, ma non sono parenti del canarino Joe. Si tratta solamente di omonimia.

«Che è assoluta, considerato che anch'io all'anagrafe avrei il loro stesso cognome. Camara con C e non con la K. Quella è frutto solamente di un errore di traduzione». Anche oggi Kamara sarà in compagnia di un gruppo di connazionali per tifare davanti alla tv. «Allez Senegal», urleranno al Ristorante del Circolo Zeta Due e ci saranno giocatori

e qualche dirigente del Modena, assieme all'ex consigliere canarino Fabrizio Becchi e a Margherita Montagnani. «A Modena abbiamo disputato una stagione straordinaria. Per me era il primo anno in gialloblù e in anche in serie B. Venivo dalla serie C2, dal Catanzaro, dopo essere soltanto passato dal Chievo Verona. Ho segnato 3 gol e giocato più di metà delle partite, essendo arrivato a settembre. Di più davvero non potevo chiedere. Chiaro, il Mondiale sarebbe stato il massimo ma è stato bello anche godersi appieno la storica promozione in A del Modena, dopo 38 anni».

«La nazionale di Metsu è forte - continua Kamara - e a questo punto merita e dovrebbe passare il primo tur-

no, anche se restano più forti, in valore assoluto, tutte e tre le altre squadre del girone. Il successo nella gara inaugurale davvero non aveva prezzo, ma il bello viene adesso, con la sfida alla Danimarca».

Diomansy Mehdi Moustapha Kamara è il nome completo dell'unico straniero del Modena, che l'anno prossimo debutterà in serie A. «Sono nato a Parigi e lì vive ancora tutta la mia famiglia: genitori, fratelli e sorelle. Proprio mamma e papà sono nati in Senegal, prima di emigrare e allora affettivamente anch'io sono un tantino più legato al paese africano. La vittoria del Senegal ha avuto il sapore di riscatto per un popolo che ha sempre sofferto. È una specie di liberazione sportiva, nei confronti del paese colonizzatore, la Francia appunto. Mi sarebbe piaciuto essere in Senegal in questi giorni per vivere celebrazioni, canti e danze, in una sorta di grande festa nazionale». Che sarà prolungata in caso di passaggio agli ottavi di finale.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

	89	40	73	66	8
BARI	89	40	73	66	8
CAGLIARI	23	12	40	89	5
FIRENZE	4	40	74	61	52
GENOVA	1	4	44	8	43
MILANO	41	23	65	53	43
NAPOLI	85	35	70	64	79
PALERMO	43	72	90	86	59
ROMA	51	67	61	76	40
TORINO	3	37	32	67	31
VENEZIA	64	39	25	1	65

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	41	43	51	85	89	64
Montepremi	E	20.654.918,64				
Nessun 6 Jackpot	E	5.400.000,00				
Nessun 5+1 Jackpot	E	5.119.316,14				
Vincono con punti 5	E	75.355,47				
Vincono con punti 4	E	563,93				
Vincono con punti 3	E	13,31				

stati uniti

INCRIMINATO IL RAPPER R. KELLY RISCHIA 15 ANNI DI CARCERE
Il cantante soul-rap R. Kelly, vincitore di un premio Grammy, è stato incriminato ieri a Chicago per rapporti sessuali con una minorenni. Rischia fino a 15 anni di carcere. Un video girato dallo stesso cantante mostrerebbe R. Kelly impegnato in una serie di attività sessuali con una ragazza di 14 anni. Il cantante nega di essere la persona che compare nel video, che ha già raggiunto Internet e che viene venduto sui marciapiedi di diverse città americane. Kelly è finito in passato altre volte nei guai per i suoi rapporti con ragazze minorenni. Il cantante ha venduto oltre 20 milioni di dischi.

help!

NO, NON DICIAMO CHE QUALCUNO IMBROGLIA LE CLASSIFICHE DEI DISCHI, PERÒ...

Franco Fabbri

Com'era facile imbrogliare le classifiche. Quando uscì il primo disco dei Beatles, il manager Brian Epstein ne fece comprare copie in vari negozi, sollecitandoli a presumere un interesse del pubblico che ancora non c'era. I negozi riordinarono, il resto lo sappiamo. Trucchetti così se ne sono fatti per anni. La notizia che un disco vende (soprattutto se non è vero) vale troppo per non indurre in tentazione. Ma niente di tutto questo sfuggirebbe al controllo della ACNielsen C.R.A., la società che per conto della Fimi (l'associazione confindustriale dei discografici) produce le classifiche dei dischi più venduti in Italia. Scrupolosamente scelto il campione di 200 punti vendita rappresentativi di varie tipologie commerciali, e raffinati i controlli per rilevare le anomalie che potrebbero segnalare qualunque tentativo di truffa. Se un signor Epstein oggi facesse com-

prare i dischi dell'artista che vuol lanciare, dovrebbe farlo a tappeto, in tutti i negozi campione (il cui elenco si presume gli sia ignoto), e in proporzioni attendibili per ciascuno. Altrimenti sofisticati strumenti statistici (regressioni, indici di Herfindal) farebbero notare all'occhietto software della Nielsen che qualcosa non va. Ma fatto così, a tappeto, l'imbroglio costerebbe troppo. L'accuratezza del metodo è un deterrente sicuro: anche per questo è pubblicizzata sul sito della Fimi (www.fimi.it). Ma gli informatici insegnano che quanto più un sistema è complesso, tanto maggiori sono le possibilità che nelle sue maglie si insinuino un baco, e se un applicativo non può essere imbrogliato è abbastanza probabile che prima o poi si imbrogli da solo. Qualche settimana fa, Giorgio Valletta, giornalista di grande esperienza, fa una scoperta. Nelle classifiche della Niel-

sen ricompaiono (in posizioni basse) dischi datati, alcuni già fuori catalogo. Valletta controlla, e trova che quegli stessi dischi erano ai primi posti esattamente un anno prima. Insospettito, verifica uno per uno quegli strani rientri (fenomeno che può sempre capitare) e accerta che ciascuno di quei dischi è rientrato in classifica precisamente un anno dopo il suo ingresso nelle posizioni alte. E questo per tredici settimane di seguito, sistematicamente. Pur dando atto delle follie della statistica, il giornalista conclude che la probabilità di una serie di coincidenze è prossima allo zero, e scrive un articolo per Musica e Dischi suggerendo educatamente che forse qualcosa è andato storto, e che il sistema informativo della Nielsen potrebbe aver incorporato per sbaglio dati di un anno prima. Apriti cielo! Non la Nielsen, ma la Fimi emette un iroso comuni-

cato, attribuendo i rientri in classifica a campagne di sconti «di una nota catena» e ad «altre iniziative», e suggerendo che M&D abbia pubblicato l'articolo per un interesse subdolo, essendo titolare di proprie classifiche. C'è un seguito, naturalmente. Valletta ha continuato le proprie ricerche, e verificato che lo strano fenomeno è proseguito per altre cinque settimane, tale e quale, per interrompersi subito dopo la pubblicazione del suo primo articolo. La «nota catena» ha smentito le asserite campagne, e così hanno fatto altri negozi. La Nielsen ha scritto una lettera beneducata, riuscendo ad aggirare la questione. Tutto si può leggere sul numero di M&D uscito ieri. Ma chi ha comprato tante copie di Stupido Hotel di Vasco Rossi esattamente 52 settimane dopo che era primo, facendolo risalire al 13° posto? Il fantasma di Brian Epstein?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

CINEMA

Al, John

“La storia: sono killer mafiosi incaricati di uccidere, ma uno di loro perde la memoria



& Jack

Aldo, Giovanni & Giacomo

Aldo, Giovanni e Giacomo tre gangster scalcinati a New York. Ecco il nuovo film di un trio che viene piratato anche in Cina

Maria Novella Oppo

MILANO Aldo Giovanni e Giacomo sono entrati nella leggenda del cinema italiano per tre film successivi campioni di incasso. Ormai si danno giustamente un sacco di arie, tanto da aver intitolato il loro quarto film (che gireranno a partire da lunedì) *La leggenda di Al, John & Jack*, un'opera chiaramente autobiografica che li vede nei panni tre pericolosi killer italoamericani. Per l'occasione, infatti, anche Giovanni unisce al suo carattere «pignolo e scostante» (definizione di Aldo) una bella pronuncia siciliana, che ha rotato in conferenza stampa per la verità con effetti non memorabili. Così come non memorabile è stata un po' tutta la conferenza stampa, perché l'incredibile trio stava molto sulle sue, per paura di farsi rubare qualche brandello di idea o addirittura il segreto del successo. Il che non ha impedito ai tanti giornalisti convenuti di sganasciarsi dalle risate, visto che Al, John e Jack sono, sia al cinema che nella vita, i tre più simpatici comici, autori, registi e sceneggiatori dell'epoca in corso.

Quel poco che si è potuto sapere ufficialmente, sta scritto in una scarna cartelletta e dice di un film diretto dai tre in combutta con il solito Massimo Venier, scritto con la collaborazione di Walter Fontana, prodotto invece con l'A.Gi.Di. (che, per la conaca, sta per: Abbiamo Già Dato) di Paolo Guerra e distribuito da Medusa. Queste le uniche notizie certe, mentre la trama gira intorno a tre gangster incaricati di uccidere un certo Frankie, di cui uno (Al) ha perso la memoria e gli altri due non sono più affidabili, visto che alla fine sbagliano bersaglio e finiscono per diventare loro stessi bersaglio di un sadico boss. Riusciranno i nostri eroi a scamparla in quel di New York anni Cinquanta? Francamente pensiamo di sì. Anche se la loro vita non deve essere proprio un paradiso, visto che, oltretutto, manca nel film un ingrediente essenziale delle pellicole di genere, e cioè le pupe dei gangster. Non c'è neppure la fedele Marina Massironi, che ha rifiutato un allestimento ruolo di settantenne. Perché? Non si sa.

Giacomo ha detto che le pupe erano troppo scontate, quindi meglio le attempate. Ha poi raccontato anche qualche curioso particolare delle loro trasferte americane, degli obblighi di far lavorare attori del posto, del camion delle immondicizie che segue dovunque la troupe e dei tanti italoamericani dalla pronuncia perfetta per il ruolo. New York, hanno detto i tre con trasporto, «è una città bellissima per il cinema». Ma è anche una città ultra-

Giacomo confessa: in America per farci lavorare non ci hanno chiesto le impronte digitali. Sì, in Italia c'è aria di regime

splorata, abbiamo contestato noi, mentre la loro Milano fatta di cortili e di rogge è ancora lì in parte da scoprire. Senza contare che anche sotto la Madonna i gangster non mancano... «Lo sappiamo, lo sappiamo a che cosa ti riferisci - ha risposto Giacomo - ma non è per questo che abbiamo scelto New York».

Avranno scelto l'America per nostalgia di un passato cinematografico o magari per sfuggire a un presente nostrano fatto di miserie morali come quella delle impronte digitali. «A New York le impronte non ce le hanno chieste, per farci lavorare», ha precisato Giacomo, che sfoggiava un braccio ingessato per incidente calcistico e una pettinatura con la sfumatura alta da mafioso anni '50 o da nazista del terzo millennio. Invece Aldo e Giovanni nel film porteranno la parrucca e gireranno anche scene spericolate e spettacolari, con l'aiuto di controfigure ed effetti speciali. Tanto per dare nell'occhio e dimostrare agli americani che anche noi, quando si tratta di esagerare, ci sappiamo fare quanto loro. Perché ormai il mondo è piccolo, benché per certi aspetti impermeabile. Infatti è quasi impossibile far passare attraverso la censura implacabile del mercato delle pellicole che potrebbero tranquillamente essere capite anche negli Usa. In compenso Aldo Giovanni e Giacomo si sono ritrovati in videocassette pirata comprate in Cina, prova evidente che qualcuno ride di loro fin laggiù. E potrebbe ridere dovunque.

I tre personaggi infatti, a parte le loro caratteristiche regionali, sono universali e definiti nei loro reciproci effetti esilaranti. Anche i tre gangster sono il risultato di un lavoro che dura da anni e che consente loro di vestire tutti i panni. Per esempio erano stati già sperimentati in un corto efferato e tarantinesco che faceva parte del primo film, *Tre uomini e una gamba*, quello più amato dal pubblico. Mentre Giacomo confessa di amare di più il secondo (*Così è la vita*) e di solito i critici hanno preferito il terzo (*Chiedimi se sono felice*), considerato più completo dal punto di vista narrativo.

Comunque, guardando al futuro, il quarto film sarà pronto per Natale e possiamo solo augurarci che ci faccia ridere almeno quanto i precedenti. Perché la situazione italiana è triste e anche loro lo sanno. Giacomo (che, avrete capito, è il più loquace) a domanda («C'è il regime in Italia?») risponde con recalcitrante condiscendenza che sì, «il regime c'è». Poi si sottopone con Aldo e Giovanni alla inevitabile valanga di domande calcistiche, cercando di glissare sui suoi dolori interisti e di dribblare per scaramanzia i pronostici. Solo Aldo, coraggiosamente, va contro tendenza e modera gli entusiasmi mondiali con la sua flemma anglo-sicula: «Va bene, abbiamo battuto l'Ecuador, ma parlare di trionfo mi sembra prematuro». Giovanni invece sentenza sicuro: «Ho visto una Cina molto molto forte e determinata. E un'Arabia in netta ripresa». E tutti risero.

Si parla di calcio e di mondiali in corso: abbiamo visto - dicono - una Cina molto forte e determinata. E un'Arabia in netta ripresa

I CAMPIONI DELLA RISATA

CARLO LIZZANI	La febbre dell'oro	Chaplin, per dirla tutta in una parola. Nessuno come lui, è riuscito a esprimere tanta profondità in una cornice comica. Così, come nessuno ha potuto essere tanto comico, senza l'usc della battuta.
LIETTA TORNABUONI	Prima Pagina	Perché è una delle cose più vere, cruciali e divertenti sul nostro mestiere, interpretata da due attori straordinari.
STEFANIA ROCCA	Il Dottor Stranamore	È il capostipite del dark comedy: forse l'unica satira sulla guerra fredda. Il Piccolo Diavolo, invece per il suo romanticismo divertente. E soprattutto perché c'è Benigni che mi fa
PAOLO MEREGETTI	A Qualcuno piace caldo	Perfetto, senza una sbavatura. Sa far ridere e al tempo stesso riflettere su un argomento complesso come la diversità.
NATALIA ASPESI	Woody Allan	Alla comicità (ma poi cos'è la comicità? Gianni e Pinotto? O la grandezza di Chaplin in cui si ride delle tragedie altrui?) preferisco l'ironia alla Woody Allen. O novità come i Tenenbaum.
GILLO PONTECORVO	Totò e Carolina	Sarei indeciso tra una serie di titoli di Monicelli. Distinguo mi viene Totò e Carolina. Nel quale la struttura comica del regista si fonda magicamente con piccole aggiunte e invenzioni estemporanee di cui solo Totò era capace.
GIOVANNI SPAGNOLETTI	Blues Brothers	Per il suo dinamismo, per il movimento continuo che crea tra schermo e musica, musica e schermo, schermo, musica e platea. Ha lanciato una comicità demenziale e devastante.
ENRICO GHEZZI	A Night at the opera	I fratelli Marx, perché si distano e ci distano, mentre ci fanno ridere.
MAURIZIO PORRO	A Qualcuno piace caldo	Una commistione di commedia e carnalità in un omaggio a molti generi classici americani, diretto da uno dei più grandi registi, con almeno due interpretazioni straordinarie: Lemmon e Marilyn
GIULIANO MONTALDO	I Soliti ignoti	Per quella grande trovata di proporre degli interpreti che nessuno ritenesse capaci di una simile verva comica. E poi per le geniali ambientazioni drammatiche di personaggi e situazioni esilaranti.
LELLA COSTA	A qualcuno piace caldo	Nessuno è perfetto tranne questo film. Perché è spedito, diretto e interpretato. E poi c'è Marilyn. Sì, infine, pensiamo che l'ultima battuta sia diventata quella più famosa del film, c'è proprio una "sorrec" di talenti sino alla fine.
ALBERTO CRESPI	I Soliti Ignoti	Perché è la più grande sceneggiatura di un'epoca in cui il cinema era grande. E perché anche alla cinquantesima volta che vedo questo film, continuo a ridere di certe battute, prima che arrivino.

A cura di Giandomenico La Vigna

scelti per voi

IL TESORO DELL'AFRICA
Regia di John Huston - con Humphrey Bogart, Gina Lollobrigida, Jennifer Jones. Usa/Italia/Gb 1953. 100 minuti. Avventura.

NON PER SOLDI...MA PER AMORE
Regia di Cameron Crowe - con John Cusack, Jone Skye, John Mahoney. Usa 1989. 100 minuti. Commedia.



LA CALDA NOTTE DELL'ISPETTORE TIBBS
Regia di Norman Jewison - con Sidney Poitier, Rod Steiger, Warren Oates. Usa 1967. 109 minuti. Poliziesco.

WOLF - LA BELVA È FUORI
Regia di Mike Nichols - con Jack Nicholson, Michelle Pfeiffer, James Spader. Usa 1994. 125 minuti. Horror.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.30 AMICHE NEMICHE. Telefilm
10.05 DIECI MINUTI DI...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 VUOTI DI MEMORIA - DONNE E UOMINI DA NON DIMENTICARE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.19 - 17.00 - 18.00 - 18.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kuliok, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Raul Rizzo
6.40 MILAGROS. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.30 METEO. Previsioni del tempo.
6.45 OROSCOPO
6.50 TRAFFICO. News. traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETA. Varietà

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 STIAMO BENE INSIEME. Serie Tv. "Vendo casa". Con Linda Celani, Eleonora D'Urso, Monica Comegna, Denis Fasolo.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.05 BLOB L'ORO DEL CALCIO
20.15 BLOB. Attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 15.30 - 17.19 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.48 DYLAN DOC

20.55 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di scienza.
Conduce Alessandro Cecchi Paone.
Conduce Lele Biscusi

20.00 I ROBINSON. Situation Comedy
20.45 I GEMELLI. Show.
Con Pupo, Valerio Staffelli

20.20 SPOT 17. News
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI SPECIALE MONDIALI 2002. Rubrica.
Conduce Aldo Biscardi.

cine movie
14.30 FACCIA DA SCHIAFFI. Film. Con Gianni Morandi. Regia di A. Crispino
16.00 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

cinema
14.45 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
15.00 MEMENTO. Film. Con Guy Pearce. Regia di Christopher Nolan

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 AVVENTURA. Documentario
15.00 LA FORMA DELLA VITA. Doc.

TELE +
14.15 THE FANTASTICKS. Film. Con Joseph McIntyre. Regia di M. Ritchie
16.05 G-MAN - COME DIVENTARE UN AGENTE FBI. Documenti.

TELE +
12.00 BASKET. NBA.
Finale: Los Angeles Lakers - New Jersey Nets (gara 1). (R)

TELE +
12.35 WILL & GRACE. Sit-com
13.20 BISBIGLIO, ELEFANTINO CORAGGIOSO. Film. Con Angela Bassett. Regia di B. Joubert, D. Joubert

13.00 VIDEOCLASH. Musicale.
Conduce Francesco Mandelli
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
Mappe meteorologiche e tabelle di dati per varie città in Italia e nel mondo.

in concerto

AL VIA IL NUOVO TOUR DEI MODENA CITY RAMBLERS
Il ritmo dell'impegno si chiama Modena City Ramblers. Parte domani la nuova attesissima tournée del gruppo emiliano. Freschi del loro recente album, dal titolo *Radio Rebelde* (un excursus che va dal loro proverbiale e sanguigno combat-folk emiliano, ai suoni ribelli del Chiapas e che vanta le liriche, per la canzone *Una perfecta excusa*, di Luis Sepúlveda) i Modena City Ramblers suonano per l'esattezza al Totem Rock Club di Castelfranco di Sotto nell'ambito della «Prima festa della musica». Ingresso dieci euro, apertura cancelli ore 20.

televisioni

SANTO «TELEDURRUTI», FACCI LA GRAZIA E PORTACI ENZO BIAGI

Fulvio Abbate

Ce lo vedo bene Enzo Biagi ospite di Teledurruti! Proprio vero che certi giorni, non ce la fai a non parlare spudoratamente di te stesso. Personalmente, mi succede quando, laggiù in televisione, sento aria di libertà vigilata. Allora mi viene subito in mente il sogno politico del mio romanzo, Teledurruti, e ancora di più il programma televisivo che ne ho tratto fin da quando il libro era ancora inedito.

Stesso titolo: Teledurruti, ovvero un'ideale emittente nata con l'obiettivo di rendere libero e felice almeno un conduttore fra tutti quelli che popolano l'isola dei media. Quanto al titolo, si tratta di un omaggio a Buenaventura Durruti, anarchico spagnolo che in piena guerra civile, pochi mesi prima

di morire sul fronte di Madrid, disse così: «le rovine non ci fanno paura, noi ereditiamo il mondo». Non lo ereditarono, in compenso fecero dono alla sinistra di una epopea rivoluzionaria, un western rosso che ci illumina poeticamente ancora adesso. Ecco, Teledurruti, in onda sull'emittente romana TeleAmbiente dall'ottobre del 1998, desiderava essere fin dalla sua prima puntata una televisione poetica e politica. Nel senso di non fare caso al conformismo, alle regole, agli ascolti, una televisione in rivolta inventata da uno scrittore, punto e basta. Sicuramente nulla a che vedere con l'ottimo «prodotto» che altri scrittori (penso a quelli convocati da Alessandro Baricco su Tele+ per occupare per alcune ore il palinsesto) sapranno realizzare.

in piena dittatura degli ascolti e delle buone maniere. Nei suoi quattro anni di esistenza pubblica, tanto per cominciare, Teledurruti ha messo al mondo la proposta di portare un transessuale, Vladimir Luxuria, al Quirinale, e ancora sopralluoghi su sopralluoghi, l'ultimo al cimitero di Forest Lawn, a Los Angeles, per ritrovare la tomba di Stan Laurel, il magro.

Ma soprattutto il Varietà di fototessere, un'auto-biografia visiva collettiva dove sfilano volti su volti. E poi gli ospiti: dal pugile Mario Romersi alla scrittrice Paola Biocca, da Riccardo Mannelli allo storico del movimento «pank» romano Roberto Perciballi.

E poi: il maestro del cinema «poliziottesco» Umberto Lenzi, e Abel Paz, il biografo di Buenaventura Durruti. Dimenticavo: l'estetica di Teledurruti è stata fin dall'inizio quella del bloc-notes. Per un'emittente dunque sgangherata che così facendo ha tenuto compagnia a un popolo di non riconciliati. E se non mi credete, date un'occhiata alle immagini contenute nel sito Internet <http://utenti.lycos.it/fulvioabbate>.

L'ultimo pensiero, prima della chiusura estiva, resta però quello di invitare Enzo Biagi a fare lì una puntata straordinaria de Il Fatto. Non sarebbe molto appagante per lui, ma vuoi mettere l'effetto su coloro che credono che soltanto nella ribellione dallo schermo ufficiale c'è vera gioia?

Aria di manicomio a teatro. Anche fuori

Mentre Forza Italia sogna le camicie di forza, a Racconigi, Padova e Bergamo va in scena la liberazione

Rossella Battisti

A Racconigi la chiamavano «la fabbrica delle idee». Nome simpatico, stuzzicante persino, se non fosse per il tono che era sarcastico perché lì, nel manicomio del parco in provincia di Cuneo, ci andavano i «matte». A fabbricare idee, appunto, a detta dei «normali», costretti invece ad andare a lavorare in campagna o alla Fiat. Ora che il manicomio - inteso come struttura chiusa, hortus conclusus di sofferenze da nascondere o dimenticare - non esiste più, con buona pace di chi come la signora Burani Procaccini, senatrice di Forza Italia che li vorrebbe invece riaprire (firma una proposta di legge in tal senso), quel nome è stato ripreso, «adottato» da una giovane rassegna, giunta alla sua seconda edizione, che attraverso quell'ambiente e lavora con i suoi «abitanti» per un teatro «altro», o, semplicemente, per un teatro che esprime in modo «altro» storie, sentimenti ed emozioni che appartengono a tutti. Dimostra, con l'evidenza del teatro, che insieme si può superare la cosiddetta «diversità». E con il singolare tempismo di un frutto di stagione sono ben tre le rassegne teatrali che si incrociano in questo giugno e offrono i risultati preziosi di un lungo lavoro a contatto con persone non «diverse», ma con «diverse abilità».

«L'esperimento è partito l'anno scorso - racconta Marco Pautasso che, assieme a Vincenzo Gamna e all'associazione Cantoreggi, è animatore del progetto «La Fabbrica delle idee» a Racconigi -. Come compagnia siamo specializzati nel lavorare con attori non professionisti, ma eravamo un po' intimoriti dall'interagire con persone con disagio psichico. È stata un'epifania: *Voci erranti*, lo spettacolo nato da quella esperienza, ha avuto un grande successo che ci ha spinto a creare una comunità e un progetto dallo stesso titolo». E quest'anno si bisca, con un mini-cartellone che accosta Leonardo Capuano (*La cura*, 14-15 giugno), le marionette di Noriyuki Sawa (*La leggenda della foresta*, 10-11 giugno) e la partecolarissima *Medea* riletta da Mila Moretti (16 giugno), all'ultima creazione delle Voci Erranti che inaugura il 7-8-9 giugno: *Barium*, incursione in un circo della fantasia, una sorta di Barnum dove si parla di Valium e gli altri ambienti vissuti nella «fabbrica delle idee». *Barium* è il luogo che c'è stato, è il luogo dove si è desiderato, soprattutto di essere altrove. Un mosaico di pensieri, emozioni, aspirazio-

Domani a Racconigi il via con «Bariùm», delle Voci Erranti: tracce di vite corrose dall'internamento raccontate dagli ex degenti

ni ricavato dagli scritti, dai molti disegni e dalle esperienze personali degli ex degenti ora protagonisti dello spettacolo. C'è la memoria della colonia agricola dove si lavorava col sogno di produrre qualcosa di utile per gli «altri», quelli che stavano fuori dalla barriera. La sofferenza per la difficoltà del comunicare, la nostalgia per i cari lasciati in una casa lontana e irraggiungibile. La voglia insopprimibile di viaggiare e volare via. Idee «matte», appunto. Come quella di riconvertire l'ex manicomio in una vera fabbrica delle idee e delle creazioni, riavvicinare gli abitanti «altri» di Racconigi a questi. Far sì che il parco diventi un giardino comune per tutti. Idee matte, sì, utopie, forse, ma di cui abbiamo oggi un terribile bisogno. Soprattutto quando la maggioranza di governo ventila invece la possibilità di divisioni psichiatriche dove ricoverare a tempo indeterminato le persone e di affidare al medico la decisione di stabilire la necessità e i

Un'immagine storica: degenti e operatori dell'ospedale psichiatrico di Trieste, diretto da Franco Basaglia, portano a spasso «Marco Cavallo», simbolo della liberazione. Sotto, la vergogna della segregazione



primeteatro

Gegè, occhio al diluvio e salvati sull'Arca

Aggeo Savioli

Qui si immagina che il mitico Noè avesse un fratello, dal nome vagamente assonante di Gegè (in famiglia, chissà, risparmiavano anche sulle sillabe), e che costui, in ombra durante i preparativi della grande impresa, che pur qualcosa gli avrebbe dovuto, come fornitore del legname necessario, frutto di un brutale disbosco, a cadere delle prime gocce, preannuncio del Diluvio, s'impadronisse dell'Arca e con essa prendesse il largo. Donde un serie di eventi che variano alquanto la storia, o leggenda, a noi nota. Basti dire che, tra un naufragio e l'altro, Gegè si ritroverà, su quella sorta di dimora navigante, nella scarsa compagnia di una iena maculata, forse unico animale superstita fra i tanti imbarcati, e di una giovane prostituta scampata alle onde, in mezzo alle quali ha lasciato il suo magnaccia, che vedremo apparire, anche lui, ad un certo punto. Ma le visite più intriganti, che si susseguono dinanzi ai nostri occhi, sono quelle di due curiosi personaggi che da questo mondo fantastico ci riportano decisamente nell'attualità: un trafficante in lapidi mortuarie, dal vago sembiante mafioso, e un calciatore soprattutto esperto nel manipolare e vendere partite. In qualche modo la vicenda mette capo alla sua rituale conclu-

sione, sebbene ad annunciare la fine dell'uragano non sarà una bianca colomba, ma l'omonimo dolce pasquale, opportunamente recapitato per posta. Dopo il successo decretato al suo Cabaret da viaggio, Vittorio Franceschi, classe 1936, torna a un genere nel quale si era sperimentato agli inizi della sua carriera di autore, affermandosi poi con diversi titoli contrassegnati da evidente impegno politico e sociale. Questa sua Arca di Gegè potrebbe, del resto, meglio definirsi come un mini-musical, grazie all'amabile partitura di Germano Mazzeochetti (eseguito, dal vivo, tre agli strumenti), che riveste di note non pochi passi versificati del copione. Più dei riferimenti parodistici o semplicemente ironici ai Libri Sacri, involontariamente dileggiati, semmai, da una nutrita serie di film americani sull'argomento, nel lavoro teatrale hanno rilievo i succosi accenni ad aspetti non marginali della realtà presente: l'affarismo che rende appetibili perfino i cimiteri, la corruzione che non risparmia il più popolare degli sport (pur se si coglie ad un dato momento un auspicio per le fortune della Nazionale). Quanto al Diluvio, sembra trattarsi piuttosto di una metafora del pantano morale in cui tutti siamo più o meno immersi e rischiamo di affondare. Lo spettacolo, un paio d'ore, è piacevole e ammaestrante, nel suo insieme, con qualche lieve scempen. All'attivo, senz'altro, la garbata misura della regia, firmata dallo stesso Franceschi, e l'ottima prova degli attori: Paolo Triestino e Stefano Antonucci, che gustosamente si cimentano in più ruoli, nonché la graziosa e brava Eleonora Vanni. L'Arca di Gegè si replica, al Teatro Due di Roma, fino a domenica 9 giugno. C'è da augurarsi, comunque, che anche gli spettatori di altre città della penisola siano messi in grado di apprezzare una novità italiana, rara nel panorama della stagione di prosa che ora si sta concludendo.

tempi di ricovero.

Teatro contro, allora. Teatro per dimostrare cosa c'è dietro quel che si vuole rinchiudere di nuovo. «Non voglio perdere la meraviglia» titola, allo stesso proposito, il festival di teatro e arti dedicato ai percorsi tra diversità e alterità: a Bergamo dal 20 al 23 giugno, promosso dall'Asl e due compagnie, Teatro Prova e Antea, della città. Lo scopo è provare altri sentieri per arrivare all'espressione, non escludere l'esperienza del diverso per ricercare un nuovo sentire. Teatro, musica e pittura come luoghi dell'anima, con visioni spesso imprevedibili. Ospiti della rassegna - che si svolgerà nel Parco del Crh (centro residenziale handicap) con ingresso libero a partire dalle 21.30 - la Compagnia Teatro Prova, il Teatro della Ribalta di Osago, mentre il 22 sono di scena i francesi Oiseau Mouche. Durante il festival si terrà anche un convegno dal titolo «Residui illimitati» presso la Chiesa di Sant'Agostino, che riunisce professori universitari, operato del settore e registi intorno alle esperienze vissute e al valore di un teatro «altro».

Ancora più centrato sull'argomento è il Festival attualmente in corso a Padova e che idealmente ha aperto questa stagione di bella «follia» a teatro (con la lettura-spettacolo *Le stagioni dell'anima* con Ascanio Celestini) e la chiuderà il 23 giugno con un incontro con Pippo Delbono. La manifestazione - organizzata dal Teatro Popolare di Ricerca, l'università e l'Usls 16 di Padova - riunisce proposte e spettacoli di gruppi teatrali che operano nell'ambito del disagio psichico. Attività artistiche che si sono rivelate partner incredibilmente efficaci nel sostenere terapie di cura. Ci sono gli *Incontri* del gruppo torinese Stalker (14 giugno) e l'Antonin Artaud della newyorchese C.A.M. Art Company o il curioso spettacolo dell'Accademia della Follia di Santarcangelo di Romagna, *Ardito Giulio Romano Italico Muscolino* (20 giugno) e altri ancora (informazioni allo 049-8725757).

Un teatro «sciamanico», che ridà le parole per dire, per parlare di sofferenze o sogni inespressi. Ricrea contatto, comunicazione. E la possibilità, per chi vi assiste, di conoscere da vicino - e dunque, di non avere più timore o reticenza - chi è stato isolato dalla propria sofferenza o dall'altrui pregiudizio. Teatri della diversità? Noi preferiamo definirli dell'uguaglianza, teatri che parlano di quella zona oscura che tutti ci portiamo dentro. Se a teatro ce ne parla chi è più fragile o sensibile, stiamo a sentire: riguarda anche noi.

A Bergamo va in scena la diversità e la sua ricchezza. A Padova i lavori di gruppi che operano sul disagio psichico

Ciao Bella, ti dedico questa canzone

Ivan della Mea

Anche gli incanti finiscono. Quello organizzato dall'Istituto Ernesto de Martino nel chiostro della Villa San Lorenzo a Sesto Fiorentino si è concluso sabato sera con *La bottiglia vuota* di Moni Ovadia. L'InCanto è durato quattro settimane per quattro sabati: i Gang, Ascanio Celestini, il Nuovo Canzoniere Italiano e Moni Ovadia. Per aperitivo, il Primo Maggio, abbiamo proposto l'InCanto della Famiglia Terracciano con *Napoli extracomunitaria*. Sono ancora incantato. In siffatta condizione psicofisica mi sono fatto un mese e andale, in questo mese spesso mi sono chiesto che cosa fosse la canzone, non «una» canzone, ma «la» canzone. Strumenti specialistici e cultori della materia mi hanno dato non poche risposte intrise d'insopportabile ovvietà del tipo «parole e musica e

vai che vai bene» o pseudo tecnici come «strofa + ritornello + finalino: fatti avanti sanremino». Gente di *haute couture*... che per quelli finiti per «alta cultura» e magari invece è bassissima... mi hanno parlato

Qui vi propongo alcune definizioni del lemma «canzone»: più come tragico excursus mentale

di canzone petrarchesca da non confondere con quella dantesca o quella ariostesca, ma io di mio giammerò confonderò la canzone leopardesca da qualsiasi canzone... esca. Tutto questo porta se non proprio alla malinconia, a una sorta di stolta solitudine: dico di quella, la mia, che ti propone come compagnia e compagna la ventura di domande idiote di poco senso e nessun costrutto o quasi. Eppure a quelle risolvi prima o poi dover rispondere come se dalla soluzione di siffatti quesiti dipendesse in ultima istanza la tua solitudine o quanto meno la qualità della stessa. È per questa via che sono così pervenuto ad alcune definizioni del lemma «canzone»: le propongo più co-

me tragica testimonianza di un excursus mentale che non come possibili interpretazioni, varianti, di una «voce» del vocabolario o, putacaso e il caso non puta, della Garzantina della musica (a proposito, chiedo scusa, chi è quella faccia di tromba che mi ha tolto dalla succitata Garzantina nella quale comparivo con ben 4 righe da 15 anni anno più anno meno e non ha tolto soltanto lo scrivente, ma si ha tolto quasi tutti i componenti di un movimento politico-cultural-musicale tuttora faticosamente presente e che ancora si chiama Nuovo Canzoniere Italiano: c'è dell'ignoranza in giro e dell'arroganza culturale il che è la stessa cosa e una gran mancanza di stile).

La canzone è. La canzone è una percussione lontana e sola che attraversa la Festa dell'Unità di Sesto Fiorentino ancora dolcemente spenta alle ore 16.15 di domenica 2 giugno festa della Repubblica: su quel ritmo è possibile leggere qualsiasi melodia e qualsiasi parola. La canzone è una ganga sarabanda che ti fa gridare al ciel: un outro mondo è possibile. La canzone è una fabulazione di Ascanio Celestini che narra come parla e parla come narra ed è sempre un canto perché lui ti mette in un canto ad ascoltare il suo canto. La canzone è Paolo Ciarchi e questo è meraviglioso perché lui non lo sa e non lo saprà mai: nemmeno a

dirglielo. La canzone è uno stupendo racconto di Moni Ovadia che la musica te la dà senza che neanche tu te ne accorga. La canzone è quella che canta la

Per esempio: è una percussione lontana che canta la terra l'uomo, le opere i giorni e non canta la patria

mia gatta Chicola, ebrea sefardita, che apre la bocca in uno spasmo comunicativo totalmente silenzioso corrispondente a quella lettera che in ebraico di base leggi *alef* e che non si pronuncia siccome nulla si pronuncia che abbia a che fare con la divinità essendo quest'ultima per definizione inimmaginabile e dunque impronunciabile: tutto ciò è molto affascinante e merita un approccio più severo e accorcio. La canzone è tutto quello che vorresti dire alla persona amata e non sai dire e più non lo sai dire e più la canzone sarà bella quando ti riuscirà di dirlo. La canzone canta la terra l'uomo le opere i giorni e non canta la Patria. La canzone è il silenzio poiché il silenzio contiene tutte le canzoni e dopo ci si può dire: bella ciao. La canzone, oggi, ora e qui è *Bella Ciao*.

Hollywood Vermont

di D. Mamet, con A. Baldwin, C. Durning

Non è un nuovo film di David Mamet: risale addirittura al 2000 e non è davvero eccezionale. Una tranquilla cittadina del Vermont, Waterford, viene invasa da una masnada di cinematografari che deve girare un film. Vizi e vezzi del mondo del cinema messi alla berlina con l'appoggio di un cast di lusso (Philip Seymour Hoffman, Alec Baldwin, Charles Durning, William H. Macy, Patti LuPone, Sarah Jessica Parker). Vorrebbe essere un *Effetto notte* nel New England, ma Mamet ha fatto molto meglio in carriera.

Decisione rapida

di S. Bodrov, con J.J. Leigh, V. Mashkov

I più cinetili ed attenti fra voi aguzzeranno le orecchie al nome del regista: Sergej Bodrov. È il bravissimo autore di *La libertà è il paradiso* e del *Prigioniero del Caucaso*, qui attivo in America. In origine il film si chiama *Quickie*, termine gergale con cui si indicano le pellicole di serie C girate in fretta e furia. La trama è ambientata a Hollywood, in un demi-mondo che incrocia il sottobosco dell'industria del cinema e l'ambiente dei nuovi ricchi russi, malavitosi per definizione.

Sotto corte marziale

di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell

Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldati» è trarre la fuga. Niente a che vedere con *Stalag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione

di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig

Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti

di L. Scherfig, con M. Bertheisen, A. Stovelbaek

Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale

di C. Wedge

Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. Lo fa buttando sullo slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scioiottolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

Irreversibile

di G. Noé, con M. Bellucci, V. Cassel

A Cannes era atteso come il film scandalo del festival per quella sequenza di dieci minuti in cui la povera Bellucci viene stuprata e brutalizzata. Invece si è aggiudicato il titolo di film «buiala» 2002. E pensare che il regista era considerato uno dei giovani talenti del cinema francese...

Respiro

di E. Crialese, con V. Golino, V. Amato

A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica. Tutto girato a Lampedusa il secondo lungometraggio del giovane Crialese, racconta la vita di una donna (Valeria Golino), considerata nel piccolo paese di pescatori la «matta del villaggio».

Casomai

di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volo

Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri. Stefania e Tommaso si incontrano, si innamorano, decidono di sposarsi. Ma con l'arrivo del figlio tutto si complica: gli amici li abbandonano, il lavoro ne rende, cominciano i primi tradimenti. Il loro matrimonio, insomma, rischia di andare a rotoli.

Il silenzio dopo lo sparo

di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl

Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof. In particolare di Rita che, dopo il fallimento degli ideali rivoluzionari, si rifugia nella Ddr dove si rifà una vita sotto falsa identità. Poco a poco, però, il suo passato riemerge e la costringe nuovamente alla fuga.

Panic Room

di D. Fincher, con J. Foster, F. Whitaker

La panic room, come dice il titolo, è la stanza della paura dove non aver paura. Il luogo della casa più sicuro dove rifugiarsi in caso di pericolo e, di questi tempi, metafora della paura americana dell'aggressione esterna. Ebbene, nella panic room, si ritrovano appunto, una madre e una figlia per evitare l'assalto di tre rapinatori. Ma la stanza si trasformerà presto in una trappola...

Il signore degli anelli

di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionata da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

ROMA

ABADAN

Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713

93 posti
Gosford Park
17,30 (E 4,00) 20,15-22,30 (E 5,00)

ADMIRAL

Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195

373 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war
17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)

ADRIANO MULTISALA

Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988

Sala 1
162 posti
Duetto a tre
15,10-17,00 (E 5,00) 18,50-20,50-22,50 (E 7,50)

Sala 2
162 posti
John Q.
15,20-17,40 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)

Sala 3
365 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15,00-17,40 (E 5,00) 20,15-22,50 (E 7,50)

Sala 4
512 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,00 (E 5,00) 18,30-21,00 (E 7,50)

Sala 5
319 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war
15,20-17,45 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)

Sala 6
244 posti
L'ora di religione
15,30-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)

Sala 7
258 posti
Irreversibile
15,15-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,40 (E 7,50)

Sala 8
95 posti
Il più bel giorno della mia vita
15,10-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)

Sala 9
95 posti
Corky Romano ... Agente di seconda mano
15,15-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)

Sala 10
L'era glaciale
15,10-17,00-18,50 (E 5,00)

Bloody Sunday
20,30-22,40 (E 7,50)

ALCAZAR

Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099

210 posti
Respiro
16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

ALHAMBRA

Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154

Sala 1
240 posti
L'altra metà dell'amore
16,00-18,10 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 5,50)

Sala 2
220 posti
John Q.
15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 5,50)

Sala 3
140 posti
L'era glaciale
16,30-18,20 (E 4,50)

Best
20,30-22,30 (E 5,50)

AMBASSADE

Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901

Sala 1
922 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)

Sala 2
200 posti
L'ora di religione
17,00-18,55 (E 4,15) 20,50-22,45 (E 6,70)

Sala 3
140 posti
Irreversibile
17,00-18,50 (E 4,15) 20,40-22,30 (E 6,70)

AMERICA

Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168

Chiuso

ANDROMEDA

Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649

Sala 1
17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)

Sala 2
17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)

Sala 3
17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)

Sala 4
18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 6,25)

Sala 5
17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)

Sala 6
17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,25)

ANTARES

Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388

Sala 1
400 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 5,00) 20,00-22,45 (E 7,00)

Sala 2
103 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

APOLLO

Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/8620806

Chiuso per lavori

ARCHIMEDE

Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508

Chiuso per lavori

ATLANTIC

Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656

Sala 1
544 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)

Sala 2
505 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war
16,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)

Sala 3
140 posti
L'ora di religione
16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)

Sala 4
140 posti
Duetto a tre
16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)

Sala 5
140 posti
John Q.
18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,70)

Sala 6
238 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 4,15)

Irreversibile
20,30-22,30 (E 6,70)

AUGUSTUS

Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455

Sala 1
400 posti
Parla con lei
18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 5,15)

Sala 2
180 posti
La fedeltà
16,30 (E 4,15) 19,30-22,30 (E 5,15)

BARBERINI

Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707

Sala 1
500 posti
L'altra metà dell'amore
10,00-12,10-14,15-16,20-18,30 (E 4,50)

Sala 2
350 posti
40 giorni & 40 notti
16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)

Sala 3
150 posti
Sulle mie labbra
15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,45 (E 7,50)

Sala 4
150 posti
Best
16,30-18,30 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 7,50)

Sala 5
83 posti
Montecristo
15,20-17,50 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,50)

BROADWAY

Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408

Sala 1
174 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00,19,45-22,30 (E 4,15)

Sala 2
288 posti
Duetto a tre
16,45-18,35 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 5,15)

Sala 3
198 posti
L'era glaciale
17,00 (E 4,15)

Non è un'altra stupida commedia americana
18,50-20,40-22,30 (E 4,15)

CAPITOL

Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619

615 posti
Decisione rapida
17,00-18,50,20,40-22,30 (E 4,15)

CAPRANICA

Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465

Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA

Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465

Chiuso per lavori

CIAK

Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607

Sala 1
600 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 4,13) 19,45-22,30 (E 6,20)

Sala 2
95 posti
L'ora di religione
18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 6,20)

CINELAND

Via del Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841

Sala 1
114 posti
Parla con lei
15,20-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,00)

Sala 2
251 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war
15,30-18,20 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,00)

Sala 3
412 posti
The mothman prophecies
15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,00)

Sala 4
161 posti
L'era glaciale
16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)

Sala 5
L'ora di religione
16,15-18,20 (E 5,50) 20,25-22,30 (E 7,00)

Sala 6
412 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
14,30-17,15 (E 5,50) 20,00-22,45 (E 7,00)

Sala 7
126 posti
40 giorni & 40 notti
15,45-17,55 (E 5,50) 20,10-22,55 (E 7,00)

Sala 8
154 posti
John Q.
15,30-17,50 (E 5,50) 20,15-22,35 (E 7,00)

Sala 9
126 posti
L'altra metà dell'amore
15,45-18,05 (E 5,50) 20,20-22,35 (E 7,00)

Sala 10
157 posti
Duetto a tre
16,15-18,20 (E 5,50) 20,25-22,35 (E 7,00)

Sala 11
450 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,30 (E 5,50) 20,15-22,50 (E 7,00)

Sala 12
157 posti
The mothman prophecies
17,00 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 13
126 posti
Non è un'altra stupida commedia americana
16,35-18,35 (E 5,50)

Amore con la S maiuscola
20,30-22,30 (E 7,00)

Corky Romano ... Agente di seconda mano
16,30-18,30 (E 5,50) 20,25-22,30 (E 7,00)

COLA DI RIENZO KIDS

Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693

598 posti
Monsters & Co.
15,00-16,45-18,30 (E 7,00)

Il Re Scorpione
20,30-22,30 (E 7,00)

DEI PICCOLI

Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485

63 posti
L'era glaciale
17,00-18,30 (E 4,50)

DEI PICCOLI SERA

Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485

63 posti
Tredici variazioni sul tema
20,40-22,30 (E 4,50)

DELLE MIMOSE

Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33261019

Sala 1
265 posti
The mothman prophecies
17,00 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 2
163 posti
40 giorni & 40 notti
16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 3
150 posti
Panic Room
17,00 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 4
90 posti
Don't say a word
17,00 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

DORIA

Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446

Sala 1
230 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,00 (E 5,00) 20,00-22,45 (E 7,00)

Sala 2
120 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 3
110 posti
Irreversibile
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

DRIVE IN

P.zza Fonte degli Acilii 6/9 Tel. 06/50930649

SPETTACOLI A ROMA

TEATRO Festa in famiglia

TEATRO DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
h 21:00, dom h 18:00, lun riposo - Via dei Filippini, 17a - 06.68308330 - Bottegghino: h 17:00-21:00, dom h 16:00-17:00, lunedì riposo - Prezzi: 10,5 euro, ridotti 8 euro, tess 4 euro. Fino al 9 giugno.

FESTA IN FAMIGLIA di Alan Ayckbourn
Regia di Scilla Brini - Interpreti: Anita Maurizi, Marco Salomone, Susanna Bruscaiglia, Marco Filippi, Loredana Fortini, Maurizio Meloni, Manuela Filippi, Giancarlo Cittadini.
Il matrimonio nelle sue varie sfaccettature, i problemi della società moderna ritlessi e portati in scena con ironia. Il gusto dissacrante di Ayckbourn rilegge con toni parodistici situazioni e vicende quotidiane che rasentano la tragedia, in un divertente viaggio all'interno delle problematiche della società dei giorni nostri.

MUSICA Musica Scienza 2002

GOETHE INSTITUT DI ROMA
h 21:00 - Via Savoja, 15 - Info: 06.84400051. Fino al 9 giugno.
LE RISONANZE DELL'ARIA
Performance di Roberto Fabbriani. Una festa musicale con novità mondiali nel campo della produzione e riproduzione del suono. Il Goethe-Institut Rom hcelebra il 40° compleanno insieme con il Centro Ricerche Musicali CRM con Musica Scienza 2002. Tra le novità presentate nella rassegna basti citare il Flauto XXXL, il flauto più grande del mondo in grado di raggiungere un registro su grave e una fascia timbrica inesplorata, il feed drum: un tamburo elettroacustico in cui l'esecutore ha un eccezionale controllo dei parametri del suono e perfino la possibilità di prolungare la durata del suono ad libitum. Nella cornice di una serata romana, le installazioni sonore di "Musica a tre dimensioni" invitano a passeggiate e dialoghi musicali.

TEATRO La casa di Bernarda Alba

CASA DELLE CULTURE - META TEATRO
h 21:00 - Via S. Crisogono, 45 - 06.5833253 - Bottegghino: 1 h prima dello spettacolo - Prezzi: 9 euro, ridotto 5 euro. Fino al 9 giugno.
LA CASA DI BERNARDA ALBA di Federico Garcia Lorca
Cinque sorelle vivono un universo fatto di privazioni, obblighi morali e dure costrizioni imposto dalla loro madre rimasta vedova. In casa regna una pesante atmosfera di lutto. Una di loro, la primogenita, riesce ad uscirne fuori andando promessa sposa ad un uomo, che presto diviene oggetto del desiderio delle altre sorelle. Passioni nascoste, gelosie ed intrighi morbosi si intrecciano dando luogo ad una tragedia che trae fondamento dal mondo delle tradizioni popolari.

D'ESSAI

ALPHAVILLE
Via Casilina Vecchia, 42 - c/o Circolo degli Artisti Tel. 339/3618216

Io sono un autarchico
21,00
Ecce bombo
23,00

ARCOBALENO D'ESSAI
Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719
Chiusura estiva

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161

Sala Chaplin
130 posti
Confortorio
18,30 (E 5,00)
Gostanza da Libbiano
20,30 con sottotitoli in francese (E 5,00)
La ragion pura
22,30 (E 5,00)
Un cane andaluso - l'age d'Or -
Ent'acte
60 posti

18,30 (E 5,00)
L'ora di tutti: Righe
20,00 (E 5,00)
Bella di giorno
21,00 (E 5,00)
Nazarin
22,30 (E 5,00)

CARAVAGGIO D'ESSAI
Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210
Riposo

CENTRO SOCIALE INTIFADA
Via di Casal Bruciato, 15 Tel. 06/43588578
Ti voglio bene Eugenio
21,00 (E 1,55)

CINECLUB COLOSSEO
Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
50 posti
Quarto potere
21,15 (E 3,10)

CINECLUB DETOUR
Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368
67 posti
ecologica
Proiezioni documentari sull'impronta
ecologica

21,00 (E 3,10)
Strane storie
a seguire (E 3,10)

DELLE PROVINCE D'ESSAI
Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021
380 posti
I Tenebaum
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

DON BOSCO
Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612
Chiusura estiva

GRAUCO
Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
36 posti
Adua e le compagne
19,00
Luna Rossa

21,00

LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soci) Tel. 06/3216283

Sala A
95 posti
Mademoiselle
20,30-22,30 (E 5,00)
Sala B
60 posti
I Tenebaum
20,30-22,30 (E 5,00)
Sala C
40 posti
Tanguy
20,30-22,30 (E 5,00)

RAFFAELLO
Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515
Riposo

TIZIANO D'ESSAI
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
330 posti
Gosford Park
17,30-20,00-22,30 (E 4,13)

ANZIO

ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
300 posti
Soul Survivors - Altre vite
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2
90 posti
Casomai
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Magnum
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

18,30-20,30-22,30
The mothman prophecies
18,30-20,30-22,30
L'era glaciale
18,30-20,30-22,30
Lantana
18,30-20,30-22,30

Minimum 1

Minimum 2

ANZIO PADIGLIONE

LIDO
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/98989825

Sala 1
300 posti
The mothman prophecies
17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2
147 posti
L'era glaciale
18,30 (E 6,20)
Bloody Sunday
20,30-22,30 (E 6,20)
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Montecristo
17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

BRACCIANO

VIRGILIO
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996

Sala 1
584 posti
40 giorni & 40 notti
18,00-20,10-22,30 (E 5,16)
Sala 2
170 posti
L'ora di religione
18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772

I Tenebaum
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

ROYAL
P.za Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
Non pervenuto

COLLEFERRO

ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588

Sala Corbucci
230 posti
Liberty stands still
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala De Sica
170 posti
Mulholland Drive
17,00-20,00-22,30 (E 3,62)
Sala Fellini
130 posti
Montecristo
17,00-20,00-22,30 (E 3,62)
Sala Mastroianni
100 posti
Bloody Sunday
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Rossellini
350 posti
L'era glaciale
16,00-18,10 (E 3,62)
Best
20,15-22,30 (E 3,62)

John Q.
800 posti
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Tognazzi
Cloni
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

592 posti
17,00-19,45-22,30 (E 3,62)
Sala Troisi
Casomai
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Visconti
287 posti
The mothman prophecies
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)

VITTORIO VENETO
Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015

Sala 1
Riposo
Sala 2
Riposo
Sala 3
Riposo

FIANO ROMANO

CINEPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249

The mothman prophecies
15,20-17,45-20,10-22,35
Non è un'altra stupida commedia
americana

16,15-18,15-20,15-22,15
Sotto Corte Marziale - Hart's war
15,00-17,30-20,00-22,30
Amore con la S mauscola
16,15-18,15-20,15-22,15
John Q.
15,35-17,55-20,10-22,35
Decisione rapida
16,00-18,10-20,20-22,30
40 giorni & 40 notti
15,55-18,05-20,15-22,25
Irreversibile
16,00-18,05-20,10-22,15
L'era glaciale
16,00-18,00-20,00
L'ora di religione
22,15
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

16,15-19,05-21,55

FIUMICINO

CINE GREEN
Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021
Riposo

FRASCATI

POLITEAMA
Via Artigianato, 47 Tel. 9420479

Sala 1
500 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

Sala 2
180 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war
17,00 (E 4,13) 19,30-22,30 (E 5,16)
Sala 3
150 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,16)
40 giorni & 40 notti
20,30-22,30 (E 5,16)

SUPERCINEMA
Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193

Sala 1
250 posti
The mothman prophecies
17,00 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2
140 posti
Casomai
17,00 (E 4,13) 20,10-22,30 (E 5,16)

GENZANO

CYNTHIANUM
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484

Sala Blu
Casomai
18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
Sala Verde
400 posti
No man's war
17,30-21,30 (E 4,50)

MODERNISSIMO
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993

40 giorni & 40 notti
18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

GROTTAFERRATA

ALFELLINI
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664

Sala 1
250 posti
The mothman prophecies
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,13)
Sala 2
150 posti
Lantana
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,13)
Sala 3
77 posti
Ali
17,30-21,30

GUIDONIA

IMPERIALE
P.zza Matteotti, 3 Tel. 0774/346832
Chiuso per lavori di restauro

GUIDONIA MONTECELIO

PLANET MULTICINEMA
Via Roma Tel. 0774/3061

A1
Best
16,10-18,20 (E 4,00) 20,40-22,50 (E 5,50)
A3
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 4,00)

Bloody Sunday
20,30-22,45 (E 5,50)
John Q.
16,00-18,10 (E 4,00) 20,30-22,45 (E 5,50)

40 giorni & 40 notti
16,20-18,20 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

A9
Cloni
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

B10
Cloni
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

B2
L'ora di religione
17,30 (E 4,00) 20,40 (E 5,50)
16,20-18,30 (E 4,00) 20,40-22,50 (E 5,50)

B4
The mothman prophecies
16,00-18,20 (E 4,00) 20,40-22,55 (E 5,50)
Duetto a tre
16,30-18,30 (E 4,00) 20,40-22,40 (E 5,50)

B8
Sotto Corte Marziale - Hart's war
16,00-18,15 (E 4,00) 20,40-22,55 (E 5,50)

VILLA FIORITA
Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470
Riposo

LADISPOLI

LUCCIOLA
P.zza A. Martini Marescotti Tel. 06/9922698
369 posti
Ali
18,30-21,30 (E 5,20)

LAVINIO

ENEA
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363
Il dottor Dollite 2
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MANZIANA

QUANTESTORIE
Via IV Novembre Tel. 06/9962946
Riposo

MENTANA

ROXY
P.zza Caribaldi, 6 Tel. 06/9095355
Chiuso

MONTEROTONDO

MANCINI
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888

Sala 1
Riposo
Sala 2
Riposo

PALESTRINA

PRINCIPE
Corso Pierluigi, 60 Tel. 06/9536421
Riposo

PALOMBARA

NUOVO TEATRO
Via Isonzo 44 Tel. 0774/637305

Sala 1
Riposo
Sala 2
Riposo

POMEZIA

MULTIPLX LA GALLERIA
Via della Motomeccanica Tel. 06/9122893

Sala 1
Cloni
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

470 posti
16,00 (E 3,62) 19,00-22,00 (E 5,16)
Sala 2
250 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,16)
40 giorni & 40 notti
20,30-22,30 (E 5,16)
The Majestic
16,00 (E 3,62) 19,00-22,00 (E 5,16)
Non è un'altra stupida commedia

Sala 3
300 posti
The mothman prophecies
16,30-18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 4
americana
250 posti
The mothman prophecies
16,30-18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 5
350 posti
The mothman prophecies
16,30-18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 6
360 posti
The Anniversary Party
16,30 (E 3,62) 19,30-22,30 (E 5,16)

SAN BENEDETTO
Via Orazio, 6 Tel. 06/9107992
Riposo

TIVOLI

GIUSEPPETTI
P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/335087

Sala Adriana
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

510 posti
16,30-19,15-22,00 (E 6,20)
Sala Vesta
The mothman prophecies
(E 6,20)

TREVIGNANO ROMANO

PALMA
V.le Garibaldi Tel. 06/9997996
Riposo

VALMONTONE

VALLE
Via G. Matteotti, 2 Tel. 06/9590523
380 posti
Senso '45
18,00-20,00-22,00 (E 4,13)

VELLETRI

FIAMMA
Via G. Natli, 79 Tel. 06/9633147
600 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni

17,30-20,00-22,30

teatri

AGORA:
Via della Penitenza, 33 - Tel. 06.6874167
Oggi ore 21.00 **X-Y Fecondazione Naturale** Ridotta... di P. Corona e R. Verzillo regia di G. Giuntoli con A. Friello, R. Scarafoni, L. Maiorelli

ALFELLINI
Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 06.5757570
Oggi ore 22.30 **Spettacolo di Cabaret**

ANFRITRIONE
Via San Sabba, 24 - Tel. 06.5750827
Accademia d'Arte Drammatica Scharoff: oggi ore 21.00 **Spettacoli di chiusura** a e di diploma regia di L. Rendine

ARCIUUTO
P.zza Montecchivo, 5 - Tel. 06.6879419
Salotto musicale: oggi dalle ore 22.00 **Capodanno da Macdonald's di Arles** di F. Caramadre regia di F. Caramadre con V. Martino Ghiglia, S. Zaba, V. Pedra, D. Barcaroli

CIRCO DARIX TOGNI
Piazzale Ciodio - Tel. 06.37516881
Domani ore 11.00 - 15.00 - 16.30 - 17.30 **Family Park** Attrazioni del Circo Darix Togni, area gonfiabili, piccola fattoria, casa della maga, il serraglio più grande del mondo, passeggiata con cavallini, pony, giostre per bambini e complessi con animazioni info: 333/8999017

COLOSSEO SALA GRANDE
Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932
Sabato 8 giugno ore 21.00, **Serata ad inviti Flamenco Te Quiero** saggio a cura di C. Costa

COLOSSEO RIDOTTO
Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932
Oggi ore 22.00 **Capodanno da Macdonald's di Arles** di F. Caramadre regia di F. Caramadre con V. Martino Ghiglia, S. Zaba, V. Pedra, D. Barcaroli

DEI SATIRI (SALA GIANNI AGUS)
Piazza Grottopaglia, 18 - Tel. 06.6871639
Oggi ore 21.00 **Sesso? Vuilisse «A Maronnata»** regia di C. Belitto con F. Abategiovanni, C. Belitto

DUE
Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 06.6788259
Oggi ore 21.30 **L'Arca di Gege** di V. Franceschi con P. Triestino, S. Antonucci, E. Vanni

ELISEO
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4822114
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti dal 24 giugno al 31 luglio e dal 2 al 30 Settembre. I rinnovi avranno termine il 14 Settembre

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294
Oggi ore 21.00 **Eurumistica Master Series Chiusura Stagione** siche di Faure, Debussy, Ravel con L. De Barberis e C. Axworthy pianoforte

IL PUFF
Via Giorgi Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721
Chiusura estiva

IL VASCCELLO
Via G. Carini, 72 - Tel. 06.5881021

ex libris

Non si dà conoscenza
senza convivenza,
non si dà comprensione
senza compromissione
affettiva

Umberto Galimberti

TIFOSI SI DIVENTA (COL TRUCCO)

Maria Gallo

La passione per il calcio crea problemi d'identità. In particolare durante l'evento sportivo, il vero tifoso deve entrare in un universo parallelo in cui, abbandonata quella parvenza di razionalità, con cui è costretto a fare i conti quotidianamente, può finalmente lasciarsi andare a manifestazioni di basso profilo neuronale che, probabilmente, danno tante soddisfazioni. E perché la rinascita nel nuovo mondo sia completa, non gli basta ridefinire le attività psichiche, ma deve anche rivestirsi con quel ricco armamentario fatto di cappellini, trombette, sciarpe e altri fondamentali strumenti culturali. L'identità del resto non è una pura questione mentale, perché per darsi visibilità e credibilità ha bisogno di materialissimi simboli e cose. Per capire come un intero popolo (esclusi alcuni rari esemplari di sovversivi calcistici) riesca in breve tempo a trasformarsi da Italiani in Tifosi bisogna partire da lontano. Il

Soggetto Tifoso infatti viene educato fin da giovane a utilizzare oggetti griffati, con lo stemmino e i colori della squadra, durante ogni genere di attività. Anche quelle più intime. Basta guardare l'aria assorta dei neonati durante la pappa, per capire quanto l'attività sia importante non solo per la sopravvivenza ma anche per la relazione con il corpo materno. Ebbene, per sollecitare il cromosoma tifoso, della cui esistenza molti si dicono certi, in «quel momento» al Giovane Tifoso sarà fatto indossare un bavaglino giallo/rosso, bianco/nero, nero/azzurro... Il sito romastore.it pensa però anche ai più grandicelli. Pensa, in particolare, all'onanistico rapporto che, nelle domeniche pomeriggio, lega il tifoso al suo telecomando. Perciò ecco pronto un telecomando semplificato giallo, con stemma della squadra del cuore. Dopo aver attraversato le tappe di questa iniziazione si



potrà finalmente approdare alla trousse tricolore proposta da Gig: un fard cremoso diviso in tre vasetti, inutile dirlo, bianco, rosso e verde. Per darsi un'identità basta insomma una faccia-una razza, il lavaggio del cervello evidentemente è un processo troppo lungo e forse ormai inutile. Due sere fa anche gli attori dello spettacolo Olympia, di Giuseppe Scutellà, avevano una maschera dipinta sul volto. Anche il loro spettacolo parlava di sport, ma lo raccontava dal punto di vista della liberazione dei corpi. Gli attori erano gli adolescenti ospiti dell'Istituto Penale Cesare Beccaria di Milano. Quegli attori/sportivi erano, come dice una bella citazione di Artaud sul catalogo, «atleti del cuore» a cui la vita ha imposto un allenamento incredibilmente feroce. Per loro, e solo per loro, non possiamo che fare un tifo sfigatato. Commovente e sfigatato.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Con questo articolo la Costituzione insieme pone un limite al potere dello stato e gli attribuisce una responsabilità: i «diritti inviolabili» pre-esistono alla legge dello stato, che viceversa li deve non solo riconoscere, limitando il proprio potere, ma anche garantire, facendosi carico della loro attuazione reale. Anche se questa responsabilità, nelle sue forme concrete, è poi dettagliata esplicitamente solo per i cittadini nell'art. 3 secondo comma («È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese») e nell'art. 4. Così che rispetto ai non cittadini la Repubblica sembra abbia solo l'esplicito dovere di sorvegliare che non vengano lesi da altri e di non lederli essa stessa, senza tuttavia dover offrire risorse concrete per la loro efficace realizzazione. Parafrasando Amartya Sen e Martha Nussbaum, potremmo dire che solo per i cittadini la Costituzione si pone esplicitamente il problema di come sviluppare le capacità connesse all'esercizio dei diritti inviolabili. Anche se il termine «garantisce» lascia aperta la porta per interpretazioni più «attive» del ruolo della Repubblica rispetto a questi diritti anche per i non cittadini. Ed anche l'ultima affermazione che completa l'articolo, nella sua genericità e nella complessa costruzione sintattica, pone per lo meno un interrogativo. A chi si riferisce infatti la richiesta «dell'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»? Agli esseri umani di cui sono riconosciuti i diritti inviolabili o alla Repubblica chiamata a riconoscerli e garantirli o ad entrambi? E, nel primo caso, se si tratta di non cittadini come potranno esercitare il dovere di solidarietà politica, economica e sociale?

In che cosa consistono comunque i diritti inviolabili? Tra gli addetti ai lavori il dibattito è aperto circa l'ispirazione gius-naturalistica di questa norma, che postulerebbe cioè l'esistenza di diritti pre-statali e pre-sociali, radicati nella stessa essenza umana. È una ispirazione rintracciabile per altro anche in altre norme; ad esempio nell'art. 29, ove si afferma, un po' contraddittoriamente, che «la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio»: dando a quest'ultimo, istituzione eminentemente storico-sociale, il compito di fondare una relazione viceversa definita naturale.

Proprio queste tensioni e contraddizioni tuttavia segnalano come i diritti umani inviolabili siano sì pre-esistenti allo stato, in quanto attinenti alla persona che ad esso pre-esiste. Ma possono trovare concreta attuazione e addirittura specificazione solo entro un quadro normativo, giuridico e prima ancora culturale specifico, di cui costituiscono insieme il limite invalicabile e lo stimolo continuo. Di più, sia un loro possibile elenco di massima, sia il contenuto specifico di ciascun elemento dell'elenco, possono variare nel tempo, man mano che matura la consapevolezza collettiva circa il significato e l'ambito di ciascuno di essi.

Si pensi ad esempio ad un diritto così ovviamente fondamentale

LA COSTITUZIONE

Il primato dei diritti

«L'Italia
libera»
di Renato
Guttuso
(1946)



*Naturali, inviolabili, universali:
riguardano, donne, uomini
cittadini e non cittadini
E la sensibilità attuale ne ha
ampliato i campi d'applicabilità*

la serie

Rispetto delle persone e della loro libertà, tutela dei diritti, principi di base per la realizzazione di una maggiore giustizia sociale. I principi contenuti nella nostra Costituzione sono valori ancora oggi da difendere e promuovere. Articolo dopo articolo, girovagando in ordine sparso nel testo, continua la serie di riflessioni sui principi fondamentali che 54 anni fa ispirarono l'Assemblea Costituente nella redazione del testo. Il 31 maggio Sergio Cofferati ha commentato l'articolo 1 («L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro»); il 2 giugno Marco Revelli si è occupato dell'articolo 3 («Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono uguali davanti alla legge...»); martedì scorso Giulio Ferroni ha commentato gli articoli 9 e 33 (La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica...); «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Oggi Chiara Saraceno parla dell'articolo 2.

soggetti, che certamente erano largamente impensabili per i costituenti: il diritto dei minori a far valere il proprio parere per quanto riguarda la propria formazione, o il genitore con il quale devono vivere, e più in generale i diritti dei minori, spesso trascurati perché non pienamente cittadini. O, ancora, il diritto a difendersi dall'accanimento terapeutico, o da pratiche di mutilazione sessuale e così via. Quest'ultimo aspetto in alcuni paesi, anche se non ancora, mi sembra, nel nostro, è diventato un fattore in base al quale si può chiedere il diritto d'asilo: non solo gli uomini e le donne la cui libertà e stessa sopravvivenza è minacciata per motivi politici o religiosi, ma le donne la cui integrità fisica è minacciata da pratiche tradiziona-

L'affidarsi a definizioni rigide ed univoche, date una volta per tutte porrebbe un confine allo sviluppo degli esseri umani e delle società

ART. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

li possono ora chiedere asilo in nome della protezione dei diritti umani fondamentali, allargando la concezione stessa di attentato alla libertà e alla vita. È solo un esempio di come l'assunzione del punto di vista dell'esperienza delle donne modifica, allargandole, non solo la nostra concezione di dignità umana e di inviolabilità della persona, ma anche quella dei rischi che le possono minacciare.

Si potrebbero fare ancora altri esempi della natura «aperta» dei diritti umani inviolabili. Questa caratteristica potrebbe farli apparire più fragili di norme fondate in una qualche ontologia, naturalistica o metafisica,

in quanto li lega non solo alla intermediazione delle norme positive, ma alla coscienza e sensibilità storicamente date. Tuttavia è proprio questa plasticità e capacità di maturazione della coscienza umana individuale e collettiva che sta alla radice del rispetto del valore della persona umana

che ispira questo articolo. E l'affidarsi a definizioni rigide e univoche, date una volta per tutte, postulerebbe non già un mondo e una realtà pre-politica, ma una realtà pre-umana in quanto pre-sociale e pre-consapevole. Allo stesso tempo porrebbe un confine alla capacità degli esseri umani di svilupparsi e trasformarsi apprendendo e interagendo.

Solenne affermazione dei diritti umani, questo articolo li pone nel contesto delle relazioni di appartenenza, sia per garantirli anche da violazioni da parte di queste ultime, sia per riconoscere che comunque gli individui «svolgono la propria personalità» in relazioni comunitarie e associative: famiglia, comunità di elezione, associazioni varie, inclusi i partiti e i sindacati. In altri articoli alcune di queste appartenenze verranno più esplicitamente nominate e il loro statuto costituzionale definito. Qui è nominato uno spazio di possibilità, non chiuso in un elenco predeterminato. Con ciò si riconosce che diverse possono essere le appartenenze, le reti sociali, i legami, in cui gli individui possono trovarsi, per scelta o per necessità. Rispetto ad esse, ma anche nel loro appartenervi, vanno tutelati. Ciò significa che se neppure lo spazio «naturale» della famiglia può essere sottratto al test della libertà e dei diritti inviolabili di ciascuno dei suoi componenti, non vi è norma costituzionale o legale che possa negare legittimità e riconoscimento ad appartenenze, a formazioni sociali, liberamente scelte e costruite per lo svolgimento della propria personalità. I costituenti certamente pensavano alle varie forme di organizzazione della società civile ed economica, oltre che alla famiglia tradizionale. Ma l'articolo può essere applicato anche per riconoscere dignità alle famiglie e coppie di fatto, qualsiasi sia il loro orientamento sessuale: in nome del riconoscimento dei diritti inviolabili della persona «sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità».

Chiara Saraceno

querelle

SCONFITTO IL PAESE NATALE DI DUMAS LE CENERI ANDRANNO AL PANTHEON
Il Consiglio di Stato francese ha rigettato il ricorso d'urgenza di Villers-Cotterets, città natale e di sepoltura dello scrittore Alexandre Dumas (1802-1870), che chiedeva di sospendere l'efficacia del decreto del presidente della Repubblica, Jacques Chirac, con il quale si dispone il trasferimento delle ceneri dello scrittore nel Pantheon di Parigi. La cerimonia di traslazione dei resti del famoso romanziere nel mausoleo parigino è stata fissata per il prossimo 3 ottobre. La decisione finale sul merito della richiesta presentata dal Consiglio comunale di Villers-Cotterets sarà presa comunque dal Consiglio di Stato entro i primi giorni di luglio.

mostre

MISERIE E NOBILTÀ DELLA MILANO SPAGNOLA

Ibbo Paolucci

Quando si ricorda la Milano spagnola la prima cosa che viene alla mente è la vicenda dei *Promessi Sposi*. Renzo e Lucia, don Rodrigo, i bravi, l'Innominato, la peste, don Abbondio e anche, più interno all'argomento, il Gran Cancelliere spagnolo Antonio Ferrer, che passa con la carrozza in mezzo alla folla tumultuante che chiede la testa del Vicario, rivolgendosi al proprio cocchiere la famosa raccomandazione: «Adelante Pedro con juicio». Nella mostra organizzata dalla Provincia di Milano (aperta fino al 16 giugno nei musei di Porta romana) è proprio il periodo storico della dominazione spagnola, durata dal 1535 al 1701, che viene preso in considerazione. Un periodo durato 170 anni, che ebbe inizio con la fine dell'ultimo duca Sforza, Francesco II, morto senza lasciare eredi. Così il Milanese passò sotto il governo diretto dall'imperatore

Carlo V d'Asburgo. Un periodo di relativa tranquillità a parte isolati tumulti in occasione di carestie, come quello appena ricordato e superbamente raccontato dal Manzoni. La rassegna ha un titolo: *Grandezza e splendori della Lombardia spagnola*, che, di certo, non sarebbe piaciuto al nostro maggiore storico della letteratura, Francesco de Sanctis, che, rifacendosi a Machiavelli, scriveva, al riguardo, che «quello che oggi diciamo decadenza egli disse "corrutella" e base di tutte le sue speculazioni fu questo fatto, la corrutella della razza italiana, anzi latina, e la sanità della germanica». Esagerazioni, naturalmente. Una grande istituzione come l'Ambrosiana, la prima biblioteca pubblica italiana e la seconda in Europa, per esempio, nacque nel 1609. Una biblioteca subito accompagnata da una superba quadreria e se oggi Milano può vantare di

possedere il primo dipinto di natura morta della storia dell'arte, il famoso *Canestro di frutta* del Caravaggio, è al cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1595 al 1631, che lo si deve. Il periodo è quello della grande Lombardia Borromea, molto ambita dalla Spagna, che ritiene Milano «Llave de Italia» e «Corazón de la monarchia». Il Seicento, inoltre, è anche il secolo della grande stagione figurativa, con esponenti di altissimo livello quali il Cerano, il Morazzone, i Nuvolone, Francesco Cairo, Daniele Crespi, ai tanti altri che operano in Lombardia, dai Procaccini a Tazio da Varallo, per non parlare del più grande di tutti, Michelangelo Merisi, che iniziò proprio a Milano il proprio alunno di artista. Oggi non è più possibile - osserva Cesare Mazzarelli - la rappresentazione: spagnoli dominanti e «cattivi», milanesi dominati e «buoni».

Più appropriato «dipingere i milanesi come "partners" della monarchia spagnola e interlocutori capaci di condizionare il potere regio e di assicurare nel dialogo, anche spoglioso con esso, la propria autonomia e i propri interessi». Un periodo in ogni caso complesso dal punto di vista storico, politico ed economico, che la rassegna riflette solo in parte. La mostra si divide in otto sezioni, ciascuna delle quali tratta un argomento diverso, dai rapporti con la monarchia cattolica alla cartografia del territorio, alle opere della fede, alla cultura e alle arti, alla centralità di Milano. Un panorama vastissimo, dunque, che, tuttavia, non sembra trovare un riscontro adeguato nella esposizione, pur ricca di documenti, mappe, stampe, libri, ricami, medaglie, cammei, cristalli e anche dipinti, ben pochi dei quali, però, di alto livello.

«Datemi il caos, diventerà un libro»

Parla Edward Bunker, 68 anni vissuti pericolosamente: da carcerato a scrittore di culto

Stefano Pistolini

Sessantotto anni vissuti pericolosamente e portati disastrosamente. Ma l'occhio (azzurro), schiocca ancora come una scintilla elettrica. E afferra i ricordi per la coda. Eddie Bunker è un'icona vivente, un monumento ambulante, la spettacolare incarnazione di ciò che Hollywood per decenni ha sostenuto fosse vero: che i cattivi spesso sono di buon cuore, che ciò che conta prima di tutto è l'onore, che le pallottole fischiano e quando incontrano la carne provocano una macchia rossa, una composta smorfia di dolore sulle labbra dell'incassatore e preludono a una scena-madre come Cristo comanda. Bunker in sostanza è più vero del vero. E per questo insospetisce un po', con quei suoi romanzi che ridefiniscono il genere hard-boiled, con quello stile che trasforma James Ellroy in letterato da salotto e adesso con questa biografia dove riempie 500 pagine di avventure sempre a cavalcioni del confine della legge, dove l'individualismo regna sovrano e dove il suo spirito selvaggio si rigenera sempre, a dispetto delle bastonate che periodicamente le guardie gli amministrano. E dove brucia un mondo preso di peso da un giallo di James Hadley Chase, da un film di Cagney, da un fumetto di Dick Tracy: cattivi-cattivissimi (ovviamente pervertiti e sadici), tossicomani deboli, prostitute bellissime e perdute, pugili che stritolano, mafiosi che ricatano, complottatori che complottano e guardie che guardano. Lui ricorda tutto, episodio per episodio, incontro per incontro, sigaretta per sigaretta. E racconta la sua versione, forse romanizzata e istoriata, d'una vita d'attacco nel cuore della classica Hollywood chandleriana, di una lunga gioventù-limite da cui esce miracolosamente incolore, al punto da mettere la testa a posto e trovare il suo angolino nel mondo del cinema e in quello della letteratura (*Cane mangia cane* - una pietra miliare del noir). Un eroe al contrario, perfino banale nel suo rendersi disponibile agli ammiratori del genere «perdente a tutti i costi». E un sopravvissuto di un'America che non esiste più. La stessa che per decenni ci ha ipnotizzato, così diversa dalla nazione dell'ordine e dei supermercati che scopre chi ci arriva adesso.

Mr Bunker, partiamo da Los An-

A nove anni andavo in giro da solo per Los Angeles: avessi avuto i soldi non sarei diventato un criminale

Un disegno di Giuseppe Palumbo



geles. Per come la descrive nel suo libro è un posto perduto, fatto di ben altro che di autostrade e cemento come oggi. Quel luogo risiede ormai solo nella sua memoria?

Quando si parla di scrittori, la memoria è tutto. Los Angeles, anche se all'epoca non ce ne rendevamo conto, era quanto di più vicino al paradiso sia mai stato creato dall'uomo. Negli anni '40 e '50 era un posto piccolo, borghese

ed entusiasmante, basti pensare che la California meridionale contava due milioni di abitanti e oggi ce ne sono 12 solo a L.A. Oggi è una capitale del terzo mondo: ci sono più coreani lì che in Corea. Ed è una città divisa: per 20 miglia a ovest del Sunset incontriamo il lusso e la bellezza più incredibili. Se viaggi per 20 miglia nell'altra direzione ti sembra di essere a Soweto.

Nel suo racconto lei romanticizza la gioventù difficile: un mondo duro ma semplice, al centro del quale colloca il concetto dell'innocenza.

Sì, non c'è dubbio che più passano gli anni più tutto diventa complicato e violento. Io parlo di un mondo fatto di feste sulla spiaggia, notti folli e favolose bionde. Oggi vedo soprattutto gang assetate di sangue e ghetti pieni di dolore.

Educazione di una canaglia di Edward Bunker
Einaudi
pagine 519
euro 14

La sua sembra la storia di un individualista a oltranza...

Quando avevo 9 anni vivevo in un pensionato per disadattati. Mi fecero un test dell'intelligenza e ne uscii con un risultato sensazionale. Non mi sentivo più in gamba degli altri, ma quella consapevolezza mi diede fiducia e al tempo stesso mi conferì libertà da parte del mondo adulto. A 9 anni mi lasciarono andare in giro per la città da solo. È stata la prima spinta a una veloce educazione alla vita.

Una cosa che non risulta chiara dal suo libro: quanto per lei ab-

bia contato il denaro.
Tantissimo. Per anni non ho fatto che rubare. Avessi avuto soldi, non sarei diventato un criminale. Ma probabilmente non sarei neppure diventato uno scrittore.

A causa delle sue peripezie lei ha fatto spesso i conti col sistema penitenziario americano. Com'è cambiato nel tempo?

All'epoca tutto aveva una dimensione più umana, anche la prigione. Le

Devo molto a Ellroy: ha assillato i suoi editori in America e in Europa finché non hanno pubblicato i miei romanzi

come si sono modificate alla fine degli anni Sessanta, in coincidenza con l'assassinio di George Jackson nel carcere di San Quintino. Oggi la prigione americana è un luogo orwelliano, dove la dimensione di umanità è azzerata. I carceri di massima sicurezza sono governati dalla tecnologia e sono del tutto estranei a quei programmi di recupero dei detenuti in vigore, almeno formalmente, negli anni Cinquanta. E le condanne sono severissime: se sei povero, puoi farti dieci anni per aver rubato un paio di jeans.

C'è un'altra costante nella sua autobiografia. Il fatto che i giovani, quando non riescono a dirimere una questione, finiscono per battersi. Quelle scazzottate all'americana che noi abbiamo conosciuto al cinema e che sembrano lontane anni-luce dall'America d'oggi.

Certo, ora usano le armi. Se provi a dare un pugno a qualcuno, puoi scommettere che come minimo t'arriva una colltellata. Adesso i giovani vanno in giro armati e non si battono, a meno che non vogliono ammazzarsi a vicenda. Fossi un ragazzo oggi starei attento prima d'attaccare briga con qualcuno. A vent'anni ero un criminale, ma non giravo armato. Oggi, se esco di casa a Los Angeles e devo attraversare un quartiere malfamato, mi porto la pistola.

Come...? L'impavido Bunker ha timore ad avventurarsi nei quartieri turbolenti della sua città?

Diciamo che sto più attento. E che ci sono posti dove vado solo armato.

Insomma la sua è la storia di una gioventù bruciata. Quand'è finita?

Mai, perché io non ho avuto una gioventù. La mia è la storia di una grande solitudine. Sono sempre stato solo e ho sempre dovuto pensare a sopravvivere nel mondo. E a 15 anni mi sono ritrovato in carcere in mezzo ai peggiori assassini.

Nel suo libro ricorre sempre Hollywood: è l'opportunità finale, la via di fuga verso un futuro fatto d'immagini e d'immaginazione...

La prima scritta che ho imparato a leggere era l'enorme «Hollywoodland» piantata sul fianco delle colline sopra il Sunset. Da ragazzino saltavo la recinzione della Warner per mettere il naso negli Studios. Tutti lo facevano. Il cine-

ma era lì tutti i giorni, al tuo fianco, ne entravi e ne uscivi, e imparavi a pensare che i film fossero una parte naturale della tua esistenza.

Alla fine è diventato uno sceneggiatore di successo. Ma della sua collaborazione con Quentin Tarantino nelle «Jene» non parla volentieri.

Non pensavo che quel film fosse destinato a un tale successo. Abbiamo collaborato per un paio di settimane. Ho fatto quella parte da killer assurdo e poi ci siamo persi di vista. Non posso dire sia stato un rapporto approfondito. Se qualcuno vuole valutare il mio cinema è meglio si vada a vedere *A trenta secondi dalla fine*, il film che ho scritto per Konchalovsky e a cui sono tanto affezionato.

Il suo stile e la sua poetica viene spesso avvicinata a quella di James Ellroy. Condivide questa affinità?

Devo tutto a James. È un generoso e ha fatto tanto per me. Il mio primo romanzo non aveva venduto ed ero rassegnato a scrivere sceneggiature di serie B. Invece lui ha cominciato ad assillare i suoi editori in America e in Europa: *Pubbligate Bunker: nessuno come lui sa scrivere del mondo criminale*. Alla fine hanno cominciato a dargli retta ed eccomi qui. Quanto a Ellroy come scrittore, lo considero uno dei migliori al mondo in due campi: la costruzione dei personaggi e la regia delle scene-chiave dei suoi romanzi. Invece non ha ancora raggiunto la perfezione nella gestione complessiva dei plot. Ma ci arriverà: è un professionista instancabile e non smette di migliorarsi.

Infine: nella storia della sua vita lei usa un'espressione chiave. Dice di aver sempre avuto particolare attrazione per il caos. È la chiave della sua personalità?

Io offro le mie migliori performance in situazioni caotiche. Alcune persone citano: io funziono meglio.

Anche oggi, a 68 anni?
Certo. Ma in giro adesso non vedo troppo caos, di quello che piace a me.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio la pagina de «le religioni» oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori a cui diamo appuntamento per giovedì 13 giugno.

Nel libro dello storico un'agile e lucida disamina dei rapporti tra noi e l'antichità. I filtri della storia e i punti di vista delle diverse storiografie

Canfora, tutto quello che ci divide dagli antichi

Folco Portinari

Il tema è uno dei più intricati e intricati: *Noi e gli antichi*, come appunto intitolò il suo ultimo libro Luciano Canfora (Rizzoli, pagg. 164, euro 14). Perché uno comincia subito col porsi una domanda, banalissima ma ineludibile, con tanti trabocchetti nascosti: chi sono gli antichi? E qui viene subito accolto quasi meccanicamente il suggerimento in titolo: gli antichi esistono in quanto esistono i moderni. Cioè noi. A questo punto si dipartono due questioni di consistenza decisiva, in quanto decidono: come conosciamo noi gli antichi, con quali documenti testimoniali e, secondo, qual è la funzione di questa memoria? Ma questa, sant'Iddio, è una delle forme di porre il problema dell'uomo in quanto tale, il *sapiens*, della sua superficialità. Con tutta una serie di varianti o di variabili che si muovono tra il testo scritto e il monumento, l'archivio e la cronaca, l'antichità mediterranea e quella medioevale, metaforizzazione ideologica e bilancio economico, e via discorrendo. Una situazione molto complessa, per disciogliere i cui nodi non esiste un metodo unico che dia

sicurezza. Tutti ne possono dare un po'. Certo, anche perché, ripeto, gli antichi esistono in quanto esistono i moderni, con tutti i condizionamenti strutturali, con tutte le tentazioni e gli errori semantici per gli uni e per gli altri. E proprio sui problemi fondamentali e fondanti. Cosa vuol dire «democrazia» per un greco, «plebe» per un romano, «schiaivo» per un paleocristiano, o «libertà»? Noi non c'entriamo per niente, con i nostri «significati». Ma c'entriamo nell'evoluzione secolare, millenaria, dei «significati». La scommessa di Luciano Canfora, di fronte alle complicazioni connotate al tema, è quella di affrontare l'argomento con didattica lucidità e con semplicità di linguaggio, lontano dal gergo specialistico-academico. Anzi, con l'abilità, essa pure didattica, di coinvolgere il lettore come in una filologica (o storica) avventura, lasciandogli anche qualche margine di scelta, almeno nel dosaggio del cocktail metodologico (tra idealismo e marxismo, macrostoria e microstoria, ecc...). Didattico, ho appena detto. E infatti è un libro che io, se tornassi indietro di mezzo secolo, al tempo del mio insegnamento liceale, avrei adottato come libro obbligatorio, propedeutico allo studio della storia. A maggior ragione oggi.

L'unico punto fermo e solido proposto da Canfora è che un discorso che impegni noi e gli antichi lo si può solo sviluppare per *differentiam*, e non per *similitudini*. Ciò che ci divide. Col che salterebbe in aria il luogo comune storiografico della *magistra vitae*, vale a dire della ciclicità e ripetitività. Così si riaffacciano e si ripropongono altri concetti dominanti in dialettica contrapposizione, come progresso e natura («le magnifiche sorti e progressive») come verità e realtà, assoluto e relativo, religione e scienza, con i quali lo storico bene o male deve fare i conti. Ma senza alcun indissolubile matrimonio. Deve fare i conti con due contestualità, la sua e l'antica. Il nostro rapporto con gli antichi, laddove non sia puramente sentimentale (le radici, la genitura, l'esotico temporale ecc.) non può che essere storiografico, vale a dire in rapporto con la storiografia antica, dalla quale sola (e dalla letteratura) apprendiamo notizie, informazioni, documenti. Quanto fededegni? pochissimo (penso a quanto sia scarsa e unilaterale la nostra conoscenza di Nerone, per esempio). Però rappresentano un punto di vista, del potere e dell'antipotere. Oppure, «il punto d'inizio è nell'unicità della voce parlan-

te, cioè quella dell'imperatore Dario (...). Il re dice i suoi fatti». Dall'altro canto «l'individualismo del mondo delle piccolissime comunità greche rifrange l'unicità del parlante». E si ha Ecbato di Mileto: «Io dico come sembra a me». Oppure ancora, la narrazione di Erodoto e la scientificità di Tuciddide. Lo storico moderno si trova lì in mezzo, a cercare il guado metodologico e a gettare un ponte, ma dovendo considerare tutti gli elementi, spesso contraddittori, che la storia (non la storiografia) gli mette tra i piedi. Non solo, gli tocca di far passare attraverso dei filtri questi materiali, il filtro Machiavelli, il filtro Muratori, il filtro Marx, il filtro Croce... E, assieme, il filtro Tolstoj. Che non è così agevole. Nel breve spazio di una recensione non è possibile esaurire un argomento tanto intricato. In più ci metto del mio, di lettore di storia antica molto poco storico, se sono convinto che Erodoto sia, assieme a Omero, il più grande romanziere dell'antichità; se amo i pettegozzi, il gossip imperiale di Tacito; se Machiavelli è il massimo teorico di drammaturgia tragica; se Benedetto Croce è uno che racconta bene... Mi perdonerà Canfora, ma per me la storia è la sorella o la sorellastra del romanzo.

IN EDICOLA DAL 3 GIUGNO

QUARK Italia €2

IL FUTURO dell'ENERGIA

SOLO 2 euro

Quark. Il piacere di saperlo

HACHETTE LIBRERIE

Roi Trade

Ambiente senza promesse

Nessun patto con gli elettori, su questa materia. Solo fatti: condono per gli abusi edilizi, strada riaperta al nucleare, smantellamento della rete di controlli. È ora di reagire!

FULVIA BANDOLI *

Dopo un anno di Governo, Berlusconi vanta di avere mantenuto tutte le promesse mentre le opposizioni giustamente fanno «le pulci» ed evidenziano che tanta parte degli impegni presi con gli italiani non sono stati onorati. Io vorrei qui affrontare questo primo anno di Governo delle destre a partire da un'altra curiosa angolazione: quello che non avevano mai promesso ma hanno fatto lo stesso e con grande fretta!

È non mi riferisco solo alle cose più eclatanti come il falso in bilancio o le rogatorie, che sono state abbondantemente affrontate dalla stampa e sono state al centro di vaste polemiche politiche o il duro attacco ai diritti dei lavoratori e in particolare all'art.18. Vorrei invece soffermarmi, appena celebrata la giornata mondiale sull'Ambiente, su molti provvedimenti dei quali pochi parlano ma che incidono sulla struttura e i caratteri del nostro sviluppo, sulle regole di governo del territorio e su altri aspetti rilevanti per il destino del nostro Paese.

Berlusconi non aveva mai detto, ad esempio, agli elettori che avrebbe condonato i reati ambientali e l'abusivismo edilizio - in particolare sulle coste - e invece l'ha fatto con una rapidità sorprendente: non aveva spiegato agli italiani, in campagna elettorale, che il suo governo avrebbe riaperto la strada al nucleare sen-

za tenere conto di un referendum con il quale una larga maggioranza lo bocciò a suo tempo; così come non si era impegnato a gestire e ad alienare, attraverso la costruzione di due società per azioni, buona parte dei beni ambientali e culturali di proprietà dello Stato. Invece sta già nominando i Presidenti di queste società che avranno come compito quello di far cassa e reperire risorse da privati e banche usando come garanzia e ipotecando i nostri beni più pregiati. Tutto questo per finanziare le decine di «opere pubbliche» previste dalla Legge Lunardi, che spesso non contemplano quelle veramente prioritarie per il nostro Paese che avrebbe bisogno di reti idriche, di merci su ferro e di cabotaggio e dunque di tante ferrovie e di una buona portualità e soprattutto di riassetto idrogeologico del territorio, di bonifiche, di trasporti pubblici urbani; Berlusconi inoltre non aveva inserito nel suo Patto con gli italiani lo smantellamento sistematico di tutta la rete dei controlli ambientali, la modifica della legislazione sugli appalti che rende meno trasparenti le procedure e sem-

pre senza averlo promesso agli italiani, il Presidente tuttora si sta impegnando a smontare l'insieme della legislazione sui rifiuti, e non ancora contento preannuncia nei giorni scorsi, per bocca del Ministro per l'Ambiente, una rivisitazione della legge che ci tutela dai campi elettromagnetici. Tra le due scuole di pensiero che vi sono in materia egli sceglie naturalmente quella che nega i pericoli e non quella che in mancanza di certezze sui danni consiglia di usare il principio di precauzione! Più della nostra salute a lui interessano i pareri, le opinioni e i guadagni di alcune imprese in particolare. Mi domando come lo spiegheranno ai cittadini quelli di Alleanza Nazionale, che animano da anni comitati

contro i campi elettromagnetici e che adesso, con il loro ministro Matteoli, si apprestano ad alzare tutti i limiti di esposizione. Ma prima c'era l'Ulivo al Governo... e si poteva protestare, ora ci sono loro e non se la sentono più di protestare, neppure sui rischi che potrebbe correre la salute dei cittadini!

Mi stupisce che una parte del mondo ambientalista - in particolare alcune associazioni di lunga tradizione - non alzino la voce più chiaramente contro un ministro, Matteoli, che fa da esecutore o da paravento, a seconda dei casi, di questi clamorosi passi indietro. Non è vero che potevamo avere un Ministro anche peggiore di lui... peggio di così non si immagina!

Tutte queste scelte sono l'indicatore più chiaro di quale sia l'idea di sviluppo che Berlusconi e il centro-destra hanno in mente per il nostro Paese e non è un caso che l'ambiente e il territorio siano tra i terreni «preferiti» di intervento. Che l'aria sia pulita, che meno merci viaggino su gomma e le strade siano anche così più sicure, che gli arenili non vengano venduti alla speculazione edilizia ma servano ad un turismo di qualità soprattutto nel mezzogiorno, che si rafforzino la produzione di energie rinnovabili, che si rispetti Kyoto, che la gestione dei rifiuti non sia nelle mani dell'economia, che ogni pioggia non sia una tragica ferita su intere regioni d'Italia, che l'acqua si usi con moderazione e non si disperda, che la chimica

si riconverta, che l'edilizia sia di manutenzione e non consumi le coste, tutti questi obiettivi non possono essere al centro della concezione liberista dello sviluppo, perché la qualità sociale e ambientale dello sviluppo, la sostenibilità appunto, l'equità nell'uso delle risorse e nella distribuzione sono concetti estranei ad un modello che privilegia la quantità a qualsiasi costo e soprattutto a qualsiasi costo ambientale.

Penso non da ora che una delle più grandi differenze tra destra e sinistra sia proprio il concetto di sviluppo, anche se non mi nascondo che a volte, anche a sinistra, si perde di vista la qualità e soprattutto non ci si ricorda che alla lunga è proprio la qualità a rendere lo sviluppo durevole, a creare nuovo lavoro, a migliorare la vita di molti e non di pochi. Ma il liberismo non perde di vista la qualità... proprio non la considera, non ritiene che vi siano ingiustizie da sanare, diritti da estendere, risorse da ridistribuire, poteri da spostare, pensa che questo sia il mondo migliore possibile e non accetta critica alcuna!

In queste ore hanno cambiato anche

la legge sull'immigrazione, adesso abbiamo una delle peggiori leggi d'Europa, per ragioni che non posso spiegare in questa sede ma sulle quali discuteremo molto nei mesi e negli anni a venire. Ebbene non li sfiora neppure l'idea che circa un miliardo di persone nel mondo sono in movimento verso i Paesi ricchi non perché vogliono invaderci, non perché vogliono venire a delinquere qui da noi, ma molto più semplicemente perché non hanno l'acqua, e la desertificazione e la malaria li spingono verso dove si può anche non morire. Ecco, la giornata per l'ambiente la vorrei ricordare così, prendendoci l'impegno, come sinistra ecologista, di intensificare la mobilitazione e l'impegno sui temi dello sviluppo sostenibile e dunque contro molte delle controriforme che questo Governo sta cercando di portare a termine, non ultima la delega che chiedono anche su tutte le materie ambientali, come a dire «fateci fare quel che ci pare, su tutte le materie attinenti all'ambiente, e non disturbate!».

L'insieme del mondo ambientalista italiano che è vasto e multiforme dovrebbe unirsi di più, non disperdere le forze, e porsi l'obiettivo di vincere almeno una battaglia significativa. Abbiamo solo l'imbarazzo della scelta!

* Deputato Ds
Esecutivo «Sinistra Ecologista»

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL MONOCOLORE DELL'ITALICO INCARNATO

Complicato, dire qualcosa di sinistra, quando la destra si esibisce in elaborate fregature per i meno fortunati, come la legge Bossi-Fini. A dire «ma guarda là che porcheria» si dice soltanto una cospicua buona parte. E il buon senso: è di sinistra? Il buon cuore, lo spirito umanitario, il desiderio di accogliere e aiutare, la fantasia di spartire il malloppo del privilegio, di invitare alla festa sono disposizione d'animo di sinistra?

D'accordo, la questione è sterile, ma io, ciononostante, avrei voglia di capire. Certe volte mi sembra di essere un marziano, certe volte mi sembra che marziani siano gli altri: quelli che voltano le spalle alla realtà decretando strozzature nei «flussi» di poveracci, come se chiudendoli fuori dai nostri eleganti confini, per magia, potessero scomparire dalla faccia iniqua del mondo. Quelli che consentono di cercare lavoro in Italia soltanto a chi ha già un contratto di lavoro (come dire: «Se non hai bisogno, ti aiuto. Se hai bisogno, fottiti»). Quelli

che vogliono considerare «clandestini» gli uomini immigrati prima delle nuove regole, rei di non aver ottemperato ad un legge che non c'era ancora. E vogliono cacciarli, e vogliono multare chi li ha fatti lavorare. Quelli che chiudono un occhio solo per le «badanti» perché pulire le parti intime dei vecchi, imboccarli, difenderli da sé stessi quando la demenza li aggredisce, è un lavoro duro e difficile, triste, poco gratificante, senza pause e sporco. Il tipico lavoro che ai giovani italiani non va di fare. Meglio accoccolarsi nelle larghe maglie del velleitarismo in attesa di una professione «che ti realizzi», fare domanda per diventare ricchi con i quiz, fare i disoccupati. Chissà se quanti vogliono limitare l'immigrazione extracomunitaria ad una quota minima, che non metta a repentaglio lo sbiadito monocoloro del nostro italico incarnato, se lo chiedono mai chi è che, da anni, in Italia, passa dieci ore al giorno nei campi a raccogliere i pomodori. I nostri giovani?

No, quelli stanno nel bar della piazza a nutrirsi di partite di calcio e chiacchiere. In attesa di qualche buona occasione. Sono nere, le schiene piegate sotto il sole, le nostre, un po' più in là, si abbronzano sull'arenile, ben spalmate di crema contro i dannosi raggi uva. La nostra società, che basa la sua sopravvivenza sulla rimozione della morte e della vecchiaia e della malattia e della fatica, che si gingilla con l'inno nazionale ed esercita un buonismo parolaio e incosistente è una società crudele, egoista e stupida. Ma soprattutto stupida. Non si può disinnescare quella bomba ad orologeria che è la povertà del terzo e quarto mondo, se non aiutando, investendo, offrendo lavoro, istruzione, accoglienza. Chi non capisce questo, non è soltanto un egoista («Io sono nato in Brianza, se quello è nato in Senegal peggio per lui»), il che sarebbe triste, ma umano, è anche incauto, poco previdente, leggero. E i leggeri, se diventano sempre più fiacchi e grassi e vecchi, saranno, prima o poi, sterminati, da chi ha da perdere soltanto il suo permesso di soggiorno. Che scade ogni due anni.

Maramotti



A Bali, il negoziato delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile sta andando proprio come era previsto, maluccio. Mancano solo due giorni, dedicati soprattutto all'intervento dei ministri; molti sono i punti controversi su documenti comunque poco incisivi. La bozza del presidente (*the Chairman's Text*), principale testo del vertice, un interminabile generico aggiornamento dell'Agenda XXI, dopo mesi di riunioni preliminari, è un documento via via levitato da 21 a 78 solo nelle due settimane indonesiane, alla presenza di circa diecimila delegati e osservatori. Ci si è divisi in tre gruppi ufficiali di lavoro, in una decina di gruppi di contatto, in innumerevoli comitati informali e, con continui coordinamenti continentali o diplomatici, fra eventi collaterali e incontri per materie, si è tentato di definire un piano comune d'azione (*the Bali Commitment*) da sanzionare a Johannesburg. Per farsi un'idea due giorni fa il coordinamento comunitario ha riassunto i principali punti in discussione: solo dal punto di vista dell'Unione Europea e solo sul primo documento del presidente sarebbero 42 quelli condivisi e 18 quelli aversati. Occorre tener presente che ancora ieri non circolava la bozza di dichiarazione politica che capi di stato o di governo dovrebbero firmare a Johannesburg (ne sono attesi oltre 120 secondo le ottimistiche previsioni sudafricane). Fra i punti di dissenso vi sono tutti gli obiettivi «quantificati» (nella misura o nel tempo): il programma per l'accesso alla tutela sanitaria entro il 2015, la percentuale di energie rinnovabili, l'adozione del principio di precauzione per i prodotti chimici entro il 2020, il parziale obiettivo di riduzione dei gas serra concordato a Kyoto, l'inversione di tendenza nella perdita di diversità e di risorse entro il 2010 e 2015 anche a livello dei singoli paesi, indicatori per lo sviluppo sostenibile. È soprattutto la delegazione statunitense a contestarli, con un'obiezione generale di realismo: sarebbe inutile continuare a darsi obiettivi che poi non vengono raggiunti, che nessuno è in grado di sanzionare (in qualche caso ci vorrebbero le forze armate...), che contengono decisivi aspetti privati o comunque volontari. La contro-obiezione realistica ri-

Sviluppo sostenibile, il buco nero della cooperazione

VALERIO CALZOLAIO *

corda che la presa di coscienza e l'assunzione di responsabilità sono alle nostre spalle: cosa, perché, dove, come sono elementi formalmente acquisiti, quel che non è chiaro è quando...prima che sia troppo tardi. Canada e Australia sono spesso alleati degli Usa; e la voce unica della Ue (o anche del G7) copre opinioni diverse, manovre, complesse dinamiche bilaterali, influenze continentali, interessi soprannazionali. È una dinamica nota, per certi versi ovvia quando si confrontano «governi» che hanno storia, legittimazione, rappresentanza (ed anche cultura, religione, conoscenza, competenza) interne diverse e diversi con-

fini, legami, scambi verso l'esterno. E quando si è in presenza di una redistribuzione dei poteri, delle influenze, delle gerarchie segnati dal nuovo protagonismo americano (aggiornato dalla «recente» lotta al terrorismo), dalla crisi degli organismi di regolazione finanziaria e di molti stati «regolati», dalla globalizzazione finanziaria di capitali propri di ricchi in paesi ricchi. In tal senso, il tema scelto dall'Onu per il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile (a Bali si svolge la quarta ed ultima conferenza preparatoria), cioè il nesso fra povertà e ambiente, era tardivo ma giusto. Quello che in Occidente coniughiamo come eco-

nomia-ecologia si traduce in un globale circolo vizioso: se si potesse estendere lo stesso sviluppo aumenterebbero in modo insostenibile inquinamenti che già sono fatti pagare soprattutto a chi è estraneo a quello sviluppo. La povertà (vecchie e nuove) di cui parliamo sono «relative», dipendono dalle ricchezze, dagli sfruttamenti, dalle oppressioni, non da condizioni «naturali»; dipendono da scelte non da circostanze, da atti non da «stati». Il deserto non è condizione di povertà; la desertificazione (10 milioni di ettari ogni anno, per un costo di almeno 42 milioni di dollari) è un processo provocato e accelerato da azio-

ni umane, che a sua volta provoca degrado e impoverimento. Emerge un limite strutturale del sistema delle Nazioni Unite (l'unico che abbiamo, da tenersi comunque caro): solo eccezionalmente è stato capace di impedire guerre e massacri; solo eccezionalmente è capace di imporre tutele e diritti. A Rio, dieci anni fa, finalmente aveva «scritto» che l'ambiente è premessa e condizione di ogni attività economica. Non tutti, non molti, quasi mai se ne è tenuto conto. Quelle attività continuano a prescindere, in prevalenza. È davvero utile continuare a scrivere convenzioni e accordi (solo sull'ambiente ne esisto-

no oltre 500), a convocare esperti e convegni? Se lo sono domandato anche a New York, constatando il sostanziale fallimento degli impegni di Rio e il preoccupante aggravarsi dei dati ambientali. Così, a Bali e poi in Sudafrica, si discuterà giustamente nella stessa agenda di salute e alimentazione, di fame e di sete, di educazione e di cooperazione. Importanti dichiarazioni di principio avranno finalmente l'opportuno contesto globale. La diplomazia del segretario Onu Kofi Annan è già al lavoro per il salvataggio dell'Earth Summit 2: sta cercando «ambasciatori», sta ipotizzando altri appuntamenti intermedi (a giugno in

Brasile, ma ovviamente gli indonesiani vogliono chiudere a Bali), ha sintetizzato i temi con la sigla Wehab (acqua, energia, salute, agricoltura, biodiversità), conta sulla spettacolarità dell'evento per imporre qualche risultato. A Johannesburg vi saranno più giornalisti che delegati, per almeno dieci giorni l'ambiente sarà ovunque la prima notizia. Per ora non si andrà molto oltre. Inutile farsi illusioni. E, allora, è bene che coloro che seguono con attenzione e rispetto le trattative dei governi (a Bali, ma anche a Roma per la FaO) ma ne sono «fuori», corrano paralleli e cerchino di condizionarle individuando poche priorità di svolta: il protocollo di Kyoto e nuovi impegni di riduzione dei gas serra da controllare e sanzionare (ieri ha ratificato il Giappone, manca la Russia, poi entra in vigore), il trattato sulle risorse fitogenetiche e nuovi vincoli alle modificazioni di organismi e al monopolio delle sementi, l'accesso all'acqua potabile e il sostegno diretto alle comunità povere di aree aride («prima della pioggia»), lo snellimento di patti e apparati, verifiche nazionali dei comportamenti coerenti. Il caso dell'Italia è clamoroso: finora nulla è stato fatto per realizzare e diffondere un bilancio trasparente dell'attuazione degli impegni presi a Rio, sia in termini formali che in termini sostanziali: mancano completamente la carta della natura e il piano per la biodiversità; non si attuano il piano contro la siccità e il sistema degli indicatori ambientali; le esperienze di Agenda XXI regionali e locali sono lasciate a se stesse; la delegazione in Indonesia non ha finora indirizzato politico governativo e il ministro che verrà è fuori da ogni precedente esperienza o da ogni coordinamento sui temi in discussione; già circola la voce che, se non ci sarà Bush, nemmeno Berlusconi andrà a Johannesburg. Eppure in questi giorni molti italiani stanno lavorando bene a livello diplomatico, nei gruppi di settore, negli organismi internazionali, anche presentando studi ed esperienze di qualità. Nel bilancio del governo Berlusconi c'è il buco della politica di cooperazione allo sviluppo sostenibile. Forse c'era da aspettarselo.

Presidenza gruppo Ds Camera
componente del comitato
"povertà-ambiente" dell'ONU

segue dalla prima

Lui non si può processare

Questa è la sgradevole, umiliante situazione in cui il Paese, questa Repubblica nata dalla Resistenza, si è cacciata. E vi si è cacciata per il libero voto degli italiani, neanche è il caso di dirlo. Per le demenze congenite (roba da calci nel sedere tutti i giorni...) che ci hanno portato a presentarci divisi alle elezioni, così da perdere pur avendo più voti nei collegi. Perché i famosi garanti non hanno fatto i guardiani né i custodi. Perché quando ci è toccato di governare siamo stati furbi, ma quanto furbi, che a noi ci piace la prosa e non la poesia. Perché in passato l'etere è stato barattato, in nome del riformismo, con un bel po' di finanziamenti elettorali e di altre private provvidenze. E naturalmente perché dello spirito delle leggi e della Costituzione il capo del governo, con rispetto parlando, se ne fotte.

Eccoci qui, dunque, a prendere atto di una verità che urla vendetta verso i tanti responsabili e grida scandalo verso i tanti osservatori e cittadini innocenti. Fu facile intuire che sarebbe andata a

finire così quasi un anno fa, quando giunsero prima in commissione e poi in aula con passo da bersagliere le famigerate rogatorie. E fu per quello che, con altri colleghi del senato, firmammo una proposta di legge che prevedeva l'impunità per il capo del governo e per dieci persone scelte a suo insindacabile giudizio. Una boutade, si disse allora. Un atto di cui vergognarsi, asservero il sempre lucido Cossiga. No, c'era solo la previsione dei rischi immensi a cui si sarebbe andati incontro non prendendo atto di una realtà evidente: l'ingresso in politica del capo e dei suoi amici per risolvere i propri problemi, l'assenza di scrupoli nel perseguire l'obiettivo, il mangiarlo partito della maggioranza "proprietà personale" del premier, gli avvocati personali ai vertici delle strutture istituzionali, il controllo pressoché totale della stampa televisiva da parte del governo, l'assenza di garanti veri al di sopra degli schieramenti. Che altro? Oggi i conti li stiamo facendo amaramente. L'ipocrisia che ci porta a rifiutare l'idea dell'impunità, il malessere esistenziale che ci procura la plateale constatazione che la legge possa non essere uguale per tutti, rischia di precipitare il paese in un baratro ancor più senza rimedio. Meglio l'onta a futura memo-

ria dell'impunità obbligata che non la devastazione sistematica delle istituzioni e del senso dello Stato; una devastazione all'interno della quale trionfi un Berlusconi martire dei magistrati rossi e poi beatificato "nel rispetto delle leggi". Non abbiamo ancora visto abbastanza? Per salvare un pugno di persone secondo le regole, si sono cambiate le regole col risultato di salvarne mille, diecimila, di persone. Liberi tutti; per ragioni di alleanze elettorali, di blocco sociale utile a sostenere il premier. Nell'abusivismo, nell'inquinamento, nella criminalità organizzata (esclusa quella delinquenza finanziaria, nelle frodi societarie. Falso in bilancio, rogatorie, rientro dei capitali. Eccetera, secondo la ormai nota e stucchevole trafila. È uno spettacolo che celebra insieme meschinità e tragedia. Davvero il paese può permettersi di vedere attaccata e offesa ogni giorno la sua magistratura perché il premier ha guai con la giustizia? Di vedere insultati i magistrati che indagano o condannano, di vedere arrivare in parlamento testi legislativi pazzeschi come il disegno di legge Anedda, di cogliere ombre sulla stessa autonomia formale della Cassazione, di assistere a un'alleanza di fatto del premier e dei suoi media con ogni potere antistatale impegnato nel confronto con i tribunali della Repubblica? Di ingoiarsi i frutti di stagione, come la demolizione del lavoro

teorico di Giovanni Falcone? Può vedere, il paese, carabinieri e polizia che prendono latitanti rischiando la vita e poi certificare tutti i santi giorni che ogni legge viene pensata per impedire i processi? Che tutto, ma proprio tutto ciò che può sorreggere la funzionalità della giustizia, la capacità di punire i responsabili dei reati più gravi (dai collaboratori di giustizia all'indipendenza dei pubblici ministeri, dalla composizione del Csm al mandato di cattura europeo, dalle strutture internazionali come l'Olaf alla formazione dei magistrati), tutto venga letto e affrontato a partire dal vero e primo obiettivo (o preoccupazione) di governo, la salvezza e gli interessi personali del premier e dei suoi amici? No che non è possibile. E in mezzo a questa vergogna tocca anche vedere le coscienze che si acquietano, i giornali indipendenti che smussano e saltabeccano, che diventano più neutri e più "leggeri" ("è quello che vuole la gente..."), mentre la stampa del padrone va all'assalto. Piuttosto che cedere sotto la forza dei numeri e della potenza di fuoco televisiva, diamola noi, allora, l'impunità. Ci terremo un bello sfregio sul viso, totalmente meritato, e che tutti potranno ben vedere e commentare; ma almeno il corpo, l'organismo, non sarà internamente devastato. Il tempo del parlamento e del governo verrà così dedicato ai veri e grandi problemi del paese. Non avre-

mo l'umiliazione di vedere salire ai gradini più alti delle istituzioni e della società e dell'informazione masse di mediocri che hanno il solo merito della disponibilità a ossequiare e servire, e resterà qualche spazio per le professionalità e i meriti delle persone di destra per bene. Non vedremo più un pezzo di Stato giocato cinicamente contro un altro pezzo di Stato da ministri e sottosegretari. Soprattutto non avremo l'umiliazione di vedere un'intera struttura istituzionale schiacciata e mortificata, il torto trasformato perennemente in ragione e viceversa. Saremo noi a darla, l'impunità; osservando il sacro principio della "riduzione del danno". Con rabbia, con disprezzo, resi più forti (di fronte al nostro orgoglio civile) dall'amore che proviamo per queste istituzioni, così poco difese nel momento cruciale. Forse è questo il modo migliore per ribellarsi, per non diventare complici o sudditi. Per graffiare, provocare le coscienze che sanno che cos'è una democrazia. Per parlare con sincerità a noi e al mondo dell'Italia d'oggi. P.S. La tesi su esposta (spero che sia chiaro) non sarà argomento di silenzio o di resa, o di accondiscendenza - nell'attività politica quotidiana. Né pretesto per rifiutare interventi di garanzia che arrivassero dal cielo, o per respingere rinsavimenti o moti d'orgoglio collettivi.

Nando Dalla Chiesa

Ground zero
in prima pagina

Tony Spada
Mi chiamo Tony Spada, non ho l'abitudine di comperare quotidiani, ho appena acquistato «l'Unità», l'ho scelto tra tutti gli altri quotidiani per un motivo specifico. Premetto che mi sono recato in edicola per acquistare un qualsiasi quotidiano che avesse in prima pagina la chiusura del cantiere di Ground Zero tra i tanti solo voi di «l'Unità» avete messo questa cosa in prima pagina, e per questo voglio farvi i miei più sinceri complimenti e ringraziamenti.

Uniti si può
battere la destra

Lorenzo Quarta, Valenza
Le destre unite da interessi diversi, pur non essendo maggioranza nel paese, governano e (speriamo di no) continueranno a governare. Il centrosinistra, pur essendo maggioranza nel paese, così come è frazionato, è condannato all'opposizione. Francia docet!
Allora? Ds, Margherita, Rifondazione, PdCi, Di Pietro, Verdi, SdI, girotondini, no global, sindacati, magistrati, professori e quant'altro, non sarebbe ora che si trovassero intorno ad un tavolo per concordare un progetto comune, lasciando da parte le «cose» che dividono e lavorando su quelle che uniscono, per prepararsi a governare il paese e, da subito, quei Comuni e quelle Province dove nei prossimi giorni ci sarà il ballottaggio?
Divisi si perde (ricordare le elezioni del maggio 2001 e la Francia). UNITI (e non si scopre l'acqua calda) SI PUÒ VINCERE.

La «mia» foto di Falcone

Cosetta Degli Esposti, Bologna
Caro direttore,
la ringrazio perché nell'Unità del 23 maggio ha pubblicato una bellissima foto di Giovanni Falcone, per il quale ho sempre nutrito una venerazione particolare per il suo coraggio a combattere la mafia.
Ebbene ho incorniciato quella foto, dove c'è anche il simbolo dei Ds e la scritta «Contro la mafia per la libertà». Quel quadro è diventato la cosa più preziosa della mia casa.
Grazie Unità.

La sinistra dove sta
sull'articolo 18?

Lorenzo
Caro direttore,
sono Lorenzo, anche se molto giovane mi interesse molto di politica, sia interna che estera, per questo sto vedendo cose mi fanno credere di non essere veramente di sinistra, cose che la "mia" sinistra non deve fare, pure allucinazioni che farebbero venire i brividi anche al mitico Berlinguer! Premesso che questa sinistra, disunita e troppo «leggera» non piace, vorrei limitarmi a parlare di cosa essa sta facendo per il discorso art.18, NIENTE! Cisl e Uil sono contrari allo sciopero (altre soluzioni??), la sinistra appunto sembra, e lo è, completamente estranea al problema, per fortuna la Cgil è l'unico sindacato che lotta per ciò che crede, questo per dire, ma Cofferati leader?? Unica salvezza....

Impronte e privacy

Jacopo Revitti
Si parla tanto di impronte digitali prese sia agli extra-comunitari sia, forse, a tutti gli italiani. Rodotà, garante della nostra privacy, non ha niente da dire in proposito? Sarà lui il primo a dare l'esempio?

La multietnia
malintesa

Giovanni Belfiori
Stimato Direttore,
sarò sincero: provo un certo malcelato piacere ad ascoltare le invettive della sinistra di fronte alla cosiddetta «legge delle impronte», definita razzista e infame e vergognosa, «da stato di polizia».
Ma ci si chiede quanto responsabile di questa legge - che giuridico odiosa e da avversare - sia il finto buonismo che interpreta ogni cosa come «multietnico», espresso magnificamente da una sinistra incapace di coniugare solidarietà e laicità? Quanta parte della paura (quasi sempre immotivata) che gli italiani hanno degli immigrati sia il risultato del fecondo incontro fra dogmatismo comunista e integralismo islamico?
Le voglio citare qualche esempio: nel mio Comune, l'assessore alla Cultura ha organizzato un convegno per discutere di infibulazione, titolando «Una ferita aperta?» col punto interrogativo. Ma ci rendiamo conto? Perché, allora, non fare un bel convegno per chiederci se non sia anche l'infanticidio delle bambine in Cina un tratto «culturale» etnico da rispettare, perché altrimenti si viene tacciati di neo-colonialismo o, peggio, di razzismo?
In merito alla tragedia medio-orientale, non ho mai letto qualcosa di serio che criticasse l'educazione impartita ai bambini palestinesi (ma l'istruzione non è finanziata con i fondi dell'Unione Europea?) indottrinati al martirio e all'odio verso il diverso, che è sempre il «malefico ebreo».
Il fatto che si vedano sempre più spesso donne in chador nelle strade europee, è additato come un segno di piacevole e folkloristica presenza di culture diverse, e non già, come dovrebbe essere, come segno di oppressione e inferiorità sociale della donna.
La feroce repressione di adultere e omosessuali in molti paesi islamici, fatta di torture e condanne a morte, è un fatto da non discutere, all'insegna del più ipocrita «volemos bene».
E perché io, che voto a sinistra e che mi considero figlio della laica rivoluzione francese, dovrei sentirmi rappresentato da questo relativismo etnico-culturale da quattro soldi?
Perché meravigliarsi, dunque, d'una legge di tal fatta, frutto di irrazionali paure, quando noi della sinistra, non siamo riusciti a far vincere l'idea di una società laica e libera, dove le religioni, gli chador, le bibbie e i corani sono fatti privatissimi che per nulla dovrebbero riguardare lo Stato?

Mio figlio
non avrà i miei diritti?

Elio Bassi
Ho letto sui giornali di stamattina che i segretari di CISL e UIL ponevano come condizione per partecipare al confronto col GOVERNO, sui temi del lavoro, che «i diritti acquisiti non si toccano».



Dove non c'è traccia
di storia
o di memoria

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Desideriamo portare alla sua conoscenza una vicenda che non esitiamo a definire «kalkiana»: per venire a capo, ce ne rendiamo conto, sarà necessaria, da parte sua, un poco di pazienza.
Infatti, dura dal 1955, la vicenda riguardante la non applicazione della legge «Terracini» che prevede alcune provvidenze, fra le quali un assegno vitalizio di benemerita ai perseguitati politici antifascisti e razziali. A tutt'oggi nessun ebreo (tranne i pochi che negli anni scorsi hanno vinto il ricorso in Cassazione) ha ottenuto tale beneficio.
Certo, di fronte alla tragedia delle deportazioni e dello sterminio, le leggi «per la difesa della razza» possono apparire poca cosa! In verità, negli ultimi anni l'Italia sembra essersi accorta che le «leggi razziali» con cui anche in ossequio al III Reich, si perseguirono un gruppo di cittadini italiani relegandoli alla condizione, considerata sub-umana, di «razza ebraica», sono state un evento molto grave.
La Commissione Anselmi per la ricostruzione delle vicende relative alle attività di acquisizione dei beni di cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati, nell'ultimo capover-

so dell'introduzione dichiara: *«Gli aspetti materiali (...) sono certamente importanti ma essi non ne costituiscono l'aspetto essenziale. Prima di essere un affare di denaro, la spoliazione è stata una persecuzione il cui obiettivo finale era l'annullamento morale e quindi lo sterminio: nessuna storia saprà raccontare ciò che uomini e donne hanno vissuto quotidianamente con il conseguente peso d'angoscia, di umiliazione e di miseria. Certamente è questo il debito che si deve pagare, che è stato pagato in tutte le guerre e di cui molti hanno sofferto. Ma nel nostro caso ciò è avvenuto in attuazione di leggi e regolamenti discriminatori che hanno violentemente isolato una parte della nostra popolazione per il solo fatto della loro nascita. È una vicenda senza precedenti che non deve mai più accadere; che non accadrà se ciascuno di noi, da oggi, non legitimerà in nessun modo la violazione dei diritti umani che devono essere a fondamento della società e delle leggi del nostro paese. Esiste ora il Giorno della Memoria che ricorda la diretta conseguenza di quelle leggi, che fu la persecuzione delle vite ed il loro annientamento. E invece la realtà è quella che abbiamo voluto riassumere e*

documentare ed è descritta in interrogazioni parlamentari. Ancora oggi i cittadini italiani che subirono quelle orribili offese (ovviamente si tratta di persone più o meno settantenni), quando si rivolgono all'Ufficio VII del ministero dell'Economia e delle Finanze (che ospita la speciale Commissione per i Perseguitati politici antifascisti e razziali e quella ex internati in Germania e loro familiari superstiti) si sentono richiedere un certificato di nascita con la menzione «razza ebraica» (peraltro difficile da ottenere, in virtù della legge sulla privacy); debbono dimostrare, dopo aver certificato di essere cittadini italiani sin dalla nascita, che lo sono stati nel periodo 1938-1943 (come si ottiene una simile certificazione non è dato sapere); debbono attendere che il Direttore dell'Ufficio si accerti tramite la Croce Rossa Internazionale di Arolsen in Germania, che il campo di Auschwitz, dove i parenti degli istanti furono ristretti e assassinati, sia catalogato effettivamente «di sterminio» (è noto che i lager si chiamavano «campi di lavoro»)
Tutto ciò, nonostante negli anni la Giurisprudenza (Sezioni riunite delle Corti dei Conti, Corte Costituzionale) abbia dato indicazioni e interpretazioni della legge di segno del tutto opposto.
Lo stesso algido cinismo (o soltanto cieco burocraticismo?) con cui gli incaricati dei sequestri dei beni degli ebrei elenca-vano lo spazzolino da denti ed il pitale che sottraevano ai più poveri.
È vero che recentemente il ministero ha ritenuto inammissibili i ricorsi che il direttore ha prodotto contro le prime deliberazioni a favore di cittadini ebrei, ma per ora niente è cambiato.
Vedremo, ma intanto contiamo sul suo interessamento perché tale vicenda venga portata a conoscenza della più vasta opinione pubblica.
Cordiali saluti e ringraziamenti anticipati.

Lettera firmata

Se non trovate un nome alla fine di questa lettera, c'è una ragione. La persona che scrive è parte e vittima essa stessa dell'incredibile nodo di eventi descritto. Ci ha dimostrato che è tutto vero e che può essere provato. Ma aggiungere il nome avrebbe voluto dire offrire una ragione in più ai burocrati in preda alla strabiliante distrazione che qui viene descritta.
La vicenda è già stata narrata (lunedì 27 maggio) da Mario Pirani su La Repubblica. Ma è così incredibile che è necessario raccontarla ancora. Dunque ci sono, in questo anno e in questo giorno, uffici pubblici italiani nei quali si richiede, a coloro che fanno domanda per l'applicazione a loro favore della Legge Terracini, di produrre un certificato di nascita con la indicazione «razza ebraica». Siamo al di fuori della legge e della Costituzione. Poi c'è la richiesta di essere cittadini italiani «fin dalla nascita» che è una richiesta allo stesso tempo impossibile e arbitraria.
Contiene anche, che lo sappiano o no i burocrati coinvolti, una curiosa sintonia con il triste passato fascista di questo Paese. Uno dei modi di recare danno e di isolare gli ebrei italiani era di privarli, con un pretesto o con l'altro, della cittadinanza italiana. Avrà sentito, il diligente burocrate del tempo di Mussolini, che un altro burocrate uguale a lui, cinquant'anni dopo, avrebbe negato un diritto in base a quella privazione? Agli estensori dei moduli di cui stiamo parlando e che continuano a raggiungere sopravvissuti italiani dei campi di sterminio, manca un minimo di informazione comune o un po' di decenza? Agli aventi diritto che fanno domanda di un assegno vitalizio in base alla Legge Terracini, si richiede infatti, senza battere ciglio, di unire un docu-

mento firmato dalla Croce Rossa tedesca, che certifichi la qualità di «campo di sterminio» per Auschwitz o Birkenau. Quanta premonizione profetica c'era nelle pagine di Primo Levi, in quella paura dei sopravvissuti di non essere creduti, di non poter raccontare. Se devo dire la verità, dubito di trovarmi di fronte a un comune e banale caso di cattiva burocrazia, di indifferenza, sia pure in casi in cui l'indifferenza è, in sé, colpa grave.
Temo la colpa più grave del capire, sapere e opporsi comunque. Basti pensare ai «ricorsi» di quei dirigenti che si sono opposti ai pagamenti già decisi, agli accertamenti già fatti e dimostrati, nonostante il percorso grottesco imposto dal formulario che avete letto.
Scrupolosamente, decreto dopo decreto, c'è un direttore che si oppone e fa ricorso. Gli anni passano nella vita di persone ormai anziane, la cui infanzia e giovinezza è stata tormentata dalla più crudele delle persecuzioni. Le cifre in discussione sono ridicolmente modeste, al livello delle pensioni sociali minime. Ma per ogni decisione c'è una opposizione di funzionari scrupolosi, che improvvisamente si sentono investiti della difesa dello Stato. Anche allora ciò che è avvenuto in Italia con la vergogna delle leggi razziali, è stato chiamato «difesa dello Stato». Il ministero competente, l'ufficio interessato sono indicati con chiarezza nella lettera che pubblichiamo. Qualcuno vorrà darci una spiegazione che suoni meno assurda, meno crudele e meno offensiva, del comportamento che quegli uffici hanno mantenuto, con un governo o con l'altro, prima e dopo l'istituzione del Giorno della Memoria e che continuano a mantenere ancora?

Furio Colombo

segue dalla prima

Parlarsi chiaro
al momento giusto

È tutto davvero incomprensibile se si pensa che meno di tre mesi fa, quell'indimenticabile 23 marzo, l'opposizione al governo Berlusconi seppe dare una dimostrazione di forza e di compattezza senza precedenti. Eppure non risulta che quei tre milioni di persone abbiano cambiato idea: padri e figli che invasero Roma per difendere il loro diritto al lavoro. Soprattutto sull'onda di quella mobilitazione, e dell'entusiasmo dei movimenti sorti spontanei contro i rischi di regime, dieci giorni fa l'Ulivo ha saputo cogliere una significativa affermazione nel primo turno delle elezioni amministrative. Il giorno dopo tutti i leader del centrosinistra hanno detto che bisognava insistere sulla strada intrapresa. E dunque: unità ancora più larga tra i

partiti della coalizione, e opposizione ancora più vigorosa. Purtroppo, è bastata una mossa dell'avversario per scompaginare le migliori intenzioni. A Berlusconi dell'articolo 18 interessa poco o nulla. Il suo obiettivo è sempre stato uno solo: fare in modo che Cisl e Uil si dissociassero dalla Cgil. E alla fine c'è riuscito. Cisl e Uil hanno accettato di trattare ciò che tre mesi fa rifiutavano di prendere in considerazione. La Cgil no e ha proclamato un altro sciopero generale. Quello, tuttavia, era il momento per l'opposizione di tenere i nervi saldi, di fare tutti quanti muro contro le manovre dell'avversario. Il problema di trovare uno sbocco politico alle lotte sindacali indubbiamente esiste, e l'Ulivo non è la Caserma delle Libertà. Ma era così difficile rinviare il confronto interno a un momento più propizio e dopo averci pensato molto bene? E invece, subito, nella coalizione si sono aperte crepe vistose. Rutelli ha criticato Cofferati, Cofferati ha risposto. Poi, al Senato, sulla legge delega

del governo i Ds hanno votato contro mentre la Margherita si è astenuta dando credito al negoziato di Maroni con Cisl e Uil. Il capogruppo diessino al Senato Angius ha bocciato Rutelli come capo dell'Ulivo, imitato da Pdci, Verdi e Udeur. Lo Sdi ha giudicato «irresponsabili» le parole di Angius. Il diessino Chiti ha cercato di raffreddare gli animi. Il capogruppo della Margherita, Bordon, ha parlato di «istinto suicida» degli uomini della Quercia. La destra gongola e insinua che Ds e Margherita starebbero, in realtà, litigando per basse ragioni elettorali, nel tentativo cioè di strappare, in prospettiva, qualche voto gli uni con gli altri. La maggioranza sa come avvelenare i pozzi. Possibile che i leader dell'Ulivo ci siano cascati? Possibile che abbiano già dimenticato i tre milioni del Circo Massimo e tutti gli altri italiani che un po' sgomentati adesso si domandano cosa diavolo sta succedendo a questa opposizione?

Antonio Padellaro

Cosa vuol dire questo che mio figlio non avrà gli stessi diritti che ho io, per i quali noi padri abbiamo lottato per conquistarli e per far sì che anche i nostri figli ne usufruissero in futuro. Come dire è avvilente vedere che una parte del mondo sindacale sia disponibile a trattare per eliminare dei diritti per le future generazioni.
Vorrei che fosse un brutto sogno, ma temo purtroppo che sia la cruda realtà. (Come vorrei essere smentito dai fatti).
Con affetto.

I circhi
e le scuole

Stefania Ignelzi, Varese
Intendo esprimere la mia più ferma opposizione e la mia indignazione nei confronti della proposta del Ministero dell'Istruzione diretta alle scuole di stabilire rapporti di collaborazione con i circhi che fanno uso di animali.
Lo spettacolo cirense con gli animali non è affatto un'occasione per una conoscenza più approfondita degli animali, ma è soltanto uno spettacolo altamente diseducativo per i ragazzi. Gli animali hanno il diritto di vivere nel loro habitat naturale e non devono essere trattati al pari di oggetti da parte dell'uomo: ai ragazzi bisogna insegnare il rispetto per gli animali (solo così si potrà arrivare ad avere una società veramente civile improntata al rispetto di ogni diversità) e non il loro sfruttamento; il circo insegna loro esattamente l'opposto! Per far conoscere ai nostri ragazzi le necessità e le abitudini di vita degli animali si devono utilizzare i documentari (girati nel pieno rispetto degli animali) e non i circhi, spettacolo di inciviltà e di sopraffazione, di sofferenza e di crudeltà verso esseri viventi indifesi.
Penso sia necessario diffondere questa mentalità al fine di costruire una società migliore per tutti gli esseri viventi, che hanno uguale diritto di vivere e di non soffrire!

Se due più due
fa ancora quattro

Giorgio Salluzzo, Vigevano
Come dice il buon vecchio Gianfranco Fini: «Se uno non ha fatto niente di male, perché dovrebbe temere di farsi prendere le impronte digitali?». E sino a qui nulla da controbattere, parole sagge. Come il più classico dei proverbi cinesi.
Da qui il mio semplice ragionamento che si aspetta un'alternativa «matematica» risposta. A patto che il mio «due più due faccia sempre quattro e non cinque» quanto quello dell'Onorevole.
«Se il Sig. Silvio Berlusconi e il collega Previti (tanto per citarne solo alcuni a sostegno della mia tesi) non hanno fatto niente di male, perché dovrebbero evitare di presentarsi ai processi e dar corso alla giustizia?».

Genitori
cosa conta il futuro?

Antonio D'Agosto
Il presidente del consiglio, dopo essere stato mal interpretato, chiarisce: «Alla signora Ada non ho detto che non toccherevo l'articolo 18 ma che non toccherevo i diritti dei lavoratori. Le ho spiegato che la novità riguarda solo i nuovi posti di lavoro». Adesso è tutto molto più chiaro!
Nelle ultime settimane Berlusconi ha paragonato il suo governo ad una famiglia, nella quale dopo qualche litigio si riesce sempre a dialogare e fare la pace (caso Tabagi).
Visto le dichiarazioni, il presidente ha uno strano concetto di famiglia! La riforma dell'articolo 18 riguarda solo i nuovi assunti quindi il messaggio potrebbe essere: tu genitore non lottare, non ti preoccupare, perché le riforme non riguardano te, ma solo i tuoi figli: i tuoi diritti sono al riparo! In fondo cosa conta il futuro dei tuoi figli?
Il gioco è quello di dividere tutto, così non ci sarà più coesione sociale. Tira una brutta aria, spero che i più se ne accorgano.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Eltere CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a.”</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 5 giugno è stata di 140.085 copie</p>

Ascolta te stesso.



Nuova Alfa 147 Plug-in.
Cerchi in lega da 17" e impianto Hi-Fi Bose®.
Con Formula è tua a € 147 al mese*.
Vieni a provarla dai Concessionari Alfa Romeo.



Cuore Sportivo